

RESOCONTO STENOGRAFICO

337.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° APRILE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	Per fatto personale	14
Interpellanza urgente (Svolgimento)	5	Presidente	14
<i>(Interventi per gli italiani all'estero)</i>	5	Selva Gustavo (AN)	14
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari</i>		<i>(La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle</i>	
<i>esteri</i>	6	<i>12,05)</i>	15
Volontè Luca (per l'UDR-CDU/CDR)	5, 9	Missioni (Alla ripresa)	15
Interrogazioni (Svolgimento)	10	Sull'ordine dei lavori	15
<i>(Arresto di tre pacifisti italiani in Turchia)</i> .	10	Presidente	15
Danieli Franco (misto-rete-U)	10, 13	Comunicazioni del Governo in materia di	
Mantovani Ramon (RC-PRO)	12	politica estera (Seguito della discussione) .	16
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari</i>		<i>(Contingentamento tempi seguito discussione)</i>	
<i>esteri</i>	10	Presidente	16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa discussione)</i>	16	Cè Alessandro (LNIP)	53
Presidente	16	Conti Giulio (AN)	52
Cimadoro Gabriele (per l'UDR-CDU/CDR)	34	Costa Raffaele (FI)	48
Frau Aventino (FI)	19	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	55, 56
Mantovani Ramon (RC-PRO)	23	Giannotti Vasco (DS-U)	54, 56
Morselli Stefano (AN)	26	Massidda Piergiorgio (FI)	48, 51, 52
Niccolini Gualberto (FI)	28	Schmid Sandro (DS-U)	50, 55, 56
Pezzoni Marco (DS-U)	16	Tarditi Vittorio (FI)	54
Pozza Tasca Elisa (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	22	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4697)</i> .	57
Selva Gustavo (AN)	31	Presidente	57, 84
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	21	Baiamonte Giacomo (FI)	82
Preavviso di votazioni elettroniche	36	Caccavari Rocco (DS-U), <i>Relatore</i>	87
Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	36	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	57
Elezione suppletiva (Preannunzio)	36	Cè Alessandro (LNIP)	64
<i>(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15)</i>	36	Conti Giulio (AN)	70
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	36	Del Barone Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR)	62
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 23 del 1998 - Sperimentazione clinica del « metodo Di Bella » (approvato dal Senato) (A.C. 4697) (Seguito della discussione e approvazione)	36	Dussin Luciano (LNIP)	89
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 4697)</i>	37	Filocamo Giovanni (FI)	83
Presidente	37	Fioroni Giuseppe (PD-U)	67
Benedetti Valentini Domenico (AN)	37	Fumagalli Sergio (misto-SI)	58
Cesaro Luigi (FI)	37	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	58
Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	37	Guidi Antonio (FI)	86
Per un richiamo al regolamento	37	Lucchese Francesco Paolo (CCD)	61
Presidente	37	Mangiacavallo Antonino (RI)	77
Armaroli Paolo (AN)	37	Massidda Piergiorgio (FI)	72
Ripresa discussione - A.C. 4697	38	Mussi Fabio (DS-U)	75
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 4697)</i>	38	Parolo Ugo (LNIP)	77, 87
Presidente	38, 39	Parrelli Ennio (DS-U)	85
Caccavari Rocco (DS-U), <i>Relatore</i>	45	Saia Antonio (RC-PRO)	80
Cè Alessandro (LNIP)	45, 46, 47	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4697)</i>	89
Conti Giulio (AN)	39, 40, 41, 43, 45	Presidente	89
Giannotti Vasco (DS-U)	40	Risari Gianni (PD-U)	90
Massidda Piergiorgio (FI)	39, 40, 41, 43, 45	Schmid Sandro (DS-U)	90
Vito Elio (FI)	41	Tremaglia Mirko (AN)	90
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4697)</i>	48	Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4523	90
Presidente	48	Proposta di legge costituzionale: Esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (approvata in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 105-982-B) (Seguito della discussione e approvazione)	90
Baiamonte Giacomo (FI)	57	<i>(Discussione di una pregiudiziale - A.C. 105-B)</i>	91
Bergamo Alessandro (FI)	57	Presidente	91
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .	48, 49, 50, 51 52, 54, 56, 57	Brunetti Mario (RC-PRO)	91
Caccavari Rocco (DS-U)	50, 56	Dussin Luciano (LNIP)	92
		Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	93
		Trantino Enzo (AN)	92

	PAG.		PAG.
<i>(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 105-B)</i>	94	Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 aprile-3 luglio 1998 e calendario dei lavori per il periodo 14-30 aprile 1998	108
Presidente	94	Presidente	108, 121, 131
<i>(Esame articoli – A.C. 105-B)</i>	95	Giovanardi Carlo (CCD)	125
Presidente	95	Lembo Alberto (LNIP)	122
Brunetti Mario (RC-PRO)	97	Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	126
Calderisi Giuseppe (FI)	95	Masi Diego (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.) .	124
Dussin Luciano (LNIP)	96	Mattarella Sergio (PD-U)	129
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	95	Pisanu Beppe (FI)	119
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	96	Tatarella Giuseppe (AN)	121, 128
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	97	Sull'ordine dei lavori	132
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 105-B)</i>	98	Presidente	132
Presidente	98, 99	Pezzoli Mario (AN)	132
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	99	Progetto di legge costituzionale – Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	133
Michielon Mauro (LNIP)	98, 99, 100	<i>(Ripresa esame articolato – articolo 57 – A.C. 3931)</i>	133
Pezzoni Marco (DS-U)	99	Presidente	133
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	98, 99	Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	133
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 105-B)</i> .	100	Olivieri Luigi (DS-U)	133
Presidente	100	Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	136
Brunetti Mario (RC-PRO)	105	Ordine del giorno della seduta di domani .	137
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	105	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Gustavo Selva sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera	137
Di Bisceglie Antonio (DS-U)	102	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Antonio Di Bisceglie e Mirko Tremaglia (A.C. 105-982-B)	138, 140
Dussin Luciano (LNIP)	102	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Luigi Olivieri (A.C. 3931)	141
Mattarella Sergio (PD-U)	107	Votazioni elettroniche	I
Tatarella Giuseppe (AN)	100		
Tremaglia Mirko (AN)	100, 107		
Valducci Mario (FI)	104		
Volontè Luca (per l'UDR-CDU/CDR)	100		
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 105-B)</i>	107		
Presidente	107		
Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	107		
Inversione dell'ordine del giorno	108		
Presidente	108		
Mattarella Sergio (PD-U)	108		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle ore 9,05.

LUCA VOLONTÈ, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Borghezio, Bova, Cerulli Irelli, Matranga, Molinari, Napoli, Savarese, Sinisi, Testa e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GUSTAVO SELVA. Per una richiesta. Come lei ricorderà, ieri avevo chiesto proprio a lei, che presiedeva in quel momento, di poter parlare alla fine della seduta per fatto personale. Posso farlo ora o debbo invece aspettare la conclusione di questa seduta?

PRESIDENTE. Le darò la parola al termine dello svolgimento degli atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno, che comunque sarà di breve durata.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio.

Svolgimento di un'interpellanza urgente (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente.

(Interventi per gli italiani all'estero)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01006 (*vedi l'allegato A - Interpellanza urgente sezione 1*).

L'onorevole Volontè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Il tema che poniamo oggi all'attenzione del Governo, al quale chiediamo una risposta esaustiva, interessa non solo la comunità italiana di San Paolo del Brasile, ma interessa ed ha interessato anche, grazie alle visite del Presidente Prodi e del ministro degli esteri, le comunità di Montevideo e di Buenos Aires, oltre che quella del Cile.

Quello che poniamo — in questo caso, quello del potenziamento dei consolati generali — è un problema generale e attiene alle promesse, agli impegni presi dai rappresentanti del Governo, a nome non solo del Governo ma anche del popolo italiano, nei confronti di queste comunità di italiani all'estero, che non solo li accolgono con grande entusiasmo ed interesse, ma chiedono anche a questo Governo, come a quelli precedenti, di tener fede agli impegni assunti di fronte a loro.

Illustrando questa interpellanza in particolare e quindi parlando dei problemi

della comunità di San Paolo, desideriamo ricordare che nello Stato di San Paolo ci sono almeno 15 milioni di oriundi italiani, che nella città di San Paolo ci sono 5 milioni di abitanti oriundi italiani e che solo 300 mila di questi abitanti della città di San Paolo di origine italiana hanno già il passaporto.

Quindi, il problema del potenziamento dei consolati, che è uno dei temi che trattiamo nell'interpellanza, proprio in vista di una speriamo rapida approvazione non solo della legge di riforma costituzionale di cui dovremo discutere oggi, ma anche del provvedimento che poi consentirà l'effettivo esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, è un problema che il nostro paese, se si ritiene un paese moderno e di cultura democratica, non può che risolvere rapidamente.

Soprattutto, avendone avuto conoscenza diretta per aver compiuto in questi luoghi un viaggio qualche giorno dopo la visita del Presidente Prodi, alla fine della nostra interpellanza chiediamo come siano stati scelti e contattati gli imprenditori che hanno seguito il nostro Presidente del Consiglio nelle tappe del suo viaggio.

La comunità di San Paolo ci ha fatto pervenire queste notizie in ordine agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio. Abbiamo già presentato una interrogazione in materia, con riferimento alla quale dirò, sia pure brevemente, che ci viene chiesto con urgenza il potenziamento del consolato generale anche se veniamo messi in guardia — lo dico rivolgendomi al sottosegretario Toia in quanto ritengo che domani le perverrà tale interrogazione — dal volere immaginare che potenziare il consolato di San Paolo voglia dire nominare viceconsole un certo Domingo Sorefice, già oggi rappresentante consolare nella città di Sorocaba, il quale ha riportato condanne anche penali oltre che pecuniarie da parte del Governo brasiliano e dello Stato di San Paolo.

Indubbiamente, se fosse questa la direzione che si sta prendendo sarebbe uno svantaggio per la comunità italiana e per

il prestigio del paese potenziare un nostro grande ed importante consolato, con un personaggio che ha avuto problemi con la giustizia, con la stampa e con la cittadinanza di origine spagnola e brasiliana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Questa interpellanza contiene, come ha appena illustrato il suo presentatore, diversi punti. Cercherò di rispondere ai diversi aspetti in essa richiamati.

Innanzitutto si fa riferimento, diciamo così, ad una serie di impegni che sono stati assunti, a nome del nostro paese e naturalmente per la parte che compete al Governo, e non certo al Parlamento, dal Presidente del Consiglio per affrontare e corrispondere sempre più alle questioni poste dalle nostre collettività all'estero, relativamente ai problemi che sono più pressanti.

Il primo punto richiamato nell'interpellanza attiene alla riforma del consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE): un tema importante, questo, per poter dare a questi organismi rappresentativi delle nostre collettività anzitutto maggiore rappresentanza e poi maggiore funzionalità, possibilità di incidere e di essere organismi di collegamento e non solo di rappresentanza ristretta.

L'onorevole Volontè probabilmente sa che proprio oggi presso la Commissione esteri, in sede legislativa, si approverà — lo spero — il testo di legge di riforma del CGIE; il che potrà consentire di dare una prima risposta ad un problema che può sembrare semplice e limitato ma la cui soluzione è lungamente attesa dalle collettività.

Se questo provvedimento con il relativo regolamento di attuazione potesse essere approvato — tale è il nostro augurio — prima del rinnovo del consiglio stesso, penso che accompagneremo la riforma del consiglio e l'istituzione del nuovo consiglio con una dimostrazione di coe-

renza riuscendo al contempo a sperimentare da subito questa nuova modalità.

Naturalmente se non fosse possibile far combaciare i tempi, l'orientamento generale è quello di escludere un'ulteriore proroga dell'attuale consiglio.

È stato poi sollevato il problema del potenziamento della struttura consolare in Brasile, un problema che si inserisce nell'ambito di una questione più volte dibattuta anche in occasione dell'esame dei provvedimenti finanziari e di bilancio, proprio perché ci dibattiamo tra crescenti esigenze di presenza e di potenziamento della nostra rete consolare e non altrettanto crescenti risorse finanziarie necessarie per questo processo di crescita.

È in corso (in alcune parti è già stata attuata, penso alla Svizzera ed in parte anche al Belgio) una azione di razionalizzazione per consentire, anche senza ulteriori risorse, qualche spostamento, qualche riduzione di presenze in ambiti più vicini all'Italia, dove sono meno necessarie, a vantaggio di nuovi paesi o di quei paesi in cui si rende necessario un potenziamento. Questa azione di razionalizzazione non consente grandi innovazioni. Speriamo che in futuro vengano assegnate al Ministero maggiori risorse per andare incontro ad esigenze di questo tipo.

Nel consolato di San Paolo, nel consolato generale di quella città e negli altri consolati che ad esso fanno riferimento, sono stati compiuti degli sforzi considerevoli, anche se non ho difficoltà ad ammettere che la vivacità sociale e imprenditoriale di quel paese, oltre alla forte presenza di comunità italiane in quello Stato, suggerirebbero un aumento del numero di operatori addetti alla struttura consolare, anche se in quella sede le presenze non sono certo limitate. Infatti, in essa prestano servizio, fatto salvo qualche passaggio dovuto agli avvicendamenti, alle caratteristiche della professione e all'alto *turn over*, tre funzionari, di cui due della carriera diplomatica, diciannove dipendenti con qualifiche funzionali e ventuno contrattisti. Si tratta, quindi, di una dotazione di una certa consistenza.

Ad ogni modo, condividiamo l'ipotesi di un ulteriore rafforzamento, anche se questo sarà determinato dalle disponibilità di bilancio.

Nella riunione cui si è fatto riferimento è stato sollevato in modo pressante un altro problema da parte dei nostri connazionali, quello delle pensioni sociali. Come sappiamo, si tratta di una questione molto controversa che non è stata affrontata in passato in modo sufficientemente rigoroso né con adeguati controlli per quanto attiene alle erogazioni effettuate. La questione della corresponsione di una pensione sociale, e più precisamente di un assegno sociale a favore dei connazionali indigenti di età superiore ai 65 anni, costituisce una richiesta da tempo avanzata dai patronati e dagli organismi rappresentativi delle collettività italiane. La richiesta è stata riproposta a più riprese, anche in occasione della visita del Presidente del Consiglio. La possibilità di « esportare » tale assegno sociale venne a suo tempo esaminata dal Parlamento, che però non giunse ad una decisione definitiva positiva, proprio in considerazione degli oneri finanziari a carico dell'erario derivanti dalla proposta stessa. Su questo punto non vi è stato alcun impegno, proprio perché si tratta di una decisione che fino ad ora non è stata presa dal Parlamento. Poiché il Governo non può interpretare gli orientamenti futuri del Parlamento, sul punto non è stato assunto alcun impegno.

In tema di iniziative linguistico-culturali, anch'esso sollevato dalle collettività, possiamo dire che il lavoro viene svolto con notevole impegno e soddisfazione per la nostra collettività. Nel 1997 sono stati effettuati interventi per tutta la collettività italiana del Brasile che hanno comportato una spesa di circa 4 miliardi di lire per i corsi di aggiornamento didattico, strumentale, informatico, e altro. Devo dire soprattutto che, anche grazie all'azione delle collettività, oltre che del nostro consolato, in questo Stato è stato attuato un intervento, che stiamo facendo realizzare anche alle nostre rappresentanze degli altri Stati, per favorire l'inserimento della lin-

gua italiana negli ordinamenti scolastici locali. Nello Stato di San Paolo, il consolato generale, tra il 1996 e il 1997, ha sottoscritto con ben 34 municipalità degli accordi di cooperazione per inserire la lingua italiana nell'ordinamento scolastico locale.

È un'iniziativa che abbiamo apprezzato e della quale abbiamo sollecitato un incremento. Credo che gli altri consolati del Brasile, analogamente a quello di San Paolo, potrebbero adottare una misura analoga.

Si è parlato molto di trasmissioni televisive. A tale riguardo è stata avanzata, in talune circostanze, qualche rimostranza dai nostri connazionali per i costi di diffusione dei programmi di RAI-International, dal momento che si sono dovute modificare le attrezzature al fine di poterli ricevere.

Questo sistema misto presente in Brasile, che si avvale dei gruppi Abril e Globo per la trasmissione via satellite e di operatori locali per raggiungere via cavo coloro i quali non sono dotati di satellite, comporta costi di abbonamento che non sono addebitabili alla RAI ma dovuti all'attuazione della convenzione a suo tempo stipulata fra RAI-International e i *broadcaster* locali. Comunque si registra una generale soddisfazione per il fatto che finalmente viene mandata in onda una trasmissione di così lunga durata (24 ore) su tutto il territorio del Sud America, anche se i nostri connazionali chiedono trasmissioni di più alta qualità e di maggiore attualità. È un'osservazione che gireremo prontamente a RAI-International affinché ne tenga il debito conto.

Un'altra osservazione riguarda la delegazione economica che accompagnava il Presidente del Consiglio e la sua composizione. La delegazione politica era composta dal Presidente del Consiglio, dal ministro Fantozzi e da me, in rappresentanza del Ministero degli esteri. Vi era poi una delegazione numerosa di imprenditori e credo che non vi siano difficoltà a fornire all'onorevole Volontè l'elenco. Devo osservare che l'elenco degli imprenditori che hanno seguito il Presidente del

Consiglio in Uruguay, in Brasile e in Cile (alcuni non in tutte e tre le tappe ma, secondo i diversi interessi, nell'uno o nell'altro paese) è stato redatto dalla direzione generale per la promozione per gli scambi e l'internazionalizzazione delle imprese che fa capo al Ministero del commercio con l'estero. Questa direzione ha fatto presente che le ditte potenzialmente interessate a partecipare alla missione sono state segnalate dalle nostre rappresentanze diplomatiche o consolari presenti *in loco*, dagli uffici dell'ICE, dall'Assocamera estero, dalle camere di commercio italiane *in loco*, dalle regioni nonché dalle associazioni nazionali di carattere economico (Confindustria, Confapi ed altre). È dunque una lista aperta composta attraverso la segnalazione e il filtro dei diversi organismi di carattere economico ed associativo.

A seguito della diffusione dell'iniziativa e di riunioni preparatorie con gli enti rappresentativi, le ditte interessate concretamente alle attività economiche nei paesi in questione intenzionate a partecipare e che ne hanno fatto richiesta sono state incluse nella lista e hanno potuto essere presenti soprattutto nei diversi momenti del programma di carattere economico, che si svolgeva parallelamente a quello politico. Mi riferisco a seminari, convegni ed incontri tra imprenditoria italiana e locale organizzati dall'ICE o da altri organismi economici. Vi sono stati poi incontri bilaterali tra gli imprenditori che hanno avuto uno svolgimento assolutamente autonomo rispetto alla visita del Presidente del Consiglio.

Aggiungo che a questo programma di lavoro hanno collaborato, svolgendo relazioni e prestando opera di assistenza tecnica, gli enti preposti a questo compito. In particolare l'ICE, la SACE, il presidente di Mediocredito, la Simest, in modo che accanto agli imprenditori ci fossero le rappresentanze del credito e di questi enti di servizi per presentare l'economia italiana nel suo complesso. Il lavoro di questa parte economica prosegue sotto la supervisione del Ministero per il commercio con l'estero che, anche con le riunioni

previste in questi giorni, sta predisponendo il *follow up* economico di questa visita.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01006.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario perché ho potuto constatare la sua precisa conoscenza dei problemi riguardanti non solo la nostra comunità di San Paolo ma tutte le comunità italiane residenti in America latina.

Sono solo parzialmente soddisfatto della sua risposta perché avrei voluto ascoltare anche delle parole più decise nella direzione di un impegno del Ministero — non suo personale, che conosco — riguardo ad alcune iniziative già attuate. Mi riferisco, ad esempio, agli accordi tra i nostri Ministeri competenti e le amministrazioni pubbliche brasiliane per l'insegnamento integrato della lingua italiana nell'età scolare nelle scuole brasiliane. La nostra comunità, pur vedendo in maniera estremamente positiva l'accordo annuale, teme la sua scadenza alla fine di quest'anno; chiede quindi un impegno allo Stato italiano nella direzione di prorogare con un accordo pluriennale questo tipo di insegnamento. La comunità italiana ha avanzato tale richiesta per la seguente ragione: inserire l'insegnamento della lingua italiana nell'attività ordinaria della scuola pubblica brasiliana vorrebbe dire mettere una parte delle ultime generazioni di questi 15 milioni di oriundi italiani nelle condizioni di ricominciare ad apprezzare la propria lingua originaria.

Signor sottosegretario, è ben vero che finalmente RAI-International può essere seguita da tutti anche in Brasile, poiché «viaggia» via cavo e non più con il *decoder* (nei confronti di questa emittente viene tra l'altro espresso un apprezzamento generalizzato nei paesi dell'America latina, anche perché le trasmissioni hanno una durata di ventiquattr'ore al giorno), ma è altrettanto vero che — al riguardo concordo con lei — vi è una

richiesta di maggiore qualità dell'informazione e dei programmi che potrebbero anche riguardare — anche se ciò ovviamente non dipende direttamente da lei — le bellezze artistiche del nostro paese che, il più delle volte, questi cittadini italiani non hanno potuto apprezzare se non molto brevemente nel corso di qualche viaggio o grazie alla lettura di qualche libro. A tal fine è necessario anche che il contenzioso ancora aperto tra RAI-International ed alcuni utenti soprattutto brasiliani sia avviato a soluzione, perché non si può chiedere ai concittadini italiani che risiedono lì — come si è fatto fino a qualche anno fa — di acquistare un *decoder* che ha un suo costo, soprattutto per la famiglie dei cittadini meno abbienti della comunità italiana, e poi, come se niente fosse, dire loro un anno dopo che sarebbe stato sufficiente accendere il televisore per seguire le trasmissioni di RAI-International via cavo.

Vi sono quindi alcuni piccoli problemi che forse non dipendono direttamente dal Governo, per la soluzione dei quali tuttavia l'esecutivo, con un impegno maggiore, potrebbe indicare una strada seria e dignitosa a chi ha fatto un investimento elevato per il proprio reddito familiare e si è trovato poi preso in giro da quel servizio televisivo, che considera come una parte dello Stato italiano.

Detto questo, signor sottosegretario, nel ringraziarla per le parole di conforto che ha rivolto non solo a me ma certamente anche agli italiani che risiedono in Brasile, vorrei chiederle di prestare una maggiore attenzione nei confronti della razionalizzazione della rete consolare italiana. Non vi è dubbio infatti che essa necessiti di una riforma ed è necessario che le forze politiche che si impegnano per il voto per gli italiani all'estero si rendano conto che nell'esame della legge finanziaria non si dovranno tagliare i fondi del Ministero degli esteri finalizzati alla rete consolare. Vi è anche la necessità che la rete consolare sia razionalizzata in funzione del numero degli oriundi italiani che risiedono nella stessa circoscrizione consolare perché, se nello Stato di San Paolo

risiedono 15 milioni di oriundi italiani e ad Innsbruck forse qualche migliaio, vi dovrebbe essere una certa differenza di impegno che il Governo deve dimostrare per andare maggiormente incontro ai bisogni della comunità italiana in Brasile.

Come lei sa meglio di me, signor sottosegretario, i bisogni di tale comunità sono molto spesso di carattere materiale; ma ancora più spesso vi è il bisogno di sentire vicina la presenza di una parte del nostro paese proprio là dove risiedono i nostri concittadini. Vi sono alcune vecchine che partono dall'interno dello Stato di San Paolo, affrontando numerose ore di treno o di pullman, per cercare di risolvere una pratica nel consolato e poi si sentono dire — purtroppo, a volte, anche dai nostri funzionari, che in quella sede sono in gran numero — che l'orario di lavoro è terminato e che devono tornare il giorno successivo.

Chiedo quindi maggiore elasticità ed attenzione da parte non solo del Governo ma anche degli uffici consolari, perché in quelle situazioni non possiamo ragionare come se fossimo in provincia di Varese o a Milano; è una cosa un po' diversa, dal momento che non ci sono né mezzi di comunicazione, né si può permettere che una persona di novant'anni si sacrifichi in ore e ore di viaggio quotidianamente perché ci sono problemi con i funzionari e con i computer.

Volevo affidarle queste riflessioni per introdurre una questione che forse discuteremo in altra occasione, quella cioè, più in generale, di iniziare ad immaginare — ma mi sembra che lei impersoni bene il principio con le sue frequenti visite, almeno per quanto ne so io, nel Mercosur — la comunità italiana all'estero come una parte di amici, di parenti, di italiani, ai quali dobbiamo dimostrare di voler star vicini dopo tanti anni in cui il nostro Stato ha atteso solo favori da parte loro.

La ringrazio e mi auguro che la mia parziale soddisfazione serva da stimolo a proseguire in questa direzione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni

(ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Arresto di tre pacifisti italiani in Turchia)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Mantovani n. 3-02110 e Danieli n. 3-02142 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Queste interrogazioni fanno riferimento ad una vicenda di cui i giornali hanno dato conto diffusamente, e io spero che continuino a farlo, magari ampliando anche i termini della notizia e aprendo un dibattito su quello che è il problema di fondo per il quale si è verificato l'episodio in questione. Si tratta del fermo di tre connazionali e successivamente dell'arresto di uno di questi, Dino Frisullo, che si era recato in una regione della Turchia ed aveva partecipato ad una manifestazione assolutamente pacifica in occasione di una festa che caratterizza l'avvento della primavera in quel paese.

Per questo arresto vi era stata nei giorni scorsi una mobilitazione non solo dell'opinione pubblica e delle forze politiche — il Parlamento aveva svolto anche dibattiti e dato indicazioni al Governo — ma anche del Governo che, attraverso la propria rappresentanza ad Ankara e attraverso contatti con la rappresentanza

turca a Roma, si era immediatamente attivato per chiedere che questa persona fosse scarcerata.

Abbiamo avuto l'altro ieri la notizia che il tribunale non ha concesso la libertà e che dunque la condizione di detenuto di Dino Frisullo continuerà fino allo svolgimento del processo. Di fronte a questa mancata concessione della libertà abbiamo espresso, attraverso il nostro ambasciatore, disappunto e riprovazione, ma la risposta è stata che la magistratura è indipendente dal potere politico e dunque, poiché così aveva deciso, questo era il risultato.

Di fronte al prolungarsi dello stato di detenzione vi è in questa fase innanzitutto un impegno per far sì che la detenzione stessa sia quanto meno sicura. Abbiamo avuto notizie, ieri, di uno spostamento dalla condizione di isolamento, che presenta certo degli svantaggi ma che ha il vantaggio della sicurezza, ad una condizione di presenza in un luogo con altri detenuti. Abbiamo immediatamente chiesto al console Ravagnani a Smirne di attivarsi. In tarda mattinata il console sarà a Diyarbakir proprio per reclamare, diciamo così, migliori condizioni di detenzione e per controllare quelle in cui il detenuto versa attualmente. Questo è un intervento tempestivo che abbiamo cercato di assicurare nel pomeriggio di ieri per quanto riguarda, in particolare, le condizioni detentive.

Adesso è inoltre all'esame l'azione da svolgere in questo contesto di diniego della libertà. Mi risulta che da parte dei legali si stia valutando anche la possibilità di un ricorso nei confronti della sentenza per chiedere una revisione e, quindi, la scarcerazione.

L'altra iniziativa che si sta elaborando tra i legali e le nostre rappresentanze è quella di puntare sulla richiesta di un giudizio immediato e, dunque, di un accorciamento quanto più possibile dei tempi preparatori del processo. Ciò affinché, se la scarcerazione preliminare non sarà concessa, lo svolgimento del processo possa avvenire, come dicevo, nei tempi più

rapidi possibili, nel giro di settimane, se non di giorni, e si abbia la possibilità di reclamare la libertà.

La valutazione di queste vie da percorrere sono affidate ai legali, e le ambasciate e i consolati sono completamente disponibili ad esaminare con loro tutte le posizioni. Penso peraltro sia importante sottolineare agli interroganti ed all'Assemblea che, accanto a queste iniziative più di carattere diplomatico, è stata svolta un'azione al più alto livello. È riportata su *la Repubblica* di oggi la notizia dell'avvio di un contatto diretto tra il Presidente Prodi ed il Presidente Yilmaz e credo che nella giornata odierna avremo qualche risposta. Mi sembra quindi che il nostro paese abbia risposto all'appello del Parlamento ed alla mobilitazione dell'opinione pubblica con un'azione di livello adeguato ed anche con un impegno diretto che credo vada sottolineato e che sottopongo alla vostra attenzione con l'apprezzamento che esso merita, per una esposizione così diretta su una causa importante come quella alla nostra attenzione.

Più in generale voglio sottolineare come questa vicenda evidenzia la situazione che continua a permanere in Turchia e che è assai insoddisfacente sotto il profilo del rispetto dei diritti umani. Si tratta di una situazione nota, di cui abbiamo più volte parlato anche in quest'aula ed il Governo non ne ha mai sottovalutato l'importanza né la gravità. Come è noto, infatti, abbiamo sempre seguito una strategia che da un lato sottolineava l'insoddisfacente livello dei diritti umani e, dall'altro, auspicava che questa situazione si evolvesse ed anche che l'avvicinamento più stretto della Turchia all'Europa potesse essere l'occasione e la premessa per mettere in moto una situazione migliore sotto il profilo dell'evoluzione e del rafforzamento dei diritti umani e del loro riconoscimento. Tra i diritti umani intendo anche quelli delle minoranze e, dunque, il problema dei curdi.

In questo senso penso che la strategia adottata, se ha bisogno oggi di essere ulteriormente rafforzata in uno dei due

aspetti, vada però colta nella sua complessità. Questa strategia ha sempre teso ad avvicinare la Turchia all'Europa, evidenziando chiaramente che questo avvicinamento comporta e presuppone un'evoluzione, ma nel frattempo l'accompagna. Non c'è quindi un momento compiuto in cui si ha l'evoluzione dei diritti civili e umani e poi una altro che vede un paese maturo per poter far parte di un consesso più ampio e di una sede internazionale come quella europea, che pone il tema dei diritti umani a suo fondamento. Vi è quasi, come dire, una crescita contemporanea di questi due aspetti ed il processo di avvicinamento, che noi ancora sosteniamo, della Turchia all'Europa rappresenta un momento favorevole per sviluppare l'aspetto dei diritti umani, per far crescere una cultura più attenta a quei diritti ed una legalità più rispettosa a questi aspetti.

Non credo, dunque, che la strategia seguita dal nostro paese, che noi abbiamo chiamato di contaminazione democratica o strategia dell'inclusione, sia da respingere o da cambiare; semmai va arricchita di un'azione più pressante, che metta maggiormente in evidenza questi aspetti, al fine di allargare nel mondo l'area dei diritti umani. Ciò comporta strategie di avvicinamento e di dialogo, anche difficile, non strategie di chiusura e di isolamento. Ecco perché alla domanda se noi riteniamo che la Turchia debba ancora far parte del consesso europeo io rispondo di sì: da un lato per favorire l'evoluzione della fortissima aspirazione di quel paese di essere parte dell'Europa, di dare corso storico ad un passato che ha visto una grande attenzione verso l'Europa, e dall'altro anche per contenere spinte preoccupanti, che purtroppo si stanno diffondendo in Turchia, da parte di gruppi di intransigenza e di faziosità preoccupante.

La nostra strategia dunque non va cambiata, anzi va resa più pressante ed intensa, attraverso contatti più frequenti ed occasioni più ravvicinate. Un altro aspetto, che vorrei fosse presente alla nostra attenzione e che non va sottovalutato per comprendere questa complessa

realtà, attiene al problema della sicurezza in Turchia. Abbiamo sempre respinto interpretazioni che confondevano aspirazioni alla propria autonomia con altre azioni; tuttavia non dobbiamo sottovalutare il problema del terrorismo e quello della sicurezza, che fanno da sfondo alle altre questioni che riguardano il paese e che vanno tenuti presenti per un sereno esame della situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02110.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la senatrice Toia, il senatore Serri e il Presidente del Consiglio Romano Prodi per la sensibilità dimostrata e per quanto hanno fatto personalmente al fine di ottenere la liberazione di Dino Frisullo. Tuttavia mi devo dichiarare insoddisfatto perché l'atteggiamento tenuto dal Governo in questa circostanza e, più in generale, la linea di politica estera che ha sviluppato nei confronti della Turchia sono, a nostro avviso, completamente sbagliati.

È del tutto evidente che, se due parlamentari della Repubblica italiana, nonché persone animate dall'unico intento di sostenere un processo di pace con metodi pacifici, avessero subito in un altro paese il trattamento cui sono stati sottoposti in Turchia, la reazione del nostro Governo sarebbe stata di notevoli dimensioni e probabilmente molto più pronta e più dura. Invece due parlamentari della Repubblica italiana sono stati maltrattati, minacciati e deportati nel territorio turco; tre persone sono state ingiustamente fermate ed una di esse è trattenuta illegalmente in arresto: è sequestrata, perché non si può definire in altro modo la detenzione di una persona colpevole di aver assistito e partecipato ad una manifestazione pacifica e di aver mostrato delle scritte recanti la parola Kurdistan. Il cittadino italiano Dino Frisullo è illegalmente detenuto in Turchia; per quanto le autorità turche possano invocare le loro leggi, queste ultime non sono rispettose

dei diritti umani. Nel territorio dove si sono svolti i fatti da dieci anni vige lo stato di emergenza, cioè è in atto una guerra, peraltro combattuta con armi e con mine antiuomo italiane: ciò è dovuto al fatto che, com'è noto, la Turchia è un paese alleato dell'Italia, facente parte dell'Alleanza atlantica, che gode quindi di uno statuto privilegiato nel poter reprimere le popolazioni curde e violare i diritti umani, perché per decenni ha contato sulla copertura e la tolleranza da parte dei paesi occidentali, in primo luogo da parte degli Stati Uniti d'America ed anche del nostro paese.

Il mondo è cambiato, la situazione è cambiata e noi non possiamo più tollerare che questo avvenga.

La cosiddetta strategia di inclusione o, per meglio dire, di contaminazione democratica da quando è in atto ha prodotto esattamente il risultato opposto a quello che era stato proclamato. Sono aumentate le violazioni dei diritti umani, sono aumentati gli arresti degli oppositori, sono aumentate le operazioni militari dentro e fuori dei confini turchi nell'opera di genocidio del popolo curdo.

La Commissione esteri della Camera dei deputati nel dicembre dello scorso anno ha votato all'unanimità una risoluzione nella quale si parla della costituzione di uno Stato curdo indipendente; ha impegnato il Governo italiano ad operare nelle assise internazionali al fine di ottenere la presenza di osservatori internazionali su tutti i territori sui quali insiste la presenza del popolo curdo; ha impegnato il Governo ad adoperarsi affinché sia data una soluzione pacifica a quella questione attraverso la convocazione di una conferenza internazionale con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, a cominciare naturalmente dalle formazioni politiche che rappresentano il popolo curdo.

Il Governo non ha dato seguito, come sarebbe stato suo dovere, a questi impegni, continuando a perseguire una strategia ed una politica sbagliata nei confronti della Turchia. La provocazione delle autorità turche nei confronti dei cittadini

italiani è anche il frutto amaro di questa mancanza di iniziativa ed è una provocazione nei confronti del Parlamento, giacché i deputati ed i pacifisti che in Turchia si sono recati per partecipare al capodanno curdo non hanno fatto altro che rappresentare le posizioni che sono unanimemente state votate da questo Parlamento.

È quindi necessario fare molto di più. Ringrazio — lo ripeto — le autorità di Governo che sia in Turchia sia in Italia si sono adoperate e si stanno adoperando per ottenere per qualche via la liberazione di Dino Frisullo. Tuttavia ritengo insufficiente tale iniziativa. In ogni caso noi, per quanto ci riguarda, sfideremo il governo turco, ci recheremo in Turchia come parlamentari e costringeremo la comunità internazionale, il governo turco ed il Governo italiano a prendere atto di una iniziativa politica che si prefigge come obiettivo non soltanto la liberazione di Dino Frisullo, ma anche la pacificazione e la risoluzione definitiva della questione del Kurdistan.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02142.

FRANCO DANIELI. Presidente, voglio ringraziare la senatrice Toia per il *tour de force* che ha fatto in questi giorni in ordine alla vicenda di cui ci occupiamo. Esprimo un ringraziamento personale, ma non mi ritengo soddisfatto per le risposte che il Governo ed il Ministero degli esteri hanno fornito.

Il collega Mantovani ha già richiamato per grandi linee gli elementi di dissenso, anche radicale, nei confronti dell'azione di governo che cominciamo a manifestare in maniera assolutamente evidente.

Non so, al di là della risoluzione richiamata dal collega Mantovani, quanti altri atti di indirizzo siano stati approvati nel corso della XII e della XIII legislatura, alcuni anche all'unanimità o comunque a stragrande maggioranza, dal Parlamento italiano. Essi impegnano l'azione del Governo.

Si tratta di atti formali — espressione della volontà del Parlamento italiano — ai quali il Governo ed il ministro degli esteri sono tenuti puntualmente ad uniformarsi. Noi constatiamo, purtroppo, che essi sono stati regolarmente disattesi.

Di fronte a questa situazione, ieri in Commissione affari esteri una risoluzione è stata prima sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e poi approvata all'unanimità. Tra l'altro, essa contiene l'impegno per il Governo « a dare puntuale esecuzione agli atti di indirizzo già votati dal Parlamento in merito alla questione curda e a darne tempestivo riscontro » al Parlamento medesimo. Non so cos'altro dobbiamo fare per chiedere al Governo di ottemperare agli atti di indirizzo, alla volontà del Parlamento italiano. Personalmente ho espresso per la mia parte politica quella che credo sia l'unica posizione ormai sostenibile: la mia parte politica non sosterrà più l'azione di questo Governo e del ministro degli affari esteri che sia in contrasto con gli atti di indirizzo assunti dal Parlamento. Mi sembra l'unica risposta seria e responsabile rispetto ai provvedimenti votati, alle questioni discusse, alle numerose risoluzioni approvate.

Venendo alla vicenda specifica di cui ci stiamo occupando, non possiamo accettare, anche nella strategia perseguita da anni, di inclusione democratica e di contaminazione democratica nei confronti della Turchia, risposte con cui si ricorda che in Turchia la magistratura è indipendente ed attua le leggi: se le leggi dicono che è stato commesso un reato, che si è di fronte ad un fatto criminoso, il cittadino italiano Frisullo deve essere tenuto in carcere, processato ed eventualmente condannato a lunghe pene detentive. Non è questo il tema.

GUSTAVO SELVA. Cosa faremmo noi in Italia se qualcuno violasse le leggi del nostro paese?

RAMON MANTOVANI. Ma in Italia non è proibito manifestare il proprio pensiero, Selva!

FRANCO DANIELI. Mi scusi il collega, ma non sto parlando di atti di terrorismo. Ieri la Commissione affari esteri ha sottoscritto all'unanimità un documento con il quale si afferma che è inaccettabile « che un cittadino italiano, in qualunque paese del mondo, sia imprigionato per motivi politici »: sto parlando di diritti fondamentali, che dovrebbero essere riconosciuti e garantiti ai cittadini in ogni paese del mondo.

Al cittadino italiano Frisullo detenuto in Turchia è stato negato il diritto di manifestare e di esprimere liberamente il proprio pensiero. Di questo si tratta. Una legislazione che prevede sanzioni per la libera manifestazione del pensiero non può trovare accoglienza nell'ambito del diritto internazionale e della comunità internazionale. Questo è il tema di fondo. In proposito credo che la posizione di tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea sia molto più lineare di quella finora purtroppo espressa dal Governo italiano in nome del principio della strategia della contaminazione democratica.

In conclusione, signor Presidente, chiedo un maggiore impegno al Governo italiano ed al ministro degli affari esteri, in ossequio — innanzitutto — agli atti di indirizzo espressi dal Parlamento italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per fatto personale (ore 10).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi è stato riferito — perché io personalmente non avevo recepito la cosa — che nella vivace discussione che si è svolta ieri l'onorevole Sergio Mattarella avrebbe fatto riferimento alla mia persona accusandomi di slealtà, ossia di non aver rispettato impegni che erano stati presi dai capi-

gruppo nella riunione della Conferenza tenutasi ieri mattina. In effetti, non ho trovato nel resoconto stenografico un riferimento alla mia persona, ma un'accusa di carattere generale, di non aver rispettato gli impegni, rivolta ai deputati dell'opposizione — ed io ero tra questi — che hanno partecipato a quella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Poiché tale accusa viene dall'onorevole Mattarella, persona che io stimo e con la quale intendo mantenere rapporti di grande correttezza, voglio chiarire che ho pienamente rispettato quegli impegni. In quella riunione della Conferenza dei capigruppo si è discusso particolarmente dell'eventuale trasmissione televisiva della seduta di ieri e di quella di oggi, riguardanti il problema noto come « metodo Di Bella ». In quella riunione della Conferenza sono intervenuto più volte, esprimendo anche una serie di riserve e di valutazioni in merito ad un'amplificazione della materia, che secondo me deve essere valutata sotto l'aspetto scientifico, e mi sembra di aver tenuto una posizione estremamente moderata e sicuramente corretta.

L'occasione che ha determinato la protesta dell'onorevole Mattarella è rappresentata dalla sollecitazione da me rivolta ai colleghi di abbandonare l'aula, in una fase in cui non si parlava più del problema della trasmissione televisiva o della materia affrontata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, bensì del comportamento del Governo. La mia sollecitazione — provocatoria, se si vuole — ha poi determinato, anche in seguito all'intervento dell'onorevole Vito, un risultato: la sospensione della seduta e l'incontro dei componenti dell'opposizione e quindi il contributo — che voglio definire importante — che il ministro della sanità ha dato nel fornire spiegazioni.

Quindi, atti di slealtà da parte mia non ci sono stati — voglio dirlo, ripeto, all'onorevole Mattarella —, ma ci sono stati atti politici, perché penso che siamo qui per discutere e sostenere le nostre rispettive posizioni. Non posso accettare, quindi, l'accusa di slealtà motivata dal fatto che

non avrei rispettato un impegno: impegno che, tra l'altro, riguardava soltanto l'orario, perché voi sapete che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha le sue competenze, ma il potere determinante, definitivo in materia spetta all'Assemblea, tanto è vero che la seduta è andata oltre le ore 20, termine che era stato fissato dalla Conferenza.

Tenevo a dire questo, ripeto, per la persona dell'onorevole Mattarella, che stimo, perché nel corso della mia attività professionale e politica ho sempre cercato di avere idee possibilmente chiare e convinzioni profonde, ma anche comportamenti leali nei confronti di tutti e credo di essermi comportato in tal modo anche questa volta. Mi dispiace che l'onorevole Mattarella non sia presente in questo momento, ma il resoconto stenografico della mia dichiarazione farà testo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva, per la correttezza da lei dimostrata anche in questa occasione e prendo atto della sua precisazione.

Sospendo la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 12,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Corleone, Ladu, Marongiu e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che nel corso dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che in

questa seduta si proceda al seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera fino alla sua conclusione, ma senza passare alla replica del Governo né a votazioni.

A partire dalle ore 15 si riprenderà, con immediate votazioni, la discussione del disegno di legge n. 4697 (Conversione del decreto-legge n. 23 del 1998 - Metodo Di Bella) fino alla sua conclusione, per passare quindi allo svolgimento degli altri punti all'ordine del giorno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera (ore 12,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

Ricordo che nella seduta del 18 marzo è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera ed è intervenuto il ministro degli affari esteri.

(Contingentamento dei tempi seguito discussione)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 24 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo il tempo complessivo riservato al seguito del dibattito è stato fissato in 5 ore, così ripartite:

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 17 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti;

CCD: 12 minuti.

(Ripresa della discussione)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sessione di politica estera, in realtà un po' spezzettata, costituisce comunque l'occasione per il Parlamento per riflettere sulle comunicazioni, le indicazioni, le analisi che il ministro Dini ha fatto a nome del Governo ed anche per cercare insieme la stella polare, l'orientamento, le grandi scelte strategiche e prioritarie che ci devono guidare come paese sempre più europeo, attento alla globalizzazione ed ai nuovi equilibri geopolitici, geostrategici e geoeconomici a livello planetario.

Credo che il ministro Dini abbia fatto bene ad insistere molto su quella che oggi

è la questione principale nella nostra agenda, cioè il trattato di Amsterdam, con tutti i suoi limiti, ma anche sulla possibilità di costruire oggi un'unità più politica dell'Europa, attraverso l'allargamento ad est ed anche con un'attenzione particolare — lo diceva il ministro Dini nella sua relazione introduttiva — all'area del Mediterraneo. Oggi è in gioco la definizione, direi, non solo dell'identità ma anche della personalità culturale e politica della nuova Unione europea. Il trattato di Amsterdam, con tutti i suoi limiti, apre questa strada e a mio avviso dobbiamo riconoscere che quello italiano è tra i Governi che in Europa maggiormente si battono perché vi sia non solo l'integrazione economica, non solo l'euro, ma anche quello che Ciampi ha chiamato un contrappeso politico, cioè una maggiore responsabilità politica e legislativa da parte delle istituzioni democratiche europee, in modo particolare il Parlamento europeo, ma anche arrivando già a delineare un ruolo più importante della Commissione europea, come vero e proprio futuro governo dell'Unione politica.

L'Italia quindi si è ben comportata, nel senso che è tra i paesi che pensano che stiamo costruendo una personalità politica dell'Unione europea e non solo una grande area di mercato interno.

Non solo, ma io credo che abbiamo fatto bene ed abbia fatto bene il ministro Dini, ancora in questi giorni, a richiamare l'attenzione dell'Europa sulla situazione della sicurezza nel Mediterraneo. Noi sappiamo che ormai la sicurezza, nei nuovi equilibri planetari, è sempre più una questione non più soltanto di tipo militare, ma che diventa multidimensionale. La sicurezza è una scelta strategica multidimensionale, che riguarda le culture, le religioni, le istituzioni, la demografia, la capacità di incontro di corpi giuridici diversi, come quello europeo e, nell'area del Mediterraneo, per esempio, quello dei paesi a ispirazione islamica.

Dunque, una Carta per la sicurezza del Mediterraneo è stata la recente proposta del Governo italiano, perché è necessario superare il retaggio di posizioni vecchie e

superate dopo il crollo dei muri, posizioni che sono ancora presenti in realtà almeno in alcuni nostri alleati all'interno della NATO. È il fianco sud che oggi richiede un'attenzione particolare. Il fianco sud della NATO, il fianco sud dell'Europa costituisce in realtà la più grande occasione politica e culturale di costruire non soltanto l'identità, ma anche una nuova personalità mondiale della futura Europa, appunto, attraverso il dialogo, attraverso una strategia di inclusione, attraverso una politica di sicurezza che significa soprattutto rilanciare la Conferenza di Barcellona, il processo di partenariato euromediterraneo in modo da fare del Mediterraneo — oggi una delle più grandi aree asimmetriche, una delle più grandi aree a rischio dell'intero pianeta — un'occasione invece di stabilità, di pace, di soluzione di vecchi e nuovi conflitti.

Io penso che l'attenzione che dobbiamo porre in questa fase sul Mediterraneo significa anche maggiore conoscenza, maggiore capacità di intervenire su ferite ancora aperte.

Giustamente, nel Mediterraneo, lo stallo del processo di pace tra autorità nazionale palestinese e Israele è una delle grandi questioni cui l'Europa, come unico soggetto politico di politica estera e di sicurezza, deve avere più voce ed intervenire. Dobbiamo sbloccare questo stallo; non dobbiamo ancora una volta delegarlo agli Stati Uniti. Qui si pone un ruolo, un'iniziativa politica della stessa Unione europea.

E ancora, il Kosovo. Noi dobbiamo continuamente prestare attenzione a questa polveriera, perché diritti umani e diritti politici vengano davvero rispettati da Belgrado. Quindi, l'iniziativa politica italiana ed europea deve essere sempre attenta, puntuale, dinamica e crescente sulla questione del Kosovo. Sono giuste finora le posizioni del Gruppo di contatto, ma dobbiamo rivendicare anche una presenza della stessa Unione europea.

E ancora, i Balcani, dove in settembre — lo ricordava il ministro Dini — si svolgeranno importanti, rinnovate elezioni politiche. La Bosnia è un'ostinazione della

nostra politica europea. Noi italiani, il volontariato italiano è stato in prima fila nel cercare di ricucire le ferite prodotte dalla pulizia etnica. Siamo stati tra i primi, noi italiani, ad insistere sul fatto che la Bosnia non fosse smembrata.

Oggi da tutte le parti politiche presenti in Bosnia, sia dalla minoranza croata sia da quella serba sia da quella musulmana e soprattutto dalle minoranze interne che oggi soffrono del nazionalismo di ciascuna di queste tre entità, di queste tre etnie (le minoranze interne sono quelle più a rischio), ci viene richiesta una presenza politica forte, rinnovata, economica e sociale dell'Unione europea.

Sappiamo che lì c'è la richiesta di una proroga della presenza della NATO perché la sicurezza non è stata ancora garantita e perché l'architettura di Dayton, il processo democratico, deve andare avanti: ci vuole pluralismo politico, e ci vogliono nuove elezioni, così come avverrà in settembre.

Bisogna che il processo unitario della repubblica multi-etnica, della collegialità della presidenza a tre della Bosnia, del Parlamento che deve comprendere tutte e tre le etnie e tutte e tre le componenti culturali e religiose, venga privilegiato da parte dell'Unione europea, che deve avere il coraggio di dire che solo se questo processo di unificazione e di convivenza va avanti, si potrà anche compiere una scelta prioritaria nell'associare prima e nell'integrare poi la Bosnia nell'Unione europea.

L'Unione europea deve avere anche un'anima ed una cultura politica; non può essere lasciato tutto ai meccanismi economici o agli standard, peraltro indispensabili, di apertura e di standardizzazione dei mercati per includere, come giustamente deve avvenire, i paesi del centro-est della nostra Europa! L'Unione europea deve anche avere un «occhio» etico, morale ed un'iniziativa politica verso i Balcani, verso la Bosnia senza dimenticare la questione dell'Albania. Sarebbe interessante avere dal nostro Governo un rapporto su come stia procedendo l'aiuto, la

collaborazione di tanti nostri ministeri nel progetto di ricostruzione economica, civile e culturale dell'Albania.

Tali sono le questioni aperte nel Mediterraneo senza dimenticarne però altre tre. Cipro: mi riferisco alla questione delicatissima dell'ingresso di Cipro in Europa, con il veto da parte della Turchia.

Vi è poi il dramma dell'Algeria, dove in maniera sempre più forte l'Unione europea deve isolare il terrorismo islamico ed avere il coraggio di europeizzare, come ci chiedono i democratici dell'Algeria, la crisi algerina facendosene carico.

Vi è infine la questione dei curdi; questione in ordine alla quale noi, come paese del Mediterraneo, dobbiamo farci carico di una mediazione con l'Unione europea e con la Turchia. Sto parlando della questione dell'autonomia e del riconoscimento dell'identità culturale e civile dei curdi, che il Governo turco non riconosce.

Avviandomi alla conclusione ricordo l'appello al nostro Governo perché Dino Frisullo, il pacifista italiano che si trova in carcere in Turchia, venga seguito sempre di più. So di una telefonata dello stesso Presidente del Consiglio; noi dobbiamo fare di tutto perché questo caso sia risolto, perché Dino Frisullo sia liberato.

Con riferimento a questo Mediterraneo di conflitti dobbiamo intervenire sulla proposta che ha fatto il nostro Governo di cui do una lettura assai positiva. Sto parlando della tappa intermedia, in preparazione della terza conferenza dopo quella di Barcellona, che si terrà l'anno prossimo in Germania; sto parlando anche della tappa intermedia a livello inter-governativo che si terrà a Palermo all'inizio di giugno. Ebbene sarà molto importante che il contributo italiano non sia solo quello del dialogo, non sia quello dell'incontro tra civiltà e culture diverse ma quello di prevedere quale istituzione comune euromediterranea dobbiamo privilegiare.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, deve concludere!

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, c'è un errore perché io avevo quindici minuti a disposizione e non dieci come è stato scritto, in quanto il tempo complessivo a disposizione del mio gruppo è di quaranta minuti.

La cosa principale è non fare del Mediterraneo solo un terreno di cooperazione militare ed economica ma soprattutto un terreno di iniziativa politica. Contano i Parlamenti, contano le istituzioni! La strada maestra — lo si propone come Italia — è quella di lavorare sul Parlamento euromediterraneo. Lavoriamo su questa proposta al fine di accelerare i tempi della sua realizzazione. Vogliamo infatti che quanto prima siedano nel Parlamento euromediterraneo rappresentanti dei popoli europei e rappresentanti dei popoli, incluse le minoranze, della costa nord dell'Africa e della costa est del Mediterraneo. È questa la proposta che sottopongo all'attenzione del Governo.

Infine, occorre rilanciare la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, perché l'accordo di Lomé e la predisposizione di un nuovo strumento legislativo per la riforma della cooperazione, oggi all'attenzione del Senato, sono elementi essenziali per il rilancio della nostra politica estera e per il rilancio dell'Italia sullo scenario europeo e su quello internazionale. Infatti, si sta sempre più realizzando un multipolarismo democratico in cui svariati soggetti regionali creano, attraverso la riforma dell'ONU ed attraverso una diversa partecipazione democratica, uno spazio politico internazionale in cui il diritto internazionale assume priorità sugli stessi singoli diritti nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio. Naturalmente lo sfioramento dei tempi che erano stati assegnati comporta una riduzione progressiva del tempo a disposizione degli altri colleghi del gruppo per le dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, colleghi, dopo l'intervento del ministro, al quale è seguita una prima fase di discussione, e dopo questa seconda fase di discussione tutta contingentata e svolta un po' « a pezzi e bocconi », la prima considerazione da fare è se la politica estera del nostro paese, un tema così importante per le nostre relazioni interne ed internazionali, sia considerata dallo stesso Parlamento nella dimensione dovuta. Infatti, la sensazione, già avvertita dal paese, che il Governo non abbia una vera e propria politica estera e che le questioni di politica estera vengano annacquate e spostate ad altri livelli perché non vi è unità all'interno della maggioranza su di essa credo sia condivisa da questa Assemblea e sia dimostrata anche dalle limitate presenze che si registrano oggi in aula, nonché dal tipo di discussione che si è svolta.

La prima domanda da porci, quindi, è se esista una politica estera della maggioranza di governo. Abbiamo visto in più occasioni, da ultimo nel corso della vicenda irachena, come, a fronte di qualunque decisione di politica estera, abbia luogo all'interno della maggioranza una sorta di corsa alla distinzione, se non addirittura una corsa ai veti ed alle imposizioni. C'è allora da chiedersi se l'intervento svolto dal ministro degli affari esteri esprima davvero la volontà della maggioranza di Governo e se le belle affermazioni fatte, spesso un po' evanescenti, ben descritte ma poco approfondite, non siano state fatte per sfuggire a taluni problemi e per evitare scelte che invece, a mio parere, si imporrebbero. Sono scelte rispetto alle quali, anche recentemente, abbiamo assunto una posizione incerta ed oscillante tra la necessaria fedeltà alle alleanze, che ovviamente non deve essere acritica né incapace di contributi ma anche di contestazioni, e posizioni diverse. È stato questo il comportamento del Governo che, pur essendo alleato con gli Stati Uniti, non discute a fondo con questi, ma si incontra con Eltsin per sostenere una posizione comune a quello della Russia. Pur non

trattandosi di una posizione sconveniente, è certo tuttavia che tale comportamento ha suscitato dei dubbi nella comunità internazionale in merito al modo di procedere del nostro Governo e quindi dell'Italia.

Il problema è quello di sapere dove vogliamo arrivare, al di là della demagogia e delle affermazioni relative alla necessità — ovvia — di perseguire la pace, la tolleranza tra i popoli, di attuare una politica che aiuti lo sviluppo di tutti gli altri paesi in termini sia democratici sia economici sia civili; il problema è di come collocare l'Italia e non solo « annacquando » la propria posizione all'interno di una continuamente richiamata fedeltà europea, che in realtà significa delega ad altri di qualunque tipo di ruolo, rispetto ad una iniziativa più caratterizzata anche all'interno del contesto europeo dove noi abbiamo una posizione quasi prevalentemente riluttante (riluttante a prendere posizione, riluttante ad agire, riluttante anche perché forse non esiste una sufficiente maggioranza capace di sostenere una politica).

La presenza italiana nell'ambito europeo è fondamentale, ma non basta ripeterlo, bisogna poi assumere comportamenti interni che giustificano tale posizione. Mi sembra che noi guardiamo all'Europa più come ad uno strumento per risolvere alcuni problemi interni che non come un riferimento nel quale crediamo e per il quale siamo disposti non solo a compiere sacrifici (atteggiamento fin troppo proclamato da questo Governo), ma a contribuire con una capacità propositiva che finora non abbiamo ancora ritrovato. Abbiamo invece rinvenuto un rapporto tra Italia e Europa non competitivo ma « pettito », di continua richiesta di valutazione, se siamo cioè degni o no di farne parte sotto diversi punti di vista, oltre che sul piano monetario.

Anche in riferimento alle altre vicende che hanno caratterizzato la politica estera italiana non si può non sottolineare una debolezza di fondo, che non deve essere intesa come alternativa ad una sorta di

arroganza, di cui peraltro l'Italia non sarebbe capace e che non avrebbe titolo di esercitare; in verità vorremmo almeno che venisse attuato quel minimo intervento di politica estera là dove ci viene richiesto, come è avvenuto in Albania. Oggi chi sa più nulla dell'Albania! Il collega Pezzoni ha fatto questa stessa osservazione in modo pacato; io dovrei farla in modo meno garbato, ma davvero non sappiamo più nulla dell'Albania. Nella relazione del ministro degli esteri ci saremmo aspettati notizie sui piani di cooperazione, sui risultati delle politiche poste in essere, dei soldi spesi finora. Il mio non è un atteggiamento critico, ma solo rappresentativo dell'esigenza del Parlamento di conoscere le vicende politiche internazionali sia nel momento in cui accadono sia quando vengono gestite con legittimo dispendio di energie.

Sempre nella relazione si è fatto solo un breve cenno alla complessa e difficile questione curda, rispetto alla quale non abbiamo assunto iniziative sufficienti per far sì che noi (che ci vantiamo spesso di richiamare i diritti umani e civili) anche in questo caso prendiamo posizione attiva per favorire una maggiore attenzione verso il dramma di un popolo che obiettivamente sta subendo ormai da troppo tempo (e forse continuerà a subire per molto tempo ancora) il dramma delle pressioni esercitate dai paesi ai quali appartiene.

Abbiamo ascoltato poche informazioni in materia di cooperazione allo sviluppo. Se in alcuni settori il nostro rapporto con l'Europa ci consente di « annacquare » la nostra politica in un contesto più vasto, nel settore della cooperazione potremmo trovare elementi di presenza più qualificata, elementi di identificazione di una politica italiana. Lungi con questo dalla richiesta di politiche superiori alle nostre stesse possibilità, possiamo intervenire perché la richiesta giunge direttamente da quei paesi e perché dobbiamo mostrare attenzione verso i problemi dello sviluppo e non solo verso quelli dell'economia redditizia. Abbiamo dunque il dovere di affrontare questi problemi.

Non mi pare che nella relazione del ministro Dini e nel successivo dibattito si sia posta attenzione o assunto un impegno sui temi dei rapporti con l'Africa e con i paesi in via di sviluppo, più in generale. Sì, è vero, vi è una legge in discussione al Senato; si potrà dire: aspettiamo l'approvazione di quella normativa. In realtà, però, la politica internazionale che portiamo avanti ed i rapporti con questi paesi esigono, a mio avviso, l'assunzione di un'iniziativa che sia visibile e tale da essere compresa non solo dai paesi destinatari degli aiuti, ma anche dal nostro stesso paese, affinché non si pensi poi al nostro interno che la politica per la cooperazione allo sviluppo sia di puro aiuto o che non abbia nulla a che vedere con la nostra politica estera (cosa che invece è e che si deve concretizzare sempre di più).

Ci rendiamo conto che i problemi in una politica estera così complessa come quella attuale siano numerosi: vi è da un lato un conflitto per la tendenza alla globalizzazione e, dall'altro lato, per la ricerca continua delle specificità.

Vorremmo vedere — ciò mi pare importante — un Governo più unito nella valutazione di questi problemi e più deciso nel portare avanti una propria politica. Vorremmo vedere soprattutto un esecutivo non condizionato — non intendo parlare di ricatto — permanentemente dalle incertezze di una maggioranza che, pur essendo tale su molti fronti, non lo è certamente su quello della politica estera (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, la volta scorsa, quando abbiamo concluso quel dibattito dopo la replica del ministro degli affari esteri, ci eravamo dati appuntamento ad una seduta successiva per procedere certamente ad un approfondimento delle questioni, ma anche per votare le risoluzioni presentate. Prendo atto che ci troviamo di fronte ad una

situazione anomala, anche perché non si vota sulla politica estera, non si procede all'esame delle risoluzioni e si registra praticamente la reiterazione del dibattito svolto nella seduta del 17 marzo scorso. Onorevole sottosegretario, posso capire tutto, ma questo comportamento è grave nei confronti del Parlamento; è indecifrabile — per alcuni versi è invece certamente decifrabilissimo — e va nella direzione di offendere e di ridurre il ruolo del Parlamento. Ciò è stato rilevato questa mattina dal vicepresidente vicario del mio gruppo, onorevole Manzoni, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Onorevole Toia, le ricordo che ci eravamo lasciati con un mio intervento nel quale sostenevo che una componente della maggioranza non fosse d'accordo con la relazione svolta dal ministro Dini. Nel frattempo, in questi giorni al Senato ha avuto luogo quel dibattito nel corso del quale quella stessa componente della maggioranza alla quale facevo riferimento — onorevole Mantovani, io rispetto la posizione di rifondazione comunista — si è dichiarata contro l'estensione della nuova NATO e contro alcuni cardini ed alcune scelte relativi alla politica per l'Europa. Non solo, ma rifondazione comunista ha espresso una valutazione diversa anche in ordine ad alcune strategie mediorientali del nostro paese: a tale riguardo, infatti, ha assunto una posizione contraria rispetto a quella della maggioranza.

Alla fine del dibattito del 17 marzo scorso avevamo rilevato che vi era un Governo senza la sua maggioranza in politica estera! Si tratta dello stesso Governo che oggi sta enfatizzando l'entrata dell'Italia in Europa. Quando l'onorevole Pezzoni ha fatto riferimento all'Europa ed alle istituzioni europee, credo abbia dimostrato un certo senso dell'umorismo. Gli do atto, ovviamente, che in quelle condizioni si rimanga estranei a ciò che sta avvenendo in altri paesi; si va verso un altro discorso, che lei ha fatto molto bene: sono comunque discorsi rituali. Con quale credibilità andiamo in Europa? Certo non ci sono istituzioni politiche della sicurezza, della difesa, della politica estera —

ci sono soltanto le strutture monetarie — ma c'è un Governo italiano che va in Europa senza avere la sua maggioranza in politica estera. Il collega Pisanu lo aveva fatto rilevare e mi spiace non lo abbia ripetuto anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ci troviamo di fronte ad un balletto strano che ha dell'incredibile, sul quale richiamo l'attenzione del Presidente della Camera e dell'Assemblea. Possiamo continuare tranquillamente a parlare di politica estera; molte volte ci spingiamo a parlare di questi temi come se fossimo un club che fa disquisizioni, che fa i giochetti sui soldatini o sui diplomatici che vanno e vengono!

L'onorevole Volonté questa mattina, nello svolgimento di una sua interpellanza urgente, ha parlato dell'America latina, dei consolati, dei nostri emigranti, delle attese dei nostri connazionali in America latina; possiamo continuare a parlarne. Ma allora, signor Presidente, c'è anche il problema della NATO, dell'ONU, dell'OSCE, del trattato di Amsterdam. Possiamo anche parlare di Amsterdam, ma che senso ha parlarne quando ci sono problemi fondamentali sui quali dovremmo chiarire la nostra posizione? E qual è l'indirizzo che dà oggi il Parlamento dopo un dibattito parlamentare alla presenza del ministro degli esteri prima e del sottosegretario oggi? Il Governo non sente quest'esigenza? Oppure si devono prendere per buone le preoccupazioni manifestate dal ministro degli esteri nella sua intervista al *Corriere della Sera* del 28 marzo, in cui diceva che rifondazione comunista ha tirato la corda, è andata oltre alcuni limiti, e faceva chiaramente riferimento alla politica estera.

Quindi il Governo non era disponibile, la maggioranza non è maggioranza, per cui non si poteva arrivare ad un voto. Ma siete soddisfatti, sottosegretario Toia, di queste conclusioni, di questo dibattito che lascia in ombra la NATO, la sua estensione, la nuova NATO, con tutta la problematica dei rapporti internazionali, o c'è un nuovo corso anche del Governo ita-

liano che coincide con il documento sottoscritto da Prodi e da Eltsin? Per quanto riguarda l'estensione della NATO, non lo so. Io ritengo che alcuni interrogativi giustamente ce li dobbiamo porre, perché se non ce li poniamo è inutile parlare del Mediterraneo, quando la conferenza di Barcellona è rimasta semplicemente un dato estrapolato, estraneo e certamente senza alcuna conseguenza e nessuna incidenza. Ritengo che alcune cose bisogna chiarirle.

E termino qui, signor Presidente, senza addentrarmi sugli altri temi che ho annunciato, non ne vale la pena. C'era una posizione sulla quale ci potevamo confrontare, e non sappiamo se il Governo abbia una sua linea politica. Vorremmo capire qual è la sua linea politica nel Medio Oriente, pencolante e ondulante e vorremmo capire qual è la sua opinione sulla NATO, sulla sua estensione, sul rispetto dell'alleanza internazionale, sulla collocazione del nostro paese, sull'Europa, sulla strategia comune europea nei Balcani, nella politica di sicurezza, nella politica estera; vogliamo sapere queste cose, signor sottosegretario.

E allora deve venire Dini, che aveva detto a me e a Pisanu che in tempi successivi avremmo svolto queste considerazioni. Quando? Almeno stabiliamo noi la data, il giorno, il momento, perché non è possibile prendere in giro il Parlamento e fare un ulteriore dibattito, ripetendo gli stessi argomenti che abbiamo ripetuto con Dini, perché c'è un problema, un nodo politico che bisogna sciogliere. Questo è l'interesse del Parlamento. Non so se sia interesse del Governo vivacchiare in questo modo in politica estera. Certamente non è interesse dell'Europa, né della politica internazionale e nemmeno del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Onorevoli colleghi, sottosegretario Toia, nel voler privilegiare nel brevissimo tempo a mia

disposizione alcune priorità, mi limiterò a focalizzare l'attenzione su alcuni punti che i miei colleghi non hanno evidenziato: il lavoro minorile, la tratta di esseri umani, i diritti negati in Algeria, pari opportunità nella cooperazione allo sviluppo.

Il 22 marzo 1997 è stata firmata la Carta dei cittadini dell'Unione europea, in cui si stabilisce che l'Unione persegue un bene comune fondato sul legame fondamentale tra la dimensione sociale ed i diritti umani e civili. Molte convenzioni internazionali sono state ratificate dal nostro paese senza però passare da una cittadinanza legale ad una reale, a cominciare dalla convenzione ONU sui diritti del fanciullo.

Nella globalizzazione dei mercati e nella sempre più numerosa delocalizzazione di aziende nel mercato internazionale è ormai improcrastinabile la necessità di un coordinamento internazionale per debellare il lavoro minorile. Non è la sola disoccupazione, infatti, la sfida più angosciata. Per rendere efficace la cooperazione come strumento risolutivo di condizioni di grande pesantezza e svantaggio bisognerebbe privilegiare per la nostra cooperazione quei paesi che ratificano la clausola sociale.

Un altro degli obiettivi prioritari dell'Italia e dell'Unione europea tutta deve essere lo sradicamento della tratta delle donne e dei bambini. Le varie forme di raccomandazione e risoluzione approvate in sede europea dimostrano attenzione crescente, ma devono essere realizzate azioni più efficaci in termini di prevenzione, repressione e reinserimento e se l'Europa del 2000 parlerà con una sola voce è necessario che gridi molto forte in difesa dei diritti umani in Algeria.

L'Unione europea potrebbe impostare i negoziati per un nuovo accordo di associazione con l'Algeria ponendo l'accento sulla necessità di maggiore chiarezza sul punto dei diritti umani, come richiesto dalle clausole preliminari dell'accordo.

L'Unione, in collaborazione con le Nazioni Unite, potrebbe perseguire la strada di una missione internazionale di inchiesta sulle più recenti stragi algerine.

Signor sottosegretario, l'Europa non è solo moneta unica; è un villaggio globale di individui e solo garantendo a tutti pari dignità e pari opportunità potremo passare da un'Europa di banchieri ad una Europa dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, è piuttosto sconcertante affrontare questo secondo turno di dibattito sulla politica estera in assenza del ministro degli affari esteri e senza eventuali possibilità di decidere circa mozioni o risoluzioni. Del resto, la prima fase di discussione si è svolta con tempi contingentati e nel breve volgere di due ore. La politica estera, insomma, all'interno delle nostre discussioni in generale è veramente negletta e comunque viene agitata e spesso strumentalizzata esclusivamente a fini di politica interna. Alcuni echi di questa impostazione li abbiamo sentiti più volte venire dai banchi dell'opposizione, allorché quest'ultima, pur trovandosi completamente d'accordo su scelte che fa il Governo, ha cercato di insinuarsi nelle contraddizioni — che nessuno peraltro nasconde — che esistono all'interno della maggioranza.

Credo valga la pena chiedere alla Presidenza della Camera che in futuro non si segua più questo metodo di discussione sulla politica estera. Peraltro, si è levata autorevole la voce del presidente della Commissione esteri per segnalare quanto sbagliata fosse nei tempi e nei modi l'impostazione della discussione del trattato di Amsterdam. Più colleghi della Commissione esteri, inoltre, hanno protestato per il modo con il quale si sta affrontando questo dibattito e come si sia affrontato quello sulla ratifica del trattato di Amsterdam e credo sia veramente giunto il momento di mettere un punto finale a questo modo di procedere e di

inaugurarne uno nuovo. È un auspicio, ma è anche una richiesta pressante e, per quanto ci riguarda, non avalleremo più un modo di procedere di tal fatta.

In questa seconda parte del dibattito vale forse la pena di riprendere alcune questioni che l'intervento del ministro degli esteri non ha chiarito o non ha voluto chiarire. Avevamo chiesto al ministro Dini di rappresentare in Parlamento un'analisi della situazione mondiale e soprattutto dell'aspetto peculiare della globalizzazione, che salta agli occhi di tutti relativamente a questa fase della situazione mondiale. Il ministro Dini richiama tale questione da tecnocrate e non da ministro degli esteri; lo prende come un dato assoluto, inconfutabile, incontestabile ed immodificabile ed anzi cerca di collocare l'azione di politica estera del Governo all'interno delle presunte compatibilità che deriverebbero dalla mondializzazione. Inevitabilmente ne scaturisce una linea di politica estera che fa propri alcuni dettami del mercato liberalizzato mondiale e che cerca di inscrivere la politica estera del nostro paese esclusivamente nell'ambito dello sviluppo del processo di liberalizzazione dei mercati, senza tenere in considerazione le conseguenze sociali, democratiche, politiche ed economiche che derivano da questo vasto e potente processo di mondializzazione dell'economia.

Il ministro Dini ha evitato di considerare gli elementi tragici e negativi di questo processo: da quando quest'ultimo è in atto, la fame nel mondo è aumentata, gli Stati nazionali hanno cominciato a vivere una crisi di identità, che spesso si è tradotta in una crisi delle formazioni statali talmente drammatica da produrre guerre, come è avvenuto nel caso della ex Jugoslavia; da quando è in atto il processo di mondializzazione abbiamo registrato un gravissimo peggioramento delle condizioni ambientali del pianeta e la povertà nonché l'esclusione nel mondo sono di gran lunga aumentate rispetto al passato.

Non si può prescindere da una confutazione per lo meno delle teorie più apologetiche esistenti sul mercato rispetto

a questa mondializzazione, perché noi conosciamo un'applicazione coerente e chiara delle politiche monetariste e liberalizzanti a livello internazionale sia in Italia sia in Europa. Credo davvero che l'Europa sia in discussione. Mentre tutti parlano della costruzione europea e tutti, a parole, lamentano l'assenza di una costruzione politica, sociale e democratica dell'Europa, considerando soltanto gli aspetti monetari e finanziari, mentre tutti si affannano ad indicare un futuro radioso di costruzione politica, ben pochi prendono in considerazione i veri motivi per i quali quest'ultima tarda a venire, o perfino non riesce a realizzarsi essendo essa incompatibile, di fatto, con la liberalizzazione dei mercati e l'egemonia che, all'interno di questa liberalizzazione, si afferma con sempre maggiore forza, vale a dire l'egemonia degli Stati Uniti d'America.

La concezione della sicurezza europea o, per meglio dire, la concezione delle alleanze politico-militari stranamente non solo non prescinde ma si fonda su un'alleanza strategica con gli Stati Uniti d'America. È questo uno dei motivi, come diceva giustamente l'onorevole Tassone, di profondo, grave contrasto tra rifondazione comunista ed il Governo. L'idea secondo la quale l'Europa si possa costruire all'ombra e sotto l'egemonia degli Stati Uniti d'America è sbagliata: nel caso vi fosse una buona intenzione è una semplice illusione.

Non solo da noi, ma da diversi analisti, anche di destra, come l'ambasciatore Sergio Romano, non si manca di denunciare quanto forte sia il tentativo rinnovato di egemonia degli Stati Uniti d'America nei confronti dell'Europa. Poche settimane fa ne abbiamo avuto un esempio chiarissimo: la Presidenza di turno dell'Unione europea, invece di adoperarsi affinché l'Europa avesse una propria posizione sul conflitto con l'Iraq, si è schierata facendo la punta di diamante dell'ipotesi americana e cioè l'ipotesi guerrafondaia — né più né meno —, in tal modo impedendo non che ci fosse una politica estera

comune dell'Europa, ma perfino che si discutesse della possibilità di approntarla e di metterla in campo.

Ciò non è dovuto alla contingenza o alla semplice intenzione di questo o di quel Governo. È dovuto ad un fondamento materiale: tutto ciò ha una base materiale. Parlo del modello sociale ed economico e, conseguentemente, democratico e politico, di politica estera e di politica militare che deve avere l'Europa.

È chiaro che un'Europa liberalizzata, un'Europa omologata al modello sociale degli Stati Uniti d'America; un'Europa che si lascia semplicemente trasformare dai processi di mondializzazione; un'Europa che rinuncia alla propria civiltà, alla propria peculiarità, alla propria idea di Stato nazionale e di costruzione di uno Stato superiore dal punto di vista territoriale, di uno Stato continentale; un'Europa che rinuncia allo Stato sociale, che pensa che i diritti dei lavoratori vadano cancellati in favore della libertà di mercato e della competitività assunta come assolutizzazione di tutti i parametri con i quali giudicare tutto quello che avviene nella società; un'Europa che rinuncia, insomma, alle proprie vocazioni di fondo, chiaramente non potrà essere che semplicemente un'area economica. Al massimo, potremo avere una maggiore integrazione politica a livello transoceanico. L'Europa sarà semplicemente un pezzo interno ad un'alleanza politico-militare più grande che si chiama Alleanza atlantica e che avrà un proprio esercito per imporre i propri interessi ed il proprio dominio sui paesi poveri del mondo. Lo farà, peraltro, ad un prezzo altissimo, rinunciando a se stessa.

In questo quadro non esisterà mai una politica estera comune dell'Europa, a meno che tutti i paesi europei non abbiano una politica che coincide esattamente con la politica estera degli Stati Uniti. In questo quadro non si costruirà mai un'Europa democratica, perché essa necessita di un proprio modello, per poter avere un proprio modello istituzionale. Al contrario, l'Europa diventerà sempre e solo di più un mercato liberalizzato.

È per questo che siamo contrari all'Alleanza atlantica, tanto più siamo contrari alla sua espansione e, per motivi ancor più validi, siamo contrari all'idea che l'allargamento dell'Unione europea possa avvenire in parallelo e conseguenzialmente rispetto all'espansione della NATO, come invece ha proposto il ministro Dini nell'ambito della nostra discussione. È un'idea sbagliata che porta ad un capolinea, alla fine del quale non c'è l'Europa, ma vi è, appunto, un'integrazione transatlantica che, si badi bene, sacrificherà il Mediterraneo. Qui c'è un altro motivo ottimo per l'Italia per essere contraria a tale impostazione.

L'impostazione transatlantica considera il Mediterraneo semplicemente come un'area di turbolenza, il cui interesse risiede nelle materie prime (parlo del Medio Oriente e del petrolio), un'area da governare con un atteggiamento politico-diplomatico spregiudicato e con la forza: questa è l'idea degli Stati Uniti. Ecco perché sono stati imposti alla Libia, all'Iraq e all'Iran gravissimi pesi economici con gli embarghi; ecco perché si minaccia continuamente l'uso della forza e della guerra nell'area mediterranea; ecco perché è previsto che nei prossimi anni le basi militari americane (non della NATO) nel nostro paese — come quella di Aviano — debbano raddoppiare i propri effettivi e la presenza dei mezzi militari al loro interno; ecco perché gli Stati Uniti non si sognano nemmeno di cedere il comando del fianco mediterraneo della NATO ai francesi che lo hanno richiesto. È per questo che continua la politica estera egemonica degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa.

Noi che siamo nel cuore del Mediterraneo paradossalmente spesso siamo i principali alleati di questa impostazione degli Stati Uniti: eppure dovremmo essere i primi ad avere una vocazione ed un protagonismo diversi in quest'area, ad avere un'interesse geopolitico ed anche economico ad avere una funzione autonoma dalla politica estera militare degli americani. Ciò si spiega semplicemente con un servilismo di vecchia data delle

classi dirigenti in questo paese, che si riflette anche nel Governo Prodi, nei confronti degli Stati Uniti. È un servilismo che non ha alcun motivo di esistere da nessun punto di vista: se anche in passato — ai tempi della guerra fredda — vi fosse stata qualche ragione, è evidente che oggi non esisterebbe più.

Di conseguenza saranno processati da un tribunale militare americano i piloti che si permettono di fare sul nostro territorio ciò che hanno fatto in Trentino. Non conosciamo l'esito del processo, tuttavia penso che il Governo italiano avrebbe dovuto agire in ben altro modo piuttosto che limitarsi a lamentarsi di questo.

Nei confronti della Serbia, sul problema del Kosovo, il Governo italiano si allinea, nel gruppo di contatto — che peraltro è un'organizzazione a carattere « privato », che non ha alcuna legittimità dal punto di vista del diritto internazionale —, alla posizione dura nei confronti della Serbia per imporre sanzioni economiche; ma verso la Turchia, che sta perpetuando da anni un vero e proprio genocidio del popolo curdo (i cui riflessi paghiamo anche sulla nostra pelle, come si è visto per la vicenda che abbiamo discusso negli ultimi giorni), l'Italia è il primo *sponsor* per l'ingresso di quel paese nell'Unione europea. Altro che sanzioni, altro che pressioni politico-diplomatiche! Lì si compie un genocidio e contemporaneamente si vuole applicare la politica della cosiddetta contaminazione democratica; contaminazione che sta funzionando, ma al contrario, perché vedo ministri e sottosegretari di questo Governo che sembrano contaminati dalla logica della Turchia e non viceversa: non mi riferisco certo all'onorevole Toia, ma al sottosegretario Fassino (*Applausi del deputato Calzavara — Commenti del deputato Tremaglia*).

Noi siamo per l'Europa: per l'Europa che ho tentato di descrivere, per l'Europa sociale, per l'Europa che salva il proprio modello e la propria civiltà, che non si lascia cancellare da un'idea di società dominata esclusivamente dagli interessi

economici e monetari. In questo abbiamo grandi alleati: la Chiesa cattolica, che si oppone a questa secolarizzazione della società e al dominio del mercato, continuando con forza a parlare dell'uomo come elemento centrale della società; i movimenti sociali di tutta Europa, che si sono espressi e si esprimono in questo senso; i movimenti sindacali ed operai, che si battono in tutta Europa per la riduzione dell'orario di lavoro come strumento, fra gli altri, per combattere la disoccupazione e l'emarginazione sociale che sta crescendo in tutto il continente. Noi vogliamo quell'Europa.

Il trattato di Amsterdam ha fatto un timido passo in avanti rispetto al trattato di Maastricht: noi abbiamo la possibilità di spingerlo oltre in questa direzione. Certo, per fare ciò è necessario che la politica estera di questo Governo cambi, che assuma altre priorità e che, in qualche modo, aiuti un'intrapresa che è già in campo in Europa, quella del Governo francese, per modificare il patto di stabilità, per introdurre elementi sociali all'interno di questo patto, cioè per cercare di costruire un futuro diverso per l'Italia e per l'Europa, in una condizione differente da quella del passato, quindi non con l'aggravamento dei problemi sociali e della pace (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, cari colleghi, la politica estera italiana non si dimostra all'altezza del ruolo e dei compiti che il nostro paese è chiamato ad affrontare e nella desolazione di quest'aula possiamo tristemente dire che anche il Parlamento non si rende conto dell'importanza rivestita dalla politica estera, che dovrebbe essere in cima all'agenda dei lavori della politica e invece viene sempre relegata, purtroppo, all'ultimo posto.

Quella dell'Italia è una politica estera fatta giorno per giorno, perché manca una

visione strategica globale, una guida prospettica e progettuale. Nell'Europa senza ideali, senza politica, nell'Europa ragionieristica dei banchieri, stentiamo a muoverci con autorità, e in una comunità che dovrebbe parlare con una sola voce contribuiamo ad alimentare la confusione.

L'esponente di rifondazione comunista ha appena terminato il suo discorso dicendo che la politica estera del Governo deve cambiare: indubbiamente ciò non fa altro che sottolineare la confusione che vi è nell'ambito della maggioranza, perché le complesse divergenze esistenti al suo interno impediscono, di fatto, di esercitare un ruolo forte e di parlare con chiarezza ed autorevolezza.

Nelle Nazioni Unite combattiamo la disperata battaglia per il Consiglio di sicurezza, tentando almeno di essere i primi degli ultimi, ma siamo comunque tenuti fuori dal novero delle nazioni che decidono.

La nostra politica mediterranea, che dovrebbe acquisire un significato importantissimo, si mostra troppo fragile ed inconcludente ogni volta che vi sono da dirimere tensioni e problemi.

I nostri connazionali, veri ambasciatori dell'Italia nel mondo, hanno atteso per decenni una legge sul voto e speriamo che oggi il Parlamento consacri definitivamente il loro diritto.

RAI-International è, purtroppo, la Cenerentola delle televisioni nel mondo ed è più facile, gentile rappresentante del Governo, vedere un vecchio film di Peppino De Filippo piuttosto che trasmissioni che uniscano e qualifichino la nostra comunità.

L'Istria e la Dalmazia attendono giustizia e verità.

Le vicende giudiziarie che hanno interessato la cooperazione allo sviluppo ed il vero e proprio saccheggio di ingenti somme hanno impedito, di fatto, all'Italia di avere un prezioso ed insostituibile strumento di politica estera. Una radiografia obiettiva dell'attuale stato della cooperazione italiana offre un panorama ancor più desolante e da ciò l'immagine italiana trae un grave nocumento, colleghi,

anche in termini di capacità negoziale su quello che deve essere lo scenario internazionale.

L'Italia è chiamata, o sarebbe chiamata, per la sua posizione geografica, ad interpretare un ruolo fondamentale, sia sostituendo ad est la Germania, che ha sempre contato molto per la sua forza economica, sia come ponte nel Mediterraneo tra due civiltà e tra due mondi. La maggior parte dei paesi che detengono armi chimiche, definite le armi nucleari dei poveri, è costituita dai paesi arabi: in Italia non vi è consapevolezza di questo; non solo non vi è una diplomazia attenta e capace di intervenire, ma non vi è nemmeno una coscienza civica, perché nel nostro paese c'è sempre qualcuno pronto a fare un corteo per la difesa di qualche passerotto e contro la caccia, piuttosto che ad intervenire contro le armi chimiche.

L'Italia, nell'ambito del ruolo fondamentale che deve avere nella cooperazione internazionale, con una politica estera all'avanguardia deve bloccare tutti quegli interventi di cooperazione con i paesi che non si adeguano ai controlli, alle misure serie per il blocco della produzione di armi chimiche e batteriologiche. Ogni politica di cooperazione degna di questo nome non può che essere finalizzata al raggiungimento di obiettivi umanitari e caritatevoli, ma deve nel contempo essere agile strumento per condizionare lo sviluppo democratico di paesi dove si registra un grave deficit in tal senso.

La politica estera, quindi, deve tornare ad essere in cima all'agenda della politica, come dicevo, perché l'instabilità degli equilibri mondiali pone sempre più inquietanti interrogativi e problemi cruciali che investono la vita dei popoli.

È l'Europa che deve cominciare ad esercitare il ruolo che la storia le ha affidato, è l'Europa che deve incidere sulle drammatiche vicende del mondo, è l'Europa che deve inserirsi nelle emergenze e porsi come punto di riferimento per il conseguimento ed il rafforzamento della pace, è l'Europa, dalla sua posizione, che deve essere il fulcro di ogni iniziativa strategica, guardando ad est, al bacino del

Mediterraneo, all'Africa. È l'Europa, o purtroppo dovrebbe essere l'Europa, perché sono tutte sfide che l'Europa, se non verrà governata da una strategia politica, non potrà affrontare e quindi risolvere.

Per alleanza nazionale, quindi, un dato certo, fondamentale è che, prima della politica sottomessa alle banche, venga una strategia politica che incardini la vera funzione, il ruolo, la primaria essenza dell'Europa. L'Italia deve essere *leader* in Europa, essere artefice della costruzione della nuova politica estera comune, della sicurezza comune, della socialità comune, con le grandi capacità di cui dispone per creare crescita e sviluppo.

Abbiamo in Europa gravissimi termometri di crisi: dopo l'onda lunga dell'inflazione, il problema prioritario di tutte le economie europee sviluppate è l'occupazione. Per fortuna, il trattato di Amsterdam ha dedicato a questo problema uno specifico capitolo. Ma l'occupazione si ottiene con il rilancio della competitività; la disoccupazione in Europa, che riguarda ormai 17 milioni di nostri concittadini, è a livelli allarmanti. Il reddito ed i consumi *pro capite*, però, sono i più alti del mondo, ed allora, in questo momento in cui l'Europa deve parlare con una sola voce per risolvere questi drammatici problemi, dobbiamo essere tutti realisti, consapevoli che dopo la Maastricht economica si deve incardinare la Maastricht sociale. È solo attraverso la lotta comune alla disoccupazione che possiamo veramente gettare il seme dello sviluppo e della crescita italiana ed europea.

L'Italia deve essere naturalmente l'asse portante di questo disegno, perché ogni ricetta per promuovere l'occupazione non può non far leva sulle piccole e medie imprese, cioè quel tessuto economico che da anni gli imprenditori e gli economisti italiani hanno individuato come base del processo di crescita nazionale, sul quale si concentrano le iniziative più importanti ed innovative della nostra politica industriale. Ma l'Italia potrà fungere da esempio ed essere un prezioso modello da seguire se saprà non impantanarsi sulle

farneticanti proposte delle 35 ore e se il Governo Prodi non cederà ai ricatti del collega Bertinotti. L'unica scelta possibile prima, che costringeva i diversi autori della politica economica e finanziaria della Comunità, era quella di sistemare il bilancio, quella della lotta all'inflazione.

Indubbiamente, oggi possiamo dire che l'Unione europea ha raggiunto un traguardo economico attraverso quello che in qualche modo doveva essere considerato l'effetto disciplina, ma non ha raggiunto però tutti gli altri obiettivi. Non ha raggiunto l'obiettivo di una politica estera e di difesa comune, nonostante purtroppo se ne parli da molto, troppo tempo. E allora, fino adesso, gentile rappresentante del Governo, si è preferito appiattire tutto sul controllo delle monete. Sicuramente, questo ha consentito dei risultati; ma d'ora in poi non sarà possibile che l'Europa sia un soggetto senza anima e senza possibilità di intervento nelle gravi crisi del mondo.

L'onorevole Selva concluderà il discorso più compiutamente, a nome del gruppo, ma io termino il mio intervento rammaricandomi ancora una volta che questo importante momento di riflessione e di dibattito su questi importanti temi si svolga nel generale disinteresse e ringraziando i pochi colleghi che partecipano con assiduità a questi problemi, dimostrando una sensibilità indubbiamente superiore a tutti gli altri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, le posso chiedere quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Dodici minuti.

GUALBERTO NICCOLINI. Intanto devo cominciare con il dire che non era questo il dibattito che volevamo. In chiusura della discussione sul prolungamento della missione in Albania e in Bosnia

avevamo presentato un ordine del giorno ben preciso, che era stato votato all'unanimità da questa Camera, in cui chiedevamo un confronto con il Governo su particolari temi specifici della politica estera, perché non potevamo pensare di esaurire in poche ore, biblicamente, tutta la politica estera del nostro paese (l'Europa, il Patto Atlantico e le altre questioni). Non potevamo poi auspicare un dibattito così a « spizzichi »: un giorno viene il ministro a rendere le sue comunicazioni, poi ci saluta e ci ritroviamo un mercoledì a mezzogiorno, con tempi ristretti perché dalle 15 si deve procedere a votazioni. Ecco, non era a questo che pensavamo quando abbiamo chiesto un confronto serio fra il Parlamento e il Governo sui drammatici problemi della politica estera.

E poi devo dire che comunque, anche nei tempi ristretti, non ci hanno soddisfatto molto le dichiarazioni del ministro. Facciamo il punto. C'è un continuo riaccendersi del focolaio balcanico e in Bosnia stenta a consolidarsi il processo di pace. Si aggrava il problema del fondamentalismo islamico in Algeria, ma non solo. Sono aumentate le difficoltà nella ricerca di una normalizzazione nel Medio Oriente. Ci sono preoccupanti segnali di tentennamenti del nostro Governo nei confronti degli alleati, come abbiamo visto nella recente crisi irachena. E poi c'è stata una frettolosa apertura nei confronti dell'Iran. Insomma, tutto questo ci preoccupa non poco e per questo dico che le dichiarazioni del ministro Dini non ci hanno soddisfatto molto.

Abbiamo sentito or ora il collega di rifondazione comunista: mi pare che qui siamo al preannuncio di una prossima apertura della crisi. Chiaramente, il problema dell'allargamento della NATO sarà discusso in quest'aula, e il Governo italiano si è adoperato affinché la NATO venisse allargata ai paesi dell'est europeo: cominciamo con la Slovenia — se ne sta parlando tantissimo — e dopo verrà l'Ungheria. Proprio sulla politica estera, che dovrebbe essere il cardine, il fulcro su cui tutti i partiti dovrebbero ritrovarsi nel

nome e nell'interesse dell'unità nazionale, la maggioranza cade e mi pare che il problema non sarà di poco conto.

Del problema dei rapporti con gli amici e alleati del Patto atlantico e con gli Stati Uniti ha già parlato il collega Frau, ma si tratta di un argomento che tornerà purtroppo ancora di attualità.

Tentennamenti, dicevo, perché proprio il ministro Dini in quest'aula ha citato Kofi Annan, dicendo che la diplomazia può far molto, ma che si può fare molto di più con la diplomazia sorretta dalla fermezza e dalla forza.

Ebbene, poi abbiamo tentennato: avevamo paura di doverci fermare ad esaminare la possibilità di concedere le basi americane di Aviano per un'operazione di polizia.

Ecco, sono queste alcune considerazioni che intendevo fare. Desidero soffermarmi, in particolare, su due fronti della politica estera: il problema balcanico e il problema del Mediterraneo, anche perché sono collegati tra loro.

Abbiamo avuto lo « scoppio » dell'ex Jugoslavia; vi è stata la guerra di tre giorni con la Slovenia; c'è stato poi il dramma della guerra in Bosnia. Adesso abbiamo il problema del Kossovo, ma avremo poi quello della Macedonia e quello del Montenegro. Siamo sempre stati colti di sorpresa. Per l'amor del cielo, questo vale per tutti e non solo per l'Italia! L'Europa, il mondo stesso non hanno saputo rispondere a queste gravissime situazioni che hanno sconvolto territori a pochi chilometri da casa nostra.

Ricordando che l'altra volta ho insistito su un ordine del giorno per il quale mi ero battuto, dobbiamo rilevare che il problema balcanico non è costituito da tanti problemi parcellizzati o regionalizzati, ma è un grande problema unico che esplose con focolai diversi a seconda dei momenti.

Il problema balcanico nasce molto tempo fa ed è imputabile all'ignoranza della storia o al non aver voluto attentamente seguire questo processo soprattutto nel « dopo Tito ». Ciò vale soprattutto per l'Italia, che avrebbe dovuto essere la

capofila in Europa e nel mondo di azioni diplomatiche tese ad evitare queste tragedie.

Quando parlo dell'esistenza di un filo unico che lega i Balcani al Mediterraneo intendo riferirmi a quello che oggi è diventato il grande problema dell'occidente. Oggi non c'è più il pericolo comunista ma il pericolo fondamentalista! Quest'ultimo non parte da vicino, ma da lontano; ecco perché mi riferivo a questa missione in Iran che ha suscitato alcune perplessità. Il pericolo fondamentalista parte da lontano e arriva fino in casa.

Ricordiamoci che il problema della Bosnia è esploso anche per la presenza islamica in quel territorio. Si è trattato di una guerra di religione e non soltanto di una guerra etnica o di territori.

Quanto alla presenza islamica in Albania, teniamo presente che l'ex presidente Berisha, pur di salvarsi allorquando era in crisi, iniziò a riempire il paese di moschee, ne costruì 150 in pochi mesi; il che è sempre meglio del suo predecessore che costruiva *bunker*! Questa presenza islamica preoccupava e continua a preoccupare e guarda caso arriva nel sud del Mediterraneo, che dovrebbe essere il fronte sud dell'Europa. I paesi che vanno dal Marocco all'Egitto guardano all'Europa con grande attenzione e con grande anelito. E il bello è che hanno una grande fiducia nell'Italia; chiedono a noi di fare da ponte tra loro e l'Europa. Dunque l'Italia ha tutto l'interesse di spostare verso sud il baricentro dell'Europa e non lasciarlo altrove, dove la presenza di un paese forte come la Germania condiziona tutto. Noi dovremmo dunque spostare questo baricentro: la Spagna e la Grecia ci stanno!

C'è poi il problema della Turchia, un altro di quei problemi su cui questa maggioranza è fortemente spaccata. L'atteggiamento verso la Turchia, assunto più volte dagli amici di rifondazione comunista, è ben più pesante rispetto a quello del Governo, che sta cercando un recupero europeista di quel paese.

Dunque questo è un problema balcanico e va affrontato tenendo conto di

questa presenza islamica, la quale va combattuta non con le armi e la repressione, ma portando civiltà, aziende, interessi e lavoro. E questo perché il substrato del terrorismo islamico, prescindendo dai guerriglieri dell'Afghanistan, rappresenta proprio la parte più misera e povera di quei paesi nel nord Africa.

Il problema dell'Algeria è molto difficile da risolvere e lo sappiamo. L'Europa non c'è riuscita. L'Algeria più volte ha chiesto aiuto all'Italia, ma noi ci siamo chiusi nei suoi confronti al punto tale che le nostre aziende hanno difficoltà nei rapporti con imprenditori e commercianti algerini che vorrebbero intavolare rapporti commerciali. Ho sollecitato l'ambasciata italiana ad aprire un rapporto commerciale di un certo tipo, che potrebbe favorire l'Algeria nella sua tremenda lotta contro il terrorismo islamico.

Dobbiamo fare attenzione, perché il terrorismo islamico colpisce anche in Egitto, un paese che guarda all'Italia con enorme interesse. Per il momento la Tunisia ed il Marocco riescono ancora ad arginare il fenomeno, ma non è che il problema non esista. Sono tutte questioni delle quali l'Italia deve farsi carico, tenendo un rapporto privilegiato con le « colombe ».

Un discorso analogo vale per la Bosnia. Ci siamo accorti che i serbi di Bosnia sono divisi tra « falchi » e « colombe »; dovremmo quindi dare una mano alle « colombe » serbe per evitare il ripetersi di certe tragedie. Condanniamo Karadzic e tutti quei personaggi che si sono messi in evidenza con le stragi e con quelle operazioni di pulizia etnica di cui sono capaci delle quali siamo pienamente a conoscenza; tuttavia, non ci siamo accorti che nella stessa parte serba della Bosnia vi è una forte presenza di « colombe » serbe che vanno aiutate, se non per salvare gli accordi di Dayton, perché mi sembra siano superati, quanto meno per trovare nuove forme di pacificazione di quel territorio e per evitare le eventuali ricadute negative sugli altri paesi. Infatti, se non arrestiamo la questione balcanica, anche gli interventi effettuati in Albania

andranno a farsi benedire, noi avremo lavorato invano e speso miliardi a vuoto senza aver aiutato né gli albanesi né il nostro paese.

Il Governo non ha fatto molto per le minoranze italiane in Slovenia ed in Croazia. Proprio l'altro giorno il Presidente Prodi si è recato a Trieste, dove si è vantato di aver normalizzato, con l'attività svolta dal suo Governo, i rapporti tra Italia e Slovenia, ma, guarda caso, stiamo ancora attendendo notizie dell'ambasciatore sloveno a Roma, che, dopo una famosa intervista su *Il Borghese*, è stato richiamato a Lubiana, senza che si sia saputo più niente di lui. Non so se lo abbiano messo in una foiba, ma so di aver presentato una interrogazione urgente al riguardo per conoscere in modo esatto la posizione del nostro Governo a fronte di quelle provocazioni, molto timidamente smentite, anche perché il giornalista aveva la registrazione di quanto detto da quell'ambasciatore. Ebbene, il Governo non ha mai risposto né in aula né in Commissione e noi non siamo mai stati informati circa la sorte di quell'ambasciatore né è stato mai chiarito se egli parlasse a nome proprio o a nome del suo Governo. Sappiamo soltanto che è stata lanciata una provocazione in un momento particolarmente difficile, in cui chiedevamo, come continuiamo a fare tuttora, che la missione della Slovenia in Europa, nella NATO ed in tutto il contesto europeo avvenisse con le regole europee. Tra queste vi è anche il riconoscimento dei diritti di quella povera gente che cinquant'anni fa è stata defraudata dei propri beni senza ricevere un risarcimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, la graziosa sua presenza, onorevole sottosegretario, non mi impedisce di criticare il ministro degli affari esteri, che sicuramente sarà impegnato in occupazioni molto importanti, in viaggi o in incontri, che si accompagna purtroppo alla deso-

lazione che si riscontra in quest'aula quando si parla di politica estera. Se ci fosse in questo momento qualche osservatore internazionale, qualche giornalista o qualche diplomatico, questi riceverebbe una curiosa impressione per il modo in cui il Parlamento italiano affronta la politica estera, anche in considerazione di ciò che ha dichiarato il ministro degli affari esteri concludendo il suo intervento con queste parole: « La politica estera, per essere efficace, necessita di una coerenza del disegno generale che precede gli avvenimenti. Per questo non mi sono limitato ad evocare i fatti, ma anche i valori, i principi e gli interessi che sostengono la nostra azione ».

Mi pare che a fronte di parole così grandi — e traggio spunto anche dalla assenza di molti deputati — occorrerebbero atti molto più significativi.

Non manca invece nel Governo, nel Presidente del Consiglio in modo particolare, un'esibizione assolutamente totalizzante di ciò che è avvenuto in questa settimana, cioè l'ingresso dell'Italia negli undici che entreranno per primi nella moneta unica.

Voglio dirle subito, onorevole sottosegretario, che il fatto che l'Italia entri nell'euro ci fa piacere, ci fa molto piacere ma, se vogliamo dire la verità, ci entra con il « gruppone » in una volata ad undici. Finiamola dunque di atteggiarci come primi della classe, mentre in realtà abbiamo evitato per un soffio (questo dobbiamo confessarcelo) di essere gli ultimi e finiamola di confermare, se appena se ne presenta l'occasione, i peggiori vizi o vezzi nazionali e cioè ingigantire i meriti e cancellare gli errori. Entriamo nel club dell'euro perché non potevamo non entrare, ma lo facciamo da sorvegliati speciali — ce lo dicono i giornali, ce lo ripetono i ministri autorevoli di paesi come la Germania o l'Olanda — per il debito pubblico che noi abbiamo e per l'insensatezza dell'impegno delle trentacinque ore che questo Governo ha preso, per la promessa bertinottiana di rimanergli anche i patti.

Mi dispiace perché, impegnato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, non ho potuto ascoltare tutto l'intervento dell'onorevole Mantovani, il quale mi sembra che si sia posto all'opposizione di tutto ciò che dovrebbe essere la linea, soprattutto in materia di Patto atlantico, della politica estera italiana. Eppure la maggioranza è estasiata, esalta i propri successi, i mezzi di informazione tripudiano, l'Italia svetta sugli altri dieci, come se al traguardo fossimo arrivati con disinvoltura eccitante ed eccitata, e sentenziano: « Quel che sembrava impossibile è divenuto possibile, quel che sembrava improbabile si è rivelato finalmente fattibile ». Sono belle parole ma aspettano un « dopo-ingresso » la cui qualità io voglio verificare.

Io, che non dimentico mai di fare il giornalista essendo la mia professione principale (sono qui *pro tempore*), ho voluto confrontare le reazioni giornalistiche italiane con quelle estere, non le reazioni inglesi o francesi o tedesche (sappiamo già di quale notazione critica esse siano), perché Tony Blair sta fuori dall'euro per libera scelta, mentre Francia e Germania sono da tempo accreditate da una situazione finanziaria solida, e perciò si capisce che il giorno del giudizio non le impensierisce troppo. Mi incuriosivano, signora sottosegretario, particolarmente i titoli ed i commenti spagnoli e portoghesi, cioè di due paesi che nella gerarchia delle potenze economiche sono sempre stati molto dietro rispetto all'Italia e che si poteva supporre stentassero ad ottenere la promozione. La Grecia infatti non l'ha ottenuta, pur avendo ottenuto progressi sostanziali.

Un'occhiata a *El Pais*, il principale quotidiano di Madrid, ed ecco il titolo di prima pagina: « Bruxelles lancia un euro ampio e forte per competere con il dollaro ». Commento: « Undici paesi hanno approvato la selettività dell'euro, tutti quelli che fin dall'inizio volevano partecipare, tranne la Grecia. È bene che così sia stato, specialmente per la Spagna che sarebbe stata danneggiata dall'Europa a due velocità proposta a suo tempo dagli Stati più ricchi. Il progetto più ambizioso

della costruzione europea da quando, nel 1957, fu creata la CEE, non poteva essere limitato a pochi ».

Tutto qui, direte? Tutto qui.

Nell'articolo non viene citato nemmeno il nome del primo ministro Aznar il quale, poverino, ha tutta la nostra comprensione perché si roderà il fegato pensando alle « nubi di incenso » dalle quali sono stati avvolti (dalla nostra stampa, dalla nostra radio, dalla nostra televisione o da loro stessi) Prodi e Ciampi.

Per il Portogallo, nel giornale il *Diario de noticias*, la svolta epocale è stata pressoché ignorata in prima pagina e, nelle pagine interne, è stata illustrata in termini pacati. Non vi sono stati quindi inni o alcun ringraziamento paternalistico ai governanti geniali ed eroici, ma solo la registrazione di un atteso evento informale.

I colleghi che mi hanno preceduto si sono già soffermati su altri aspetti della politica internazionale italiana. La mia notazione si fermerà pertanto su di un aspetto del tutto particolare. Parlerò di un tema che non gode proprio di grande attenzione, signora rappresentante del Governo, né da parte del Governo e neppure da parte del Parlamento. Il tema è quello dell'Unione europea occidentale. Credo che se chiediamo agli italiani che cosa sia questa istituzione internazionale forse nove e mezzo su dieci non saprebbero neppure rispondere!

La settimana scorsa — me presente come rappresentante dell'Assemblea parlamentare di questa istituzione; ed assente il Governo italiano — sono stati ricordati i cinquant'anni di vita delle istituzioni che un giornale *Le Soir* ha commentato con il seguente significativo titolo: « Cinquanta candeline: trampolino di lancio o agonia? ». Di questo infatti si tratta; ma di ciò ad esempio nell'illustrazione del presidente Dini non ho ravvisato neanche una traccia.

La UEO è il braccio armato dell'Europa; lo è in teoria, perché è la sola organizzazione europea di difesa: tuttavia, il suo stato di servizio — dobbiamo riconoscerlo — non brilla e non per colpa

degli uomini — soprattutto dei militari — ma per decise scelte politiche che qui nella vostra maggioranza sono quelle illustrate dall'onorevole Mantovani. Il suo bilancio è scheletrico: uno sminamento nello stretto di Ormuz nel 1987-1988; il coordinamento delle forze navali europee nel Golfo; due operazioni di polizia a Mostar ed in Bosnia. Non vi è dunque molto di cui lodarsi.

Strana storia, pertanto, quella della UEO, onorevole sottosegretario; il suo atto di nascita è ambizioso: il 17 marzo 1948 (di qui il cinquantesimo anniversario) Francia, Gran Bretagna e Benelux, inquieti per una possibile rinascita del nazionalismo tedesco e soprattutto per la minaccia sovietica, firmarono a Bruxelles un trattato in materia di legittima difesa. Quel trattato ricevette anche gli elogi del Presidente americano Truman. Ma un anno dopo è nata la NATO, che ha assunto il compito centrale della difesa collettiva dell'occidente — e grazie a Dio che c'è stata! — quando poi ha preso corpo, come reazione al fallimento della CED (la Comunità europea di difesa), la CEE. Quest'ultima è nata anche per intervento italiano. Dobbiamo ricordarlo: non vi è stato solo Prodi come europeista, ma anche De Gasperi, La Malfa e Gaetano Martino; vi è stata anche la destra a sostenere quelle istanze da questi banchi, al contrario di quanto è avvenuto da parte della sinistra che, pur esaltandosi oggi come europeista e considerando l'Europa come principe degli impegni europei, votò e continuò a votare contro perfino allo SME.

Nonostante tutto questo, l'obiettivo della UEO diventa quello che qualche spirito critico ha definito *La bella addormentata nel bosco* della quale il presidente Dini si è « giustamente » dimenticato. Quel « pilone » europeo militare di cui si parla talvolta nei discorsi non è nato, ma vegetò nella Conferenza di Roma del 1984 ed in quella dell'Aja del 1987. Si tratta dunque di epoche « preistoriche » rispetto agli avvenimenti che si sono susseguiti (soprat-

tutto la caduta del muro di Berlino): in ogni caso, di fatti concreti se ne sono avuti pochi.

Il 19 giugno nel castello di Petersberg, vicino a Bonn, i ministri della difesa tesero a darle, sia pure sotto forme mascherate, obiettivi cosiddetti umanitari. Anche qui vediamo sempre la spinta della sinistra in quella direzione; mentre un regime comunista generò nel mondo — che ha dominato fino al 1988 — la più mostruosa macchina da guerra dedicando il 40 per cento del proprio bilancio agli impegni militari, la sinistra italiana si è sempre « rattrappita ».

Il bilancio della difesa è quello che ha sempre sofferto di tutti i tagli possibili e immaginabili quando si trattava di affidare compiti umanitari ad istituzioni che militari sono e tali devono restare.

Al castello di Petersberg abbiamo avuto un'altra di quelle cadute, perché l'UEO dovrebbe occuparsi di evacuazione di persone da zone di guerra. Resta tuttavia, almeno sulla carta, la missione da combattimento, tanto che l'UEO viene dotata di una cellula di pianificazione composta da militari. Si crede di ritrovare in essa così il ruolo europeo complementare, non opposto, alla NATO, non opposto, in un nazionalismo europeo che io respingo, alla NATO. Ma nei fatti si vede che nella crisi della ex Jugoslavia e nel disfacimento dell'Albania, che sono nazioni europee, sono la NATO e l'OSCE ad assumere ogni ruolo.

La legge di Parkinson è una di quelle più rispettate negli organismi burocratici...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Le chiedo, Presidente, qualche minuto supplementare.

PRESIDENTE. Ha un minuto.

GUSTAVO SELVA. Prima di creare l'organo se ne cercano le funzioni, ma l'UEO ha il suo Eurocorp, con cinquantamila uomini, l'Eurofor e l'Euromar, di cui uno con sede a Firenze. E allora, per

arrivare alla conclusione, affermo che nell'Assemblea parlamentare dell'UEO ci sono i soliti noti, per lo più ex ministri, la cui occupazione parlamentare nelle loro sedi è scarsa; vedo pochi italiani, splendidi isolati e non vedo il Governo. A mio avviso, invece, il destino naturale dell'UEO è di fondersi con quella strategia variabile per la realizzazione di quei principi politici di difesa che, anche se blandi, sono pure contenuti nel trattato di Amsterdam.

Sono queste le considerazioni che volevo svolgere a fronte di una totale assenza di riferimento nell'intervento del ministro Dini a questa istituzione, che dobbiamo guardare come il braccio militare dell'Europa, in una strategia di difesa che assume degli aspetti diversi, ma che non per questo deve venire meno nell'interesse della libertà, nell'interesse dei valori delle nostre democrazie.

Chiedo infine l'autorizzazione della Presidenza alla pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Selva.

È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione odierna è coerente con una necessità avvertita da tempo e non più procrastinabile, quella cioè di coinvolgere fortemente il Parlamento rispetto agli indirizzi di politica estera in un rapporto più organico con l'esecutivo. Questa esigenza è resa evidente da ragioni di opportunità, conseguenti ai cambiamenti epocali che si sono avuti negli ultimi anni.

Ci affacciamo al nuovo millennio in un contesto internazionale profondamente mutato ed in continua frenetica evoluzione: le aperture economiche della Cina, la riconquista democratica del Sud Africa, il processo di pace nel Medio Oriente, la disgregazione dell'Unione Sovietica, il pro-

cesso di integrazione europea, la questione cubana, il dramma del popolo curdo — dove riteniamo che il nostro paese debba impegnarsi più a fondo — la pericolosa instabilità nella ex Jugoslavia, le guerre tribali in Africa centrale, la questione ambientale e così via. Insomma, dal secolo che ci lasciamo alle spalle, caratterizzato da conflitti, lacerazioni, sangue e disperazione e nel corso del quale si era realizzata una convivenza tra popoli basata sulla diffidenza e su reciproche paure, riceviamo ora in eredità una situazione nuova, intrisa di rinnovate speranze ma anche di immutate difficoltà.

Alla luce della complessità e della delicatezza della materia, il CDU-CDR non ritiene di attribuire valore primario ad un atteggiamento nei confronti dell'esecutivo che sia di stimolo continuo, certi come siamo che le dinamiche sulla politica estera di un paese che si vuole maturo e consapevole del proprio ruolo nel mondo dovrebbero essere poste al riparo dagli agguati di partito, per formare oggetto di discussioni costruttive ed unificanti.

Nella situazione attuale il CDU-CDR invita il Governo a prestare particolare attenzione verso tre punti che riteniamo possano qualificare la politica estera italiana nei prossimi anni: la politica europea del Mediterraneo, la valorizzazione degli italiani nel mondo e il nuovo sistema-paese.

Con uno slogan che potremmo indicare in « portiamo l'Europa nel Mediterraneo » il CDU-CDR esorta l'esecutivo ad avere più coraggio nell'affermazione di una rinnovata politica europea che presti maggiore attenzione al Mediterraneo.

Il Presidente del Consiglio ha rispettosamente ringraziato gli italiani per la dignità con la quale hanno affrontato e stanno affrontando i sacrifici per entrare in Europa. Crediamo sia giunto il momento di onorare questi sacrifici affermando agli occhi dei partner europei una più incisiva azione diplomatica, che tuteli gli interessi dell'Italia; tutela che passa, per ragioni geografiche, storiche, econo-

niche e culturali, anche attraverso una più organica e continuativa attenzione all'area mediterranea.

È quasi superfluo sottolinearne l'importanza; sarà sufficiente qualche dato: 300 milioni di abitanti, un'area geografica demograficamente giovane. Le statistiche indicano infatti che la popolazione del Mediterraneo attraversa il cosiddetto periodo-finestra; la maggioranza della popolazione, cioè, è compresa tra 15 e 60 anni di età, periodo considerato fecondo per gettare le basi di un solido e duraturo sviluppo.

Si tratta di territori con grandi ricchezze naturali, attraversati da conflitti sociali e politici, alcuni dei quali rischiano di degenerare in vere e proprie guerre civili (si vedano l'Algeria e la questione palestinese).

Il CDU-CDR ritiene che l'Italia debba indirizzare tutte le proprie energie in sede di Unione europea nell'affermazione di una politica estera di attenzione e sviluppo non solo verso l'est europeo, recuperato alla democrazia, ma anche verso il sud. Tale scelta consentirà all'Italia di assumere un ruolo primario nello sviluppo economico dell'area mediterranea e, soprattutto, agevererà alcuni di questi paesi nel difficile cammino verso la costruzione di istituzioni democratiche. Questo duplice obiettivo, oltre ad avere immediati effetti positivi per l'Italia, avrebbe il merito di disinnescare la miccia delle pericolose tensioni sociali che attraversano alcuni degli Stati che potrebbero esplodere in un futuro non tanto lontano.

La mancata consapevolezza di queste circostanze da parte dell'Europa e dell'Italia in particolare, oltre a vanificare un sapiente lavoro di legame tra il Medio Oriente ed il Mediterraneo, portato avanti dalla nostra diplomazia nel corso degli anni precedenti, verrebbe vissuto come un ulteriore segno di sufficienza europea ed italiana da parte dei popoli che guardano a noi con speranza e fiducia.

Prendiamo atto del rinnovato dinamismo con il quale l'esecutivo opera sullo scenario internazionale, dell'attenzione verso l'America latina e sul problema

della riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (ringrazio in questa sede la meritevole, incisiva e tenace opera dell'ambasciatore Paolo Fulci), dei timidi contatti con l'Iran e così via.

Il CDU-CDR, alla luce di questi molteplici e complessi scenari, considera importante la funzione che può essere svolta dalla comunità degli italiani all'estero. Riteniamo non sia più tollerabile una politica così poco attenta a valorizzare questo patrimonio unico di risorse umane e politiche. È ormai ben noto come le comunità italiane siano ottimamente inserite nel consesso politico, economico, sociale e culturale di moltissimi Stati, eppure la madrepatria non sempre è stata attenta alle loro esigenze e, soprattutto, alla loro valorizzazione. È giunto il momento, colleghi del Governo, di adottare tutti quegli strumenti normativi in grado di realizzare un rapporto organico tra l'Italia ed i nostri connazionali nel mondo, italiani dai quali dobbiamo trarre insegnamento, onorevoli colleghi, per la loro capacità di mantenere intatto il rispetto per l'Italia nel suo insieme.

È da quest'ultima considerazione che il CDU-CDR prende spunto per affermare, anche e soprattutto in politica estera, la necessità di recuperare il valore di appartenenza ad un'unica comunità nazionale. Anche autorevoli esponenti dell'esecutivo considerano importante, per la affermazione di un'incisiva politica estera, la proiezione del sistema-paese nel suo complesso. Queste affermazioni, tuttavia, non possono continuare ad essere annoverate tra i buoni propositi, ma devono prontamente trasformarsi in azioni concrete. Il Governo deve acquisire la profonda consapevolezza della disperazione, per un verso, e del disagio, per l'altro, vissuti in intere zone del nostro paese; disperazione e disagio che rappresentano seri ostacoli di identità comune.

I deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR invitano con vigore il Governo a procedere celermente sulla strada di politiche economiche e sociali atte a dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini. Tutto ciò affinché si recuperi un senti-

mento di comunità nazionale, presupposto essenziale per affrontare i futuri scenari mondiali con sempre maggiore autorevolezza e, conseguentemente, per vivere le sfide che daranno rinnovata fiducia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che, secondo quanto convenuto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, non si procederà oggi alla replica del rappresentante del Governo ed alla votazione degli strumenti di indirizzo.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 13,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 1° aprile 1998, in sede legislativa, della XIII Commissione permanente (Agricoltura) è stata approvata la seguente proposta di legge:

TATTARINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) (2261).

Preannunzio di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 6 della III circoscrizione Lombardia 1, in seguito alle dimissioni dal

mandato parlamentare del deputato Achille Serra, accolte dalla Camera nella seduta del 31 marzo 1998, la Giunta delle elezioni ha verificato, nella seduta del 1° aprile 1998, che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 390 marzo 1997, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione suppletiva in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Fassino è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3066 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (approvato dal Senato) (4697) (ore 15,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conver-

sione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 4697)

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Bergamo 4.2, sul quale nella seduta di ieri è mancato il numero legale (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Chiedo se si confermi la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico.

ROBERTO MANZIONE. Sì, signor Presidente, la confermiamo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Anch'io, signor Presidente, confermo la richiesta a nome del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi a votare. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>286</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>144</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>85</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>201</i>
<i>Sono in missione 44 deputati).</i>	

LUIGI CESARO. Signor Presidente, le segnalo che non mi è stato possibile partecipare alla votazione che si è testé svolta, perché la mia postazione di voto era bloccata.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cesaro.

Per un richiamo al regolamento
(ore 15,06).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 135-bis del regolamento.

Apprendo solo in questo momento che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito su sua proposta che per il prossimo trimestre il *question time* sia spostato dal mercoledì al venerdì pomeriggio.

Signor Presidente, so bene che la norma regolamentare stabilisce che esso si svolga « di norma » il mercoledì, ma qui si tratta addirittura di cancellare quella disposizione. Comprendo che magari una settimana si possa avvertire l'esigenza di spostare lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata da un giorno all'altro, ma prevedere che ciò avvenga per il prossimo trimestre — decisione che credo sia stata presa con l'opposizione del Polo (almeno me lo auguro) — mi sembra eccessivo.

Tra l'altro, lo dico con tutto il rispetto nei suoi confronti, signor Presidente, in tal modo si violerebbe una convenzione parlamentare, quella secondo la quale i nostri lavori cominciano di norma il lunedì pomeriggio per concludersi il venerdì mattina. Vi sarebbe dunque, a mio avviso, una doppia violazione.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, se lei me lo consente, delle questioni complessive del calendario e del programma potremo parlare nel momento in cui ne darò lettura.

A questo proposito voglio tuttavia precisare che è sorto il problema di utilizzare più razionalmente il tempo. Alcuni colleghi hanno proposto che il *question time* si svolga il venerdì. La proposta avanzata in

Conferenza dei presidenti di gruppo non riguarda tutto il programma: si tratta di verificare in due sedute quale sarà l'*audience*; dopo aver confrontato i dati del mercoledì e quelli del venerdì, decideremo come procedere. Questo è il quadro. Comunque ne possiamo parlare nel momento in cui si darà lettura di queste comunicazioni.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4697 (ore 15,08).

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 4697)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i>	197
<i>Sono in missione 42 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	108
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i>	204
<i>Sono in missione 42 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	155

Hanno votato sì 102

Hanno votato no 207

Sono in missione 42 deputati).

Constato l'assenza dei presentatori degli emendamenti Cè 4.11 e 4.12: s'intende che non insistano per la votazione.

Onorevole Massidda, mantiene il suo emendamento 4.13 ?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Lo ritiro, signor Presidente, e chiedo all'onorevole Conti di fare altrettanto per il suo emendamento 4.23, identico al primo: infatti abbiamo intenzione di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

Vorrei domandarle, Presidente, di informarci sui tempi che abbiamo ancora a disposizione. Tenendo conto dell'importanza dell'argomento in esame, chiediamo di applicare una certa elasticità.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i tempi, al gruppo di forza Italia rimarrebbe un minuto (praticamente quello che lei ha consumato, onorevole Massidda), al gruppo di alleanza nazionale 12 minuti, al gruppo dei popolari e democratici 13 minuti, al gruppo dei democratici di sinistra 20 minuti, al gruppo di rifondazione comunista 5 minuti, al gruppo del CCD 12 minuti, al gruppo di rinnovamento italiano 14 minuti; la lega nord ha esaurito i tempi a sua disposizione; restano, per interventi a titolo personale, 12 minuti (che potrà utilizzare, onorevole Massidda).

Comunque, non si userà la mannaia. Chiedo da parte di tutti un po' di elasticità.

Onorevole Conti, mantiene il suo emendamento 4.23 ?

GIULIO CONTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167

Hanno votato sì 114

Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 4.17 e Bergamo 4.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	167

Hanno votato sì 113

Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 4.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 321
Votanti 320
Astenuti 1
Maggioranza 161
Hanno votato sì 109
Hanno votato no . 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 328
Votanti 327
Astenuti 1
Maggioranza 164
Hanno votato sì 110
Hanno votato no . 217).

Onorevole Massidda, mantiene il suo emendamento 4.19?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 4.19 e Cè 4.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 330
Votanti 329
Astenuti 1
Maggioranza 165
Hanno votato sì 117
Hanno votato no . 212).

VASCO GIANNOTTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, vorrei solo ricevere un'informazione di carattere tecnico: dal tabellone elettronico risultano, al tavolo della Commissione, sempre sei voti favorevoli, mentre i commissari che votano (esprimendo, in quest'ultimo caso, voto contrario) sono sette. Vorrei capirne il motivo.

PRESIDENTE. Piacerebbe anche a me. Chiedo subito chiarimenti agli uffici.

Onorevole Giannotti, mi è stata fornita una raffinata spiegazione, che però non ho compreso, per cui non sono in grado di riferirgliela. Le assicuro, comunque, che c'è una spiegazione valida. Vedremo come andranno le cose nella prossima votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 335
Votanti 334
Astenuti 1
Maggioranza 168
Hanno votato sì 114
Hanno votato no . 220).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 4.24, Massidda 4.25 e Bergamo 4.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, il mio emendamento si riferisce al comma 5 dell'articolo 4, il quale prevede una sanzione per la violazione da parte del farmacista di alcune disposizioni, tra cui

quella relativa all'obbligo di spedire entro quindici giorni le ricette: se le spedisce anche con un solo giorno di ritardo, viene sospeso dall'ordine professionale. Credo che sarebbe opportuno eliminare una punizione tanto grave. Posso anche capire che per altri motivi, come la violazione delle disposizioni relative alle preparazioni magistrali, vi siano sanzioni così dure, ma non mi sembra opportuno che esse si riferiscano anche al ritardo nella spedizione delle ricette. Si tenga conto, oltre tutto, che tale disposizione è eccezionale, in quanto normalmente i farmacisti effettuano la spedizione una volta al mese, mentre in questo caso il ministro ha voluto che lo facessero ogni quindici giorni. Mi sembra, insomma, che per una violazione molto lieve si preveda una pena gravissima: sarebbe come sparare una cannonata ad un povero gattino!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi è stato riferito che, in seguito al precedente intervento dell'onorevole Massidda sui tempi residui, lei, con la consueta saggezza, ha dichiarato che vi sarebbe stata una maggiore tolleranza nella ripartizione. Non voglio riaprire le polemiche che hanno contraddistinto la seduta di ieri, anche perché ormai stiamo per concludere l'esame del provvedimento, tuttavia mi sembra che quell'ipotesi non di contingentamento, ma di chiusura della seduta di ieri entro le ore 20, non si sia verificata, per le cause che tutti conosciamo. Ciò ha determinato, tra l'altro, l'impossibilità di effettuare la trasmissione radiofonica diretta delle dichiarazioni di voto, quindi mi sembra che a questo punto sia venuto meno il presupposto che aveva portato ieri a quell'indiretto contingentamento dei tempi. Mi sembra, quindi, che in questa fase la discussione conclusiva sul decreto-legge possa avvenire liberamente. Comunque, lei ha già fornito

un'interpretazione che, di fatto, consente ai gruppi di esprimere le loro opinioni su alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, credo che potremo risolvere questo problema con una reciproca dimostrazione di elasticità, altrimenti non riusciremo più a chiudere questa storia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, coerentemente con l'impegno all'elasticità, sarò breve. Poiché crediamo che il nostro emendamento 4.25 sia condiviso anche dal buon senso della maggioranza, noi lo ritireremo per presentare al suo posto — e di ciò desidero informare particolarmente l'onorevole Conti — un ordine del giorno. È impossibile che vengano colpiti i farmacisti per il loro operato in relazione ad errori estremamente veniali.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Onorevole Conti, lei ritira il suo emendamento?

GIULIO CONTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 4.24 e Bergamo 4.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 5.10, Massidda 5.12 e Cè 5.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Constato l'assenza dell'onorevole Cè: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 5.48.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168

Hanno votato sì 120
Hanno votato no . 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> .	204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 5.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, ritiriamo i nostri emendamenti 5.18 e 5.20, in quanto intendiamo presentare un ordine del giorno che ne recepisca il contenuto. Questi emendamenti prevedono che durante la sperimentazione sia consentito alle farmacie fornire determinati farmaci, specificatamente la melatonina insieme all'adenosina. È veramente difficile per un farmacista coniugare l'adenosina con la melatonina: se non lo permettessimo, sarebbe impossibile portare avanti terapie iniziate tempo addietro. Ecco perché, con il nostro ordine del giorno, chiederemo che il Governo si impegni a venire incontro a questa difficoltà dei cittadini che abbiano già iniziato questa terapia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	122
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Sono preclusi gli emendamenti Massidda 5.25 e gli identici emendamenti Massidda 5.28, Conti 5.2, Cè 5.29.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, visto che siamo stati accusati di boicottare

i lavori su questo provvedimento, e considerato anche che siamo stati accusati anche di politicizzarlo, mi corre l'obbligo di dire che in questo momento è il Governo, insieme ai gruppi della maggioranza, che pone in atto un simile tipo di azione politica. Infatti, ogni nostro emendamento migliorativo del testo è stato respinto. Chiedo perciò che venga attentamente esaminato il mio emendamento 5.4 il cui scopo è quello di modificare un comma, a nostro avviso, in contrasto con la legge sulla *privacy*. Tale comma dispone infatti che, dopo aver ottenuto il consenso del paziente, bisogna scrivere di quest'ultimo, in sostanza, il nome, cognome e indirizzo sulla ricetta, con il marchigiano del numero di codice regionale; il che significa proprio pubblicizzare il nome del paziente. Per questo motivo riteniamo che il comma in oggetto sia improponibile e ci appelliamo quindi, signor Presidente, alla sua capacità ed obiettività affinché, per l'appunto, tale lo dichiari poiché in contrasto con una legge già vigente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Colleghi, permettetemi di salutare l'onorevole Sbarbati, che rientra oggi dopo un incidente abbastanza grave. Siamo lieti di riaverla tra noi *(Generali applausi)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Conti 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	128
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 5.38 e Massidda 5.39.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 5.39.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Trasfonderemo il contenuto di questo emendamento in un ordine del giorno, in quanto riteniamo che sia davvero burocratico pretendere che i farmacisti, con cadenza quindicinale — visto anche l'elevato numero delle ricette — forniscano alle aziende sanitarie locali documentazione di quanto è stato fatto e dei quantitativi erogati, peraltro già monitorati con sistemi diversi. Francamente, questa ci sembra una forzatura che impedisce ai farmacisti di svolgere la propria professione, che non è certo quella di burocrate.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei mantiene il suo emendamento 5.38 per il quale c'era stato un invito al ritiro?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, lo ritiro.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, ritiro anche l'emendamento 5.42.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Massidda. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 5.43 e Conti 5.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Non sto cercando di far perdere del tempo a nessuno. Anche in questo caso la violazione da parte del medico o del farmacista di ogni disposizione di cui abbiamo già parlato e di ogni norma del presente articolo « costituisce illecito disciplinare » e sospensione dall'ordine professionale.

Vorrei invitare il Governo a prendere atto delle norme che si stanno votando e della gravità delle stesse in relazione a delle omissioni per le quali sono previste sanzioni che hanno un effetto terroristico.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Vorrei precisare che il comma 6 non prevede che si debba per forza arrivare alla sospensione dall'ordine.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 5.43 e Conti 5.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	122
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	128
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 5-ter.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. L'articolo 5-ter.1 è stato introdotto dal Senato, ma ci sembra che esso peggiori il testo iniziale, in quanto non prospetta l'ipotesi da noi sostenuta durante la discussione svoltasi ieri e cioè quella di sostenere i costi della somministrazione della somatostatina con il fondo di trenta miliardi previsto per i farmaci innovativi o in corso di sperimentazione. In alternativa, in un nostro emendamento proposto in Commissione e condiviso da vari esponenti della maggioranza (in particolare dall'onorevole Galletti) si prevedeva la possibilità della somministrazione della somatostatina come farmaco compassionevole durante la fase della sperimentazione, proprio per andare incontro al grande dramma che caratterizza la vita di questi soggetti che sono estremamente deboli essendo affetti da tumore.

Nell'articolo in esame invece si cerca di porre rimedio, ma attraverso una formulazione normativa assolutamente inaccettabile. Si dice infatti: i cinque miliardi stanziati li distribuiamo fra tutti gli 8 mila comuni italiani in modo tale che ad ognuno di essi andranno 600 mila lire, che verranno erogate agli indigenti. Il tutto senza precisare che questi soldi sono destinati a chi è in trattamento con il metodo Di Bella e sta assumendo la somatostatina.

Trovo pertanto questa norma assolutamente ingiusta; ho proposto quindi questo emendamento al fine di sopprimere quello che ritengo sia un palliativo, oltre tutto basato sull'ingiustizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Dis.1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un'altra questione importante sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Si tratta di un aspetto che è stato messo in evidenza sia dal dossier del servizio studi della Camera sia dal Comitato per la legislazione che, pur essendo stato appena istituito, già dimostra grossi limiti, nonostante sia formato in modo paritario, vale a dire con un eguale numero di componenti della maggioranza e della opposizione, il che dovrebbe attribuire al parere che tale organo esprime un certo spessore e dovrebbe renderlo piuttosto vincolante per l'Assemblea anche in ragione della rappresentatività e dello spessore dei componenti del Comitato stesso. Ebbene, nonostante i rilievi contenuti nel dossier e le critiche mosse nel parere del Comitato, vi è stata per l'ennesima volta una risposta negativa in Commissione sia da parte del relatore che da parte della maggioranza.

Il comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione prevede addirittura che, sulla base della legge sulla *privacy* del dicembre 1996 e dei principi contenuti nella parte del decreto-legge che riguarda la tutela dei dati personali nell'ambito sanitario, il Governo è demando a adottare un decreto legislativo che disciplini l'intera materia della tutela dei dati personali nel settore sanitario. È un fatto che non presenta precedenti. Infatti, noi riteniamo assolutamente inaccettabile dare al Governo una delega con un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. È una strada sbagliata, perché quando si dà una delega al Governo, si deve svolgere una ampia discussione in Parlamento, che deve fissare i principi ed i criteri direttivi a cui il Governo deve attenersi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cè Dis. 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4697)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4697 sezione 1)*.

Qual è il parere del Governo su di essi?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, possiamo avere una copia di tutti gli ordini del giorno presentati?

PRESIDENTE. È un diritto. Sta di fatto che, come lei sa, gli ordini del giorno sono

stati presentati con molto ritardo, ragion per cui di alcuni di essi è già disponibile una copia, mentre degli altri si stanno facendo le fotocopie.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo se possiamo attendere qualche minuto in attesa che vengano distribuiti tutti.

PRESIDENTE. Iniziamo dallo stampato di cui tutti dispongono.

Parli pure, signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Costa ed altri n. 9/4697/1 a condizione che l'onorevole Costa sia disponibile: ad eliminare la lettera *n*), che sarebbe in totale contraddizione con il testo del decreto in conversione; a fermarsi alle parole: «a prezzo politico» della lettera *o*) ed a sopprimere le parole: «impegna inoltre il Governo a far sì che la Commissione oncologica nazionale, che da un anno non viene riunita», perché questa non è una notizia vera.

Se l'onorevole Costa è disponibile alle modifiche che ho suggerito o almeno a riformulare l'ultima parte, il Governo è disponibile a sua volta ad accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Costa?

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, non ho particolari difficoltà a modificare parzialmente l'ordine del giorno, anche perché è molto articolato e le variazioni suggerite dal ministro non sono particolarmente rilevanti. Per quanto riguarda il prezzo politico del farmaco, si può accedere all'ipotesi prospettata dal ministro, mentre circa la commissione oncologica nazionale, quanto scritto nell'ordine del giorno in sostanza corrisponde a verità, anche se abbiamo avuto una sorta di chiarimento a proposito delle convocazioni.

Quest'ordine del giorno non si colloca nell'ottica della polemica a tutti i costi, bensì nel desiderio di cogliere l'occasione, che ritengo importante, offerta dal decreto-legge n. 23 sul caso Di Bella per fare

una riflessione pacata, e non soltanto viziata dall'emozione o condizionata dai fatti recenti o dalle scelte effettuate dal Governo nei mesi scorsi attraverso questo stesso decreto, sulla situazione della lotta al tumore con riferimento alle strutture, ai farmaci e alla diffusione del fenomeno e all'insorgenza dello stesso fenomeno nonché alla prevenzione nelle varie aree del paese del nord e del sud, anche in considerazione di quanto sta avvenendo negli altri paesi europei.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, lei sta illustrando l'ordine del giorno, mentre io le ho chiesto solo se accettava o meno le proposte del Governo.

RAFFAELE COSTA. Presidente, nella sostanza accetto ma non per la singola voce, sulla quale possiamo essere d'accordo o meno; ciò che conta è che con questo ordine del giorno si chiede al Governo di fornire al Parlamento, entro il 30 giugno 1998, una relazione sulla situazione. Qui proporrei una variazione di data, e cioè entro il 30 settembre, proprio per la complessità dei dati e degli elementi richiesti.

PRESIDENTE. Ancora una precisazione, onorevole Costa. Riguardo alla commissione oncologica, lei chiede che la commissione si riunisca più frequentemente? È questa la sua correzione?

RAFFAELE COSTA. Sono disposto ad accettare le variazioni.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole ministro?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ringrazio l'onorevole Costa per questo spostamento del termine che consentirà certamente di predisporre una relazione più esaustiva al Parlamento. Tuttavia, non mi accontento di una dichiarazione generica, nel senso che non è accettabile in un ordine del giorno impegnare il Governo a consentire la cura gratuita del multitrattamento Di Bella. Su questo punto dob-

biamo intenderci, perché sarebbe accettare un ordine del giorno di indirizzo esattamente opposto al decreto che abbiamo appena approvato. Come dicevo chiedo espressamente all'onorevole Costa di sopprimere la lettera n)...

PRESIDENTE. Ministro Bindi, il collega Costa si è dichiarato disponibile.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Va bene. Per quanto riguarda la commissione oncologica, vorrei ricordare che il suo compito è quello di predisporre un piano di lotta al tumore e un piano di assistenza ai malati di oncologia e un piano di ricerca e non è quello di seguire la sperimentazione che in questo momento è affidata all'Istituto superiore della sanità.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire ai colleghi che in questa fase il Presidente interroga soltanto i deputati presentatori degli ordini del giorno quando vengono avanzate proposte di riformulazione da parte del rappresentante del Governo, per sapere se accettino o meno le modificazioni proposte. Poi si interverrà sul merito degli ordini del giorno.

Prosegua pure nell'espressione del parere, signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Nell'accogliere l'ordine del giorno Schmid ed altri n. 9/4697/2, vorrei però chiedere ai firmatari di...

GIULIO CONTI. Di ritirarlo!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. No, ma di sopprimere, o quanto meno di riformulare, il secondo capoverso della parte motiva, che così recita: « è inquietante che la quasi totalità dei primari delle strutture ospedaliere coinvolte nella sperimentazione abbiano dichiarato, anche pubblicamente, un orientamento pregiudizialmente negativo alla terapia del MDB (...) ». Ciò non corrisponde al vero, perché nessuno di coloro che sono impegnati nella sperimentazione ha rilasciato

queste dichiarazioni. Chiederei pertanto ai presentatori di eliminare questo secondo capoverso.

Sono invece favorevole a quella parte dell'ordine del giorno che impegna il ministro a vigilare sullo svolgimento obiettivo della sperimentazione ed a chiedere a quanti sono impegnati in essa di astenersi dal rilasciare dichiarazioni di qualunque genere.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono la proposta di riformulazione avanzata dal Governo?

SANDRO SCHMID. Devo dire che anche sulla base delle testimonianze venute dalle associazioni dei pazienti e dei sostenitori del metodo Di Bella...

PRESIDENTE. Onorevole Schmid, in questa fase lei mi deve soltanto dire se accetta o meno la proposta di riformulazione del Governo. Successivamente, potrà intervenire sull'ordine del giorno.

SANDRO SCHMID. Sì, Presidente, la accolgo.

PRESIDENTE. Prosegua pure nell'espressione dei pareri, signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Caccavari e Saia n. 9/4697/3.

ROCCO CACCAVARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Riguardo al nostro ordine del giorno, volevo solo far notare che nel fascicolo in distribuzione manca l'ultimo capoverso, che così recita: « a prevedere sulla base dei risultati che il metodo Di Bella divenga cura palliativa a carico del servizio sanitario nazionale ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Caccavari.

Onorevole ministro, conferma il suo parere sull'ordine del giorno Caccavari e Saia n. 9/4697/3?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie anche questa aggiunta, purché ad essa sia premesso il seguente inciso: « Sentita la Commissione unica del farmaco », che è quella che deve deliberare in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Caccavari, accetta questa proposta di riformulazione del suo ordine del giorno?

ROCCO CACCAVARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caccavari.

Onorevole ministro, prosegua pure nell'espressione dei pareri sui restanti ordini del giorno.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Giannotti ed altri n. 9/4697/4 e Galletti n. 9/4697/5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 15,45)

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Riguardo all'ordine del giorno Massidda e Tarditi n. 9/4697/6 il Governo può accoglierlo a condizione che l'onorevole Massidda si dichiari disponibile ad utilizzare la stessa identica formula che abbiamo adoperato nell'ordine del giorno Caccavari e Saia n. 9/4697/3. Nella sostanza, una volta conosciuto l'esito della sperimentazione di « fase 2 » si dovrebbe impegnare il Governo a sottoporre alla Commissione unica del farmaco la possibilità di prescrizione di somatostatina-octreotide come cura compassionevole a carico del servizio sanitario nazionale. Se accetta questa formulazione, lo accolgo.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Voteremo eventualmente l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Caccavari. Vogliamo rifletterci, non ci ha convinto il ministro. Il suo invito era quello di modificare il nostro ordine del giorno esattamente come è stato modificato quello dell'onorevole Caccavari. Noi chiediamo di votare il nostro ordine del giorno nel testo originario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Prego il ministro di proseguire nell'espressione del parere sugli ordini del giorno.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. L'ordine del giorno Burani Procaccini n. 9/4697/7 non può essere accolto, perché impegna il Governo a riconoscere il diritto del paziente all'erogazione di medicinali a carico del servizio sanitario nazionale anche per i pazienti che, pur essendo esclusi dalla sperimentazione, erano già sottoposti a tale terapia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Divella n. 9/4697/8, sottolineo che non si può impegnare il Governo a disattendere una norma di carattere generale che impedisce la possibilità di commercializzazione dei farmaci semipreparati. Chiederei pertanto una riformulazione dell'ordine del giorno. Potrei anche accoglierlo, ma non posso poi, ripeto, disattendere la norma. Si tratta di un punto troppo delicato, onorevole Massidda, lei impegna il Governo a disattendere una norma di legge!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, intende riformulare il suo ordine del giorno?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Invitiamo il ministro a rivedere la sua posizione, perché si disattenderebbe una norma di legge qualora venisse riconosciuta l'origine ormonale della melatonina, intendendola quindi come farmaco; non essendo ancora al momento da intendere come un farmaco, riteniamo che non si disattenda

nessuna norma se viene miscelata all'adenosina. Chiediamo quindi se il Governo possa accogliere l'ordine del giorno riformulandolo soltanto in relazione al preparato melatonina più adenosina.

Come abbiamo già chiarito, se così non fosse, sarebbe impossibile per tutti quei pazienti che vogliamo seguire, per i quali lei ha accettato gli ordini del giorno presentati dai colleghi, proseguire una terapia. Infatti, per la stragrande maggioranza delle farmacie italiane è impossibile coniugare melatonina con adenosina, mentre è possibile attrezzarsi per fare tutto il resto. Chiediamo quindi un piccolo sforzo da parte del Governo anche perché sappiamo che questo sforzo è già stato fatto catalogando la melatonina come alimento e non come altro.

GIULIO CONTI. Significherebbe lavorare un alimento, perché no?

PRESIDENTE. Prego, ministro Bindi.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bergamo ed altri n. 9/4697/9 posso accettarlo come raccomandazione, ma non spetta certamente al ministro consentire da parte dei medici ciò che è consentito a norma di questo decreto, riteniamo in scienza e coscienza. Il decreto attualmente in vigore, cioè quello che verrà convertito da quest'Assemblea, non è sicuramente contrario alla prescrizione secondo scienza e coscienza, anzi, è un decreto a tutela del medico che prescrive secondo scienza e coscienza.

PRESIDENTE. Colleghi, colgo l'occasione per salutare un gruppo di giovani studenti iraniani presenti in tribuna (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ci sta bene che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione, perché, a nostro parere, in tutto il provvedimento il principio di agire secondo scienza e coscienza non è un dato di fatto, mentre sono state riportate più norme che avrebbero potuto essere omesse in quanto già contenute in leggi vigenti.

Crediamo invece che il principio, fondamentale per un medico, di agire secondo scienza e coscienza non sia stato legittimamente tutelato nel provvedimento in esame. Riteniamo dunque che in ogni caso questa raccomandazione sia utile a fini di chiarimento o per sottolineare il principio che richiamavo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui successivi ordini del giorno?

ROSY BINDI, *Ministro per la sanità*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Baia-monte ed altri n. 9/4697/10.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Conti ed altri n. 9/4697/11, non si può chiedere al Governo di non applicare le sanzioni. Tra l'altro, vorrei far notare che quelle sanzioni sono state introdotte non dall'esecutivo, ma con un voto del Senato, sul quale il Governo si era rimesso all'Assemblea. Posso però impegnarmi, attraverso l'accettazione come raccomandazione, ad emanare una circolare interpretativa delle sanzioni a carico dei farmacisti. Questo può essere fatto, ma certamente non si può impegnare il Governo a non applicare quelle sanzioni.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. L'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno Conti ed altri n. 9/4697/11, di cui sono cofirmatario, è conforme al nostro orientamento, perché crediamo che la circolare cui si è riferita il ministro possa essere veramente chiarificatrice ed anzi ne chiediamo l'emanazione. Infatti

già in questi giorni si stanno ponendo molti problemi e credo sia interesse anche dell'esecutivo che non insorgano questioni e che tutto possa procedere sui binari della normalità e del buon senso.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ultimo ordine del giorno?

ROSY BINDI, *Ministro per la sanità*. Il Governo purtroppo non può accettare l'ordine del giorno Lucchese ed altri n. 9/4697/12, perché già in base alla prima stesura del decreto, ma soprattutto a seguito degli emendamenti introdotti dal Senato, non spetta al ministro penalizzare i medici, in quanto tutto è rinviato alle sanzioni previste dall'ordine dei medici e mi sembra evidente che l'autonomia dell'ordine debba essere garantita...

GIULIO CONTI. Talvolta!

ROSY BINDI, *Ministro per la sanità*. ...anche con la non accettazione da parte del ministro di questo ordine del giorno.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ringraziamo il ministro per averci chiarito questo principio. Naturalmente, la richiameremo più di una volta a questa affermazione che può farci piacere, perché crediamo che non sempre il rispetto del ruolo dell'ordine dei medici sia stato assicurato nell'ambito dei provvedimenti e delle iniziative governative. Come dicevo, ci fa piacere ascoltare quanto da lei detto e la richiameremo spesso, signor ministro, alla sua affermazione.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Non sarei intervenuto se non si fosse trattato dell'ordine dei medici che il 30 dicembre 1997, cioè alla

fine dell'anno scorso, emise una circolare ordinativa in cui minacciava tutti i medici prescrittori di un qualsiasi farmaco del metodo Di Bella come passibili di punizioni da parte del medesimo ordine. Ritengo che questa condizione debba essere chiarita in primo luogo dal ministro.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non ha presentato ordini del giorno perché ha condotto una battaglia strenua sul decreto sostenendo le stesse tesi riportate in alcuni ordini del giorno presentati in particolare dai deputati del gruppo di forza Italia, ma ha sempre avuto una risposta negativa. Personalmente credo che gli ordini del giorno abbiano un valore scarsissimo, e la nostra pratica di ogni giorno ce ne dà conferma; tuttavia essi dovrebbero avere un valore integrativo rispetto alle determinazioni assunte in quest'aula e nell'ambito del potere amministrativo esercitato dal ministro. Mi sembra invece che qui si siano riproposte delle questioni che, per essere realmente attuative avrebbero dovuto essere accettate in sede di dibattito parlamentare.

Mi dispiace vedere per l'ennesima volta il collega Massidda di forza Italia essere soddisfatto del recepimento, anche solo come raccomandazione, di alcuni ordini del giorno. Mi riferisco in particolare al Massidda e altri n. 9/4697/6, a proposito del quale il ministro ha risposto di essere disposto ad erogare la somatostatina come cura compassionevole, ma solo a condizione che si modifichi l'ordine del giorno precisando che quel farmaco potrà essere erogato solo al termine della sperimentazione. Ma se dalla sperimentazione risulterà che questo farmaco ha efficacia, non ci sarà più bisogno di inserirlo tra i farmaci compassionevoli, perché a quel punto esso entrerà nel novero di quelli utilizzabili nella terapia di certi tumori. Questa è pertanto l'ennesima farsa alla quale assistiamo.

L'altro ordine del giorno al quale mi riferisco è il n. 9/4697/10 che ha come primo firmatario l'onorevole Baiamonte, nel quale il ministro... se mi ascoltasse poiché sembra di parlare con dei sordi... Ormai siamo abituati a tutto, però parlare nel vuoto, inascoltati...

PRESIDENTE. Io posso sollecitare il silenzio da parte dei colleghi, non l'ascolto. Il silenzio è una prerogativa, ma l'ascolto non dipende da me.

ALESSANDRO CÈ. Il ministro si mostra completamente disinteressato: non penso di aver detto una banalità, signor ministro, e credo di meritare un minimo di attenzione. Ha capito?

PRESIDENTE. Onorevole collega, continui a svolgere il suo intervento.

ALESSANDRO CÈ. Se questo è il modo in cui funziona il Parlamento italiano, mi sembra che manchi totalmente il rispetto reciproco.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei vada avanti. Ognuno ha la propria capacità di ascolto. Continui dunque ad esporre le sue ragioni.

ALESSANDRO CÈ. Ho sollevato una questione che, a mio parere, aveva risvolti tecnici e giuridici; presupponevo — e lo penso tuttora — che tali questioni siano degne d'attenzione da parte del ministro che, se le ritiene infondate, potrebbe anche rispondermi motivando l'infondatezza dei miei rilievi e non soltanto dimostrando disinteresse.

Con l'ordine del giorno Baiamonte ed altri n. 9/4697/10 che ho ricordato il ministro accoglie l'impegno « ad assicurare la prosecuzione della terapia per i malati che intendano compiere tale scelta anche dopo il termine della sperimentazione purché non siano presenti effetti nocivi ». Questo è in contrasto netto con l'articolo 3, comma 2, del decreto-legge, nel quale si fissano paletti ben precisi oltre i quali la prescrizione medica non può andare; uno

di questi è il fatto che il medico deve dimostrare su dati documentabili che il paziente non si poteva trattare con altri farmaci autorizzati che presentavano quelle indicazioni specifiche.

Vorrei chiedere al ministro, se il comma 3 dell'articolo 3 del decreto, che prevede una deroga al comma 2 solo per la somatostatina, decadrà al termine della sperimentazione, come potrà il medico prescriverla, violando la legge. A questo mi si deve rispondere!

Se il ministro accoglie quest'ordine del giorno solo per tenersi buona forza Italia, lo dica all'Assemblea...

PRESIDENTE. Collega, la prego di concludere!

ALESSANDRO CÈ. ...e, se può, contesti i rilievi che ho mosso in questo momento!

VITTORIO TARDITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma agli ordini del giorno Costa ed altri n. 9/4697/1 e Massidda ed altri n. 9/4697/6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tarditi.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Presidente, preannuncio che i deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno a favore dell'ordine del giorno Costa ed altri n. 9/4697/1, così come modificato recependo le osservazioni del ministro.

Condividiamo la sollecitazione che l'onorevole Costa ha voluto rivolgere, ponendo di fronte al Parlamento, come abbiamo avuto modo di dire anche ieri, l'esigenza di compiere un grande sforzo di

carattere nazionale per affrontare in tutte le sue problematiche la questione della lotta al tumore in Italia, dalla prevenzione alla cura al problema della terminalità.

Ci associamo a tale sollecitazione e riteniamo che il Governo abbia compiuto un gesto molto positivo, manifestando la sua disponibilità a fornire al Parlamento i dati necessari e mi auguro che questo sia nelle condizioni di favorire tale atto che è di grande responsabilità verso il paese.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Vorrei rispondere all'onorevole Cè e cogliere l'occasione della sua obiezione per motivare meglio il parere favorevole che ho espresso sull'ordine del giorno Baia-monte ed altri n. 9/4697/10, che impegna il Governo « ad assicurare la prosecuzione della terapia per i malati che intendano compiere tale scelta anche dopo il termine della sperimentazione, purché non siano presenti effetti nocivi ».

Vorrei chiarire che assicurare non significa certamente porre a carico del servizio sanitario nazionale, perché sul punto ho ampiamente espresso parere contrario.

Vorrei anche spiegare perché, a mio avviso, questo ordine del giorno non sia in contrasto con l'articolo 3 ed anzi dia al Governo la possibilità di adottare provvedimenti a tutela degli ammalati che, anche dopo gli esiti della sperimentazione, vorranno continuare la terapia del professor Di Bella, così come non vorrei che questa Assemblea fosse cieca e sorda. Per molti anni, infatti, tante persone, a prescindere da questo decreto, hanno praticato la terapia del professor Di Bella.

È la dimostrazione che da questa sperimentazione noi ci attendiamo dati documentabili: visto che vi è una comunità scientifica impegnata, dopo la seconda fase aspettiamo dati che possano essere pubblicati. Se non risulteranno

effetti nocivi o comunque negativi, non si capisce perché la terapia dovrebbe essere impedita. D'altra parte, siccome vi saranno persone che comunque la proseguiranno, se il Governo è impegnato « ad assicurare... » è anche impegnato a regolare, affinché la prescrizione sia fatta a tutela del malato e non sia nelle mani degli speculatori. Ecco perché ho accettato l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, i deputati verdi voteranno a favore dell'ordine del giorno Costa ed altri n. 9/4697/1.

Vorrei sottolineare che nell'ordine del giorno in questione quando si parla di prevenzione si intende esclusivamente informazione e diagnosi precoce. Mi pare invece evidente — ed ormai acclarato — che per tutte le malattie, ed in particolare per quelle tumorali, dobbiamo parlare di prevenzione primaria: quindi anche di uno sforzo collettivo — non soltanto da parte del Ministero della sanità — per rimuovere le cause che portano al proliferare della patologia ormai in termini veramente inaccettabili. Questo aspetto va sottolineato, perché è ormai acquisito dalla medicina in tutti i paesi occidentali: prevenzione primaria, non soltanto informazione e diagnosi precoce.

Rilevo favorevolmente il dato dell'accoglimento di alcuni ordini del giorno, fra cui quello da me presentato: ciò evidenzia un'ulteriore apertura rispetto alle modifiche già apportate al decreto dal Senato. Si recepiscono alcuni temi sollevati da più componenti della Commissione, compreso il sottoscritto (che in una prima fase aveva presentato alcuni emendamenti). Mi compiacio per il fatto che questi temi siano stati recepiti, sia pure parzialmente: significa che si era non dico spalancata ma socchiusa una porta. Comunque il dialogo va tenuto aperto, perché sono questioni troppo gravi per farne oggetto di strumentalizzazione partitica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Costa ed altri n. 9/4697/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	370
Astenuti	8
Maggioranza	186
Hanno votato sì	344
Hanno votato no ...	26

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Schmid ed altri n. 9/4697/2 se insistano per la votazione.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, mi sembra che il ministro Bindi abbia accolto l'ordine del giorno condizionata-mente alla soppressione o alla riformulazione del secondo capoverso della motivazione. Chiedo allora al ministro se accetti la seguente riformulazione: « È preoccupante riscontrare dichiarazioni, anche di ambiti medici impegnati nelle strutture ospedaliere impegnate nella sperimentazione, di orientamento pregiudizialmente negativo alla terapia del MDB anche dal punto di vista della sua validità scientifica. Queste dichiarazioni possono mettere in discussione l'obiettività della stessa sperimentazione. Proprio la sperimentazione dovrà verificare la validità della terapia del MDB ».

Insisto su questa riformulazione, perché sono disponibile a testimoniare ed a documentare le dichiarazioni a cui si fa riferimento. Mi pare che in questi termini il testo rappresenti una soluzione propositiva per la serietà della sperimentazione del metodo Di Bella.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, non mi sento di accogliere nemmeno questa riformulazione, perché non ritengo che si possano definire come posizioni pregiudizialmente contrarie le valutazioni di tipo scientifico e i dubbi o gli scetticismi, che io credo stiano a fondamento della buona ricerca (*Applausi del deputato Campatelli*).

VASCO GIANNOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, in qualità di cofirmatario dell'ordine del giorno, mi rivolgo all'onorevole Schmid ed agli altri firmatari: l'osservazione del ministro ha una sua logica, quindi li pregherei di accogliere la sua richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Schmid?

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, dal punto di vista del merito voglio dire che il senso complessivo dell'ordine del giorno comporta anche le motivazioni dell'impegno che ho cercato di riferire poc'anzi, sulla base, ahimè, di dichiarazioni che non sono inventate. Ritengo che anche accogliendo la proposta di soppressione formulata dal ministro il significato dell'ordine del giorno possa essere sufficientemente chiaro, quindi accetto la proposta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Schmid.

I firmatari dell'ordine del giorno Caccavari e Saia n. 9/4697/3, accolto dal Governo, insistono per la votazione?

ROCCO CACCAVARI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I firmatari dell'ordine del giorno Giannotti ed altri n. 9/4697/4, accolto dal Governo, insistono per la votazione?

VASCO GIANNOTTI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Galletti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4697/5, accolto dal Governo?

PAOLO GALLETTI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Massidda e Tarditi n. 9/4697/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	366
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ...	205

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/4697/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	394
Astenuti	10
Maggioranza	198
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Divella ed altri n. 9/4697/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	375
Astenuti	35
Maggioranza	188
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

I presentatori dell'ordine del giorno Bergamo ed altri n. 9/4697/9, accolto dal Governo come raccomandazione, insistono per la votazione?

ALESSANDRO BERGAMO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Baiamonte ed altri n. 9/4697/10, accolto dal Governo, insistono per la votazione?

GIACOMO BAIAMONTE. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Conti ed altri n. 9/4697/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	398
Astenuti	9
Maggioranza	200
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Siamo all'ultimo ordine del giorno Lucchese ed altri n. 9/4697/12. Mi pare che sia stato accolto dal Governo (*Commenti*). È così, signor ministro?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Sì.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Lucchese ed altri n. 9/4697/12, accolto dal Governo, non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(*Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4697*)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le terapie mediche non hanno e non possono avere un colore politico: è inutile spiegarne le ragioni, perché sarebbe aberrante trasformare il dolore, la paura, le incertezze dei numerosissimi malati di tumore e dei loro familiari in un caso politico, o anche in un caso italiano. È giusto, anzi è necessario, sperimentare la cura Di Bella, benché sia esemplare della cattiva interpretazione dello statalismo che questo debba avvenire con una legge *ad hoc*: ma è un rimprovero istituzionale, ordinamentale; gli eccessi del parlamentarismo danneggiano il Parlamento.

Va comunque rimarcato, come osservavo poco fa citando il caso italiano, che questa vicenda mantiene uno scarso respiro internazionale: tranne pochi paesi del sud America, si nota una generale disattenzione rispetto a questo metodo e non credo che seri oncologi francesi...

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'onorevole Caveri di svolgere il suo intervento!

Prego, onorevole Caveri.

LUCIANO CAVERI. Tranne pochi paesi che dimostrano un certo interesse, dicevo, gli altri sono piuttosto disattenti, e non credo che gli oncologi francesi, americani, inglesi non sarebbero ben lieti di registrare delle guarigioni. Ripeto però: la strada della sperimentazione è avviata e,

se vi sono state delle ingiustizie nei confronti del professor Di Bella — ammesso che vi siano state —, questo decreto le sana tutte. Speriamo che abbiano ragione gli ottimisti, che questa cura possa in qualche maniera sortire gli effetti sperati e guarire malati che naturalmente non attendono altro, così come i loro familiari.

Non si tratta naturalmente di coltivare inutili illusioni: alla fine del processo di sperimentazione, saremo in grado di dire se si è trattato di una questione « all'italiana » o se vi era qualche serio fondamento scientifico; ma non c'è alternativa alla sperimentazione, perché il resto rischia di essere solo sterile polemica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, a nome dei deputati socialisti democratici italiani, nel breve tempo disponibile vorrei sottolineare alcuni punti fondamentali che ci portano ad esprimere un voto positivo sul provvedimento in esame. Primo: non è compito del Parlamento decidere sull'efficacia o meno di una terapia; è invece compito del Parlamento garantire i cittadini che farmaci e terapie efficaci siano resi disponibili sollecitamente, passando attraverso un processo obiettivo di verifica di validità e di efficacia. Questo processo deve avere come obiettivi di fondo la tutela della salute e la salvaguardia del diritto alla cura per tutti i cittadini indipendentemente dal censo.

Secondo: a tutti i cittadini deve essere assicurato che tale processo non sia influenzato né dagli interessi dell'industria farmaceutica, né dalle gelosie o dalle diatribe tra accademici, né da interessi politici diretti o indiretti, né dall'atteggiamento di chiusura della burocrazia dello Stato. Tale processo, però, non può neppure essere influenzato dal desiderio, che è umano e comprensibile, di guarire da parte di chi è dolorosamente colpito dai mali che si intende curare. Terzo: il rigore

della verifica scientifica è una garanzia non solo della salute dei pazienti ma anche del fatto che le risorse disponibili, che non saranno mai infinite, siano impiegate nel modo più equo e rispettoso del diritto di tutti ad essere curati con tutti gli strumenti disponibili. Abbassare la guardia su questo fronte può certamente sembrare che risponda ad un'istanza di libertà nel breve periodo, ma inevitabilmente nel tempo porta a comprimere il diritto reale alla salute.

Il decreto in esame esprime queste istanze ed individua risorse specifiche per far fronte giustamente ad un'esigenza straordinaria e prioritaria: per queste ragioni, avrà il sostegno dei deputati socialisti.

Al ministro rivolgo inoltre una raccomandazione, quella di continuare a vigilare con attenzione, al di fuori della ribalta della cronaca, che interessi estranei economici o di altra natura non comprimano il diritto alla salute dei cittadini. Il metodo scientifico e la scienza non appartengono a nessuno, neppure agli scienziati e neppure alle commissioni ministeriali: che il rigore necessario non diventi mai strumento di esclusione delle idee nuove, ancorché fuori dall'ortodossia.

Il dibattito sul caso Di Bella ha oggettivamente richiamato l'attenzione su un problema, quello della libertà di ricerca, anche in relazione ai meccanismi che regolamentano l'assegnazione dei fondi. L'invito dei deputati socialisti è ad approfondire questo tema anche dopo l'approvazione del decreto in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, i deputati verdi hanno già espresso un parziale apprezzamento sul decreto che ci apprestiamo a votare dopo le modifiche introdotte al Senato e devo dire che dopo gli ordini del giorno accolti alla Camera

questo apprezzamento è un po' meno parziale, anche se rimangono alcuni punti che noi avremmo voluto migliorati. Questo non è stato possibile, perché è stato deciso che il luogo della mediazione politica fosse il Senato. Quindi, con una qualche sofferenza, ci apprestiamo ad un voto favorevole, consapevoli però che probabilmente — io lo spero — da questa vicenda tutti trarremo un insegnamento, quello di una maggiore apertura e di una maggiore capacità critica rispetto all'attuale situazione della medicina nel nostro paese, della ricerca scientifica e delle attese dei cittadini.

Io vorrei ricordare ai colleghi dell'Ulivo — alcuni dei quali sono intervenuti in Commissione ed in aula con un eccesso di sicurezza, come per esorcizzare il problema posto, sia pure in modo contraddittorio, ambiguo e strumentale, come poi dirò, dalla vicenda Di Bella — quanto ho letto molto tempo fa in un testo di Horkheimer e Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, che quindi rappresenta il pensiero critico di sinistra più raffinato. Questi due filosofi contemporanei paragonavano la sicumera dello scienziato illuminista, che attorno alla sua ragione descrive un cerchio al di fuori del quale esiste solo l'oscurantismo, proprio alla stregoneria, proprio al nemico dichiarato dell'illuminismo stesso. Come diceva anche il collega intervenuto prima di me, la scienza non appartiene agli scienziati, il metodo scientifico non è proprietà privata di qualche luminaire temporaneo della scienza stessa, come è noto, altrimenti noi non avremmo avuto i salti nella scienza, non avremmo avuto Einstein, non avremmo avuto le scoperte scientifiche. Quindi, attenzione nell'esprimere un eccesso di sicurezza, che è sospetto, rispetto appunto ad un'insufficienza dei propri strumenti culturali.

Con questo io non voglio dire che il metodo Di Bella sia la panacea per tutti i mali, non è questo il punto: noi non siamo favorevoli o contrari ad un metodo terapeutico. Noi dobbiamo avere un'apertura rispetto a questo metodo e trovare gli strumenti per una verifica scientifica, che

però deve avvenire attraverso un pluralismo scientifico, non attraverso la chiusura in un unico paradigma scientifico. Oggi fortunatamente la scienza moderna è pluralista, si avvale di più approcci e anche la medicina non può avere un unico statuto. Ciò non significa in alcun modo scardinare il servizio sanitario nazionale, le regole, la deontologia professionale, la serietà di un rapporto tra medico e paziente, i diritti dei cittadini e della scienza, ma significa capire che anche su questi argomenti occorre aprire un dialogo per trovare regole più adeguate, più avanzate.

Qui non si tratta, lo ripeto, di cancellare delle regole o di cancellare il servizio sanitario nazionale, come forse qualcuno vorrebbe fare utilizzando strumentalmente anche questa vicenda, ma di individuare modalità più avanzate per affrontare i problemi che vengono posti in modo confuso anche da questa vicenda, complice forse un *over* dose di informazione che più che informare, oggi «gioca» per ottenere indici di ascolto con un eccesso di sentimentalismo e di passionalità ma con un deficit di ragioni e di ragionevolezza. Tutto questo lo si è visto con grande chiarezza nella vicenda di cui si sta parlando.

Ritengo che alcune forze politiche abbiano sbagliato nel voler utilizzare questa vicenda per affermare tesi, ad esempio, contro il servizio sanitario nazionale o contro un ministro della Repubblica che ha dimostrato in altre occasioni di essere un ministro che ha il coraggio di contrapporsi agli interessi forti, siano essi quelli delle industrie farmaceutiche o di alcune baronie che hanno «invaso» negli anni passati la medicina. Ritengo — lo ribadisco — che sia stato commesso un errore nell'aver strumentalizzato in questo modo tale vicenda.

Purtroppo a questo punto credo che non ne usciamo tutti benissimo; abbiamo comunque uno strumento di verifica che è rimasto aperto anche grazie agli ordini del giorno, e che cerca di dare alcune risposte corrette ai cittadini, ai pazienti ed anche ai medici. Dobbiamo tenere aperta questa

porta che è stata socchiusa; dobbiamo tenerla aperta — lo ribadisco — non per andare a smantellare delle regole, ma per crearne di più adeguate.

A tale riguardo ritengo di grande importanza che il Governo abbia accolto un ordine del giorno in cui si parla di pluralismo scientifico, di riforma del servizio sanitario nazionale anche introducendo, ad esempio, tutte quelle pratiche mediche non convenzionali che sono riconosciute negli altri paesi europei ma che nel nostro paese, per una serie di motivi che non sto qui ad esaminare, non sono scientificamente riconosciute... (*Interruzione del deputato Mussi*).

PRESIDENTE. Che succede, onorevole Mussi?

FABIO MUSSI. Presidente, l'onorevole Parolo è venuto qui a insultare e a provocare (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Calma! Calma!

PAOLO GALLETTI. Credo che sia un errore...

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Galletti.

FABIO MUSSI. È venuto nei nostri banchi ad insultare!

UGO PAROLO. Presidente, è un bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Galletti, prosegua pure (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO GALLETTI. Ritengo che sia importante, anche per il nostro paese, affrontare, così come hanno fatto l'Inghilterra, la Francia, la Germania e la Svizzera, il tema dello statuto di queste pratiche mediche non convenzionali che sono considerate integrative e non alter-

native alla medicina convenzionale. Questo è un impegno che è stato assunto dal Governo. In Italia ci sono circa 5 milioni di cittadini che utilizzano correntemente queste terapie, evidentemente con dei risultati.

La libertà di cura è un principio sacrosanto all'interno di un sistema di garanzie; occorre garantire la correttezza di queste pratiche e arrivare ad una legislazione quadro in materia; occorre altresì affrontare con decisione il capitolo della prevenzione. Su questo argomento vorrei concludere il mio intervento.

Stamattina ho parlato con un collega medico cattedratico il quale mi ha spiegato che nell'antica Cina i medici venivano pagati quando i pazienti erano sani, mentre smettevano di esserlo quando i pazienti si ammalavano. Evidentemente questo è il punto teorico di arrivo della nostra riflessione, quello della prevenzione primaria e non solo dell'informazione e della diagnosi precoce. Una cura efficace è importantissima, ma è soprattutto per la prevenzione che il Governo e il Parlamento devono mettere in campo tutte le risorse. Noi dobbiamo rimuovere molte delle cause che determinano le malattie sociali e quelle ambientali; dobbiamo, ad esempio, approvare in fretta una legge sui fitofarmaci per ridurre la presenza di sostanze cancerogene negli alimenti. Dobbiamo normare con serietà tutte le sostanze che si diffondono nell'aria inquinandola; dobbiamo intervenire anche nelle nuove frontiere come quelle dell'inquinamento elettromagnetico.

La prevenzione primaria, quindi, è essenziale anche per ridurre, in prospettiva, la spesa sanitaria, per diminuire la necessità di ricorrere alla ospedalizzazione e per affrontare la questione in modo più umano ed articolato.

La medicina non può limitarsi a curare una macchina o, meglio, alcuni pezzi di una macchina quando questa si rompe. È una visione meccanicistica sbagliata, che ha prodotto dei risultati nell'immediato, ma che in prospettiva non può essere seguita perché non è una concezione degna di un paese civile e moderno.

Alla luce di quanto esposto, annuncio il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 23, con l'auspicio che, d'ora in avanti, vi sia quella apertura cui ho fatto riferimento, in modo da affrontare simili problemi in maniera più aperta rispetto al passato e con risultati più soddisfacenti soprattutto per quanto attiene al rapporto tra medicina e ambiente e medicina e società (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il caso Di Bella è emblematico della situazione di caos esistente nel paese, in particolare nella sanità. Nella vicenda è stata vistosa la carenza del ministero ed, in particolare, le contrastanti posizioni del ministro che non ha saputo operare una scelta di campo per certi versi tempestiva e congruente.

Esiste una grave responsabilità per l'odierna contrastante situazione. Infatti, si è persa di vista la serietà cui deve obbedire la medicina. Tutti si sono inseriti nella vicenda, addirittura i magistrati ed i giornalisti, senza alcuna conoscenza dell'abc della medicina. Ognuno ha pontificato, rendendo anche un cattivo servizio alla sperimentazione, che deve essere rigida e seria. Si è addirittura alimentato un tifo da stadio nella stessa popolazione, senza che vi sia stata alcuna indicazione seria. Infatti, vi è smarrimento non soltanto tra la gente più equilibrata, ma soprattutto tra gli ammalati, sulla pelle dei quali si gioca una brutta partita.

Bisogna allora uscire dal pressappochismo per guardare la realtà per quella che è, restituendo alla medicina quella serietà che le compete, garantendo la possibilità di effettuare la sperimentazione senza spinte, speculazioni, demagogia né arretramenti.

Bisogna riconoscere che la stessa sperimentazione viene effettuata sotto la

spinta della emotività e della suggestione collettiva, così come suggestione collettiva ed emotività sono state alla base del sorgere e del montare dell'intero caso Di Bella. Non si possono accettare le posizioni di un determinato pensiero culturale e scientifico che si mobilita contro il rigore metodologico tradizionale, considerato addirittura sclerotico e giudicato da alcuni non più accettabile e da altri fuorviante.

Sulla stampa sono apparse critiche sommarie al cosiddetto rigore metodologico, mentre occorrerebbe perlomeno accettare che nella sperimentazione medica il rigore non sia mai troppo e che esso costituisca un insostituibile alleato della fiducia nel nuovo. Oltre tutto il percorso sperimentale viene codificato da autorevoli organismi internazionali, in particolare dai rapporti del *Council for international organization of medical science*, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità.

Vorrei citare il detto latino della scuola medica salernitana che dice: *res divina est lenire dolorem*. Pertanto, non bisogna rifiutare qualsiasi tipo di speranza che possa venire da una qualsivoglia terapia, ma occorre anche non dimenticare un altro detto della stessa scuola salernitana che dice: *primum non nocere*. Quindi, ogni tipo di terapia, anche sperimentale, non deve mettere a repentaglio l'incolumità dell'essere umano. Solo in questo modo la cosiddetta libertà di scelta, che è stata strombazzata negli ultimi mesi, può garantire il diritto inalienabile del cittadino alla tutela della propria salute. Infatti, quale libertà di scelta può avere un cittadino privo delle cognizioni tecniche di fronte ad una cura non collaudata, rispetto alla quale neanche il suo medico curante dispone degli strumenti necessari per esercitare con credibilità la sua funzione di tutela della salute del cittadino a lui affidata? Come si può firmare un consenso informato senza la necessaria presenza degli strumenti e delle condizioni essenziali sopramenzionate?

Non mi sembra tra l'altro serio, da un punto di vista deontologico, accettare mes-

saggi volti al rifiuto dei normali trattamenti chemioterapici, dei quali è nota la funzione antitumorale, né si possono accettare altri tipi di messaggi, lanciati da trasmissioni televisive, in cui vengono realizzate semplicemente delle forme di spettacolo.

Occorre ridare spazio alla tecnica e alla scienza, evitando che il caso Di Bella diventi un caso politico, capace di dividere destra e sinistra, quasi si trattasse di una questione ideologica e non, invece, di un fatto serio, di natura terapeutica e non umorale, avente come oggetto la tutela della salute dei cittadini e la dignità della persona umana.

Alla luce di queste riflessioni e considerazioni in questo delicato passaggio del decreto in discussione pensavamo di poter apportare alcune importanti modifiche che ritenevamo necessarie perché, nonostante tutto, si potesse dare una risposta adeguata alle molte aspettative e richieste dei malati. Di fronte alla netta ed inconcepibile chiusura da parte della maggioranza, che rimane arroccata sulle proprie posizioni non accettando l'apporto della minoranza al miglioramento del testo in discussione, non ci rimane che esprimere il nostro dissenso e quindi annuncio il nostro voto contrario.

Nella speranza che la vicenda Di Bella porti un reale vantaggio alla salute dei cittadini, mi piace concludere con quanto il professor Burgio, illustre pediatra, ha concluso un suo articolo pubblicato sulla rivista *Pediatria Notizie*: « Sarebbe auspicabile che il caso Di Bella, nei suoi tempi e nei suoi modi, quali che siano le risposte che attende, non faccia testo, che non crei precedente, che costituisca anche un'eccezione ammonitrice. Solo così anche questo caso avrà insegnato qualcosa e la cronaca di una cura potrà passare decorosamente nella storia. *Sic est in votis (Applausi dei deputati del gruppo del CCD e del deputato Biondi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, nel momento in cui dovesse essere fatta una graduatoria di ciò che maggiormente ha interessato l'opinione pubblica negli ultimi mesi, probabilmente gli undici Oscar del *Titanic* e tutte le manifestazioni di varia natura, più o meno folkloristiche, cadrebbero in non cale perché decisamente il caso del professor Di Bella è riuscito ad interessare i *mass media* in una maniera estremamente violenta.

In un intervento di ieri, signor ministro, ho ricordato che fui il primo a presentare in questa XIII legislatura un'interrogazione su questa vicenda, interrogazione che nasceva da un episodio che ritenevo inaccettabile. Ebbi motivo di leggere su un giornale un numero di telefono, il quale risultò collegato ad una società che trattava problemi riguardanti la cura delle neoplasie e, quando ebbi la risposta per sapere che cosa questo gruppo antineoplasie volesse, mi fu risposto così: cittadini, se volete curare con la terapia Di Bella il cancro, datevi da fare, muovetevi, agitate i *mass media*, recatevi al Ministero della sanità, recatevi alla Camera e al Senato, andate dovunque si parli di sanità per fare in modo che questo metodo venga accettato!

Da quel momento non ho avuto risposta e ciò rappresenta, a mio parere, l'aspetto più negativo di questo incontro tra i *mass media*, la cura Di Bella, il Parlamento ed il Ministero della sanità. Signor ministro, lei si è dimostrata in moltissimi campi attenta; mi riferisco alle notizie di questa mattina sul sanitometro, che mi riservo di verificare nella sostanza, cioè in quale misura potrà turbare la legge n. 833, dato che non oso sperare che il ministro voglia considerare il sanitometro come un pesce d'aprile, vista la giornata in cui è stata data la notizia. Vedo con soddisfazione che lei sorride e il sorriso le sta meglio dell'espressione arcigna che qualche volta assume (*Commenti dei deputati Biondi e Trantino*). Se da quel momento lei avesse dato retta al modesto interrogante che le parla, probabilmente non saremmo giunti alle conclu-

sioni che ieri hanno visto una *bagarre* indescrivibile nella quale la discussione serena è stata soppiantata dalla violenza delle argomentazioni zigzaganti di tematiche proprie di un Azzecagarbugli che, per quanto mi riguarda, sta molto meglio in un libro del Manzoni che non nel nostro Parlamento.

Signor ministro, sono profondamente convinto che la sperimentazione sia un passaggio obbligato per affermare in termini estremamente chiari tutto ciò che di positivo o di negativo si potrà dire sulla cura Di Bella. Di questo ne sono convinto; ma ne sono convinto con una parità di ragionamento che mi porta a sostenere che in fin dei conti questa cura era in attuazione già da 25 anni (questo periodo ci è stato ricordato «condito» in tutte le salse). Questi 25 anni hanno fatto maturare in me il convincimento che la bontà di questa cura fosse legata più ad un autogiudizio del Di Bella che non ad un etero giudizio che potesse dare una validità scientifica ad un qualche cosa che non voglio respingere, ma che non mi sento neppure di accettare a scatola chiusa, perché le volte che mi è capitato di giocare una partita a *poker*, ho aborrito l'idea di «giocare al buio»! Le carte le voglio vedere e, nella fattispecie, noi non abbiamo visto niente!

Signor ministro, ci siamo trovati dinanzi anche a posizioni che hanno visto interessati i medici. Lei avrà notato che io non ho parlato eccessivamente dei medici perché mi trovo nella situazione di avere grosse responsabilità nel comitato centrale delle FNOM, nella presidenza dell'ordine dei medici di Napoli e nella segreteria nazionale della FIMMG; se mi fossi espresso su di essi, mi sarebbe sembrato paradossale dover spendere una parola di difesa quando io questa la attuo da quando, un minuto dopo la laurea, mi sono interessato di tali questioni.

Per maggiore chiarezza leggerò il testo dell'ordine del giorno che il consiglio nazionale della FNOM ha approvato il 18 gennaio di quest'anno. Badi bene, signor ministro, vi è stato un passaggio in un intervento del mio personale e carissimo

amico Aldo Pagni, presidente della FNOM, del 29 dicembre 1997 che non ho gradito completamente perché, probabilmente, quel passaggio era stato leggermente avventato. Ed io ho l'orgoglio di affermare che presso l'ordine dei medici di Napoli sono riuscito a far passare un ordine del giorno con il quale si prevedeva di consentire ai medici la libertà di cura ed anche quella tutela che il medico doveva avere quando questa libertà di cura interessava, come nella fattispecie, una posizione anomala di cura perché i prodotti, dalla melatonina alla somatostatina ed al *cocktail* tanto reclamizzato, presentavano certamente delle positività terapeutiche le quali, però, non erano sicuramente accertate e ubicabili nella cura dei tumori.

Non volendo abbandonarmi alla memoria, darò lettura di quel documento che ho citato, che è del seguente tenore: «Al momento attuale non esiste, nell'ambito della comunità scientifica mondiale, della relativa letteratura, alcuna certezza o evidenza che i farmaci usati dal professor Di Bella per la cura dei tumori abbiano documentata efficacia nel loro trattamento e che, altresì, almeno nel medio e breve periodo, il trattamento oggi proposto non pare comportare effetti collaterali o controindicazioni gravi da renderne inaccettabile l'azione. E la prescrizione di un farmaco è parte integrante del rapporto di collaborazione tra medico e paziente e delle reciproche aspettative fortemente influenzate dalla fiducia e dal vicendevole rispetto».

Si aggiungeva poi che «il medico deve comprendere le ragioni della richiesta del paziente e, del pari, quest'ultimo non può sostituirsi al medico pretendendo di decidere come deve essere curato, pena il fallimento dell'alleanza terapeutica; che il principio di autonomia del paziente riserva allo stesso il diritto di rifiutare cure scientificamente validate e che il medico non potrà costringerlo là dove il paziente stesso è adeguatamente informato dei rifiuti. È tuttavia d'obbligo che il medico verifichi la reale consapevolezza del paziente, con un approfondito colloquio e ne ottenga specifico consenso scritto». Si

aggiunge poi un aspetto che voglio sottolineare e sul quale voglio insistere, signor ministro. Il consiglio nazionale sottolinea ancora con forza che «nessun medico dovrà mai e per nessun motivo, e tanto meno a scopo di lucro, sottrarre i propri pazienti alle consolidate, documentate ed efficaci cure disponibili».

Ho voluto sottolineare questo, signor ministro, perché alle sanzioni per il medico io do un significato esattamente opposto. Infatti, nel momento in cui il medico non dovesse essere rispettoso, dovesse cioè derogare dalle regole della sua federazione, di chi lo rappresenta, si potrebbe trovare nella situazione tristissima di non avervi adempiuto e in caso di morte del paziente potrebbe trovarsi i familiari contro, ed essere ritenuto responsabile e colpevole di aver dato al paziente prodotti scientificamente non sperimentati e non sicuramente validi per questo tipo di terapia.

Aggiungo inoltre, signor ministro, che ho avuto la sfortuna — ho il dovere di usare questo termine perché probabilmente sarei meno cattivo se non avessi ascoltato alcune argomentazioni — di incontrare il professor Di Bella in sede di XII Commissione. Non sono giovane, ma mi inchino al professore anziano, mi inchino al fisiologo, mi inchino a qualcuno che sicuramente ha dei titoli scientifici, ma non mi inchino a certe argomentazioni legate ad una violenta ed insopportabile ipertrofia del proprio io, che buttavano a mare tutte le cognizioni, che parlavano della chemioterapia come se fosse una sedia elettrica e che soprattutto negavano ogni validità chirurgica alle terapie contro il cancro. Mi sono trovato ad entrare nell'aula della Commissione con dei dubbi e ne sono uscito sommerso da dubbi a fronte di argomentazioni che non mi convincevano.

Vengo dunque alla parte politica, perché la parte tecnica...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Del Barone!

GIUSEPPE DEL BARONE. Sto per concludere, Presidente, mi conceda tre minuti.

PRESIDENTE. Due!

GIUSEPPE DEL BARONE. Venendo alla parte politica, non ho capito, signor ministro perché, sapendo che tanti di noi queste cose gliele avevano anticipate, e sono stati garbatissimi nei suoi riguardi non cedendo mai alla *bagarre* o alla voglia di dire le cose con toni acuti, lei ha voluto mantenersi nella strettoia di un qualcosa che ha ritenuto valido, sapendo che molti di noi erano per la sperimentazione in maniera convinta, aperta, leale.

Non solo, signor ministro. Contemporaneamente lei oggi ci ha dato la prova, accettando ordini del giorno che in pratica contenevano quei dettami che noi in maniera aperta e sempre leale le avevamo sottoposto, o che gli ordini del giorno non servono a niente — quindi starei per dire, da buon napoletano, che ci ha presi per fessi — oppure che gli ordini del giorno presentati sono formulati senza avere quel contenuto che Pirandello avrebbe definito la realtà costituita del suo cervello.

Sono questi i motivi, signor ministro — ed io sarei stato apertissimo ad attendere una prova che poteva essere di validità della sperimentazione — per i quali annuncio il voto di astensione dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR. Questo voto di astensione sta a significare due cose: un «sì» convinto alla sperimentazione, un «no» altrettanto convinto alle strettoie del suo decreto. Se la sperimentazione, così come mi auguro, procederà sulla strada della realizzazione a favore dei pazienti, quel giorno per me e per i miei amici sarà un giorno felice (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. All'inizio del mio intervento vorrei precisare che noi siamo

e siamo sempre stati favorevoli alla sperimentazione, che è un passaggio fondamentale. In questo caso si è introdotta una deroga, perché questa sperimentazione, a giudizio degli organi tecnici, non aveva i crismi ritenuti indispensabili dai comitati internazionali (credo fosse meglio chiarire subito questo aspetto).

Non abbiamo partecipato alla votazione degli emendamenti perché da parte del ministro e della maggioranza ci è stata opposta una chiusura assoluta, ma parteciperemo al voto finale proprio perché riteniamo assolutamente indispensabile continuare la sperimentazione.

Ciò premesso, non posso non ricordare il ritardo colpevole che il ministro Bindi ha avuto sul tema in esame. Il ministro, di fatto, ha abdicato al suo ruolo politico. Ci sono stati ritardi e disattenzioni inaccettabili anche da parte degli organismi tecnici che dovevano valutare con attenzione — ed esprimere un giudizio, positivo o negativo, avendo però la coerenza di sostenerlo nel tempo — la possibilità di inserire nella sperimentazione i farmaci del protocollo Di Bella.

A luglio dell'anno scorso era stato espresso un parere negativo da parte della CUF e del Consiglio superiore di sanità e, di conseguenza, un parere negativo da parte anche del ministro. È stata solo la piazza, sono stati l'agitazione ed il dramma di molta gente che ha ritenuto opportuno affrontare una prova di forza che costringesse il Governo ad andare verso la sperimentazione a far sì che si procedesse di fatto in quella direzione.

Questo vuoto politico è stato per forza di cose colmato dalla magistratura e questo fatto ha reso evidente a tutti uno spaccato della vita politica italiana e la grande distanza che ormai separa le istituzioni tutte dai cittadini italiani.

La seconda fase, quella della presentazione del decreto-legge da parte del ministro, è stata ugualmente la conferma di un atteggiamento assolutamente inaccettabile da parte del ministro stesso.

Dopo essere stata costretta ad avviare la sperimentazione, il ministro ha presentato un testo che vorrei definire vergo-

gnoso; un testo che dimenticava 18 mila pazienti in cura con il multitrattamento Di Bella, che criminalizzava i medici ed impediva loro, di fatto, di prescrivere il protocollo Di Bella, tant'è vero che ancora oggi il professor Di Bella e tutti i medici che applicavano quel protocollo non lo stanno prescrivendo. Ciò proprio perché è vigente a tutti gli effetti il primo testo del decreto, in quanto le modifiche apportate dal Senato diverranno attuative solo nel momento della pubblicazione del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale*. Quei medici, pertanto, si astengono dal fare prescrizioni, perché potrebbero incorrere — anzi, sicuramente incorrerebbero — in sanzioni penali.

Il decreto vieta la libertà di scelta terapeutica, che è un problema complesso che doveva essere affrontato attraverso un disegno di legge. Esso non assume alcun costo a carico del servizio sanitario nazionale, neanche quelli riguardanti l'erogazione del farmaco ai malati in stadio terminale — questo rilievo è stato fatto più volte anche dal Consiglio di Stato, che si è appellato addirittura alla Corte costituzionale — e non garantisce assolutamente l'approvvigionamento dei farmaci.

L'intervista televisiva rilasciata a Modena è qualcosa di veramente improbabile per uno Stato di diritto. Abbiamo un ministro il quale invita addirittura il professor Di Bella a prescrivere i farmaci violando disposizioni di legge da lei stessa emanate. Ciò dà realmente il senso di quale idea questo ministro abbia dello Stato di diritto e quale rispetto per il Parlamento, che è l'unico organo deputato a modificare un decreto-legge in occasione della sua conversione in legge. Si doveva fare solo ed unicamente un decreto deroga, cioè un decreto provvedimento motivato dall'emergenza, riguardante i problemi sociali e la necessità di avviare in tempi rapidi la sperimentazione. Non doveva esser inserita alcuna delega per la tutela dei dati personali, altra cosa inconcepibile, né doveva essere affrontato in questa sede il problema della libertà di scelta: bisognava garantire una sperimentazione più ampia e meglio gestita, la

tranquillità ai malati, la possibilità di operare ai medici, l'approvvigionamento dei farmaci nonché la somatostatina possibilmente a prezzo amministrato ed in parte, almeno per i malati terminali, a carico del servizio sanitario nazionale. Si tratta comunque di provvedimenti necessari ed urgenti.

Il decreto, che è stato emendato dall'altro ramo del Parlamento, alla Camera ci ha dato la sensazione di essere assolutamente « blindato »; ne abbiamo avuta la dimostrazione in Commissione quando emendamenti proposti dai colleghi Saia e Galletti, rispettivamente di rifondazione comunista e dei verdi, appartenenti perciò alla maggioranza, sono stati ritirati dai presentatori stessi su pressione del ministro Bindi. Si è voluta fare una prova di muscoli che in questa materia non era assolutamente necessaria.

I difetti principali consistono nel fatto che questo provvedimento non garantisce un adeguato approvvigionamento dei farmaci e discrimina fra malati gravi; non è infatti possibile pensare che, sulla base di un sorteggio, alcuni ammalati in fase terminale possano utilizzare questa terapia quando esiste di fatto un *fumus* che suggerisce come essa abbia un substrato di validità, o per lo meno un sospetto di validità. È infatti risaputo in tutti gli ambiti medici a livello internazionale che la somatostatina riduce la crescita e la moltiplicazione cellulare e pertanto, almeno dal punto di vista sintomatico, è molto probabile che abbia un effetto.

Non si doveva affrontare il problema della libertà di scelta, perché è molto complesso e presenta molti profili: innanzitutto la libertà del singolo cittadino, poi la libertà, in scienza e coscienza, del medico, il ruolo degli ordini professionali, che dovrà essere ridefinito, nonché la necessità di garantire l'appropriatezza dell'intervento. Questo deve essere il compito dello Stato, il quale deve individuare meccanismi di controllo che non siano per forza emanati dal centro, ma tengano in debita considerazione la tutela del cittadino, che è sottoposto ad un'asimmetria informativa che non gli consente di co-

gliere in tempi brevi l'efficacia o la non efficacia del farmaco e pertanto ha bisogno di essere tutelato.

Questo argomento, così complesso, doveva essere affrontato in un dibattito parlamentare ampio...

DOMENICO GRAMAZIO. Vedo che il ministro della sanità ti segue molto attentamente...!

RAFFAELE COSTA. Il ministro Bogi è come se non ci fosse!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, potrei avere l'attenzione...

PRESIDENTE. Signor ministro...

DOMENICO GRAMAZIO. C'è il ministro della difesa... per la difesa della sanità!

ALESSANDRO CÈ. No, io preferisco il ministro Bogi...

PRESIDENTE. Signor ministro, può cortesemente accomodarsi?

ALESSANDRO CÈ. Un altro aspetto negativo è quando di fatto non si consente l'accesso alla sperimentazione a pazienti che versino in stati patologici diversificati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17)

ALESSANDRO CÈ. Di fatto sappiamo, dai dati che ci vengono riferiti, che la maggior parte dei pazienti è stata sottoposta a chemioterapia, o addirittura già versa in condizioni terminali.

Altro dato negativo è quando la prescrizione in deroga dei farmaci della multiterapia Di Bella avviene unicamente per la somatostatina, mentre nel protocollo Di Bella sono previsti altri farmaci come la bromocriptina: pertanto questi pazienti non potranno essere sottoposti ad una terapia completa.

Si prevede un tempo di sperimentazione troppo breve, di tre mesi. Nella relazione tecnica ciò è ben precisato e dunque il 17 maggio essa finirà, ma sicuramente non avremo dati sufficienti per valutare l'efficacia di questi farmaci.

In sede di esame degli emendamenti non si è data, poi, alcuna libertà o autonomia alle regioni, che almeno sotto il profilo finanziario avrebbero potuto operare scelte autonome per andare incontro alle necessità di cittadini che, essendo affetti da tumore, indipendentemente dalle loro risorse economiche, dovrebbero essere tutelati dal sistema sanitario nazionale in questo momento di emergenza.

Quello che abbiamo avuto è, di fatto, uno spaccato di un paese allora sfascio, in cui vi è una distanza ormai incolmabile tra le esigenze dei cittadini e le risposte delle istituzioni.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Ho già utilizzato dieci minuti, Presidente?

PRESIDENTE. Il tempo è tiranno!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo ancora due o tre minuti, per favore.

Penso che talora si sia esagerato, che lo schieramento di destra abbia qualche volta assunto posizioni populiste, che non condivido, che la maggioranza di sinistra abbia però offerto un sostegno assolutamente acritico alle posizioni del ministro, il quale ha mostrato unicamente una faccia arrogante e dirigista (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*): comunque non è stata assolutamente attenta alle esigenze dei pazienti. Noi abbiamo però sempre mostrato grande responsabilità ed equilibrio.

Sulla base di tutte le considerazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, concluda, perché lei è andato due minuti oltre il tempo a sua disposizione!

ALESSANDRO CÈ. Sulla base di tutte le valutazioni che sono state fatte in sede di esame degli emendamenti, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania parteciperanno al voto per senso di responsabilità, ma esprimeranno un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di rispettare i tempi che vi sono assegnati, per evitarmi la penosa funzione di « sforbiciatore » della parte finale degli interventi, che peraltro è sempre la più sentita.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, con l'approvazione di questo decreto si conclude un iter importante per il nostro paese e soprattutto per quei cittadini che si trovano in una condizione particolare, quella di malati di cancro, malati che soffrono insieme con i loro familiari, malati che vivono in una drammatica situazione psicologica propria di coloro che sanno che le cure attuate hanno prodotto remissioni tali da ritenerli anche da anni sani ma mai completamente guariti. Per questo le loro speranze, rivolte ad ogni nuovo metodo che possa garantire la sicurezza della guarigione, meritano di essere trasformate in certezze, meritano risposte concrete: questo è un obbligo che abbiamo nei loro riguardi, un obbligo prima di natura etica e poi di natura politica.

L'approvazione del decreto vuole mettere un punto fermo nello sforzo costante di ricercare risposte certe, di garantire il diritto alla vita ed il rispetto della dignità della persona che soffre.

Gli sforzi del Governo e del ministro sono stati volti a non assecondare quelli che avevano pensato di avviare non una sperimentazione, ma una speculazione politica ed economico-finanziaria, né il tentativo di quanti, cavalcando le piazze, avevano pensato di creare un *match* tra i

fan di nuovi sciamani e stregoni e sostenitori delle potenti lobby mediche sulla pelle dei malati.

Questi tentativi saranno vanificati a vantaggio della tutela della dignità dei malati ed in omaggio al bisogno di sicurezza e di serenità che il malato ha, cioè la sicurezza di sapere finalmente quando è meglio ricorrere ai metodi che definiamo tradizionali — pensiamo alla chemioterapia —, quando ricorrere alla multiterapia Di Bella e quando all'intervento chirurgico.

Altrimenti chi garantirà il malato? Penso al malato di prima linea, a coloro che rispondono completamente alle terapie chirurgiche o a quelle patologie neoplastiche che nel 75-80 per cento dei casi regrediscono con la chemioterapia. Chi garantirà queste persone dal rischio di lasciare una terapia idonea o di ricorrere ad una terapia inutile? Chi sarebbe responsabile di una scelta presa senza un'informazione corretta e senza una conoscenza comparata?

L'odierna conversione in legge del decreto a mio avviso risolve tutti questi problemi. Il Governo si è assunto la responsabilità di avviare la sperimentazione nonostante l'esistenza del metodo Di Bella da circa vent'anni in Italia ed in assenza di una richiesta di sperimentazione, che in tutti questi anni non è venuta né allo sperimentatore né dalle case farmaceutiche interessate.

Si tratta di cominciare una sperimentazione in modo atipico, senza precedenti nel nostro paese, partendo per la prima volta direttamente da una fase seconda avanzata, per certificare l'attività biologica dei farmaci; nei casi positivi sarà poi avviata la terza fase, per la verifica dell'efficacia clinica. Tutto questo — giova ricordarlo — rispettando le norme della comunità scientifica nazionale ed internazionale, in ossequio al diritto del malato di sapere se le attese e le speranze siano illusorie o meno.

È un avvio atipico di sperimentazione, perché — come ho detto — è stato richiesto non dallo sperimentatore, ma dal Governo: un avvio rigoroso, però, sotto il

controllo della comunità scientifica anche internazionale, cosicché i risultati acquisiti potranno finalmente dare risposte certe, confrontabili, verificabili e migliorabili da parte di tutti, ovunque si trovino.

È stata avviata una sperimentazione complessa, perché siamo in assenza di dati certi e di ogni forma di bibliografia. La sperimentazione era quindi possibile solo con il consenso del professor Di Bella, concordando insieme i protocolli, che saranno studiati in tutti i centri del paese, con la supervisione di un comitato guida di cui fa parte anche il figlio del professore e con la valutazione dei risultati da parte di scienziati nazionali e stranieri che non hanno partecipato direttamente alla sperimentazione.

Il decreto consente alla commissione unica del farmaco di mettere a carico del sistema sanitario nazionale i farmaci che si saranno dimostrati utili ed efficaci, prevedendo — cosa di particolare importanza — la facoltà di registrare quei farmaci che dovessero essere ritenuti di qualche utilità, anche palliativa, soprattutto per i malati terminali.

Mi dispiace dell'assenza dell'onorevole Storace, così attento ieri e così veloce oggi nell'assentarsi. Secondo me non ha capito che mai il malato terminale deve essere ritenuto, come spesso anche alcuni colleghi della sua forza politica hanno fatto, una macchina da rottamare.

DOMENICO GRAMAZIO. Mai detto!

GIUSEPPE FIORONI. Anche il malato terminale ha il diritto...

DOMENICO GRAMAZIO. Fioroni, sei un bugiardo!

GIUSEPPE FIORONI. Fatemi finire.

DOMENICO GRAMAZIO. Stai dicendo bugie!

GIUSEPPE FIORONI. Fammi finire!

DOMENICO GRAMAZIO. Fioroni, non lo abbiamo mai detto! Sei un bugiardo!

GIUSEPPE FIORONI. Se mi fai finire capisci...

DOMENICO GRAMAZIO. È sempre Fioroni! È un provocatore, al soldo della Bindi!

GIUSEPPE FIORONI. Vorrei finire!

DOMENICO GRAMAZIO. Provocatore al soldo della Bindi!

GIUSEPPE FIORONI. Gramazio, se ti quieti forse puoi comprendere!
I malati terminali...

DOMENICO GRAMAZIO. Voi avete messo i malati terminali nella sperimentazione.

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, l'onorevole Gramazio è un po' intemperante. Forse merita una camomilla...

PRESIDENTE. L'intemperanza qualche volta è una qualità, qualche volta è un vizio. Lei consideri la qualità...

GIUSEPPE FIORONI. In questo caso è un difetto.

DOMENICO GRAMAZIO. Lui è un noto vizioso! A Viterbo lo sanno tutti...

GIUSEPPE FIORONI. Dicevo che non credo sia corretto ritenere che al malato terminale possa essere somministrata qualunque cosa per uso compassionevole, semplicemente dicendo che non c'era altro a cui ricorrere. Non è un atteggiamento corretto, perché non stiamo parlando di qualcuno che va alla rottamazione. A queste persone il medico deve sempre dare il meglio possibile...

DOMENICO GRAMAZIO. Lo dice apposta!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la prego!

DOMENICO GRAMAZIO. Ma se dice queste cose! Come fa a fare il medico?

PRESIDENTE. Questa è un'attitudine. Qualche volta anche un titolo.
La prego, onorevole Gramazio!

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, visto che l'hanno fatto in tanti credo che alla fine consentiremo anche all'onorevole Gramazio di avere la soddisfazione di fare una prescrizione...

DOMENICO GRAMAZIO. Certo non da Fioroni!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio! Almeno si sposti da un'altra parte se vuole il contraddittorio! Così, a due passi, è anche più fastidioso!
Prego, onorevole Fioroni.

GIUSEPPE FIORONI. È necessario che anche al malato terminale — dicevo — sia somministrato il meglio della terapia possibile e praticabile a livello nazionale ed internazionale.

Alcuni hanno definito questo decreto-legge dannoso perché pieno di violenze esercitate su operatori e malati, dimenticando che questo provvedimento dà contemporaneamente il via alla sperimentazione nei centri e ad un'altra forma di sperimentazione, che definisco osservazionale, la quale rende libera di fatto, per la prima volta, la prescrizione da parte del medico di sostanze prima ancora della validazione scientifica. Proprio per il rispetto di una vera libertà di terapia, si deve richiedere sempre l'assunzione di responsabilità da parte del medico che, quando adempie i propri compiti, non deve guardare solo al *primum non nocere*, come molti hanno ricordato, ma soprattutto al bene del paziente, che è garantito anche e soprattutto dal consenso informato dello stesso, il quale non deve partecipare come cavia ignara, ma esercitare la sua piena e convinta libertà di scelta. Lo stesso invio delle ricette, compilate secondo le norme e nello spirito richiesto dal garante della *privacy*, con-

sentirà di acquisire nuovi elementi, impedendo nel contempo ogni tentativo di strumentalizzazione tesa a delegittimare la sperimentazione stessa e, ovviamente, i suoi risultati. Non si comprende il perché di questa ostilità al consenso informato ed all'assunzione di responsabilità del medico curante nel consigliare una terapia ancora in sperimentazione, nel pieno rispetto etico del paziente: chi agisce secondo scienza e coscienza non ha mai nulla da temere.

Questo decreto-legge evita anche il ripetersi di pericolose interferenze, che hanno portato professionalità inidonee, competenze improprie e ruoli diversi a sostituirsi ed a sovrapporsi in modo indebito ai legittimi responsabili, favorendo confusione ed illusione (ed il riferimento ai tanti magistrati, ai TAR a cui il Consiglio di Stato ha imposto giustizia è veramente inevitabile). Proprio per questo va affermato con forza che con l'approvazione di questo decreto si evita un'ulteriore forzatura da parte di chi riteneva che il Parlamento, al di là dei risultati, dovesse legittimare e validare un metodo senza sapere dalla sperimentazione dove, come e quando esso sia veramente utile.

Signor Presidente, colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, voglio esprimere il nostro ringraziamento al Governo ed al ministro per l'azione seria e corretta, tesa a dare certezza ai malati di cancro, la certezza di sapere, nel più breve tempo possibile, se le proprie speranze saranno supportate da effetti concreti oppure no, di saperlo in modo chiaro e comprensibile, non emotivo, non cavalcando le illusioni o i moti della piazza, non perseguendo obiettivi politici ed economici, ma solo nel rispetto delle procedure severe del metodo scientifico e, soprattutto, nel rispetto che si deve alla persona umana, in modo particolare quando soffre. Si tratta di atteggiamenti oggi apparentemente impopolari, ma che, superate le polemiche strumentali e vanificate le spinte fuorvianti, daranno ragione alla correttezza ed alla serenità del lavoro di chi veramente è stato sempre e solo

dalla parte dei malati e del loro diritto ad una vita sana e migliore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, colleghi, di solito non ci si riferisce mai ad un collega che sta dalla parte del Governo, che quindi, dal punto di vista costituzionale, ha sempre ragione, perché alla fine vince, ma in questo caso voglio riferirmi all'onorevole Fioroni, il quale ha terminato il suo intervento dicendo che non bisogna strumentalizzare questa malattia, il cancro, perché in realtà alcuni l'hanno strumentalizzato facendo cortei, andando per le strade e per le piazze.

Debbo dirti per onestà, caro Fioroni — e mi rivolgo anche al ministro Bindi —, che se non ci fossero state le manifestazioni di piazza la sperimentazione non si sarebbe fatta: tu questo lo sai benissimo e lo sa anche il ministro. La sperimentazione è stata autorizzata all'indomani dell'arrivo a Roma del professor Di Bella, ricevuto dalla Commissione affari sociali della Camera — primo atto ufficiale —, poi dal gruppo parlamentare di alleanza nazionale e poi dal ministro della sanità. Tutto questo, però, è avvenuto sulla spinta dei malati che facevano manifestazioni di piazza quel giorno, dopo averne fatte altre nei mesi precedenti, anche davanti al Ministero della sanità, ricevendo sempre e costantemente — per cinque volte di seguito — risposta negativa, caro Fioroni. È inutile, quindi, che tu maledica l'onorevole Storace che ti ricorda questo! Credo che alleanza nazionale si esprima con la massima responsabilità non dichiarandosi per la cura Di Bella, non affermando che essa è giusta, rivoluzionaria, nuova, soprattutto definitiva. Non siamo contro la chemioterapia, né contro la radioterapia; siamo per sperimentare e fare confronti, o per abilitare anche questa cura contro il cancro. Sono quindi tre le opzioni che noi portiamo avanti: voi non ne portate avanti nemmeno una.

Vogliamo che la sperimentazione sia alla base di tutto ciò, anche di quanto affermate voi della maggioranza, e vogliamo che la sperimentazione non sia drogata. Lo dico perché questo decreto-legge è non solo una droga nei confronti dell'MDB ma è anche una premessa per future tensioni sociali, manifestazioni di piazza, scontri politici tra chi vuole una cura e chi non la vuole. Scendereste in questo caso ad un livello molto basso dal punto di vista politico, non parliamo poi di quello sanitario e medico! Cosa dire poi del rinnovato, ultragrande potere alla CUF? Quest'ultima ha istituzionalmente solo il potere di stabilire la gratuità o meno delle terapie, ma con questo decreto le sono stati attribuiti dei poteri che non aveva e che non dovrebbe avere; e lo sapete bene. Questo decreto-legge, quindi, non è servito solo per curare i malati, è servito per rafforzare alcune istituzioni del Parlamento, del Ministero della sanità con poteri che non avevano, ma che dopo questo decreto avranno.

Entrando nel merito, le medicine del multitrattamento sono date gratuitamente per la sperimentazione: ebbene, i malati oggetto della sperimentazione in questo momento sono 600, più 2 mila arruolati a diverso titolo, per un totale di 2.600. Questo decreto-legge, quindi, prevede la somministrazione dei farmaci gratuiti solo per gli sperimentandi e gli aggregati; gli altri malati, da domani in poi, queste medicine dovranno comprarsele al mercato nero, perché non le troveranno in farmacia, o comunque il medico non potrà prescriberle con i criteri in vigore fino ad oggi e nemmeno attraverso il ricorso alle varie preture d'Italia! Sarà altresì tolto alle regioni il potere di agire autonomamente, come osservava prima il collega dottor Cè.

L'articolo 2 è un concentrato di contraddizioni: i farmaci non possono essere usati per il multitrattamento al di fuori della sperimentazione; inoltre — richiamo l'attenzione di chi conosce bene la materia — i farmaci non sperimentati clinicamente (cioè fino ad oggi nessuno di questi) possono essere prescritti solo dopo il

superamento della sperimentazione clinica di seconda fase, cioè alla fine della sperimentazione. Prima i medici non possono prescriberli ed i farmacisti non possono fornirli, pena provvedimenti disciplinari degli ordini, sia dei medici sia dei farmacisti. Questo lo state votando, lo votate, lo avete scritto e lo accettate! Sono previsioni normative di una violenza unica dal punto di vista professionale, delle competenze mediche, dei malati che sperano!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,15)

GIULIO CONTI. In base all'articolo 3, un medico può usare un farmaco per un paziente qualora non vi sia nessun altro medicinale efficace. La legge aggiunge tuttavia: « purché tale impiego sia consolidato e conforme a linee-guida o lavori apparsi su pubblicazioni scientifiche accreditate in campo internazionale ». Fino ad oggi, però, in merito a questi farmaci e a questo tipo di cura nessuna pubblicazione esiste in campo internazionale, sicché, se si rispettasse alla lettera la norma, nessuno potrebbe prescrivere nulla, nemmeno all'interno degli ospedali e nell'ambito della sperimentazione, tanto grande è la contraddizione di questo decreto-legge che state votando! Sempre riferendoci all'articolo 3, commi 3 e 3-bis — che sono poi le uniche modifiche apportate dal Senato, ambedue riferite alla segretezza, come dice il ministro, o meglio alla non segretezza, come diciamo noi —, tali norme prevedono che il paziente sia costretto a dichiarare per iscritto il proprio consenso, dal quale risulti che le medicine usate sono sottoposte « a sperimentazione ». Inoltre, seconda il comma 3-bis, i pazienti devono essere riconosciuti con un riferimento alfanumerico per risalire in qualsiasi momento all'identità del paziente stesso. Cosa significa questo? Innanzitutto, non c'è segretezza, ma questo con la sperimentazione non ha niente a che vedere. Ma soprattutto la violazione di quanto previsto da questi due commi del decreto-

legge costringerà il medico e il farmacista o a non prescrivere le ricette, oppure ad andare incontro a provvedimenti disciplinari. In termini concreti, questo cosa significa? Significa che si cerca in tutti i modi di impedire ai pazienti, che liberamente volessero scegliere questo tipo di terapia, o comunque a medici che volessero suggerirla di farlo, creando tanti di quegli ostacoli per cui questo tipo di trattamento non potrà essere applicato.

Mi soffermo ancora per qualche minuto sull'articolo 5, comma 3, che prevede che il paziente debba dare il consenso al medico. Nella ricetta il medico deve scrivere un riferimento alfanumerico per poter risalire al paziente e se non lo fa è sottoposto a procedimento disciplinare. Non credo che questo sia un buon precedente, visto che la finanziaria di quest'anno e quella di due anni fa prevedono che i medici siano comunque costretti a seguire le linee guida e i protocolli di trattamento per tutte le patologie che dovessero essere individuati durante la professione.

Vorrei fare alcune sottolineature di natura politica. Così facendo, questo decreto non porta la pace sociale tra i malati, come prima dicevano i deputati dichiaranti il voto per i partiti di maggioranza, ma si creano i presupposti per altre proteste. I malati terminali non possono pretendere la cura compassionevole. Gli esclusi dalla sperimentazione non potranno usare più questi farmaci. I medici non potranno prescrivere nulla seconda scienza e coscienza, perché si debbono attenere alle disposizioni protocolli del ministero. La terapia non potrà essere proseguita dopo la sperimentazione. Viene tolto ogni potere di autonomia prescrittiva o di somministrazione gratuita di farmaci alle regioni. Non credo che queste siano norme che portino alla soluzione del problema nel modo migliore.

Termino con la lettura di due documenti che il ministro e la Commissione, pervicacemente, non sono riusciti ad ottenere, nonostante tre richieste ufficial-

mente avanzate dal sottoscritto, ma anche da altri deputati. Mi riferisco ad un documento del 31 gennaio 1998...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Conti, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

GIULIO CONTI. Un secondo solo per due precisazioni. Dicevo che mi riferisco ad un documento del 31 gennaio 1998 della commissione oncologica. Il coordinatore a verbale ha dichiarato: «generalmente è stato previsto l'impiego del MDB soltanto su pazienti pretrattati con i metodi tradizionali», cioè pazienti che a scelta dell'ospedale possono anche essere terminali o su pazienti tutti terminali. La tabella dell'Istituto superiore della sanità che si riferisce a questa decisione, del 13 febbraio 1998, prescrive che su dieci protocolli soltanto due possano andare incontro a pazienti non pretrattati, per un totale di 126 malati su 600, o meglio su 2.600. Ora, io credo che questo sia un modo per drogare la sperimentazione, perché in questa maniera ogni documentazione percentuale viene falsata rispetto agli altri metodi di terapia, che partono da zero, mentre qui si può giungere al massimo ad un 20-22 per cento...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Conti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, signori sottosegretari, onorevoli colleghi, credo ormai distratti dopo tante chiacchiere, per qualcuno, dopo un interessante, ma molto stancante dibattito che si è sviluppato in questi giorni, per altri.

È difficilissimo prendere la parola senza ripetere le solite cose e soprattutto al termine di un dibattito franco, e portato avanti con toni accesi ma comunque sempre chiari, un dibattito però sviluppatosi di fronte a dei sordi che avevano deciso di essere tali. Dico questo perché

noi abbiamo sempre affermato come il decreto in esame sia tardivo, ambiguo, confuso e contraddittorio per le ragioni che da qui a poco spiegherò.

Prima di soffermarmi su questo voglio chiarire una volta per sempre un qualcosa che è fondamentale per non prestare il fianco alle strumentalizzazioni. Il gruppo di forza Italia si è sempre espresso, e sempre si esprimerà, a favore di una sperimentazione. Noi abbiamo permesso il mantenimento del numero legale; abbiamo fatto diversi passaggi e voi tutti avete avuto modo di constatarlo, anzi molti di voi, a parole, l'hanno apprezzato. Lo abbiamo fatto proprio perché noi non vogliamo assolutamente confondere la nostra battaglia con un « no » alla sperimentazione. Sappiamo però benissimo che questa sperimentazione non è rigorosa come dice l'onorevole Fioroni in quanto non segue i normali canali e i normali binari, ma è una sperimentazione caratterizzata dalla straordinarietà di tutti gli errori che sono stati compiuti dal ministro e da questa maggioranza che è arrivata in ritardo. È vero che questa maggioranza non è stata stimolata né da una casa farmaceutica (che non avrebbe interesse a stimolarla e a spendere danaro su questo), né è stata stimolata dal professionista che ha ideato questa metodica — questo è sotto gli occhi di tutti e non lo si può negare — ma è stata stimolata dalla piazza, da quelle migliaia di pazienti che credono in tale metodica (secondo taluni sarebbero stati illusi); alcuni pazienti affermano, dichiarano e testimoniano di essere stati curati, ossia di poter convivere con una patologia tumorale, e di poter contare su una qualità di vita superiore a quella ottenibile con altre metodiche.

Ma c'è un altro concetto che intendo chiarire. Forza Italia è favorevole a tutti e tre i metodi seguiti nel campo dell'oncologia; siamo infatti a favore della chirurgia, della chemioterapia e della radioterapia ma desideriamo, come tanti italiani, trovare anche un quarto o un quinto metodo che ci consenta di aumentare l'« arsenale » a disposizione nei confronti di una patologia che è terribile. Relativa-

mente a questa patologia — forse a taluni sfugge questo aspetto — alcuni professori, nel corso di audizioni presso la nostra Commissione, hanno usato dei termini che debbono far riflettere. Fra pochi anni — quindi possiamo dire dietro l'angolo! — queste patologie potrebbero interessare un cittadino su due. Tutto ciò deve far riflettere non in senso negativo... Il mio amico napoletano fa dei gesti e io lo posso capire! Qui dobbiamo capire che nessuno ha scherzato, che nessuno ha voluto fare delle strumentalizzazioni; sicuramente forza Italia non ha voluto fare delle strumentalizzazioni a fini politici.

Chiedo a voi invece: come si può giudicare se non una strumentalizzazione politica un decreto per il quale non è stato accolto un solo emendamento valido e qualificante presentato dalla minoranza al Senato? Un decreto per il quale non si è tenuto conto di un solo emendamento presentato dalla minoranza alla Camera? Tutto ciò nonostante che al termine dell'esame degli emendamenti siano stati presentati degli ordini del giorno il cui contenuto è estremamente più « duro » di quello dei nostri emendamenti. Avete inorridito, vi siete scandalizzati, ci avete fischiato quando abbiamo detto ciò che rappresenta la metà di ciò che hanno sostenuto vostri colleghi negli ordini del giorno! Basterebbe che qualcuno di voi, prima di criticare, leggesse gli atti per avere un po' di pudore e stare zitto, e ciò vale soprattutto per chi ieri ha fatto delle paternali. Ho detto ciò per far capire che il dibattito si è sviluppato in quest'aula senza la possibilità di chiarire a voi e a noi stessi, ma soprattutto ai cittadini, ciò che andava chiarito. Anche noi siamo contrari all'informazione che è stata portata avanti. Ma cosa si è fatto?

Si è risposto con arroganza, con una posizione arroccata e si è contingentato il tempo. Come si possono spiegare certi concetti ai cittadini, ai quali le notizie arrivano distorte dai *mass media*, come rilevate voi stessi, se poi concedete solo ventotto minuti ad ogni gruppo per illustrare 107 emendamenti? Cerchiamo di essere coerenti con quanto affermiamo!

Per parte nostra, ritenevamo opportuno chiarire determinati concetti e determinate posizioni coraggiose e spesso dolorose. Abbiamo criticato il fatto che abbiate posto dal primo momento un filo spinato tra il Ministero e la maggioranza, da un lato, ed il professor Di Bella, dall'altro. Ma non vi accorgete che vi state attorcigliando in quel filo spinato e che vi state facendo del male, ma soprattutto che state facendo del male a quei cittadini per i quali noi ci stiamo battendo? Infatti, noi ci stiamo battendo in difesa di un principio che voi non potete negare: quello della libertà terapeutica, il diritto di cui una persona deve godere di avere la sovranità del proprio corpo, perché nessun cittadino, al momento del voto, ha demandato a voi il compito di scegliere quale debba essere la terapia da adottare e quale debba essere il medico adatto per praticarla. È il cittadino che deve poter decidere. È questa la conquista realizzata attraverso le leggi nn. 502 e 517, che non vi consentiremo di stravolgere, perché ci legheremo ai banchi se tenterete di farlo! Faremo di tutto, perché è un principio che dite a parole di condividere, mentre nei fatti vi assurgete a giudici, assumete il ruolo di genitori di questi cittadini che in realtà sono abbastanza maturi da poter decidere con la loro testa.

Noi ci siamo battuti perché non vi era omogeneità nella distribuzione dei farmaci. Voi avete chiesto la sperimentazione, ma di fatto con mille trabocchetti avete bloccato l'utilizzazione del farmaco al di fuori della sperimentazione. Siete stati poi così sfacciati da proporre di raccogliere tutti i dati inerenti alla sperimentazione realizzata al di fuori della sperimentazione, mentre di fatto state bloccando questa ultima possibilità, perché state impedendo alle farmacie di preparare i galenici.

Sono spariti dei farmaci e molti di voi, che, in quanto parlamentari, in aula votano contro tali proposte, al contempo telefonano alle ditte al fine di disporre dei farmaci e della siringa che sono necessari ai vostri parenti e ai vostri amici (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

FRANCESCO ALOISIO. Parla per te!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Abbiate allora il coraggio di esprimervi anche in questa sede visto che sono cose risapute! Sono cose che abbiamo fatto anche noi, perché è nostro dovere aiutare i cittadini, ma noi lo abbiamo fatto anche con atti legali e non soltanto di nascosto, facendo delle telefonate agli amici.

Ci siamo battuti contro la discriminazione. Infatti, vi sembra giusto che, fino ad oggi, questa terapia fosse concessa solo a chi aveva i soldi, a chi ha venduto la casa per comprare le medicine? Molti non sanno che quelli che voi affermate essere dei venduti e che, a vostro dire, andrebbero a manifestare in quanto pagati da qualcuno, in realtà hanno sborsato un milione e 200 mila lire al giorno perché credevano in questa terapia e volevano portarla avanti. Se oggi essi manifestano è perché, forse, qualcuno ne ha tratto giovamento.

Voi pretendete che chi è stato baciato dalla fortuna e scelto per la sperimentazione debba fare da cavia. Quindi, per l'ennesima volta non si consente di poter scegliere liberamente una terapia a chi non ha i soldi, a chi soffre, a coloro che volete proteggere ma che di fatto state estraniando da questo processo. Infatti, siete voi a decidere quello che sarebbe giusto. Siete stati voi ad aver permesso che venisse lanciato un messaggio sbagliato e siete responsabili come altri delle distorsioni che tale messaggio potrà determinare.

Abbiamo anche detto che le sanzioni previste nei confronti del medico e del farmacista umiliano queste professioni. Ci batteremo sempre in difesa di un principio: quello che il medico debba decidere con libertà di scienza e coscienza, in virtù del giuramento fatto al momento in cui ha abbracciato la sua professione ed in ragione della dignità che ha sempre dimostrato. Lo stesso vale per il farmacista. Non c'era bisogno di prevedere sanzioni speciali visto che esistevano già le normali sanzioni.

Non capisco perché ci sia tanto accanimento intorno alla cura Di Bella se poi non vi è pari accanimento quando qualcuno decide di abbandonare una terapia per ricorrere all'omeopatia o all'agopuntura, che bollavate come stregonerie qualche anno fa e che oggi convenzionate. Per anni avete bollato l'omeopatia come stregoneria, ma spero che al più presto la riconosciate come cura, dal momento che vi sono risultati specifici, anche se probabilmente questi non sono stati ottenuti dai vostri scienziati.

Per tali ragioni non potremo purtroppo votare a favore del provvedimento, pur essendo d'accordo e pur avendo apprezzato molti passaggi dell'intervento del ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, dovrebbe concludere.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vi ringraziamo, ma il nostro voto sarà negativo.

Lasciamo a voi tutta la responsabilità, senza mettere in dubbio, come avete fatto voi nei nostri confronti il vostro senso morale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, nella discussione su questo decreto si è registrato contrasto, ma non bisogna avere mai paura delle battaglie aperte perché lo scontro politico è il sale della democrazia; questa volta però, lo confesso, ho avvertito un particolare timore, un certo scrupolo poiché la materia che trattiamo ha a che fare con la sofferenza, con il dolore, con l'amore, con la speranza delle persone. Entriamo nell'universo di sentimenti di persone che sentono sfuggire la vita, che temono per quella dei più cari e, quindi, bisogna farlo in punta di piedi, quasi chiedendo il permesso, essendo anche noi persone che quei sentimenti purtroppo spesso abbiamo dovuto provare e di cui abbiamo avuto esperienza diretta. Chi non

ha condiviso o vissuto direttamente la disperazione e il senso di impotenza per questa peste moderna — il cancro — che ti porta via un amico, un figlio, una persona cara? Pochi qui dentro hanno avuto la fortuna di restar fuori da quest'esperienza. Capisco quindi anche la passione e l'accanimento, che non mi hanno sorpreso.

Tutti, io credo, ora desideriamo ardentemente ascoltare la buona novella, cioè che la terapia di Di Bella funziona...

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo! Hai ragione!

FABIO MUSSI. ...sì, che la terapia Di Bella funziona e che può salvare una, dieci, cento, mille vite: sarebbe una gioia immensa per tutti, una liberazione! Chi è che non prega per non averne la certezza il più presto possibile? Noi abbiamo però la responsabilità politica (*Commenti del deputato Luciano Dussin*) di creare le condizioni per cui vi siano certezze; non dobbiamo noi, responsabili politici, vendere illusioni. Si vive anche di questo, si vive di illusioni e di speranze estreme. Capisco, perché mi è capitato anche personalmente, che si possa voler provare qualunque cosa *in extremis* per un amico o un familiare che soffre, che muore; noi però abbiamo una responsabilità politica, non possiamo cavalcare le illusioni e neanche solo le speranze. Queste non sono per nessuno e non debbono mai essere terreno di caccia elettorale. Qui non si guarda ai voti.

La terapia di Di Bella funziona? Io spero ardentemente di sì, ma se funziona non sono in grado di deciderlo né i magistrati né i congressi di partito, perché non è quella la sede in cui si decide.

Collegi di alleanza nazionale, ho apprezzato la vostra conferenza di Verona, ma su questo punto ho avvertito qualcosa che stonava, un sovraccarico, una magari involontaria politicizzazione estrema. Anche dal movimento che sostiene questa terapia ci arrivano tanti messaggi, molti dei quali io condivido. Penso al messaggio che vuole una medicina più dolce e più

umana che metta al centro la persona. I grandi sistemi ospedalieri e sanitari moderni sono una conquista dell'umanità, che ha visto anche crescere rapidamente la vita media proprio grazie a tali grandi sistemi, i quali però sono diventati labirinti (lo ricordava la collega Buffo) dove le persone si perdono e il rapporto tra medico e paziente diventa anonimo ed impersonale.

La collega Maura Cossutta in sede di discussione generale ha fatto una bellissima citazione di una straordinaria persona, che anch'io ho conosciuto, Maccacaro. Fra l'altro ho avuto occasione di lavorare a lungo con un amico di Maccacaro, cioè con il medico Giovanni Berlinguer. Si tratta di scienziati che hanno compreso la dimensione di questo problema e nella simpatia per Di Bella io avverto anche questo messaggio.

E poi, questa domanda di libertà di cura è un principio giusto, collega Massidda; ma difendere, per esempio, i cittadini dai prodotti tossici, istituire i controlli e stabilire i divieti, aumenta o diminuisce la loro libertà? Credo che su questo non vi possa essere discussione!

Vi è chi assume droghe come cura per il mal di vivere. Ma quelli che come me ritengono possibile immaginare una politica di depenalizzazione non sosterranno mai che assumere droghe sia un atto di libertà; è invece un atto di schiavitù! E mi stupisce che alcuni dei più accaniti proibizionisti possano qualche volta assumere una posizione estrema sulla libertà di cura che, se fosse seguita con coerenza, dovrebbe lasciare alla libertà del singolo l'assunzione di talune sostanze. E invece no; perché vi è un dovere dei poteri pubblici di dire: questo fa male!

Non è la fase 1 della sperimentazione sui farmaci quella che ne valuta la tossicità? Vi è un dovere pubblico di stabilire se una sostanza sia biologicamente attiva? Non è la fase 2 della sperimentazione, come dettano tutte le regole internazionali? Vi è anche un dovere pubblico di verificare con il massimo scrupolo quali siano gli effetti di una cura, se un trattamento sia effettivamente una terapia

efficace, nella fase 3, cioè in quella attraverso la quale si mettono le persone al riparo — non voglio dire dagli inganni — dagli errori, che possono sempre capitare.

Queste procedure, che gli Stati moderni hanno stabilito da tanto tempo, hanno aumentato o diminuito la libertà delle persone? Hanno aumentato questa libertà!

Lo Stato dovrebbe permettere tutto a scatola chiusa ed assumersene ciecamente gli oneri? Stupisce sentirselo dire, qualche volta, da chi vorrebbe che lo Stato spendesse sempre meno per la sanità e che magari si fa alfiere della sua totale privatizzazione.

La sperimentazione? Non vi è altra via! È certo però che ci imbattiamo in un quesito di enorme portata (Massidda, sono d'accordo con te) e che non può avere una facile risposta: chi ha il potere di decidere? Ho sentito in quest'aula portare attacchi frontali alle baronie ed al mondo della scienza ufficiale, che sono stati esagerati ed ingiusti. Spero comunque che ce ne ricorderemo quando il Governo tenterà ancora — come spero — di aprire il forziere dei privilegi di casta e delle chiusure corporative (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Ma chi decide alla fine? Vi ricordate il processo a Galilei? Lo scienziato fiorentino era stato prudente nel far dialogare sui massimi sistemi; era stato prudentissimo quando parlò di Salviati, Sagredo e Simplicio. Non gli bastò, tuttavia, a salvarsi dall'inquisizione. Vi fu un processo e fu condannato.

Quale era il nocciolo della contesa? Chi fosse il titolare della verità: lo scienziato con il suo cannocchiale o il prete con i testi sacri in mano? La scienza moderna ha ribaltato quella sentenza cinquecentesca; sono lo scienziato e la comunità scientifica che alla fine decidono sul moto degli astri o sull'origine e l'evoluzione della specie o sulla struttura della materia, oppure sull'efficacia di un vaccino.

DOMENICO GRAMAZIO. Basta che non sia la Bindi, Mussi!

FABIO MUSSI. Certo, Gramazio, siamo uomini del novecento e sappiamo che la scienza procede per prove ed errori; sappiamo meglio, oggi, che non si sviluppa per accumulo lineare di conoscenze; sappiamo che le vecchie teorie resistono alle nuove e che le comunità scientifiche ufficiali spesso si chiudono alle nuove teorie! Credo che abbiamo molta più esperienza dei nostri antenati, ma la strada non è quella di tornare all'*ipse dixit* di qualunque uomo che sia confortato dal consenso popolare o di un magistrato che torni a vestire l'abito di un tempo degli ecclesiastici dogmatici, o di un partito che firma il certificato di validità... La validazione non può che venire dal mondo della scienza; e l'unica garanzia è nella moltiplicazione degli attori e nello scambio aperto nelle comunità scientifiche, nella internazionalizzazione e nell'adeguato finanziamento della ricerca. Non vi è altra strada!

La strada della sperimentazione è la più seria e la più scrupolosa possibile ed il decreto in esame ha seguito questa via, anche facendo uno strappo giustamente, per l'enormità della questione, a certe regole e prendendosi qualche libertà in più nel gestire un evento ed un problema di questa portata.

Il dolore e le speranze in gioco sono tali che valeva la pena di forzare anche qualche regola. Io penso che il decreto, con tutti i suoi limiti, sia una cosa buona e credo che debba diventare legge. L'attesa per i risultati sarà trepidante per tutti. Il professor Di Bella merita rispetto e vorremmo, con tutto il cuore, che meritasse anche la riconoscenza dell'umanità intera. Quindi voteremo a favore della conversione del decreto.

Desidero infine ringraziare l'onorevole Caccavari per la competenza, la sobrietà, l'umanità ed anche la mitezza con cui da relatore ha trattato questa materia (*Applausi*) e il ministro Bindi per l'intelligenza, la determinazione che gli è nota (*Applausi dei deputati dei gruppi dei de-*

mocratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano), il senso forte dei suoi doveri e anche la saldezza di nervi di fronte ad insulti da trivio, come quelli dell'onorevole Cè (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*). Insulti, signor Presidente, che hanno colto anche me in un momento di distrazione, quando ero solo a prendere i miei appunti. L'onorevole Parolo della lega ha salito le scale di questi banchi, mi ha insultato, mi ha provocato: cose che non debbono succedere nel libero Parlamento della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano — Molte congratulazioni — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mussi.

UGO PAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Parolo?

UGO PAROLO. Per fatto personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le darò la parola alla fine della seduta.

UGO PAROLO. Mi ha chiamato in causa, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, sono lieto di aver seguito con grandissima attenzione il dibattito che si è sviluppato al Senato

prima e nella Commissione affari sociali della Camera e in quest'aula successivamente. Ho seguito questo interessante dibattito, che è stato ricco di proposte, di spunti politici, di contributi costruttivi e talora, purtroppo, anche di quei toni non propriamente accettabili cui faceva riferimento il collega Mussi. Credo che la partecipazione emotiva anche in quest'aula possa essere compresa e giustificata principalmente per il clamore che la sperimentazione della multiterapia Di Bella ha suscitato nella cosiddetta società civile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,50)

ANTONINO MANGIACAVALLO. Vasti settori della pubblica opinione e delle istituzioni sono stati coinvolti nel dibattito non sempre costruttivo e spesso polemico. Desidererei ricordare il ruolo che è stato assunto dai rappresentanti dei *media*, che molto spesso, più che mirare all'informazione corretta e costruttiva, hanno mirato al superamento di questo o di quell'altro record di ascolto. Vorrei ricordare il coinvolgimento della magistratura, che impropriamente talora si è sostituita, senza competenza alcuna, a quello che è il ruolo della comunità scientifica e sanitaria. Desidererei ricordare anche il ruolo assunto dal tribunale amministrativo regionale e dal Consiglio di Stato. Non voglio entrare nel merito di tali questioni, ci saranno altre opportunità per farlo.

Desidererei altresì ricordare il coinvolgimento, sentito, accorato, a volte esagerato, di talune forze politiche, che verosimilmente spinte dall'opinione pubblica, da questa marea montante di interessamento ad un fatto strettamente scientifico, si sono lasciate condizionare, oserei dire si sono lasciate strumentalizzare o hanno strumentalizzato un fatto che dovrebbe rimanere solo ed esclusivamente nell'ambito della comunità scientifica, ma principalmente nel rispetto più assoluto della sfera di sentimenti.

Ma principalmente la multiterapia Di Bella ha coinvolto, non solo emotiva-

mente, ma spesso anche economicamente in maniera pesante, i veri protagonisti di questa vicenda, cioè la moltitudine di pazienti affetti da patologia tumorale e i loro familiari, dei quali è stata strumentalizzata la sofferenza, il dolore, non solo in occasione di congressi, non solo in conferenze stampa organizzate presso i gruppi parlamentari o presso il Parlamento europeo, ma nelle più diverse occasioni.

Capisco la tensione emotiva ed anche l'interesse ad occuparsi di questo particolare argomento che, lo ripeto, ha coinvolto 50 milioni o forse più di italiani; ritengo però che proprio per la delicatezza della materia ci si dovesse attenere solo ed esclusivamente al ruolo di questa Assemblea. Sono quindi rimasto particolarmente meravigliato nel corso di questo dibattito del fatto che coloro i quali hanno più volte invocato in quest'aula il rispetto delle competenze non ne abbiano minimamente tenuto conto. Infatti, pur con il rispetto che ho per i colleghi che sono intervenuti, credo fermamente che non sia compito di questa Assemblea stabilire l'attività biologica di un farmaco, né quale sia la giusta procedura per una corretta sperimentazione clinica e nemmeno decidere se nella sperimentazione debbano essere inseriti 300, 600, o 10 mila pazienti.

Gli aspetti scientifici, strettamente sanitari ed assistenziali debbono ritornare doverosamente alla normale competenza della comunità scientifica nazionale, della comunità oncologica italiana che sicuramente ha meditato riconoscimenti particolarmente ambiti e prestigiosi in ambito internazionale, e non solo per il ruolo che ha avuto il professor Veronesi.

Ho sentito in quest'aula ripetute accuse al ministro, al Governo ed alle forze politiche di maggioranza. Non sta a me assurgere a livello di difensore di questo o di quell'altro; desidero solo svolgere qualche riflessione ad alta voce, manifestando ancora una volta la mia modesta opinione.

Non è vero che la sperimentazione è stata voluta dalla piazza. Quest'ultima sicuramente ha avuto un ruolo importante

nella sensibilizzazione, ma desidererei ricordare ai colleghi che, prima ancora che si verificassero le manifestazioni di piazza, nella Commissione affari sociali erano state presentate interrogazioni e risoluzioni, alle quali il ministro Bindi aveva dato completa ed esauriente risposta. Dopo che è intervenuta la pressione della pubblica opinione e dei *mass media* ci si è chiesto, tutt'assieme, che cosa si dovesse fare: cedere alle sollecitazioni della piazza, o rispettare le regole.

Non si può governare né amministrare sotto la pressione di questo o di quell'altro giornale, di questa o di quell'altra manifestazione. Governare significa anche rispettare e far rispettare le regole. Pertanto, è pienamente condivisibile l'operato del ministro che, nel più assoluto rispetto delle regole, ha chiesto, prima di avviare la sperimentazione, se ci fossero le condizioni — evidentemente scientifiche — perché questo avvenisse. Quando poi si è capito che la proposta, la scelta, l'azione di avviare la sperimentazione era inderogabile, si è posto il problema di dare ad essa una regolamentazione; sperimentazione che — desidero ricordarlo a questa Assemblea e non solo — è partita con il pieno consenso del professor Di Bella, tant'è che il figlio, il dottor Giuseppe Di Bella, fa parte del comitato che è chiamato a controllare le varie operazioni che — desidero ricordarlo ancora una volta — non si svolgono in un solo centro. Peraltro, il fatto che si tratti di una sperimentazione multicentrica rappresenta un'ulteriore garanzia di obiettività e di correttezza, qualora vi fosse bisogno di un'ulteriore dimostrazione della correttezza, della credibilità e dell'onestà degli operatori chiamati a sperimentare questo farmaco.

Il ministro è stato tacciato di insensibilità e di negligenza. Ella ha ritenuto opportuno e doveroso regolamentare in deroga, quindi in situazione di emergenza, alla normativa vigente ed alle direttive internazionali, una sperimentazione che, se non regolata, poteva tornare svantaggiosa e pericolosa non tanto per il pro-

fessor Di Bella o per i suoi sostenitori, quanto per i pazienti e per i cittadini.

Il ministro ha fatto di più: ha cercato di evitare con questo decreto, che mi auguro questa sera possa essere definitivamente convertito in legge, le basse speculazioni alle quali abbiamo assistito in precedenza.

A proposito di speculazioni, desidero ricordare che qualche ombra nella gestione della prima fase della questione del metodo Di Bella sicuramente vi è stata: mi riferisco ai corsi di 8-9 milioni per gli operatori sanitari che potevano accedere all'elenco dei seguaci del professor Di Bella, ai corsi di perfezionamento di 8-9 milioni per i farmacisti abilitati a preparare i farmaci, all'uscita di libri che lasciavano intendere un'immediata guarigione dal male del secolo e addirittura alle pagine dei giornali, come *il Borghese*, dalle quali il professor Di Bella rispondeva ai quesiti dei pazienti. Addirittura si è corso il rischio che terapie tradizionali, che hanno ottenuto una convalida scientifica a livello internazionale, venissero messe in seria discussione: qualcuno si è permesso — in maniera disonesta devo dire — di sostenere che la chemioterapia, la radioterapia e la chirurgia non guariscono, mentre il multitrattamento Di Bella rappresenta la panacea, non solo per la patologia tumorale, ma anche per altre patologie. È vero che nessuno può fare anticipazioni in quest'aula circa l'efficacia o l'inefficacia di questa terapia; è vero che non è consentito a nessuno fare ipotesi o prevenire i tempi, ma è altrettanto vero che quando si dice «nessuno» vi si annovera anche chi è acceso sostenitore della multiterapia Di Bella.

Carissimo collega Massidda, capisco il significato dei tuoi interventi ed in parte li condivido, avendo anche preso una posizione all'interno della Commissione affari sociali. Tuttavia libertà di cura non deve significare libertinaggio di prescrizione. Vi è l'obbligo, in maniera particolare per noi, che abbiamo la responsabilità di medici, di riconoscere le regole della scienza e, nel caso specifico, della legge. Dobbiamo ribadire che il significato

del decreto non era quello di riconoscere l'efficacia di questa terapia, bensì solo quello di regolamentarla e di evitare basse speculazioni.

Con il consenso informato, con il rispetto della *privacy*, con il fondo di 5 miliardi messo a disposizione dei comuni, con la tutela dei pazienti credo si sia ottenuto il massimo da un decreto che — lo ripeto — è stato emanato in condizioni di particolare emergenza. Sono grato — concludo, signor Presidente — dell'occasione che ci è stata fornita perché sono stati sollevati problemi ancora più grandi presenti nel mondo della sanità, cioè quello della ricerca scientifica, della prevenzione, del rapporto medico-paziente, a proposito dei quali il Governo ha assunto l'impegno di dare risposte concrete.

Per questi motivi i deputati del gruppo di rinnovamento italiano voteranno a favore della conversione in legge di questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Capisco che occorre un po' di tempo per la « frenata », per così dire un tempo psicotecnico: tuttavia, poiché per le dichiarazioni di voto il regolamento prevede dieci minuti, scaduto il tempo occorre fare una bella frenata. Non lo dico in particolare a lei, onorevole Mangiacavallo, che di solito non supera i tempi consentiti ma, come si usa dire, *erga omnes*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in questi giorni ho sentito manifestare tante certezze da una parte e dall'altra: noi abbiamo una sola certezza e una sola esigenza, quella cioè che occorre rispondere presto a migliaia di persone che soffrono e che ci interrogano su questa vicenda.

La posizione del gruppo di rifondazione comunista e mia personale rispetto alla vicenda del cosiddetto metodo Di Bella è stata sempre chiara e lineare sin da quando se ne è cominciato a parlare.

Abbiamo presentato al Governo interrogazioni in cui segnalavamo i sempre più numerosi casi di pazienti i quali, delusi dalla scienza ufficiale o illusi da notizie stampa troppo spesso diffuse senza un adeguato filtro critico, si sono rivolti, come ultima speranza, al metodo Di Bella.

In tutti i nostri atti abbiamo sempre evidenziato i tre aspetti fondamentali del problema. Il primo era quello di non abbandonare questi pazienti a loro stessi, giusta o sbagliata che fosse stata la loro scelta, di non lasciarli soli nella disperazione di aggiungere alla sofferenza fisica il grave danno economico derivante dalla necessità di acquistare farmaci costosi, aggiunto anche al disagio di una ricerca spesso infruttuosa degli stessi, che, come è noto, sono stati in molti casi irrimediabili in Italia, per cui molti pazienti si sono dovuti recare all'estero. Non lasciarli soli nel dramma della scelta. Il dramma di questi uomini, soggetti in carne ed ossa, al di là delle motivazioni e delle giustificazioni, è comunque un fatto reale.

Il secondo aspetto, forse il più preoccupante, è legato al pericolo segnalato da molti colleghi ed anche da noi — e che poi si è puntualmente concretizzato — che molti malati di tumore, spinti da un'informazione incompleta, acritica e di parte, siano stati indotti ad abbandonare terapie sicure e sperimentate per intraprendere una strada incerta, non scientificamente validata.

C'è da chiedersi, a questo punto, e lei ministra dovrà farlo, noi tutti dovremo farlo, per quale motivo tanti pazienti abbiano abbandonato la medicina e la scienza ufficiali per seguire l'illusione e la speranza che emanava dalla figura indubbiamente suggestiva dell'anziano e solitario professore di Modena. Su questo dovrà interrogarsi con serietà anche la comunità scientifica nazionale, il mondo medico del nostro paese, che ha mostrato così un difetto di rapporti, un difetto di credibilità, gravemente ingiustificato per la nostra scienza che — è opportuno ricordarlo — è ai livelli più avanzati del mondo nel

settore. Voglio ricordare la scoperta dell'adriblastina, un vanto della scienza italiana.

Questo abbandono della scienza ufficiale da parte di molti pazienti trova le sue giustificazioni nei tanti disservizi, nei comportamenti non sempre lineari, nei rapporti spesso freddi e distaccati con cui molti si rapportano a soggetti sofferenti e malati.

Appare quindi facilmente comprensibile la scelta di coloro che, avendo già percorso in modo infruttuoso strade che la scienza ufficiale pure offriva, hanno imboccato la strada Di Bella, quale ultima speranza.

I primi casi, quelli con alternative terapeutiche valide che, dobbiamo ricordarlo, oggi sono pari al 60 per cento, grazie all'avanzamento della ricerca scientifica, vanno assolutamente individuati, onde evitare quello che potrebbe essere per loro un errore fatale. I secondi, quelli senza speranza o che hanno già tentato le terapie tradizionali, vanno compresi ed aiutati, senza compiere atti che contrastino con le regole della scienza, della farmacoeconomia e senza nasconderci, però, il rilievo etico e sociale che la questione riveste.

La terza questione, signora ministra, per rispondere all'una e all'altra delle esigenze esposte, è la necessità da noi indicata di avviare subito una sperimentazione che, in taluni casi, si configurasse anche come uno studio osservazionale sui tanti pazienti che, giustamente o sbagliando, hanno da tempo iniziato la cura. Una cosa era necessaria: la rapidità delle decisioni, in quanto si trattava di rispondere a soggetti con prospettive di vita molto ridotte, come è bene evidente a tutti.

Nel fare ciò abbiamo anche indicato — si veda l'interrogazione del giugno 1997 — il pericolo che l'autorità giudiziaria avrebbe potuto sostituirsi a quella politica e scientifica, cosa che è puntualmente avvenuta. C'è stato un certo ritardo, ma questo, onorevole ministra, non è da addebitare a lei: per troppo tempo vi è stata incomunicabilità tra il mondo uffi-

ziale del nostro paese, barricato dietro alle proprie certezze, sicuramente non prive di validità e di fondatezza, e lo stesso gruppo del professor Di Bella e dei suoi collaboratori, chiusi nel loro isolamento, in parte voluto.

Le do atto, anzi, onorevole ministra, di avere per prima affrontato il problema nell'unico modo possibile, anche se stimolata da un crescente movimento d'opinione alimentato da un'informazione che, come dicevo prima, non è stata sufficientemente corretta. Tale movimento è stato cavalcato, a volte, in modo irresponsabile da alcune parti. È stato cavalcato dalla destra, che forse riteneva di poter ricavare da questa situazione qualche beneficio di immagine o elettorale. Ma i colleghi della destra sanno che da qui a un anno l'industria farmaceutica non sarebbe in grado di assicurare neanche il 50 per cento della somatostatina necessaria in base alle esigenze di coloro che oggi ne fanno richiesta? Ecco perché è stato giusto effettuare una selezione fondata su criteri scientifici, escludendo rigidamente tutti i pazienti che hanno alternative valide sperimentate nelle terapie tradizionali, le quali — lo voglio ribadire — sono oggi il 60 per cento.

Per avviare la sperimentazione era dunque necessario ed urgente approvare il decreto emanato dal Governo. In proposito avrei un'osservazione personale. A mio parere, una volta definiti i protocolli ed i casi limitati da sottoporre al metodo Di Bella, forse sarebbe stato più opportuno trovare il modo di ammetterli tutti, non delegando alla sorte — attraverso un computer — la scelta degli aventi diritto. In questo modo la selezione è limitata ad un numero predeterminato, che relega i prescelti al ruolo di cavie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 18,10)

ANTONIO SAIA. Riteniamo comunque che il decreto sia stato necessario e che con esso si sia data effettivamente risposta

ad una serie di esigenze di fondo, che richiamerò. Innanzitutto, occorre avviare finalmente la sperimentazione una volta definiti i protocolli sottoscritti dalla comunità scientifica e dallo stesso professor Di Bella; la ricerca dovrà rispondere ai tanti cittadini che attendono certezze. In secondo luogo, era necessario incanalare la sperimentazione su criteri scientifici. In terzo luogo bisognava andare incontro ai pazienti che oggi hanno scelto spontaneamente di curarsi con il metodo Di Bella, rendendo reperibili in commercio i farmaci ad un prezzo accettabile. Diamo atto alla ministra di averlo fatto, poiché i costi sono stati abbattuti al 20 per cento (una fiala di somatostatina costava circa mezzo milione: oggi sarà in commercio al prezzo politico di 80 mila lire, grazie all'accordo con le aziende farmaceutiche), in modo da rendere la cura più accessibile. Evidentemente se la cura non sarà validata preventivamente dal punto di vista scientifico, i farmaci non potranno essere dispensati gratuitamente dal sistema sanitario nazionale. Occorre poi riservare ai comuni una somma — che forse è esigua e va aumentata — per andare incontro ai problemi economici dei pazienti che ne avevano maggiore bisogno. Bisognava, infine, limitare in qualche modo il numero totale dei soggetti che scelgono il trattamento Di Bella, innanzitutto perché non vi sarebbe comunque la possibilità di assicurare la presenza in commercio della somatostatina necessaria per tutti i pazienti, in secondo luogo perché bisogna evitare un errore che potrebbe rivelarsi fatale: molti pazienti potrebbero infatti scegliere questa strada incerta invece di seguire terapie tradizionali da cui è possibile ottenere risposte valide e sicure (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, ministro, cari colleghi, vorrei in-

nanzitutto congratularmi con il ministro, di cui ho ascoltato con estremo interesse l'intervento di lunedì sera, alla conclusione della discussione generale. Ella ha dichiarato ufficialmente di non aver compiuto studi medici, ma ha piena conoscenza della metodica di ricerca. Si vede che la comunità scientifica che collabora con lei l'ha indottrinata abbastanza bene!

Questa ricerca, caro ministro, mi lascia molto scettico, non per la validità in sé dell'impostazione della ricerca, ma perché, come le ho detto in diverse occasioni, non sono convinto dell'utilità di questo farmaco, la somatostatina, nella cura dei tumori in generale. Lo dico per onestà di coscienza, perché nella mia lunga carriera professionale mi sono occupato di questa molecola e dell'octreotide, ho constatato la validità di questo farmaco nella cura di alcune patologie, principalmente le pancreatiti ed i tumori dell'apparato gastroenterico, soprattutto quelli che riguardano le cellule enterocromoaffini — i cosiddetti apudomi, in termine scientifico —, ma in realtà il farmaco non ha dato risultati per quanto riguarda i tumori in generale. Devo dire, allora, che questa ricerca è molto utile per fare chiarezza e portare tranquillità nel paese, però, caro ministro, come ella ha detto egregiamente, questa ricerca presenta delle anomalie, determinate dal fatto che essa viene proposta dal ministro della sanità. Perché il ministro la propone? Giustamente, lei diceva che lo fa sotto la pressione degli assessori regionali, i quali, a loro volta, sotto la pressione dei cittadini, volevano che si facesse chiarezza per poter decidere cosa fare.

Ella forse non ricorderà, signor ministro, che nel luglio scorso, durante un nostro colloquio, mi permisi di suggerirle di evitare che nel paese questo problema assumesse proporzioni notevoli. Fin da allora le consigliai di consentire che venisse fissato un prezzo politico per questa molecola, in modo che il cittadino, che — ripeto, soltanto a mio parere — non poteva trarre alcun vantaggio dal punto di vista dell'utilità terapeutica del farmaco, potesse giovare, almeno, del cosiddetto ef-

fetto placebo. Ricordo molto bene le parole di illustri farmacologi del nostro paese, come il professor Meneghetti ed il professor Trabucchi, i quali dicevano che in questi pazienti, molto spesso, l'effetto placebo ha una forte efficacia. Chi ha esercitato la professione medica per lungo tempo, come me — e in quest'aula ci sono diversi colleghi —, sa benissimo che ad alcuni pazienti, che hanno bisogno di morfina o di morfinoderivati, certe volte si evita di somministrare questi farmaci e si inietta una semplice fiala di acqua bidistillata: questi pazienti ne traggono un vantaggio notevole.

Allora, signor ministro, perché non si è assunto fin da allora questo atteggiamento, in modo da calmare l'opinione pubblica? Di questo non la voglio accusare, signor ministro, però volevo che fosse chiara ai colleghi la mia posizione: ecco perché nella votazione finale di questo provvedimento mi asterrò, perché sono molto scettico sulla sperimentazione che esso regola.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, è con molta pacatezza ma con altrettanta fermezza e tristezza che prendo la parola per esprimere il mio stato d'animo di disprezzo verso coloro che hanno voluto legiferare con tanta superficialità, spregiudicatezza, sicumera, irresponsabilità, scorrettezza, calpestando persino la Costituzione su un argomento che interessa la salute dei cittadini. *Medicina est quae tuetur sed restaurat salutem*, dicevano i nostri avi, ma i nostri governanti non hanno questa sensibilità.

Questa è la giornata più buia della storia del Parlamento italiano! (*Commenti*) Stai calmo, stupidino!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!
Vada avanti, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. Il Governo, per mezzo del suo ministro della salute, ci

ha fatto vedere di tutto. Secondo un antico detto calabrese, chi si corica con i ragazzini, la mattina si alza bagnato di pipì (*Si ride*)!

PRESIDENTE. Onorevole collega, citi qualche altro proverbio delle nostre zone!

GIOVANNI FILOCAMO. Abbiamo infatti visto il ministro passare dallo stato di agitazione ed eccitazione in Commissione allo stato opposto di depressione in aula, dove non ha aperto bocca per motivare il suo parere contrario su tutti gli emendamenti.

Poi abbiamo sentito l'aulico, serafico, soprannaturale teologo del culturame catto-comunista, con il suo parlare a scatti come colui che soffre del «male di san Vito», professore del nulla; infine, l'esperto di sanità che ha un aspetto orripilante e potrebbe fare bene il servo di corte...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, esprima il suo punto di vista, però la prego sul piano dei termini!

GIOVANNI FILOCAMO. Non sto facendo nomi, Presidente...

LUIGI MASSA. Tipicamente mafioso!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, vada avanti, ma la prego!

GIOVANNI FILOCAMO. Può anche essere una metafora.

Questo signore disconosce perfino il significato di malato terminale, quello cioè a cui i medici dicono che non c'è più niente da fare e che è giusto si affidi alle speranze del placebo, quale certamente è la cura Di Bella.

Volevamo dare a tutti gli ammalati, specie a quelli di cancro, un male devastante per la salute, il corpo e la psiche, che coinvolge tutta la famiglia e la società, la speranza della certezza, ma abbiamo dato invece la certezza della bugia e della falsità, contravvenendo non soltanto ai canoni della scienza e della coscienza ma

anche alla Carta costituzionale! Chiedevamo (*Commenti*)... Stai zitto, ti ho detto!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, non è lei, però, che stabilisce le priorità in quest'aula!

Prosegua pure.

GIOVANNI FILOCAMO. Lei mi deve far parlare, Presidente! Faccia fare silenzio!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, manteniamo tutti la calma! Onorevole Filocamo, lei vada davanti ed esprima il suo pensiero, ma lasci stare il suo giudizio sulle persone, perché mi pare cosa non opportuna. Vada avanti, la prego.

GIOVANNI FILOCAMO. Non do giudizi.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. Faccio delle constatazioni.

PRESIDENTE. Faccia le sue considerazioni, ma di tipo politico!

GIOVANNI FILOCAMO. Noi chiedevamo una cosa semplicissima, che si sarebbe potuta risolvere ieri sera ed oggi il decreto sarebbe stato definitivamente approvato dal Senato, cioè di elevare il numero di pazienti sui quali sperimentare ...

ALFREDO BIONDI. E da ammazzare! Chiamate Erode!

GIOVANNI FILOCAMO. ...in modo da evitare i sicuri errori che la statistica evidenzia con i bassi numeri, nonché di prolungare il periodo di sperimentazione. Tra l'altro, così avremmo accontentato anche il vasto numero di pazienti ... Non c'è il ministro, quindi non posso continuare, signor Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di*

sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Filocamo, devo dirle la verità: se lei avesse espresso nei miei riguardi i giudizi che ha espresso prima, anch'io avrei avuto qualche difficoltà ad ascoltarla. Il Governo c'è: è rappresentato dal sottosegretario Rivera. Pregherei però il sottosegretario di ascoltare. Onorevole Rivera, la prego, perché siamo in un momento un po' di tensione! C'è la presenza del Governo e lei prosegua (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GIOVANNI FILOCAMO. D'altronde, con la presenza del ministro non avremmo potuto sapere qualcosa in più; sicuramente non ci avrebbe potuto illuminare su questo decreto.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Vergogna!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergognati tu!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, lasciate continuare!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergognati, che sei stato la vergogna di tutto il paese oggi (*Commenti*)!

ALESSANDRO CÈ. Presidente, che lo lascino parlare!

GIOVANNI FILOCAMO. Avremmo accontentato così anche i numerosi pazienti che chiedono spontaneamente di entrare nella sperimentazione e invece li scegliamo con il computer, cioè con il sorteggio. Questa è l'Italia della democrazia o la democrazia italiana (*Commenti*)! Avremmo ottenuto così un risultato della sperimentazione scientificamente valido. Invece, avremo un risultato scientifica-

mente falsato e quindi non soltanto inutile ma anche dannoso per la cura degli ammalati di cancro.

Chiedevamo anche di dare la possibilità agli ammalati che avessero voluto ricorrere a questa terapia di rivolgersi alle farmacie e questa possibilità non gliela avete data. È una grave responsabilità di fronte al popolo italiano. È un segno di inciviltà e di criminalità! È un decreto anti-Galileo, anti-Ippocrate! È un decreto contro la scienza (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, per cortesia!

GIOVANNI FILOCAMO. E quindi io non soltanto voterò contro, ma per dimostrare ancora il mio disprezzo, non voterò (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti - Proteste*)!

LUIGI MASSA. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà. Colleghi, per cortesia!

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, signori colleghi, nell'eccitazione degli animi e delle espressioni che ieri hanno pervaso quest'aula, per prudenza non ho preso la parola, ma quest'oggi, nell'atmosfera che almeno in parte e complessivamente...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non è possibile! Prego, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. ...mi è apparsa più propizia, tengo a dichiarare che l'Associazione italiana contro le leucemie, da me presieduta, ha ieri trasmesso alla stampa il seguente comunicato: «Nella trasmissione RAI del 23 marzo *Porta a porta* il professor Di Bella ha affermato: primo, che la chemioterapia non guarisce nessun

linfoma non Hodgkin; secondo, la multi-terapia che da lui prende il nome è in grado di guarire la totalità dei pazienti affetti da questa malattia.

L'associazione italiana contro le leucemie è costretta perciò ad uscire dal riserbo che pure si era imposta non intendendo partecipare né alle demonizzazioni né alle campagne scientifico-folcloristiche. Conseguentemente è bene si sappia che la chemioterapia è in grado di guarire il 35 per cento dei linfomi non-Hodgkin, globalmente considerati; il 60 per cento degli stessi ad altro grado di malignità, il 70 per cento dei linfomi di Burkitt. Il risultato della cura Di Bella è del tutto sconosciuto e se ne saprà qualcosa alla fine della sperimentazione disposta le cui modalità di avvio sono state motivo di stupore da parte della comunità scientifica internazionale.

Preoccupa la leggerezza con la quale vengono diffuse notizie erranee che possono determinare danni irreparabili ai pazienti già tanto provati dalla malattia».

Debbo aggiungere due sintetiche annotazioni. La prima: questo decreto non è che la soluzione di un problema politico proposto impropriamente nella delicata materia che ci occupa e ciò perché impropria è stata l'agitazione propiziata e ingigantita dai *mass media* e da certi pretori e magistrati amministrativi «in fregola» di notorietà altrettanto impropria.

La seconda: è opportuno comunque sapere che la stragrande maggioranza degli interessati non ha abbandonato, anzi apprezza e conforta il procedimento serio delle cure sperimentate e scientificamente serie, come hanno dimostrato gli eccezionali risultati della campagna annuale appena effettuata e conclusa per la raccolta dei fondi a favore dell'AIL, che da circa trent'anni opera per sostenere le pubbliche istituzioni mediche e che si preoccupa del loro funzionamento a favore dei malati.

Mi auguro che il metodo Di Bella funzioni anche in minima parte perché solo allora tutto sarà accaduto per il meglio. Per quello che penso, ognuno di

noi si augura che le cure diventino sempre più efficaci ed umane per i concittadini ammalati. È vero, la chemioterapia ha anche pesanti effetti collaterali, ma prolunga molte vite e molti fa guarire. Io ricordo qui, per tutti, gli innumerevoli amici volontari che quotidianamente in silenzio nelle pubbliche strutture, senz'altro compenso se non il dare e il ricevere l'affetto dell'umana solidarietà, cercano di alleviare le sofferenze.

Altro che ingiurie e agitazioni scomposte, amici deputati e signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo esistano i momenti dello scontro politico — vivaddio, è giusto che ce ne siano perché vuol dire che il paese è vivo e che c'è democrazia, infatti dove non c'è scontro, c'è un solo partito e sappiamo quanti guai abbiano fatto i paesi con un solo partito, che qualcuno in quest'aula ancora sogna — e che esistano momenti in cui si può fare riferimento alla coscienza individuale.

In questo caso è stato reso un pessimo servizio alla comunità che deve essere maggiormente rispettata, quella di chi soffre per malattie spesso con esito infuosto, quella di chi prova enormi dolori psichici e fisici, e tale pessimo servizio è stato reso dalla divisione partitica. In questo senso il ministro — mi perdoni — ha enormi e gravi responsabilità di tipo negativo.

Quando un Parlamento si comincia a schierare dicendo che esistono cure di destra, di sinistra, di centro, in alto o in basso, c'è qualcosa che non va. Mi permetto di dire allora che un intervento avrebbe dovuto essere a maggior ragione fatto contro il ricorso all'elettroshockterapia, posizione che ha rappresentato per

tantissimi anni il cavallo di battaglia della sinistra e mio. Ebbene, quando il ministro ha dettato le istruzioni per l'uso di questa tecnica, non ho sentito né l'interesse né l'indignazione di chi per anni si è occupato della psichiatria cosiddetta democratica.

Quindi, abbiamo assistito in questa sede ad un vero e proprio stupro nei confronti di alcuni settori. Intanto è una delle prime volte, l'altro caso è stato quello dell'elettroshock, in cui un ministro detta le istruzioni per l'uso. Ma dove sta — entriamo qui nel discorso più importante, quello che investe la scelta dei pazienti — la ricerca vera? Qual è la voce della coscienza vera, critica, dolorosa e responsabile dei medici? A me sembra che tutte queste tre gravissime responsabilità siano state messe in discussione.

La libera scelta del medico, che è peraltro dolorosa, in questa sede non ha avuto spazio. La ricerca in questo caso non esiste. Sappiamo infatti che con i piccoli numeri non si può fare ricerca. Si parla tanto della cosiddetta scienza ufficiale. Sappiamo, con tutto il rispetto per la scienza ufficiale, che fino a vent'anni fa essa ha avallato pratiche come gli ospedali psichiatrici e ha quasi sempre ostacolato terapie innovative, quali, ad esempio le vaccinazioni.

Due fatti mi hanno offeso, ma non demoralizzato: in primo luogo, il fatto che ci si sia schierati in maniera unanime da una parte o dall'altra. Come è possibile che su una tecnica medica così complessa e che solleva anche tanti dubbi ci si sia potuti schierare in maniera unanime per difendere non il diritto del paziente, ma un ministro? Questo è il problema. È possibile che sugli emendamenti si voti tutti in blocco? È possibile che non ci sia il beneficio del dubbio, la presa di coscienza che non stiamo difendendo i partiti, ma persone che forse moriranno? Non scherziamo!

In secondo luogo, stiamo attivando un meccanismo che abbiamo demonizzato negli Stati Uniti d'America per un'altra terapia. Abbiamo detto che è triste quel paese che sorteggia, nel bene e nel male,

per alcune terapie malati di sclerosi multipla. E adesso facciamo la stessa cosa.

Sappiamo benissimo che mortificheremo la ricerca e i medici ma soprattutto i pazienti poveri perché, come al solito, i ricchi cercheranno la terapia che riteranno più opportuna.

Sarebbe stato molto meglio, anche da parte del Polo, non fare lotte di religione, o demonizzazioni di streghe perché sappiamo che ci rimette sempre la persona indifesa. Ci si doveva dividere secondo scienza e coscienza, rispetto ad un atteggiamento del ministro che è stato cosciente di una sola cosa, cioè che con l'arroganza, il fondamentalismo e l'alzata di spalle si può vincere. Caro ministro, si renda conto che bisogna saper ascoltare, cambiare idea e accettare quelle degli altri, anche se non condivisibili, come un patrimonio prezioso. Le idee diverse degli altri arricchiscono, anche se spesso dividono.

Infine non accetto le offese che le hanno recato i colleghi del Polo, ma mi permetta di dirle che certi suoi sorrisi offendono lei, perché mi ricorda (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) — non vorrei abusare perché collaboro sempre alla soluzione dei problemi di chi soffre — un detto latino, secondo cui il sorriso abbonda in certe teste (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo per protesta verso le dichiarazioni del presidente del maggior partito di Governo, un tal Mussi (così sembra che si chiami). Questo signore si permette, durante il congresso del primo partito che rappresenta la Padania, di insultarlo, di portare avanti...

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, per la verità non vedo quale attinenza tutto ciò abbia con l'argomento...

UGO PAROLO. Presidente, non posso esprimere il mio voto su questo provvedimento dopo aver ascoltato quelle cose. Inoltre, sono stato anche tacciato di accuse inesistenti...

MAURO GUERRA. Per fatto personale si interviene a fine seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, se desidera intervenire per fatto personale, come lei sa, può farlo alla fine della seduta. Se lei vuole intervenire sull'argomento in discussione le do la parola, se invece...

UGO PAROLO. Signor Presidente, mettiatola così: non posso esprimere il mio voto su questo provvedimento dal momento che non è stato possibile tenere un dibattito corretto poiché non solo il capogruppo della sinistra si inventa scuse inesistenti, ma addirittura il ministro si permette di accusare i deputati. Tutto questo non è tollerabile! Quanto alle presunte accuse del capogruppo della sinistra, probabilmente ha il dono di leggermi nel pensiero perché certe cose le ho pensate ma non le ho dette (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Il senso delle coordinate razionali che abbiamo fino a questo momento tutti costruito per tentare di dare un senso al nostro lavoro è a mio parere rappresentato dall'unanime consenso che tutti i gruppi hanno dato alla sperimentazione. Bisogna partire da qui per rendere, rispetto a quanto avverrà in futuro, visibile l'obiettivo reale del decreto che ci accingiamo a convertire. La sperimentazione di per se stessa, aggettivata in maniera molto diversa e spesso contraddittoria anche da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, penso che assuma un significato più pregnante

se affidiamo ad essa la possibilità di dirimere i dubbi e di confermare delle certezze, perché io sono convinto — e vorrei convincere — che la sperimentazione è un elemento positivo per il multitrattamento Di Bella. È un elemento positivo perché da questa sperimentazione deriverà la gratuità della possibilità di applicarlo. Non siamo su un fronte del « sì » e del « no », come spesso è stato affermato, ma siamo alla ricerca di quegli elementi che possano dirci quanto, dove e quando sia possibile utilizzare questo multitrattamento. Dico questo perché mi pare che si sia aperto anche un conflitto sulla questione — a mio avviso, senza ragione — per una confusione prodotta nella determinazione della cura rispetto alla sperimentazione stessa. La cura è tutto ciò che, attraverso gli emendamenti, i colleghi dell'opposizione volevano ed hanno suggerito; mentre la sperimentazione è quello che il decreto vuole tentare di far attuare.

Penso quindi che nella fase successiva, nella quale dovremo parlare della cura, potremmo arrivare proprio partendo dalla sperimentazione. Voglio dire quindi che il decreto al nostro esame rappresenta il punto di inizio del percorso informato che dobbiamo compiere per poter definire gli ambiti di applicazione del trattamento stesso.

Credo allora che proprio per questo, forse, richiamare valori straordinari, come può essere il rapporto tra il medico ed il paziente, non possa esimerci dal fatto che con questo decreto dobbiamo dirimere altri rapporti: ad esempio, quello tra medici e medici, tra pazienti e pazienti, tra case farmaceutiche e medici e via di questo passo. Né credo si debba temere per qualche sanzione prevista, visto che i fatti ci hanno dimostrato e le cronache ci hanno informato di vili speculazioni nella vendita della somatostatina o della strumentazione adatta a poterla applicare.

Per tutti questi motivi, debbo esprimere un apprezzamento davvero sentito, perché il loro atteggiamento è andato nel senso che ho voluto dare al mio lavoro di relatore, per quei colleghi come Massidda

ed altri che hanno, attraverso il ritiro dei loro emendamenti e la presentazione di relativi ordini del giorno, dato un futuro a ciò che oggi non era possibile accettare. Da questo punto di vista, vorrei rassicurare quanti negli ordini del giorno hanno forse potuto vedere una forma di ripiego che essi rappresenteranno, invece, il punto di partenza per continuare il cammino che oggi ha inizio, perché è nell'interesse di tutti noi poter rispondere alle migliaia di persone sconosciute che hanno questo male; sono sconosciute fino ad un certo punto, perché dentro di noi viene istintivo dare un volto a queste persone che assomiglia a quello dei nostri cari, dei nostri amici e, a volte, al nostro!

Penso quindi che, di fronte al male, nessuna priorità debba essere data ad altri sentimenti; né credo che si debba temere che trovarsi d'accordo possa significare diventare uguali di fronte alla malattia. Noi, invece, dobbiamo convincerci di essere diversi, ma diversi dal solito modo di ragionare quando la pressione dell'opinione pubblica e la tensione della non conoscenza — e quindi l'ignoranza del metodo: la mia, prima di quella degli altri — ci debbano convincere ad andare avanti per ricercare la strada migliore, sperando che altre proposte vengano avanzate con serietà e portate avanti in questo modo. Sostengo tale punto di vista proprio perché questa ricerca che si va a fare — perché la sperimentazione darà questo risultato — mi pone la necessità di esprimere rispetto per il professor Di Bella, perché molto probabilmente, se fosse uscito prima da quella solitudine (voglio infatti ricordare che durante la prima audizione presso la Commissione affari sociali gli chiedemmo in maniera veramente accorata di accettare di sperimentare), forse oggi avremmo parole più chiare e forse anche stimoli per continuare in un altro ambito, con altri farmaci e con altre modalità, questa ricerca.

Si diceva giustamente che non è fermandosi al primo, secondo, terzo e quarto metodo di intervento che possiamo considerare esaurita la nostra drammatica curiosità nella ricerca di risposte a questo

tipo di malattia. Nell'ambito della nostra scienza i contributi che possono venire sono sempre accettati, non solo perché rappresentano un vantaggio per quelli che oggi stanno soffrendo, vivendo un'esperienza di malattia, ma anche perché rappresentano un investimento per il futuro. Infatti, tutte le volte che una medicina riesce ad eliminare una malattia del nostro tempo, certamente garantisce che quella malattia non comparirà in futuro.

È con questo sentimento che vorrei raccogliere fino in fondo i suggerimenti venuti da un'opposizione un po' accanita. Io sono capace di togliere con l'ascia le forti spine che c'erano in quelle espressioni, per raccogliere il frutto e metterlo insieme, per tentare, nel cammino che dobbiamo fare, di creare elementi di unità e, ripeto, risultati che possano soddisfare. Questo non è « buonismo », è una necessità, perché è anche vero che dobbiamo lavorare per creare un consenso (gli stessi ordini del giorno chiedono di allargare questi interventi).

Dobbiamo anche pensare che in questo paese, dove ci sono tanti malati, ci sono migliaia e migliaia di persone che nel volontariato, attraverso l'associazionismo di settore, ci chiedono di dare delle risposte. Molto spesso l'associazionismo in questo settore nasce da una morte, da una malattia, o da un insuccesso delle terapie applicate fino ad oggi.

Proprio per questa ragione ringrazio davvero tutti i colleghi e dico che se questa sperimentazione ci consentirà di poter fornire ulteriori elementi alla scienza, i tecnici se ne potranno avvantaggiare. Credo però che accanto alla scienza tutti noi possiamo porre il valore straordinario della nostra umanità. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso per evidenziare la falsa sensibilità di questo Governo. Le cifre parlano molto chiaro: sono stati stanziati 20 miliardi di copertura finanziaria per questo provvedimento, a fronte di richieste di interventi molto più consistenti (ricordiamoci l'altissimo numero di persone affette da queste patologie). I 20 miliardi, caro ministro, messi a disposizione gridano vendetta se paragonati ai 4-5 miliardi che stiamo spendendo per rifare il nuovo ingresso di Montecitorio.

Queste sono le cifre che devono essere evidenziate, al di là delle belle parole che hanno contribuito a fornirgli i suoi componenti di maggioranza. Qui, come ho detto ieri sera, continuano purtroppo a comandare le *lobbies* farmaceutiche e gli uomini della prima Repubblica di De Lorenzo. Alla fine le politiche sanitarie di questo Governo porteranno ad avere eroina libera per tutti i giovani e la somatostatina ancora a 6 milioni di lire al mese per chi sta soffrendo di tumore, caro ministro!

Questo è il risultato che avremo e continueremo ad avere finché ci saranno ministri della sanità che si candidano a questo ruolo, senza avere le competenti conoscenze in merito. Questa è una gravissima responsabilità che dovevo evidenziare ed è per questo che non parteciperò al voto. Vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4697)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4697, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3066. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria » (*approvato dal Senato*) (4697):

Presenti	509
Votanti	479
Astenuti	30
Maggioranza	240
Hanno votato sì ...	260
Hanno votato no ...	219

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione, desidero segnalare che era mia intenzione esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tremaglia, prendo atto che anche il dispositivo di voto degli onorevoli Calderisi e Ricci non ha funzionato.

SANDRO SCHMID. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Presidente, anche il mio dispositivo non ha funzionato, era mia intenzione esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, desidero far presente che erroneamente

ho votato contro, mentre avrei voluto votare a favore della conversione in legge del decreto. Ci tengo a dirlo perché ho ascoltato con molto interesse tutto il dibattito ed avrei votato convintamente a favore; tuttavia, lei è stato più rapido di me ed ha chiuso la votazione prima che io potessi correggere il mio errore.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Risari. Ci fosse una volta che qualcuno non addebita ad altri le proprie responsabilità! Stavolta comunque me la prendo volentieri.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4523.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2911. — « Proroga dell'efficacia di disposizioni riguardanti il Ministero degli affari esteri » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4523).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4523.

(*È approvata*).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 2509 — Tremaglia ed altri; Teresio Delfino: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (approvata in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (105-982-B) (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

*(Discussione di una pregiudiziale
— A.C. 105-B)*

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 30 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo mentre il relatore ha rinunciato alla replica.

Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale Brunetti e Mantovani n. 1 (vedi l'allegato A — A.C. 105-B sezione 1).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la pregiudiziale potrà essere illustrata da uno solo dei proponenti per non più di dieci minuti. Potrà quindi intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Brunetti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale.

Colleghi, consentite cortesemente all'onorevole Brunetti di parlare!

MARIO BRUNETTI. Aspetto, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Brunetti.

Onorevole Brunetti, sono i suoi colleghi...

MARIO BRUNETTI. Non sono i miei colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, tutti sono suoi colleghi. Non ho detto i colleghi del suo gruppo!

MARIO BRUNETTI. Sono i nostri colleghi.

PRESIDENTE. Infatti, anche i miei.

MARIO BRUNETTI. Questa nostra iniziativa, signor Presidente, lungi dal farci perdere tempo, tenta invece a rimuovere il rischio che questo provvedimento possa essere contestato sul terreno della legittimità. Pongo un nodo essenziale che abbiamo affrontato anche nel corso della discussione sulle linee generali.

Come precisiamo nella nostra questione pregiudiziale, con questa proposta di legge costituzionale si intende modificare l'articolo 48, che sta dentro l'impianto della prima parte della Costituzione per consentire il diritto di voto degli italiani all'estero. Fin qui nulla di male. La procedura mi pare costituzionalmente corretta. Ciò che però entra immediatamente in conflitto con questa procedura è il secondo periodo dell'articolo 1 della proposta di legge costituzionale in esame, che prevede l'istituzione di una « circoscrizione estera » a cui dovrebbe essere assegnato un certo numero di seggi da stabilire con norma costituzionale e secondo i criteri determinati per legge.

Nella nostra Costituzione il compito di definire i seggi da ripartirsi tra le circoscrizioni per quanto riguarda la Camera dei deputati è affidato all'articolo 56, mentre per quanto riguarda il Senato della Repubblica è l'articolo 57 che stabilisce l'elezione dei suoi membri su scala regionale, che fanno parte della seconda parte della Costituzione.

La previsione dell'istituzione di una circoscrizione estera incide dunque direttamente sulla parte seconda della Costituzione che è materia affidata, con procedimento speciale, alla bicamerale, unico organismo in questo momento, formalmente abilitato alla revisione appunto della seconda parte della Costituzione.

Pare dunque a noi ostruita la strada di questo provvedimento in vigenza della procedura speciale, giacché la previsione del secondo periodo dello stesso e la sua modifica sta tra i compiti riservati alla bicamerale.

Al di là di questo dato generale, quand'anche non si voglia essere d'accordo con noi sul fatto che la materia, in vigenza della procedura speciale di revi-

sione della seconda parte della Costituzione, è affidata ai compiti della bicamerale, non si può non constatare che non della modifica dell'articolo 48, qual è l'obiettivo di questa proposta di legge costituzionale, si sarebbe dovuto parlare, ma degli articoli 56 e 57 che però non sono oggetto del provvedimento che stiamo discutendo. Chiediamo che su questo punto così delicato si pronuncino il Presidente della Camera, il presidente della bicamerale D'Alema ed i tanti giuristi presenti in quest'aula perché, al di là dei profili di carattere istituzionale, non tener conto di tutto questo ci parrebbe una sovraesposizione delle ragioni della propaganda rispetto ai percorsi concreti di garanzia del sacrosanto diritto di voto degli italiani all'estero, i quali si troverebbero ancora una volta con un pugno di mosche in mano.

Ecco i motivi per i quali abbiamo presentato la pregiudiziale e chiediamo all'Assemblea di pronunciarsi a favore di essa (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono favorevoli a questa pregiudiziale, che propone di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge costituzionale in oggetto. Siamo favorevoli perché è evidente che, invece di seguire percorsi che dovrebbero essere relativamente semplici, si sta passando invece per le articolazioni più complesse. Purtroppo abbiamo riscontrato che manca la chiarezza e che vi sono accordi in corso tra Polo e Ulivo, evidentemente fatta eccezione per il settore di rifondazione comunista. Abbiamo assistito a tanti accordi in quest'aula e questo è soltanto l'ultimo: voto degli italiani all'estero voluto del Polo in cambio del voto ai milioni di extracomunitari presenti in Italia a vantaggio dell'Ulivo. Ricordo ancora le dichiarazioni pronunciate in sede di Commissione affari costituzionali dagli onorevoli

Serra, a nome del gruppo di forza Italia, e Giovanardi per il CCD, favorevoli al voto agli extracomunitari per poi ottenere in cambio questa legge. Pertanto l'accordo esiste, è riportato nei resoconti stenografici ed è giusto che noi lo ricordiamo in questa sede.

Al di là di queste tristi considerazioni, la pregiudiziale è condivisibile innanzitutto perché il numero dei cittadini italiani all'estero non è certo: dati dell'AIRE, confrontati con quelli dei consolati, differiscono all'incirca di un milione di unità (2 milioni e 400 mila italiani all'estero contro 3 milioni e 400 mila). In secondo luogo bisognava specificare i requisiti per poter esercitare il voto, per esempio che questi cittadini non risiedano all'estero da oltre un certo numero di anni, come prevede tuttora la legislazione tedesca. In terzo luogo bisognava chiarire i rapporti con gli Stati che non riconoscono la doppia cittadinanza ed il doppio voto. Tutto questo non è stato fatto ed ora, in presenza della bicamerale, è quasi obbligatorio demandare ad un'ulteriore legge costituzionale questo provvedimento (a questo proposito condivido la scelta del Senato).

Per questi motivi annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla pregiudiziale Brunetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che ognuno di noi quando affronta un'esperienza, che non è quella naturale della propria vita, ma che è quella elettiva, abbia una sola ambizione: arricchirsi e mutuare le conoscenze altrui per poterne fare bagaglio proprio.

È veramente triste pensare che in siffatta materia ognuno di noi debba rinunciare persino alle certezze che gli sono note e che hanno costituito l'impianto scientifico della sua vita e della sua cultura per ubbidire ad un'esigenza politica legittima e rispettabile, quale è quella

contenuta nella questione pregiudiziale che, dal punto di vista tecnico, non ha pregio alcuno.

Ci permettiamo osservare che già il collega Tremaglia, nel suo intervento di forte struttura tecnica e di intenso vissuto morale, aveva annunciato la nostra contrarietà, ma bisogna scendere per breve tempo nella disposizione che si vuole invocare, vale a dire nella modifica dell'articolo 48 della Costituzione che dovrebbe, a questo punto, soffrire di un vizio di incostituzionalità.

Mi permetto osservare con molta amicizia all'onorevole Brunetti che la materia costituzionale ha lessico oggettivo: il resto è interpretazione, con una sola deroga. *In subiecta materia* sono escluse le assimilazioni, le analogie, i sinonimi tecnici, quindi il principio regolatore di tutti noi è la tassatività degli ambiti. Tale tassatività degli ambiti non consente che si possa dire che «di fatto, pur operando sull'articolo 48, vale a dire nell'ambito della prima parte della Costituzione, incide sulla materia dell'articolo 56». È una refluenza, perché non sono previsti canali di gronda: se opera sull'articolo 48, vuol dire che non ci sono possibilità di parentela con altre previsioni costituzionali e quindi che l'ambito della prima parte della Costituzione non può essere manipolato a fini politici per farlo diventare confinario prima e quindi per consentire un'irruzione nel territorio della seconda parte.

Vale a dire che nel caso di specie si confonde il mero rimando alla legge ordinaria con il precetto costituzionale. La confessione della debolezza è proprio in quanto viene scritto nel terzo capoverso: «l'istituzione della circoscrizione "Esterò" modifica così, di fatto, la seconda parte della Costituzione». La modifica di fatto è solo apprezzamento politico, respinto dalla richiamata tassatività.

Quindi, siccome i principi non possono ubbidire né alla strategia né alle convenienze, noi diciamo che il diritto e l'etica delle attese votano «no» e noi con il diritto e con l'etica delle attese votiamo «no» alla pregiudiziale proposta dal

gruppo di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per due motivi. Innanzitutto perché vorrei permettermi di annunciare che, quale Presidente della Commissione, sostituisco il relatore Cerulli Irelli, che è in missione per incarico della Camera.

Avevo poi chiesto la parola, signor Presidente, per parlare contro la pregiudiziale che è stata presentata. Se mi è permesso, anche dopo l'intervento del collega Trantino, che peraltro condivido, aggiungere alcuni motivi, vorrei dire, con grande semplicità, che la storia stessa di questo provvedimento dimostra come la pregiudiziale sia infondata.

Le proposte di legge che abbiamo iniziato ad esaminare contenevano modifiche a tre articoli della Costituzione: all'articolo 48, all'articolo 56 e all'articolo 57. Molto correttamente la Commissione affari costituzionali, dopo l'istituzione della bicamerale, si è limitata ad esaminare l'articolo 48 e lo ha fatto — lo dico solo per ulteriore informazione, perché nulla aggiunge alla correttezza della posizione della I Commissione — dopo aver chiesto alla Presidenza della Camera assicurazioni circa la sussistente piena competenza della Commissione stessa.

La Presidenza della Camera ha assicurato la Commissione circa la pienezza della competenza, che d'altra parte non avrebbe potuto essere messa in discussione, visto che l'approvazione della legge n. 1 del 1997 — istitutiva della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali — non faceva venir meno la competenza del Parlamento ad operare secondo la dinamica prevista dall'articolo 138 della Costituzione per quanto ri-

guarda la prima parte della stessa Costituzione, a cui appartiene l'articolo 48.

Abbiamo quindi studiato modalità emendative dell'articolo 48 per garantire il concreto esercizio da parte dei cittadini italiani all'estero del diritto di voto di cui essi già dispongono. Non abbiamo deciso né compromesso alcunché con riferimento alla materia trattata dagli articoli 56 e 57, che attengono alla composizione della Camera e del Senato. Anzi, chi ha avuto modo di ascoltare la discussione sulle linee generali ha constatato che il relatore, il presidente della Commissione ed i rappresentanti di tutte le forze politiche abbiano formulato nei confronti della Commissione bicamerale un forte invito affinché essa — in sede di esame della sua proposta in Assemblea — si faccia carico dei problemi relativi alla composizione ed al numero dei parlamentari che dovranno rappresentare i cittadini italiani all'estero alla Camera ed al Senato. Ora, se chiediamo che la Bicamerale decida, è ovvio che non abbiamo deciso noi. Del resto la semplice lettura del testo licenziato dal Senato lo dimostra con estrema chiarezza.

Per questi motivi, pur guardando con il doveroso rispetto al documento presentato dai colleghi Brunetti e Mantovani, ritengo che non sussistano nel modo più assoluto le condizioni per accettarlo. La Camera deve quindi, finalmente, passare alla votazione dell'articolato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Brunetti e Mantovani n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	386
Astenuti	5
Maggioranza	194
Hanno votato sì	78
Hanno votato no ...	308

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

***(Contingentamento tempi esame articoli
— A.C. 105-B)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione del 24 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale.

Il tempo complessivo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, è di 3 ore e 30 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;
rinnovo italiano: 12 minuti.
CCD: 11 minuti.

(Esame dell'articolo — A.C. 105-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge costituzionale nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 105-B sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio rammarico e presentare le mie scuse per non aver potuto seguire l'esame del provvedimento quando esso è stato discusso in prima lettura, perché purtroppo tale esame ha coinciso in pieno con i lavori serratissimi della Commissione bicamerale, quindi allora non sono potuto intervenire né in Commissione né in aula ed ora, che ci troviamo alla seconda lettura del testo proveniente dal Senato, prevale l'orientamento volto a non mutare il provvedimento. Con queste premesse, desidero fare soltanto alcune osservazioni, per esprimere una preoccupazione.

Non affronterò la questione del difetto che a mio avviso è insito nella disciplina del riconoscimento della cittadinanza, perché sono questioni note. A mio avviso vi è stato un errore in quel momento, perché avendo collegato il diritto di voto alla cittadinanza è evidente che nel momento in cui abbiamo riconosciuto la cittadinanza solamente per motivi di sangue, perché magari un trisavolo del trisavolo di chi vive in un paese straniero era nato, tanti anni fa, in Italia, poi abbiamo dovuto riconoscere il diritto di voto anche a chi, magari, non ha più avuto alcun rapporto, alcun legame con l'Italia, non ne ha più seguito le vicende. Tralascio questo aspetto, signor Presidente, perché mi preoccupa soprattutto la

necessità che tale questione venga coordinata con i lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, come è stato sostenuto anche da molti colleghi, primo fra tutti il relatore.

Il Senato ha introdotto il riferimento ad una norma costituzionale ed io ritengo che per «norma costituzionale» si debba intendere una di quelle che saranno proposte dalla Commissione bicamerale. Ritengo, infatti, che vi sia necessariamente un rapporto con il tipo di bicameralismo che verrà disegnato in quella sede. Nella proposta di legge in esame si parla di una circoscrizione estero e mi pare che il testo lasci aperta la possibilità che essa si riferisca ad entrambe o ad una sola Camera. A questo proposito devo dissentire da una considerazione esposta dal collega Cerulli Irelli. La questione verrà affrontata in sede di Commissione bicamerale, ma se si deciderà che il Senato, oltre ad essere federale — come a mio avviso è necessario —, adempia anche altre funzioni, a me sembra che sia quella la Camera in cui può essere inclusa nel modo più efficace questa rappresentanza. Ho qualche dubbio, infatti, in merito al fatto che tale circoscrizione possa partecipare alle elezioni di quella Camera che esprime la fiducia al Governo. È assolutamente necessario, insomma, coordinare questi aspetti con quelli affrontati dalla riforma costituzionale e dalla legge elettorale. Bisogna infatti esaminare in che rapporti la rappresentanza di questa circoscrizione debba trovarsi con la forma di governo che andremo a disegnare e con i meccanismi per la formazione della maggioranza che stabiliremo.

Volevo che queste mie preoccupazioni rimanessero agli atti. Concludo scusandomi nuovamente per non essere intervenuto in precedenza nel dibattito, né in Commissione né in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, il mio gruppo ha pochissimo tempo a disposizione per cui non posso dilun-

garmi; mi sembra, però, che le preoccupazioni che esprimeva il collega Calderisi dimostrino che, in tema di riforme costituzionali, il pasticcio che si fa in quest'aula diventa la regola. Vedete, nella seconda parte del provvedimento in esame, quando si va ad istituire una circoscrizione estero e non si capisce se essa riguardi ambedue i rami del Parlamento, o uno soltanto, in effetti si stabilisce un principio che inevitabilmente ricade poi sulla parte affidata all'iter delle riforme costituzionali proposte dalla Commissione bicamerale. Mi riferisco specificamente ai successivi articoli 56 e 57.

Una volta approvata la norma in esame, di rango costituzionale, come facciamo a modificarla successivamente, come dovrà avvenire inevitabilmente se gli articoli 56 e 57 avranno tutto un altro impianto? Sappiamo che nell'iter delle riforme costituzionali votiamo non articolo per articolo, ma su un articolo unico, proprio per permettere un coordinamento finale. Questo coordinamento, però, non sarà possibile con riferimento all'articolo 48, che quindi inevitabilmente condizionerà l'altra parte della Costituzione che stiamo riformando, con particolare riferimento ai successivi articoli 56 e 57.

Sarebbe stato quindi logico, mi sembra, attendere i risultati della riforma costituzionale proposta dalla bicamerale e poi, magari soltanto per questa seconda parte della norma in esame, arrivare ad una nuova formulazione. Siamo d'accordo sull'esigenza di assicurare il voto degli italiani all'estero, ma la circoscrizione estero che viene qui introdotta inevitabilmente confligherà con il risultato, che ancora non conosciamo, sui successivi articoli che saranno in discussione in aula sulla base delle proposte della Commissione bicamerale.

Mi sembra che queste preoccupazioni dovrebbero essere generali, non soltanto da parte nostra: al riguardo, comunque, abbiamo proposto alcuni emendamenti, anche di carattere oppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, da cinquant'anni a questa parte — tutti lo sanno — sarebbe stata sufficiente una legge ordinaria per garantire un diritto che già c'è: mi riferisco ovviamente al diritto di voto. Questa legge ordinaria, però, non è mai stata approvata, probabilmente per la semplicissima paura di non sapere o non poter controllare l'indirizzo di voto dei nostri cittadini all'estero. Ora abbiamo trovato una merce di scambio, che ho già avuto modo di evidenziare: il voto degli italiani all'estero contro il voto degli extracomunitari in Italia. Guarda caso, adesso si riesce anche ad ottenere una via forse privilegiata per queste proposte.

A nostro avviso, quella che stiamo vendendo ai nostri cittadini all'estero è una grande illusione: saremmo i primi a voler loro garantire questo diritto, se si potesse agire con la dovuta chiarezza. Perché parlo di illusione? Perché purtroppo non è garantito il diritto di voto neanche agli italiani residenti nella penisola, o quanto meno li facciamo votare per niente. Mi riferisco, per esempio, all'esito di alcuni referendum, sostanzialmente plebiscitario, che però non hanno avuto alcun riscontro oggettivo (*Applausi del deputato Calzavara*).

Abbiamo votato per abolire il Ministero dell'agricoltura e poi gli è stato cambiato nome una prima volta, una seconda volta, ancora l'altro giorno si tentava inutilmente di cambiargli nome un'altra volta ancora. Abbiamo quindi tradito il voto di decine di milioni di italiani residenti nella penisola non applicando la loro volontà. È giusto che gli italiani che vivono all'estero sappiano queste cose! Non è stato garantito a milioni di cittadini residenti in Padania di potersi esprimere con un referendum ispirato all'autodeterminazione dei popoli. Ed allora, stiamo discutendo di che cosa e per chi? Questi sono i grossi problemi di mancanza di democrazia che è giusto denunciare in quest'aula! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sul complesso degli emendamenti presentati, invito il presidente della Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Resistendo alla tentazione di ripetere la discussione generale, perché gli interventi che sono stati svolti lo renderebbero necessario, esprimo parere contrario su tutti e tre gli emendamenti.

Il parere è contrario sull'emendamento Brunetti 1.3, perché proprio in discussione generale abbiamo spiegato a lungo il motivo per cui — malgrado si ritenesse migliore il testo a suo tempo approvato dalla Camera — abbiamo scelto di dare via libera al testo licenziato dal Senato, per raggiungere l'obiettivo che ci proponiamo. Il parere è contrario sull'emendamento Brunetti 1.1, perché è stato chiarito che l'unico requisito che può essere richiesto è quello indicato dalla Costituzione, dal primo comma dell'articolo 48, cioè la cittadinanza. Il parere è contrario sull'emendamento Brunetti 1.2, perché è assolutamente superfluo, in quanto il secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione già chiede che il voto sia uguale, libero e segreto, quindi non c'è nessun bisogno di riscriverlo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere è contrario sui tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	353
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	56
Hanno votato no ...	297

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Brunetti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. La ragione di questo emendamento è del tutto evidente, però voglio ribadirla anche dopo l'intervento del presidente della Commissione affari costituzionali. Con questi due emendamenti — mi riferisco anche al successivo 1.2 — noi intendiamo introdurre una modifica alla prima parte dell'articolo 1, perché così com'è formulato prevede che la legge stabilisca, oltre ai requisiti per il voto, anche le modalità, che in effetti sono già previste dal procedimento vigente. Noi intendiamo fare in modo che ci si limiti a stabilire soltanto i requisiti, proprio perché le modalità debbono rimanere quelle stesse attraverso cui si esprime il voto di tutti gli altri cittadini, già previste nel nostro ordinamento.

Allora, non si capisce perché qui si faccia una forzatura in questa direzione. Voler introdurre nell'articolo nuove modalità solo per l'esercizio del voto degli italiani all'estero fa sorgere il dubbio che possano essere messe in discussione le garanzie di voto segreto, libero e diretto indispensabili perché il voto medesimo sia democratico ed universalmente accettato. Ad esempio, modalità che dovessero introdurre il voto per corrispondenza renderebbero nulle le garanzie previste dalla norma vigente ed ecco perché riteniamo che su questo occorra chiarezza. Queste le ragioni che ci hanno indotto a presentare gli emendamenti 1.1 e 1.2, sui quali chiediamo un voto favorevole della Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	52
<i>Hanno votato no</i> .	304).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	52
<i>Hanno votato no</i> .	312).

Avverto che, a norma dell'articolo 87, comma 5 del regolamento, consistendo la proposta di legge costituzionale in un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 105-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno *(vedi l'allegato A — A.C. 105-B)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/105-B/1.

Nell'invitare l'onorevole Michielon a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/105-B/2 in quanto mi sembra che esso affronti una materia non strettamente pertinente a quella in esame, assicuro l'impegno del Governo perché il tema sollevato, che è a noi ben noto, possa trovare un sostegno ai fini dell'accertamento della verità, che può passare anche attraverso un intervento della magistratura italiana.

In altre parole, pur cogliendo la sollecitazione contenuta in questo ordine del giorno lo ritengo assolutamente improponibile in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, accetta l'invito a ritirare il suo ordine del giorno?

MAURO MICHIELON. Ritengo che questo ordine del giorno sia estremamente attinente, perché qui stiamo parlando di consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, ma ci siamo dimenticati che non abbiamo garantito agli italiani all'estero (e con ciò intendo riferirmi alle migliaia di *desaparecidos* di origine italiana che in Argentina sono appunto scomparsi durante la dittatura) il minimo di diritti umani, ossia il diritto alla vita e alla giustizia.

Ritengo pertanto che questo mio ordine del giorno sia strettamente attinente alla materia in esame e pertanto invito il rappresentante del Governo ad accoglierlo almeno come raccomandazione.

Ricordo che ci sono esattamente 486 cittadini di origine italiana che sono scomparsi. Questo Governo non ha fatto nulla e adesso parliamo di estendere il diritto di voto! Visto che il ministro del commercio con l'estero Fantozzi è in viaggio verso l'Argentina per andare a stipulare trattati commerciali, ritengo che un Governo serio, che ha visto scomparire — lo ripeto — persone di origine italiana, dovrebbe porsi qualche problema.

Per tali motivi non ritiro questo ordine del giorno; se vuole la Camera voterà

contro, ma non lo ritiro perché ciò sarebbe un insulto a tutti gli italiani all'estero. Ritengo che si possa fare qualcosa visto che c'è anche l'impegno del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno Pezzoni ed altri n. 9/105-B/1 insistono per la votazione?

MARCO PEZZONI. Non insistiamo, signor Presidente.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, non vorrei nel modo più assoluto che nel momento in cui stiamo per votare un provvedimento così significativo ed importante si apra tra di noi una questione sui *desaparecidos*. Mi pare che il sottosegretario Toia abbia correttamente detto di accogliere questo invito come una raccomandazione al Governo ad agire nel senso indicato dal collega Michielon. Mi pare che altrettanto giustamente il sottosegretario Toia abbia rilevato che da un punto di vista di collegamento formale e procedurale la materia dei *desaparecidos* importantissima, drammatica, e che sta a cuore a tutti, non abbia però una stretta attinenza con il problema del voto degli italiani all'estero. Dico questo dal punto di vista procedurale, mentre dal punto di vista della sostanza la volontà espressa va nel senso indicato dal collega Michielon. Quindi, non vorrei che vi fossero spaccature su una posizione che è sostanzialmente concorde (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Se ci fossimo trovati di fronte ad un emendamento, ci saremmo trovati al di là dei limiti previsti, ma in questo caso rientriamo nei limiti, quindi

se il collega Michielon lo richiede, metterò in votazione il suo ordine del giorno.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, mi risulta ci sia sempre la possibilità che il Governo lo accolga come raccomandazione. Il Governo, infatti, mi ha invitato a ritirare il mio ordine del giorno, ma se il Governo lo accoglie come raccomandazione, il discorso è diverso.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avevo proposto di ritirare l'ordine del giorno, ma avevo anche assicurato l'onorevole Michielon che questo tema non vede né indifferente né inattivo il Governo. Infatti, vi sono stati di recente degli incontri ed altri ve ne saranno, proprio la prossima settimana, in Italia ed in Argentina nei quali si discuteranno gli interventi che stiamo assumendo su questo tema.

Ho fatto presente, inoltre, che si tratta di un tema oggetto di attenzione anche da parte della magistratura italiana, sulla quale evidentemente non possiamo intervenire. Ad ogni modo, ne stiamo seguendo il lavoro attivamente. Quindi, non siamo né insensibili né inattivi.

Abbiamo pertanto sottolineato l'importanza del tema ed abbiamo dichiarato il nostro impegno al riguardo. Se ciò significa accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, lo dirò più esplicitamente: il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, alla luce della posizione espressa dal sottosegretario, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MAURO MICHIELON. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 105-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, dati i tempi a nostra disposizione, vorrei rivolgere ai colleghi l'invito a consegnare per iscritto le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la Presidenza può solo farsi tramite di tale richiesta. Spetta poi ai colleghi accoglierla o no, dal momento che si tratta di un invito.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, quando viene sollevato un problema del genere, tutte le Presidenze invitano pubblicamente, così è stato sempre fatto...

PRESIDENTE. L'ho già fatto, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Uno per uno. Forse lei era assente quando si è verifi-

cato un fatto del genere. Ho visto con quanta arguzia oggi ha impedito ad un deputato dell'opposizione di intervenire subito per fatto personale, onorevole Mastella; si trattava di un deputato che voleva parlare in polemica con l'onorevole Mussi, capogruppo della maggioranza, onorevole Mastella.

Quindi, le chiediamo di comportarsi come fanno tutti gli altri Presidenti che domandano a coloro che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto chi rinunzi e chi non rinunzi. È una semplice richiesta che si è sempre fatta di comune accordo, onorevole Mastella.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Tatarella. Credo di concordare con lei al 99 per cento in tante occasioni e su molte questioni. In questo caso, me lo consenta, non ravviso quale sia la disparità dal mio punto di vista. Infatti, una volta accolto l'invito dell'onorevole Tremaglia, ho rivolto la richiesta all'Assemblea.

Il primo che ha chiesto di parlare è l'onorevole Volontè. A questo punto dipende dal collega Volontè accogliere o no la richiesta, non da me né da lei.

Onorevole Volontè, è stato avanzato l'invito a presentare per iscritto le dichiarazioni di voto. Si tratta di una richiesta che lei può accettare o meno.

LUCA VOLONTÈ. Io intervengo, Presidente, anche perché avevo già cominciato.

GIUSEPPE TATARELLA. La richiesta non era rivolta a Volontè, ma a coloro che intendono parlare dopo Volontè... Volontè deve parlare.

LUCA VOLONTÈ. Avevo capito, presidente Tatarella, ci mancherebbe altro.

Il problema di cui ci occupiamo stasera interessa la possibilità dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. Paradossalmente, come ha ricordato nel suo intervento nella discussione generale il collega Valensise, lo facciamo in un momento storico in cui viene dibattuto il tema della globalizzazione.

Rispetto al provvedimento già approvato siamo concordi con le perplessità

esprese oggi e lunedì scorso in discussione generale dal relatore e dal presidente della Commissione affari costituzionali. Anche noi concordiamo nel dire che il nostro testo di modifica costituzionale dell'articolo 48 era certamente breve, scarno ma altrettanto chiaro e forse migliore di quello attuale. Detto questo e non volendo soffermarci sulle altre argomentazioni e sulle assicurazioni circa l'interpretazione autentica di alcuni termini introdotti dal Senato, ci preme sottolineare come l'obiettivo primo da raggiungere sia quello di permettere di votare ai cittadini italiani residenti all'estero in vista delle prossime elezioni politiche. Perciò ogni sottolineatura o rilievo sarà da noi ulteriormente sottaciuto sia per le ragioni che ho illustrato sia perché, non essendo presenti, abbiamo letto le argomentazioni svolte dai nostri colleghi in sede di discussione generale.

È altresì importante rilevare come nel dibattito di lunedì le dichiarazioni della stragrande maggioranza delle forze politiche e del presidente Jervolino abbiano confermato l'intenzione di avviare celermente il lavoro del Comitato ristretto per la redazione delle norme della legislazione ordinaria. Altrettanto importante è sapere qual è l'impegno del Governo affinché si avviino trattative diplomatiche nei confronti dei paesi stranieri che nutrono ancora dubbi sul sereno esercizio del voto degli italiani sul loro territorio.

È confortante sapere che la quasi totalità delle forze politiche rappresentate in questo Parlamento riaffermino, ieri come oggi, l'impegno ad accelerare al massimo l'iter di questa proposta e di quegli emendamenti che si riterranno opportuni nella riforma della seconda parte della Costituzione (gli attuali articoli 56 e 57 corrispondenti nel testo di revisione agli articoli 78 e 79). Con questi atti la Camera dei deputati esalta ancora maggiormente la sua sensibilità nei confronti dei cittadini italiani diversamente dalla lentezza — ahimè — dimostrata dal Senato in questa materia.

Oltre alle ragioni costituzionali che giustificano il nostro impegno, esiste una

storia che obbliga il nostro Parlamento ed il nostro paese ad un atto di giustizia nei confronti dei nostri concittadini. Ci sono ragioni economiche, quelle delle partite invisibili, le rimesse in valuta pregiata provenienti dagli emigrati che dalla fine del secolo scorso hanno contribuito al pareggio di bilanci e di conti pubblici e nello stesso tempo al benessere di moltissime famiglie residenti in Italia. Pensate che il contributo economico — l'ha ricordato il collega Tremaglia — degli italiani nel mondo sotto varie forme ammonta ad 88 mila miliardi l'anno. Ma oltre alle ragioni economiche, l'annullamento di questo grave deficit democratico metterà quei 3 milioni e mezzo di italiani residenti all'estero e già iscritti all'AIRE e quei 58 milioni di cittadini italiani che vorranno farlo in tempo utile nelle condizioni di contribuire, esercitando il loro diritto, alla storia, alla cultura e alle politiche future del nostro paese.

L'obiezione di chi contrasta questo provvedimento travisa il fatto che tutti i cittadini di origine italiana che risiedono all'estero, anche le ultime generazioni, mai hanno cessato di partecipare, attraverso la lettura dei giornali, usufruendo delle possibilità culturali di organismi regionali o statali e oggi ancor di più attraverso Internet e le più frequenti visite di politici e parlamentari nei loro paesi di residenza, di seguire con passione le vicende italiane. La loro assenza durante le elezioni politiche di questi 43 anni era dovuta o alla mancanza dei mezzi economici necessari o alla difficoltà di affrontare lunghissimi viaggi dalla loro residenza alle sedi elettorali di origine.

Dalla prima proposta dell'onorevole Tremaglia...

MIRKO TREMAGLIA. Non di Tremaglia, del senatore Ferretti!

LUCA VOLONTÈ. ...del 22 ottobre 1955... Ringrazio l'onorevole Tremaglia per il suo impegno. Dicevo che da allora sono trascorsi 43 anni durante i quali almeno due generazioni hanno visto deludere le proprie speranze.

Oggi siamo ad un passo importante, direi quasi irreversibile non solo per l'oggetto del provvedimento in esame, ma anche per l'importanza per la politica estera italiana del fatto di dare l'esercizio di questo diritto di voto ai nostri concittadini. Sono quei nostri concittadini che hanno mantenuto, più spiccatamente, molti valori morali e quel senso patriottico che da noi pare ormai dimenticato, e che vogliono contribuire a tutti i livelli affinché l'Italia non solo entri in Europa con entrambe le gambe, ma che sfrutti (anche grazie ai suoi cittadini presenti in Australia, negli Stati Uniti ed in America latina, dove il 40 per cento della popolazione del Mercosur è di questa origine), le possibilità di integrazione, ad esempio, tra i due blocchi economici-culturali tra Europa e il Mercosur.

È proprio vero che senza un legame ad una tradizione e ad una memoria né un individuo né uno Stato hanno un futuro; tant'è che proprio il presidente dell'associazione italiana Unione e benevolenza di Buenos Aires — un calabrese — ha portato in questi giorni, assieme al presidente dell'associazione lombarda di Buenos Aires, la bandiera delle cinque giornate di Milano in quest'ultima città. Nello stesso tempo, l'ultimo viaggio che mi ha condotto a visitare l'Argentina e l'Uruguay, ci ha confermato — con gli altri componenti dei Comites e con altissime cariche di quello Stato, ma anche con la povera gente che abbiamo incontrato — il desiderio e la volontà di avvicinare l'altra Italia alla nostra patria.

Noi, più della Spagna, abbiamo un'altra Italia che comanda, che lavora e che soffre nei paesi dell'America latina, dell'Argentina, del Brasile e dell'Uruguay, dove i vari Sanguinetti, Volontè, Battaglia, Cuturi, Zanon — e con loro, più modestamente, i tanti Borroni e Pappaianni — sono la dimostrazione vivente dell'unità, dell'italianità che comprende e valorizza le differenze regionali.

Per noi, prima che per loro, voteremo a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, affido all'intervento scritto le considerazioni su talune questioni emerse nella discussione (*Applausi*) e concludo dicendo che con quello di oggi non si fa un atto che è un « pesce d'aprile », ma con esso si invia un grande messaggio di fiducia, di attenzione e di rapporto con i nostri connazionali all'estero, per non trascurarli, per non essere trascurati e per guardare avanti per operare assieme, al servizio del nostro e del loro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

In conclusione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Di Bisceglie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. La posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo problema è molto chiara: pretendiamo numeri certi e criteri di valutazione che stabiliscano i requisiti che deve avere l'italiano all'estero per esercitare il diritto di voto.

Per fortuna il testo approvato dal Senato può risultare, almeno potenzialmente, più restrittivo del precedente, attribuendo alla legge la possibilità di incidere sui requisiti soggettivi richiesti ai cittadini residenti all'estero per accedere all'esercizio del voto.

Sarebbe auspicabile, ad esempio, introdurre un concetto di appartenenza del tipo di quello esistente in Germania. Quest'ultima, infatti, favorisce il voto dei cittadini tedeschi all'estero, purché non siano residenti fuori dalla Germania da

più di un certo numero di anni. Questo provvedimento serve a mantenere comunque ancora vivo un legame con il paese di origine.

A nostro avviso, non è stato tra l'altro risolto ancora il problema del numero dei cittadini italiani all'estero. Le fonti dell'AIRE — come dicevo prima — parlano di 2 milioni e 400 mila unità; mentre i dati dei consolati riguardano un milione di cittadini in più. Anche questi sono ovviamente dei dati che debbono far ragionare non poco sul contributo di questo provvedimento e sui possibili risvolti negativi che potrebbe determinare. Anche per queste incertezze, probabilmente, in cinquant'anni non si è riusciti a fare una legge ordinaria su tale materia.

Tra l'altro, imporre questa legge potrebbe anche configurare una violazione della sovranità degli altri Stati. Mi riferisco, per esempio, ai problemi della doppia cittadinanza e del doppio voto, principi che sappiamo benissimo non essere ben visti in molti altri Stati, mentre in alcuni non sono neppure accettati. Nonostante tutto questo, è stato raggiunto un accordo tra Polo e Ulivo, esclusa rifondazione comunista, per approvare questa proposta di legge costituzionale. Un accordo lo avevamo già visto con il tentativo Rebuffa su un'ipotetica intesa elettorale di qualche mese fa (era senz'altro diverso da questo, ma sempre di votazioni si trattava).

Quindi i due poli tentano, in accordo, di controllare i voti interni ed esterni del nostro elettorato a noi queste cose non piacciono nella maniera più assoluta. In questo scambio è stato evidenziato quanto detto prima, cioè il voto agli immigrati all'Ulivo e il voto degli italiani all'estero al Polo. Le conseguenze saranno senz'altro queste: 860 mila immigrati extracomunitari voteranno a breve, di questo ne siamo sicuri, e il loro voto sarà anche indirizzato dalla Caritas e dalle associazioni di volontariato molto vicine al PDS; mentre gli italiani all'estero forse dovranno aspettare ancora molto tempo per votare, perché, come abbiamo detto prima, non si sa ancora quanti siano e quali requisiti debbano avere per esercitare questo di-

ritto. Per l'ennesima volta, quindi, uscirà vincitore dallo scambio l'Ulivo e non certamente il Polo. Comunque, il numero resterà a lungo un enigma irrisolto e sarà dunque lontana la possibilità di dare il voto agli italiani all'estero perché uno Stato come questo, che ha difficoltà a conoscere il numero esatto di dipendenti pubblici o il numero dei suoi pensionati, non si riesce a capire come farà a stabilire quanti cittadini ha all'estero, e parliamo di persone che mancano da decenni. Il numero preciso, quindi, non lo avremo mai.

Alla fine, come ho detto prima, di sicuro avremo dato il voto solo agli immigrati extracomunitari presenti nella penisola e a tal riguardo deve anche essere considerato che costoro, con la deleteria nuova legge sull'immigrazione a firma Napolitano e Turco, saranno tutti cittadini italiani. La nostra grande paura è che un domani anche i loro familiari, quindi mogli e figli rimasti in Marocco o in Algeria, siano automaticamente riconosciuti cittadini italiani all'estero, perché la conseguenza sarà che potranno votare per eleggere quello che alla fine inevitabilmente sarà un Parlamento extracomunitario, pur avendo sede a Roma.

Per concludere, non riusciamo a capire perché si conceda il voto a dei cittadini, all'atto delle cose, virtuali e agli extracomunitari e contemporaneamente si neghino ai veri cittadini residenti i referendum sull'autodeterminazione dei popoli, principi questi che sono diritti naturali, che non dovrebbero neanche essere commentati. Ebbene, a chi ha diritto viene negata la possibilità di esprimersi, mentre a cittadini, ripeto, ancora virtuali o agli extracomunitari, verrà concessa. La spiegazione è molto semplice: manca la democrazia.

E allora è giusto che i cittadini italiani all'estero non si illudano perché in questo Stato dispotico non sono prese in considerazione neanche le votazioni plebiscitarie che vi sono state con i referendum. Mi riferivo prima, per esempio, all'abolizione del Ministero dell'agricoltura, che c'è e permane; abbiamo sancito, così facendo,

anche l'immortalità dei ministeri romani. Sono state ignorate le indicazioni di voto referendarie relative alla RAI, che tutti noi ben conosciamo. Sono state ignorate, volutamente ed antidemocraticamente, anche le risultanze dei referendum sui sindacati e la loro futura rappresentatività, nonché gli esiti del referendum sulla legge elettorale che doveva ridurre il numero dei partiti, mentre a tutt'oggi, se non vado errato e se non sono cresciuti durante la notte, ne troviamo almeno trentotto.

Questa sarà un'illusione totale e ciò significa che neanche i popoli che abitano questa penisola hanno riconosciuto il diritto di voto. Per questi ed altri motivi il voto della lega nord per l'indipendenza della Padania sarà senz'altro contrario, nel rispetto però del valore e dei veri diritti di voto sia di chi risiede in Italia sia di chi si trova all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Intervengo per preannunciare il voto favorevole del gruppo di forza Italia e per svolgere solo alcune osservazioni, con riferimento non tanto alla riforma costituzionale e, quindi, al discorso della qualità e quantità della rappresentanza degli italiani all'estero nel futuro Parlamento, quanto alla volontà, cui si è già fatto riferimento negli interventi nella discussione sulle linee generali, di accelerare i tempi della legge ordinaria da parte sia del presidente Rosa Jervolino Russo, sia del relatore, sia di altri che hanno seguito questo progetto di legge costituzionale.

Le osservazioni riguardano fondamentalmente i seguenti aspetti. Ritengo probabilmente necessario, anche per evitare strumentalizzazioni speculative eccessive nel mercato dei voti, che mal si accomunano alla storia faticosa che questo iter legislativo ha avuto per assicurare diritto di voto agli italiani all'estero, rivedere la nostra legge sulla cittadinanza. È infatti

evidente che non possiamo tenere le persone che avranno questo diritto di voto scollegate dalla realtà della società italiana. Penso dunque che questo sia un fattore di cui dovremo tenere conto.

Un'altra osservazione è quella relativa alla necessità di avere un'anagrafe aggiornata, come d'altronde contemplato dall'ordine del giorno accolto dal Governo sull'anagrafica di tutti i cittadini residenti all'estero, i quali avranno — speriamo — la possibilità di votare per il primo Presidente della Repubblica italiana eletto dal popolo e che parteciperanno alle prossime elezioni politiche.

Vi è poi un'ulteriore considerazione. Con l'approvazione di una legge elettorale che riguarda un numero di rappresentanti marginale, ma che potrebbe risultare significativo ai fini della maggioranza parlamentare (soprattutto se si vorrà attribuire un peso qualitativo elevato alla rappresentanza del voto degli italiani all'estero e, quindi, si avrà una presenza dei componenti nella Camera avente maggiore valenza politica) si deve evitare quello che definisco l'effetto scorporo. È cioè necessario che non ci troviamo di fronte a leggi elettorali troppo diverse per l'elezione, rispettivamente, dei rappresentanti del Parlamento italiano eletti in Italia e dei rappresentanti dei cittadini italiani residenti all'estero, perché è evidente che questo potrebbe creare problemi nella composizione del Parlamento nazionale e, quindi, andare contro quel sistema maggioritario che invece la futura legge elettorale, se si realizzerà la riforma della Costituzione, dovrà avere come obiettivo prioritario. Per far questo è necessario avviare la predisposizione e la discussione sulla legge ordinaria in tempi rapidi, anche perché dovremo affrontare un argomento che in Italia non è mai stato affrontato dal punto di vista legislativo, cioè quello del probabile voto per corrispondenza. È anche necessario che non vi sia un'anticipazione della legge elettorale sul voto ai cittadini residenti all'estero rispetto alla deliberazione che vi sarà sul voto dei cittadini residenti in Italia nel nuovo Parlamento. Ciò infatti non deve

pregiudicare quell'assetto di maggioranza che dovrebbe essere qualificante nella nuova riforma del sistema elettorale.

È con queste osservazioni che i deputati del gruppo di forza Italia si accingono a votare a favore di questa legge di riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il massimo rispetto per chi crede in questo provvedimento non possiamo non rilevare come la discussione anche in passato sia stata avvolta da un'aura di melassa demagogica nel nome dell'italianità. Ci accingiamo semplicemente a votare una bizzarria costituzionale, che tra l'altro è stata resa ancora più improponibile dal Senato che, aspetto ancora più grave, ha fatto sì che, perdendo tempo, non si sia varata una normale e condivisibile legge ordinaria che facesse votare gli italiani all'estero — anche temporaneamente — per le elezioni politiche ed anche per quelle amministrative. Questo provvedimento, come è noto, si occupa solo delle elezioni per il Parlamento.

Si è scelta questa stranezza della circoscrizione estera, che ha già sollevato la curiosità dei costituzionalisti di alcuni paesi anche perché — il Canada ha già protestato — trasformeremo il territorio altrui in nostra circoscrizione elettorale, con possibili candidati, magari candidi come gigli per i tribunali italiani e malavitosi per il paese in cui risiedono. Capisco che questo è un caso limite, e lungi da me voler criminalizzare. Altro esempio: è legittimo che chi non paga le tasse in Italia possa decidere in materia fiscale? O ancora: visto che una parte rilevante dell'emigrazione, quella più datata, ha perso l'uso dell'italiano, allora si predisporrà in questa sede la traduzione simultanea? Ai miei *émigrés valdotaines* interessa votare per il proprio paese, cioè per la Valle d'Aosta e non per la circoscrizione estera.

A mio avviso siamo di fronte ad un semplice tentativo di rinviare la soluzione conclusiva scegliendo la strada della legge costituzionale e sapendo che alla fine non si farà niente. Invece è dovere di questo Parlamento occuparsi di una legge ordinaria, che potrebbe essere varata con il concorso di tutti i gruppi in tempi relativamente rapidi. Ma — ripeto — al di là della demagogia del momento e di certe osservazioni retoriche e nazionalistiche, forse non vi è la volontà reale di far votare gli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. La nostra iniziativa in quest'aula per evidenziare l'incongruità di questa proposta di modifica costituzionale non ha avuto successo, o pare non abbia successo. Ancora una volta è prevalso un orientamento predefinito, che rischia di parlare propagandisticamente del diritto di voto degli italiani all'estero, ma nei fatti introduce un meccanismo che ostacola il cammino della concretizzazione di questo diritto. Non sono valse dunque le nostre pur documentate obiezioni, che andiamo sostenendo da tempo e che ripetutamente trovano conferma nei fatti; del resto ci troviamo da più di una legislatura a discutere di questo ed il nodo vero è sempre quello di cui ci stiamo occupando anche oggi.

Non sono valse le nostre ragioni, né le posizioni emerse nel mondo giuridico e costituzionale, né le argomentazioni di associazioni come la confederazione degli italiani nel mondo: non è valso nulla di nulla. La gran parte delle forze politiche in quest'aula, in maniera trasversale, come già era avvenuto in prima lettura, non ha avuto neppure la curiosità culturale di scandagliare le ragioni degli altri, di tentare una reciproca contaminazione attraverso un confronto di merito. Dunque si va al voto senza neppure una sola voce di contestazione ragionata al nostro appunto di fondo: questa proposta, cioè,

se passasse, per ragioni costituzionali e per un mancato preventivo accordo con gli Stati esteri, non porterebbe al voto per gli italiani all'estero e, anche se non negherà quel diritto, certamente condurrà all'allontanamento nel tempo del problema.

L'ostinazione incomprensibile nel continuare a voler trasformare il mondo in un collegio estero italiano entrerà immediatamente in rotta di collisione con la posizione di paesi come il Canada, l'Austria ed il Venezuela che, al di là della astratta disquisizione sulla virtualità dei collegi, in maniera reale e concreta hanno già oggi dichiarato la loro indisponibilità ad accettare questa ipotesi, perché non vogliono che il loro territorio sia trasformato in campo di battaglia politica in occasione della campagna elettorale italiana.

Avremmo dunque dovuto fare una discussione più di fondo, che però non è stata fatta. Dice il CIM in una nota di un anno fa: « Gli italiani all'estero vogliono votare come in tutti i paesi civili per i loro collegi di origine e nelle sedi diplomatiche e consolari, evitando scontri elettorali all'interno delle loro associazioni ». Invece qui viene proposta una ipotesi che non solo lacera duramente le associazioni, ma espone a rischi gravissimi i nostri connazionali residenti all'estero, soprattutto in alcuni paesi, quando dovranno esporsi in una campagna elettorale. Parlo dei cittadini italiani che hanno davvero diritto al voto e non di quei maneggioni che sognano un posto nel Parlamento a Roma.

Questa ipotesi, dunque, più che agevolare, aggrava la situazione ed allontana il problema del voto, lasciando aperte tutte le questioni. Rimane aperta quella — per citarne una sola — di chi abbia il diritto di partecipare al voto, per non vedere stravolta la democrazia italiana da chi tale diritto non ha. Si tratta di un tema essenziale, dunque, che pone la necessità di stabilire dopo quanti anni di assenza dal territorio della Repubblica si perda il diritto di voto e di precisare — in considerazione del fatto che la cittadinanza italiana, una volta acquisita, non si perde

mai, anche se non si è nati in Italia o non vi si risiede — che non può aver diritto al voto il cittadino che non sia nato in Italia o che non vi abbia mai risieduto. Si tratta di sottolineare che, in presenza del riconoscimento dello *status* di « doppia cittadinanza », senza averne stabilito i limiti, il diritto di voto si esercita per opzione obbligatoria per uno dei due paesi nei quali « il doppio cittadino » risiede, paga le tasse, svolge o ha svolto il servizio militare.

Si dirà che ciò può essere precisato in una legge ordinaria. Noi pensiamo, al contrario, che alcune questioni abbiano rilevanza costituzionale e vadano, dunque, chiarite nella Carta fondamentale.

La contraddizione di chi pensa di esprimere un voto favorevole su questo provvedimento sta nel fatto che, mentre tutti affermiamo di essere d'accordo sul principio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero, ci troviamo poi meno d'accordo tra di noi nel definire le regole certe per l'esercizio di quel diritto. Questi sono i motivi del ritardo: si tiene più d'occhio quel pacchetto di voti che non gli interessi ed i bisogni dei nostri connazionali, che diventano di fatto strumento di manovra politica della politica italiana.

Noi diciamo « no » con coerenza a queste manovre, così come ci detta la nostra storia e la nostra tradizione. Diciamo che sarebbe immorale un atteggiamento che tentasse di strumentalizzare i nostri connazionali, dopo averli mandati a milioni a farsi sfruttare da un padrone straniero, a sobbarcarsi innumerevoli sacrifici e dopo averli abbandonati all'estero senza diritti e senza tutela. Sarebbe inqualificabile turlupinarli, riscoprendoli soltanto come veicoli di trasmissione di *lobby* per piazzare il *made in Italy* più che per difendere i loro interessi ed esaltare i loro desideri ed i loro diritti.

Sarebbe mortificante tutto questo, signor Presidente. Perciò avremmo preferito che si fosse imboccata un'altra strada, partendo dalla esaltazione della dignità dei nostri connazionali e dalla reale difesa dei loro diritti e delle loro aspirazioni.

Purtroppo a noi sembra che la proposta costituzionale di modifica dell'articolo 48, essendo in questo momento in corso la speciale attività di revisione della seconda parte della Costituzione, lungi dall'accelerare questo processo lo ritardi, creando ulteriori disillusioni per i nostri connazionali residenti all'estero. Poiché la materia sarà trasferita alla Commissione bicamerale vediamo ancora più inutile questa discussione ritardatrice.

Non intendiamo assumerci la responsabilità di associarci a questa perdita di tempo. È questa la ragione per cui il gruppo di rifondazione comunista si esprimerà contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, mi limito a dichiarare il convinto voto favorevole del gruppo che rappresenta (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, dopo 43 anni per me è sicuramente un grande sacrificio limitare al massimo il tempo di questo intervento. Dico soltanto che è finita la discriminazione: questa è una grande riforma per la nuova democrazia. Gli italiani all'estero possono finalmente votare per l'Italia!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 20,09*)

MIRKO TREMAGLIA. Finalmente la Costituzione sarà uguale per tutti.

Ringrazio tutti i miei colleghi perché si è formata una grande maggioranza (*Applausi*).

In conclusione, Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative di questa dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Tremaglia. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo ai voti.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 105-B)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 105-982-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2509 - « Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero » (*approvato dal Senato*) (105-982-B):

Presenti	358
Votanti	353
Astenuti	5
Maggioranza	177
Hanno votato <i>sì</i>	304
Hanno votato <i>no</i> ...	49

(*La Camera approva - Applausi - Vedi votazioni*).

MIRKO TREMAGLIA. Evviva gli italiani all'estero!

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge (*ore 20,11*).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge,

della quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura) cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

TATTARINI ed altri: « Modifica all'articolo 7 della legge 10 febbraio 1992, n. 164, recante nuova disciplina delle denominazioni delle origini dei vini » (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (3158).

Inversione dell'ordine del giorno
(ore 20,12).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, considerate le circostanze, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente al punto 9, recante il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale di revisione della parte seconda della Costituzione.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Mattarella, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Mattarella.

(È approvata).

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 aprile-3 luglio 1998 e calendario dei lavori per il periodo 14-30 aprile 1998 (ore 20,13)

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della odierna riunione della Conferenza

dei presidenti di gruppo è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 23, comma 6, terzo periodo, del regolamento, il programma dei lavori per il periodo 14 aprile-3 luglio 1998.

Nel periodo suddetto, i lavori dell'Assemblea saranno articolati di norma, nel modo seguente:

Lunedì (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna): svolgimento di attività legislativa ordinaria ed esame di altri argomenti (discussioni senza votazioni).

Martedì, Mercoledì e Giovedì (antimeridiana - ore 9-11): svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Martedì (pomeridiana - ore 15-21), Mercoledì (pomeridiana - ore 15-19): svolgimento di attività legislativa ordinaria ed esame di altri argomenti (discussioni con votazioni).

Mercoledì (ore 19-21): esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione (discussioni senza votazioni);

Giovedì (ore 11-14 e 15-21) e venerdì (ore 9-14): esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione (discussioni con votazioni);

Venerdì (ore 15-16): svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

A questo proposito, colleghi, voglio precisare una cosa: dobbiamo verificare la questione dell'*audience*, ossia se il venerdì essa sia più alta rispetto al mercoledì; in caso contrario, torneremo a svolgere le interrogazioni a risposta immediata il mercoledì.

In concomitanza con lo svolgimento del congresso nazionale di forza Italia, la Camera sospenderà i propri lavori giovedì 16 e venerdì 17 aprile.

In considerazione, poi, dello svolgimento delle elezioni amministrative previste per il 24 maggio e del successivo eventuale turno di ballottaggio del 7 giugno, comunico che la Camera sospenderà

i propri lavori, invece che nell'intera prima settimana di giugno, nei giorni di giovedì 21 e venerdì 22 maggio, nonché di giovedì 4 e venerdì 5 giugno.

È stato altresì deciso che la prevista sospensione dei lavori per la prima settimana del mese di luglio non avrà più luogo.

Per quanto riguarda il seguito dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione, si è proceduto all'organizzazione dei relativi tempi secondo quanto previsto dall'articolo 24 del regolamento nel testo in vigore alla data del 31 dicembre 1997, la cui applicabilità alla discussione del progetto di revisione costituzionale è espressamente stabilita dal comma 3 dell'articolo 154 del regolamento.

Sulla base dell'articolazione dei lavori sopraindicata, prevista per il periodo 14 aprile-3 luglio, il tempo complessivo riservato al seguito dell'esame del progetto di revisione costituzionale è di 144 ore complessive.

In relazione all'esigenza, da più parti prospettata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, di prevedere per ciascuna delle diverse parti in cui è articolato il testo costituzionale una data di conclusione del relativo esame (alla luce del numero degli articoli di cui ciascuna parte consta e dei relativi emendamenti) è stato definito il seguente andamento dei lavori nell'ambito del periodo considerato dal programma:

per la parte relativa alla forma di Stato, la conclusione dell'esame è prevista per giovedì 30 aprile (per un tempo complessivo di 22 ore);

per la parte relativa alla forma di governo, la conclusione dell'esame è prevista per venerdì 29 maggio (per un tempo complessivo di 37 ore);

per la parte relativa a Parlamento, fonti normative e partecipazione dell'Italia all'Unione europea, la conclusione dell'esame è prevista per venerdì 19 giugno (per un tempo complessivo di 50 ore);

per la parte relativa al sistema delle garanzie, la conclusione dell'esame è in-

fine prevista per venerdì 3 luglio (per un tempo complessivo di 35 ore).

Il tempo disponibile per il seguito dell'esame di ciascuna delle quattro parti del testo costituzionale è ripartito nel modo seguente:

Forma di Stato:

tempo per il relatore: 3 ore;

tempo per interventi in dissenso: 30 minuti;

tempi tecnici: 9 ore e 30 minuti;

tempo per i gruppi: 9 ore;

totale: 22 ore.

Forma di governo e pubbliche amministrazioni:

tempo per il relatore: 3 ore;

tempo per interventi in dissenso: 1 ora;

tempi tecnici: 13 ore;

tempo per i gruppi: 20 ore;

totale: 37 ore.

Parlamento, fonti normative e partecipazione dell'Italia all'Unione europea:

tempo per il relatore: 3 ore;

tempo per interventi in dissenso: 2 ore;

tempi tecnici: 20 ore;

tempo per i gruppi: 25 ore;

totale: 50 ore.

Sistema delle garanzie:

tempo per il relatore: 3 ore;

tempo per interventi in dissenso: 1 ora;

tempi tecnici: 9 ore;

tempo per i gruppi: 22 ore;

totale: 35 ore.

I tempi attribuiti ai gruppi sono ripartiti nel modo seguente:

Forma di Stato:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 40 minuti;

forza Italia: 1 ora e 15 minuti;
alleanza nazionale: 1 ora e 6 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 55 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 51 minuti;

misto: 43 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 42 minuti;

UDR-CDU/CDR: 39 minuti;

rinnovamento italiano: 38 minuti;

CCD: 31 minuti.

Forma di governo e pubbliche amministrazioni:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 3 ore e 43 minuti;

forza Italia: 2 ore e 46 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 2 ore e 3 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 56 minuti;

misto: 1 ora e 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 1 ora e 33 minuti;

UDR-CDU/CDR: 1 ora e 26 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 23 minuti;

CCD: 1 ora e 8 minuti.

Parlamento, fonti normative e partecipazione dell'Italia all'Unione europea:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 4 ore e 39 minuti;

forza Italia: 3 ore e 28 minuti;

alleanza nazionale: 3 ore e 3 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 2 ore e 34 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 24 minuti;

misto: 1 ora e 59 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 1 ora e 56 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 44 minuti;

CCD: 1 ora e 25 minuti.

Sistema delle garanzie:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 4 ore e 6 minuti;

forza Italia: 3 ore e 3 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 41 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 2 ore e 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 6 minuti;

misto: 1 ora e 44 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 1 ora e 42 minuti;

UDR-CDU/CDR: 1 ora e 35 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 32 minuti;

CCD: 1 ora e 15 minuti.

Il programma dei lavori della Camera per il periodo 14 aprile-3 luglio 1998 è il seguente:

Settimana 14-16 aprile:

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 3123 — Obiezione di coscienza;

Esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti dell'onorevole Bindi, nella sua qualità di ministro della sanità (Doc. IV-bis, n. 2);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2199 — Nuovo ordinamento Ministero grazia e giustizia;

Esame del disegno di legge C. 3297 — Finanziamenti KEDO;

Seguito dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione C. 3931-A.

Settimana 20-24 aprile:

Esame del disegno di legge C. 3838-B – Legge comunitaria 1995-1997 e discussione della Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (articolo 126-bis, comma 2);

Esame delle proposte di legge C. 3612 ed abbinate – Conflitto di interesse;

Seguito dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione C. 3931-A.

Settimana 27-30 aprile:

Esame del bilancio delle spese interne delle Camere per l'anno 1998;

Esame del disegno di legge di ratifica C. 4626 – Adozione internazionale;

Esame del disegno di legge C. 2372-octies – Riscossione tributi;

Esame di deliberazioni in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione C. 3931-A.

Settimana 4-8 maggio:

Sospensione dei lavori.

Settimana 11-15 maggio, settimana 18-20 maggio (con sospensione dei lavori giovedì 21 e venerdì 22), settimana 25-29 maggio:

Esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001;

Esame del decreto-legge n. 55 del 1998 – Tariffe elettriche (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*) (scadenza 24 maggio 1998);

Esame del disegno di legge collegato C. 4230 – Sanità;

Esame del disegno di legge S. 2524-B-bis – Semplificazione sistema tributario (*rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica*);

Esame del disegno di legge 3686-B – Incentivi ai magistrati;

Esame della proposta di legge C. 464-B – Misure alternative alla detenzione;

Esame della proposta di legge C. 2602-2607 – Rapporto tra procedimento penale e disciplinare a carico dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche;

Esame delle proposte di legge C. 169 e abbinate – Minoranze linguistiche;

Esame delle proposte di legge costituzionali C. 1687 e abbinate – Tutela delle minoranze linguistiche del Trentino-Alto Adige;

Esame del disegno di legge C. 4420 e abbinate – Disposizioni in materia di lavori pubblici (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame del progetto di revisione costituzionale C. 3931-A.

Settimana 1-4 giugno (con sospensione dei lavori a partire da giovedì 4 pomeriggio), settimana 8-12 giugno, settimana 15-19 giugno, settimana 22-26 giugno, settimana 29 giugno-3 luglio:

Esame delle proposte di legge C. 482 e abbinate – Separazione dei coniugi e affidamento dei minori;

Esame delle proposte di legge C. 790 e abbinate – Disciplina delle locazioni;

Esame del disegno di legge C. 4625 – Definizione contenzioso civile e giudice unico di primo grado;

Esame del disegno di legge C. 4240 – Interventi settore trasporti (*approvato dal Senato*);

Esame del disegno di legge C. 3433 e abbinati – Disciplina attività teatrale;

Esame delle proposte di legge C. 414 e abbinate – Procreazione assistita;

Seguito dell'esame del progetto di revisione costituzionale C. 3931-A.

In ogni settimana potranno essere iscritte all'ordine del giorno alcune deliberazioni in materia di insindacabilità, con riserva di tempi di volta in volta stabilita.

Naturalmente, alcune materie non previste potranno essere inserite se i tempi lo consentiranno.

A seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato inoltre predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 14-30 aprile 1998:

Martedì 14 aprile e mercoledì 15 (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Martedì 14 (ore 15-21, con eventuale prosecuzione notturna) e mercoledì 15 (ore 15-19):

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 3123 — Obiezione di coscienza;

Esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti dell'onorevole Bindi, nella sua qualità di ministro della sanità (Doc. IV-bis, n. 2);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2199 — Nuovo ordinamento del Ministero di grazia e giustizia;

Esame del disegno di legge C. 3297 — Finanziamenti KEDO;

(ore 19-21):

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale C. 3931 — Revisione della parte seconda della Costituzione;

Lunedì 20 (a partire dalle ore 15,30, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge C. 3838-B — Legge comunitaria per gli anni 1995-1997 (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) e della Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (*articolo 126-bis, comma 2, del regolamento*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 3612 ed abbinate — Conflitto d'interessi;

Martedì 21, mercoledì 22 e giovedì 23 (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Martedì 21 (ore 15-21) e mercoledì 22 (ore 15-19):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3838-B — Legge comunitaria per gli anni 1995-1997 (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) e della Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (*articolo 126-bis, comma 2, del regolamento*);

Mercoledì 22 (ore 19-21), giovedì 23 (ore 11-14 e 15-21) e venerdì 24 (ore 9-14):

Seguito dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione (C. 3931-A);

Venerdì 24 (ore 15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*);

Lunedì 27 (a partire dalle ore 16, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione congiunta sulle linee generali sul conto consuntivo delle spese interne della Camera per l'anno 1997 e del progetto delle spese interne per l'anno 1998 e per il triennio 1998-2000;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di ratifica C. 4626 — Adozione internazionale;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 2372-octies — Riscossione tributi;

Martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Martedì 28 (ore 15-21) e mercoledì 29 (ore 15-19):

Seguito dell'esame congiunto del conto consuntivo delle spese interne della Camera per l'anno 1997 e del progetto delle spese interne per l'anno 1998 e per il triennio 1998-2000;

Seguito dell'esame del disegno di legge di ratifica C. 4626 — Adozione internazionale;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2372-*octies* — Riscossione tributi;

Esame delle seguenti deliberazioni in materia di insindacabilità: Doc. IV-*ter* n. 41-A (on. Sgarbi), 59-A (on. Frasca) e 9-A (on. Sgarbi);

Mercoledì 29 (ore 19-21), giovedì 30 (ore 11-14 e 15-21):

Seguito dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione.

A seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto all'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti in calendario.

Il tempo complessivo riservato all'esame della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Bindi, in qualità di ministro della sanità — doc. IV-*bis*, n. 2 è di 3 ore e 10 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

forza Italia: 17 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 10 minuti;

rinnovamento italiano: 10 minuti;

CCD: 8 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge di ratifica C. 4626 — Adozione interazionale è di 3 ore e 35 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

forza Italia: 18 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 13 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;
 rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti;
 per l'UDR-CDU/CDR: 10 minuti;
 rinnovamento italiano: 9 minuti.
 CCD: 9 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 2199 — Nuovo ordinamento Ministero grazia e giustizia è di 4 ore, ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;
 tempo per il Governo: 15 minuti;
 tempo per il gruppo misto: 15 minuti;
 tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
 tempi tecnici: 35 minuti;
 tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;
 tempo per i gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;
 forza Italia: 18 minuti;
 alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 13 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 13 minuti;
 rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti;
 per l'UDR-CDU/CDR: 10 minuti;
 rinnovamento italiano: 9 minuti;
 CCD: 9 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 3838-B — Legge comunitaria e della relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario è di 11 ore e 35 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale congiunta: 7 ore e 25 minuti;
 seguito dell'esame: 4 ore e 10 minuti.

Il tempo per la discussione generale congiunta è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;
 tempo per il Governo: 20 minuti;
 tempo per il gruppo misto: 35 minuti;
 tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
 tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti;
 tempo per i gruppi: 4 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 14 minuti; socialisti italiani: 8 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 4 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 33 minuti;
alleanza nazionale: 33 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;
per l'UDR-CDU/CDR: 31 minuti;
rinnovamento italiano: 31 minuti;
CCD: 31 minuti.

Il tempo per il seguito dell'esame del disegno di legge comunitaria è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;
tempo per il Governo: 15 minuti;
tempo per il gruppo misto: 15 minuti;
tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
tempi tecnici: 30 minuti;
tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;
tempo per i gruppi: 2 ore 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 25 minuti;
forza Italia: 21 minuti;
alleanza nazionale: 19 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti;
per l'UDR-CDU/CDR: 11 minuti;
rinnovamento italiano: 10 minuti;
CCD: 9 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame della proposta di legge C. 3612 ed abbinate — Conflitto di interessi — è di 15 ore e 35 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 6 ore e 50 minuti;
seguito dell'esame: 8 ore e 45 minuti.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;
tempo per il Governo: 20 minuti;
tempo per il gruppo misto: 30 minuti;
tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;
tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti (30 minuti per gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo per il seguito dell'esame della proposta di legge sul conflitto di interessi è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;
tempo per il gruppo misto: 25 minuti;
tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
tempi tecnici: 2 ore;
tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;
tempo per i gruppi: 4 ore 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 52 minuti;
forza Italia: 39 minuti;
alleanza nazionale: 34 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 28 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti;
per l'UDR-CDU/CDR: 21 minuti;
rinnovamento italiano: 21 minuti;
CCD: 17 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame congiunto del bilancio delle spese interne della Camera per il 1998 e del conto consuntivo per il 1997 è di 9 ore e 45 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 5 ore e 45 minuti;
seguito dell'esame: 4 ore.

Il tempo per la discussione generale congiunta è ripartito nel modo seguente:

tempo per i deputati questori: 1 ora e 30 minuti;
tempo per il gruppo misto: 20 minuti;
tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;
tempo per i gruppi: 3 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;
forza Italia: 26 minuti;
alleanza nazionale: 23 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 16 minuti;
per l'UDR-CDU/CDR: 15 minuti;
rinnovamento italiano: 14 minuti;
CCD: 12 minuti.

Il tempo per il seguito dell'esame del bilancio delle spese interne della Camera è ripartito nel modo seguente:

tempo per i deputati questori: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 26 minuti;

forza Italia: 19 minuti;

alleanza nazionale: 17 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 11 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti;

CCD: 9 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 3297 — Finanziamenti KEDO è di 10 ore, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore e 25 minuti;

seguito dell'esame: 2 ore e 35 minuti.

Il tempo per la discussione generale congiunta è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 14 minuti; socialisti italiani: 8 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti;

CCD: 31 minuti.

Il tempo per il seguito dell'esame del disegno di legge sul KEDO è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 4 minuti; socialisti italiani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 16 minuti;

forza Italia: 14 minuti;

alleanza nazionale: 12 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 10 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 8 minuti;

rinnovamento italiano: 7 minuti;

CCD: 6 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 2372-*octies* — Riscossione tributi è di 12 ore e 40 minuti, ripartito nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore e 25 minuti;

seguito dell'esame: 5 ore e 15 minuti.

Il tempo per la discussione generale congiunta è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 14 minuti; socialisti italiani: 8 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 33 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 31 minuti;

rinnovamento italiano: 31 minuti;

CCD: 31 minuti.

Il tempo per il seguito dell'esame del disegno di legge sulla riscossione dei tributi è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti;

CCD: 11 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame delle deliberazioni in materia di insindacabilità iscritte in calendario (doc. IV-ter, nn.41-A, 59-A e 9-A) è di 2 ore e 30 minuti ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 15 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 25 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 30 minuti (10 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 4 minuti; socialisti italiani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, desidero esprimere il mio disaccordo sulla programmazione dei lavori che lei ci ha testé annunciato ed anche dare conto dell'atteggiamento che ho assunto stamane, abbandonando per protesta la Conferenza dei capigruppo. Ho sollevato, e desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, due questioni che mi sembrano di grande rilevanza: una di carattere generale ed una più specifica, attinente appunto al programma ed al calendario che ci sono stati comunicati.

Per quanto attiene alla questione generale, abbiamo l'impressione, signor Presidente, che l'applicazione del nuovo regolamento stia avvenendo a danno dell'opposizione, in misura tale da contraddire il patto politico che è alla base del nuovo regolamento stesso. In base a quel patto, il Governo e la maggioranza hanno ottenuto tempi rapidi e certi nel processo legislativo e la possibilità di influenzare in maniera più incisiva la formazione del calendario dei lavori. L'opposizione ha ottenuto, per parte sua, la garanzia di uno spazio — il 20 per cento del totale — riservato in ciascun calendario alle sue proposte.

Credo che si possa tranquillamente affermare che mai nella storia di questo Parlamento una opposizione si è dimostrata, come la nostra, disponibile ad

accedere ad un accordo generale, come quello sul regolamento, che la priva letteralmente di strumenti formidabili di condizionamento dell'attività politica generale. Lo abbiamo fatto consapevolmente perché, pur rinunciando a strumenti preziosi, ritenevamo che fosse importante contribuire alla evoluzione in senso moderno del processo legislativo ed anche perché eravamo persuasi che proprio la rinuncia che facevamo avrebbe reso, come dire, più attendibili, meglio riconoscibili, più accette le nostre proposte. Questo non è accaduto e di ciò vi è prova appunto nel calendario odierno.

Vengo alla questione del contingentamento dei tempi sulle riforme costituzionali. Noi da due mesi, signor Presidente della Camera, vi avvisiamo dei ritardi che si stavano accumulando nel processo costituente e qui, in quest'aula, oltre a denunciare i ritardi, abbiamo anche manifestato la preoccupazione che i ritardi accumulati nella prima fase non servissero da pretesto per giustificare forzature regolamentari nella seconda fase di discussione delle riforme, quando sarebbero venuti al pettine i nodi forse più grossi e delicati dell'intero confronto parlamentare sulla materia. Non solo, ma all'inizio della fase costituente noi avevamo proposto che due settimane al mese venissero dedicate esclusivamente al lavoro costituente. Non siamo stati ascoltati; le due settimane si sono via via ridotte fino a qualche giorno ed è ovvio che i ritardi — non certo per colpa nostra — si sono accumulati.

Oggi ci viene proposto un calendario che riserva alle riforme costituzionali due giorni a settimana — il giovedì ed il venerdì e secondo noi sarebbe stato meglio riservare il lunedì, il martedì e il mercoledì — e si contingentano i tempi. Ora, i tempi non si potevano contingentare. Lei sa benissimo, signor Presidente, che a norma dell'articolo 24 si possono contingentare i tempi dei provvedimenti inseriti nel calendario dei lavori, non di quelli previsti nel programma trimestrale, come è stato fatto. E questa è una forzatura del regolamento, una forzatura per la quale lei in Conferenza dei capi-

gruppo ha trovato spiegazioni intelligenti, ma niente ha fatto convincenti. Ora, sia chiaro che noi non vogliamo frapporre alcun impedimento al processo costituente.

Se così fosse stato avremmo lasciato che accumulaste ritardi nella prima fase, come li avete accumulati. Vogliamo semplicemente che la seconda fase costituente dia modo a molti colleghi che si sono impegnati seriamente con la presentazione di proposte emendative di dire una parola soltanto sulle loro proposte. E avevamo comunque proposto stamane — questo desidero chiarirlo — uno schema di organizzazione dei lavori che, rispettando la norma di regolamento, avrebbe comunque consentito di concludere la prima lettura entro le vacanze estive. Non avete voluto tener conto di questa proposta.

Quando poi si è trattato di stabilire il tempo riservato a norma di regolamento alle opposizioni, siete venuti a dirci che il 20 per cento dello spazio riconosciuto alle opposizioni era in parte «coperto» dal provvedimento sul conflitto di interessi che era nel precedente programma parlamentare, così che una proposta dell'opposizione va a coprire due programmi, perché se la proposta di cui parliamo, quella sul conflitto di interessi, non è arrivata al voto in Assemblea ciò lo si deve esclusivamente alla condotta della Commissione, che non è governata da noi, e lo si deve ai ritardi con cui il Governo ha fornito...

ANTONIO SODA. Non è così! Chiedilo al relatore Frattini!

BEPPE PISANU. ... la documentazione sollecitata dalla stessa Commissione (*Commenti dell'onorevole Soda*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego! Poi il collega Frattini spiegherà le cose.

BEPPE PISANU. Terza questione. Prendo atto della volontà del Governo di portare il DPEF alla discussione della Camera tra l'11 e il 15 maggio, cioè dopo

la data del formale ingresso del nostro paese nel sistema della moneta unica.

Se questo provvedimento doveva servire a dare tranquillità ai nostri partner europei, è chiaro che lo si sarebbe dovuto varare in tempo per poterlo esaminare alla Camera e magari licenziarlo almeno con il voto di uno dei due rami del Parlamento, facendone un elemento ulteriore di persuasione nei confronti di coloro che più diffidano dell'attendibilità delle nostre politiche economiche e finanziarie in Europa. Invece si ricorre a questo espediente, lo si presenta magari con tutti i crismi della correttezza rispetto alle aspettative europee, non lo si fa discutere alla Camera in modo che non emerga l'opposizione di rifondazione comunista, ma lo si discute dopo, a cose fatte, perché venga tranquillamente riveduto e corretto; come dire... finita la festa, gabbato lo santo!

Ora noi non vogliamo farci portavoce, come ho sentito dire con allusioni più o meno maliziose da qualche collega, dei paesi stranieri che assumono atteggiamenti ostili nei confronti dell'Italia; noi vorremmo richiamarvi semmai ad un atteggiamento di maggiore chiarezza e coerenza nei confronti dell'Europa.

Ai nostri partner europei si poteva dire che il DPEF non lo possiamo mettere in discussione se non dopo la scadenza prevista, e quindi non ci sarà. Invece, volete fare una cosa a metà. Fate pure!

Insomma, noi abbiamo cercato di migliorare con argomenti ragionevoli e con proposte rispettose del regolamento della Camera il programma dei lavori. Non siamo stati ascoltati e non si è voluto tener conto in alcun modo delle nostre proposte.

Almeno per quanto riguarda il gruppo di forza Italia, ho dovuto constatare, signor Presidente, che lei non è riuscito o non ha voluto garantire le ragioni dell'opposizione, la quale, nel far valere le proprie ragioni, non può fare affidamento su altri se non su di lei, quando sia venuta meno la possibilità regolamentare di organizzare i lavori con la maggioranza dei tre quarti dei presidenti di gruppo.

Alzandomi dal tavolo della riunione ho anzitutto denunciato questo atteggiamento di chiusura nei confronti dell'opposizione, o almeno di forza Italia, ed ho sottolineare il seguente dato di fatto politico: forza Italia non può sentirsi vincolata da un programma alla cui formazione non ha avuto la possibilità di contribuire in alcun modo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, prima di dare la parola agli altri colleghi, poiché ho ascoltato con rispetto ed attenzione il suo intervento, vorrei solo porre...

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Volevo rispondere brevemente, presidente Tatarella, dopo le darò la parola.

GIUSEPPE TATARELLA. Ma, Presidente...

PRESIDENTE. Sono molti i colleghi che hanno chiesto di parlare. Ci sono i colleghi Lembo, Masi, Giovanardi. Adesso ha chiesto la parola anche lei, presidente Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Perché vuole parlare due volte?

PRESIDENTE. Per sottoporre alla sua attenzione, presidente Tatarella, che è sempre così vigile, e a quella di altri colleghi, elementi di fatto che possono aumentare la qualità e la quantità delle sue argomentazioni oltre che di quelle degli altri colleghi. Quindi, è un contributo al suo intervento e a quello di altri colleghi.

I termini della questione sono i seguenti. Per quanto riguarda il provvedimento sul conflitto di interessi, la Commissione affari costituzionali all'unanimità, avendo come relatore il collega del suo gruppo, onorevole Frattini, ha chiesto di rinviare l'esame del testo. In quel periodo di tempo sono state inserite que-

stioni poste dal suo gruppo, in particolare la mozione di sfiducia nei confronti del ministro dei trasporti ed il dibattito di politica estera. Complessivamente, nel precedente calendario, che scade in questi giorni, il tempo dedicato all'opposizione è stato pari al 20 per cento, quindi uguale a quello previsto dal regolamento. Invece, il tempo dedicato all'opposizione previsto nel programma che ho appena letto è pari al 24 per cento, cioè superiore rispetto a quanto previsto dal regolamento. Le chiedo scusa, ma non può dire che vi sia stata una compressione dei diritti dell'opposizione da questo punto di vista.

Per quanto riguarda il problema del documento di programmazione economico-finanziaria, se il Governo lo presenterà, come ha preannunciato, il 20 aprile prossimo, io lo dovrò necessariamente assegnare alle Commissioni. L'esame di tale documento impegna per una settimana le Commissioni di merito e per una settimana la Commissione bilancio. Quindi, arriviamo alla settimana di sospensione del lavoro parlamentare. Pertanto dovrò calendarizzarlo in quella successiva. Lei dice che è inutile calendarizzarlo. Ma possiamo consentire che il documento di programmazione economico-finanziaria sia esaminato solo dalle Commissioni e che rimanga appeso per chissà quanto?

Per quanto riguarda il contingentamento della riforma costituzionale, lei aveva avanzato una proposta che correttamente ha ripetuto in questa sede, quella di non contingentare i tempi dell'esame adesso, ma di iniziarne il contingentamento a maggio. Ciò avrebbe significato sostanzialmente lavorare in questo periodo senza alcuna regola, continuando ad utilizzare il tempo in modo, a mio avviso, non funzionale, per poi trovarci a maggio e giugno a dover affrontare questioni di straordinaria delicatezza, come quella delle garanzie, della magistratura e del Parlamento, con margini di tempo ristretti. Contingentare ora risponde alla lettera dell'articolo 24 del regolamento, che stabilisce che, quando la trattazione di un punto iscritto nel calendario non sia

esaurito, se ne prevede il contingentamento nel calendario successivo; cosa che abbiamo puntualmente fatto.

In questo modo i colleghi sanno chiaramente che i nostri lavori si concluderanno entro luglio, perché siamo tutti d'accordo che si debba terminare entro luglio, e sanno altresì di quanto tempo ciascuno disponga, fase per fase.

Ho anche aggiunto che i colleghi non perdono il tempo a disposizione per una fase che non intendono utilizzare, come accadrebbe con il contingentamento ordinario, ma possono trasferirlo alla fase successiva, decidendo come utilizzare il tempo complessivamente a disposizione.

Questo è il modo per venire incontro all'esigenza di chiudere entro luglio il programma, rispettando i diritti dell'opposizione, che avrà il 24 per cento del tempo, invece che il 20 per cento. Questo consentirà un andamento abbastanza ordinato dei nostri lavori. Non spero di convincere lei o gli altri colleghi: ho solo sintetizzato le ragioni per cui ho proceduto in questo modo.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Con l'intervento del collega Pisanu noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo in comune soltanto il fatto che non ci riteniamo vincolati e impegnati a questo calendario che è stato predisposto con vizi di metodo, e quindi anche di contenuto.

È bene ricordare che fin dall'inizio siamo stati contrari alla Commissione bicamerale e quindi contrari anche alla sua istituzione, tanto che non abbiamo partecipato ai suoi lavori perché convinti che non potesse essere uno strumento operativo. Vorrei anche ricordare che il nostro gruppo, insieme a pochi altri, ha votato contro la riforma del regolamento, mentre altri gruppi (forza Italia in particolare) sono arrivati in soccorso di una maggioranza che non aveva i numeri per approvarla. Dal banco del Comitato dei nove sono intervenuto più volte nel corso

di quella discussione mettendo in risalto i pericoli esistenti ad avviso mio e del mio gruppo. Un altro gruppo notevolmente numeroso ha votato contro ma da parte del gruppo di forza Italia vi è stata una manifestazione entusiastica sulla riforma del regolamento e lei sa bene, come lo sanno anche i colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento, che gran parte delle norme sono state modificate grazie ad un dialogo intenso, informale prima e formale poi, tra i rappresentanti della maggioranza e dello specifico gruppo di forza Italia, non dico del Polo.

Se storture di questo genere c'erano, se potevano essere individuate, noi l'abbiamo fatto e altri hanno contribuito ad inserirle. Venire poi in questa sede a lamentarsi delle magagne o comunque di qualcosa di cui in molti avevamo segnalato la presenza (penso al collega Armaroli che aveva sottolineato pecche di vario genere) mi sembra che non sia un modo molto adeguato di procedere, non voglio usare altri aggettivi.

Quando si procede a modifiche zoppicanti, quando si aprono le porte ad interpretazioni come queste bisogna avere il coraggio e la responsabilità di ammettere le proprie colpe. Noi di colpe non ne abbiamo, su questo argomento, ma protestiamo perché avevamo sostenuto (e mi sembra che al riguardo l'accordo fosse unanime) che in ogni caso, per quanto riguardava la discussione del testo e degli emendamenti riferiti al progetto della Commissione bicamerale, dovesse comunque valere sempre il regolamento precedente. C'è una norma transitoria, precisamente il comma 3 dell'articolo 154, che fa esplicito riferimento ai progetti di riforma della Costituzione e in base alla quale si svolge in aula la discussione sul testo predisposto dalla Commissione bicamerale.

Si è fatta una specifica riserva proprio perché non si riteneva opportuno rientrare nel nuovo regime regolamentare che permette di stringere notevolmente le varie fasi della discussione, mentre gli spazi maggiori dovrebbero essere garantiti proprio alle opposizioni. Gli spazi vengono

già abbondantemente compressi da questo regolamento e lo sono ancora di più da interpretazioni in merito alle quali abbiamo già espresso il nostro disappunto. Mi riferisco ad interpretazioni della Presidenza o della maggior parte dei capi-gruppo presenti in quest'aula che portano a questa situazione.

Ci si è trovati in questa situazione anche quando si è voluto vedere nello strumento della bicamerale una sorta di panacea di tutti i mali — altro che metodo Di Bella — ed una cura polivalente per ogni magagna parlamentare. Poi non si è riusciti, però, a venirne fuori. È qualcosa che non viene controllato e che va ad interferire con lo svolgimento degli altri lavori parlamentari. Si vuole allora razionalizzare, contingentare e — se mi permette Presidente — «subcontingentare» perché, rispetto a quella che era la previsione iniziale dei tempi previsti per la riforma costituzionale, è stato applicato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — da lei presieduta e forzata — un sistema di «subcontingentamento», alla luce evidentemente delle esigenze della maggioranza o del Governo, che consente di comprimere ulteriormente i tempi a disposizione dei gruppi.

Non siamo per nulla d'accordo con questo modo di procedere. Non siamo però neanche d'accordo ed in sintonia — lo ripeto — con quei colleghi che dovrebbero invece avere il pudore di stare zitti visto che hanno agevolato in tutti i modi l'adozione di un regolamento che consente a lei — o comunque ad una maggioranza qualificata dei presidenti di gruppo — di fare scelte di questo genere.

A che cosa serve questo intervento? A poco o a nulla perché il nostro gruppo rappresenta soltanto il 10 per cento dei membri di questa Assemblea. Rappresentiamo però una presenza attiva di una forza politica che ha denunciato fin dall'inizio queste magagne ed il pericolo di strangolamento della discussione e che non ha visto nel nuovo regolamento, così com'è stato votato... Il collega Guerra mi potrebbe dire: all'inizio c'eri anche tu. È vero, ma la proposta di modifica del

regolamento, fino a che ero stato correlatore anch'io, era ben diversa da quella che è giunta all'esame dell'Assemblea e che è stata votata. Lungo la strada, infatti, si sono perse le garanzie per i gruppi di minoranza o di opposizione; si sono invece recuperati ulteriori spazi per la maggioranza e per il Governo e, alla fine, ci siamo trovati in mano un « pugno di mosche »! Ci siamo cioè trovati quello che chi non ha tenuto gli occhi abbastanza aperti allora oggi raccoglie!

Signor Presidente, in conclusione ribadisco la nostra profonda insoddisfazione, che esprimeremo in ogni riunione di Conferenza dei presidenti di gruppo, ogni qualvolta a nostro avviso si andrà al di là del regolamento. Questa volta lei e la maggioranza dei capigruppo avete fatto in modo che si andasse « al di là del regolamento » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DIEGO MASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, le dico apertamente che noi siamo indignati. Lo siamo perché eravamo contrari al contingentamento dei tempi sulla riforma costituzionale; lo abbiamo sempre detto! Siamo anche indignati con lei, perché ha utilizzato un sistema — per via del regolamento — lecito e legittimo, ma lo ha fatto mentre un certo « tam-tam » veniva avanti e si percepiva un certo clima dalla lettura dei giornali di questi giorni.

Oggi ho quindi dichiarato che lei ha messo il bavaglio alla democrazia! Perché lo ha messo? Perché si è reso strumento, di fatto, di una volontà di chiudere la discussione sul progetto di riforma della Carta costituzionale. Ricordo che la discussione di quest'ultimo non può essere contingentata come se si trattasse, ad esempio, di un disegno di legge in materia di trasporti. E lei questo lo sa benissimo!

Lei è di fatto ricorso ad un *escamotage* regolamentare — consentito: vale a dire la deroga prevista per ritornare al vecchio

regolamento — che le ha permesso (nonostante alcuni gruppi in Conferenza dei presidenti di gruppo non fossero stati d'accordo con il contingentamento ed altri — come ha poc'anzi rilevato il presidente Pisanu — si fossero espressi con differenti modalità) di contingentare i tempi della bicamerale.

Noi eravamo favorevoli all'assemblea costituente, votata dai cittadini. Non l'abbiamo ottenuta: va bene. Noi, pur essendoci rassegnati a questo, abbiamo detto che avremmo potuto comunque lavorare in Commissione bicamerale. Presidente, come lei ben sa, abbiamo presentato soltanto un centinaio di emendamenti che meriterebbero, a nostro avviso, di essere discussi (lo dico anche come componente del gruppo misto, perché il contingentamento ovviamente ridurrà ancora di più i nostri tempi, anzi, non avremo più diritto di parola). Lo abbiamo fatto seriamente, con un obiettivo, Presidente, che non era quello dell'ostruzionismo. A me sembra che il presidente Pisanu abbia detto molto bene in quest'aula che non si è fatto ostruzionismo sulle riforme costituzionali: non lo abbiamo mai fatto, abbiamo soltanto spiegato le nostre ragioni e ci sembra logico, legittimo, poter dire quello che pensiamo sulla seconda parte della Carta costituzionale.

Qual'era l'obiettivo? È una domanda che vi dovete porre un po' tutti. È migliorare o peggiorare questo testo? Il contingentamento, Presidente, porta al peggioramento del testo. Non ci sarà alcun tentativo, neanche minimo, vago, di migliorare un testo che deve essere migliorato. Questo è il punto centrale. So che in termini regolamentari lei è stato corretto, ma in termini di sensibilità politica, come Presidente di questa Assemblea, doveva tener conto delle esigenze politiche di una discussione lineare. Credo, infatti, che nessuno qui voleva fare ostruzionismo per bloccare il testo della bicamerale, ma migliorarlo, questo sì, e cercare di farlo al meglio.

Potrei fare una battuta, usando un paradosso che il Presidente Cossiga ha lanciato oggi sulle agenzie: « Piuttosto,

dato che si sono messi su questa strada, perché non hanno adottato una soluzione radicale: ritrovarsi in casa Letta e votare lì, in quattro, almeno avrebbero avuto il conforto della crostata»? Potrei terminare così, perché questo è il senso della situazione, però penso che voi abbiate fatto anche un errore politico. Voi state in un certo senso compattando chi non è d'accordo con il vostro sistema consociativo; voi state compattando gruppi politici di diversa estrazione, di diversa natura, che sono contrari a quello che si sta facendo oggi per le riforme costituzionali.

Questo è il vostro errore politico. Forse non riusciremo a cambiare niente, però attenzione, perché nella società questo è avvertito tantissimo e saremo legittimati, il giorno in cui ci sarà un referendum popolare — perché ci sarà —, a poter dire: «Votate no». (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-per l'UDR-patto Segni/liberali, di alleanza nazionale, del CCD e per l'UDR-CDU/CDR*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi sembra che si stiano evidenziando due questioni alla nostra attenzione: una è la questione di cui ha parlato il collega Pisanu e l'altra è la speculazione politica che fuori da quest'aula si è sviluppata nel pomeriggio, come al solito protagonista il senatore Cossiga.

Veniamo alla prima questione. Molti dei rilievi del collega Pisanu sono fondati. Mi permetto di dirlo in spirito di amicizia: il nostro Presidente è bravo, certe volte troppo bravo, è diventato un poeta del regolamento e come tale a volte si lascia andare a delle licenze poetiche che, come si sa, sono un po' al di sopra delle righe. Per esempio, anche prima ha detto una cosa vera rispetto al conflitto di interessi, citando il qui presente collega Frattini, però ha omesso di dire che il collega Frattini ha dovuto rinviare perché non erano arrivati i pareri delle autorità nei

tempi richiesti e perché la maggioranza ha chiesto tempo per presentare alcuni emendamenti. Quindi era una parte della verità quella detta all'Assemblea, non era tutta la verità.

Sulla questione, un po' kafkiana, un po' surreale di questa mattina, rilevo che l'incidente è nato e forse si poteva evitare. Il collega Pisanu aveva semplicemente osservato che era disponibile al contingentamento dei tempi, argomento per argomento, nel senso di affrontare, per esempio, l'esame della forma di Stato, e, se non si fosse concluso, di contingentarne i tempi, così come per il tema della giustizia, facendo una scaletta che ci consentisse di terminare i lavori nel mese di luglio, esattamente come quella del Presidente. È passata invece, mi sembra di capire, suscitando le giuste proteste del collega Pisanu, la proposta di contingentare fin da ora i lavori di qui a luglio, con una forzatura del regolamento, perché è la prima volta che questo accade.

Condivido i rilievi del presidente Pisanu e credo che il Presidente della Camera, per una questione di equilibrio istituzionale, debba forse prestare più attenzione alle voci che arrivano non dico da chiunque dell'opposizione, ma almeno dal gruppo che nell'opposizione ha la maggioranza relativa, insomma dai gruppi più consistenti, le cui osservazioni non possono essere troppe volte pretermesse o superate con disinvoltura.

Questa è una questione regolamentare importante e seria che forse ha il limite, pur nella sua importanza, di essere capita solo dagli addetti ai lavori. Purtroppo, come accade in politica, al di fuori è uscita solo la speculazione. Quale speculazione? Quella di far apparire una volontà, non so di chi né perché debba esistere, come scandalosa.

Il collega Masi e gli esponenti della lega lo hanno detto e dal loro punto di vista è legittimamente scandaloso il fatto che questo Parlamento voglia arrivare a portare avanti in maniera seria, come ha detto oggi il collega D'Onofrio, misurandosi in Assemblea, le riforme costituzionali.

Noi non abbiamo cambiato idea. Anche noi eravamo per l'assemblea costituente, ma abbiamo detto che sul progetto della bicamerale vogliamo impegnarci, ma quando siamo venuti in aula e ci siamo confrontati nel merito dei problemi non abbiamo ancora visto geniali proposte alternative. Abbiamo assistito ad un dibattito serio ed abbiamo visto larghissime maggioranze sui temi che ci stanno appassionando. Può darsi che il Presidente Cossiga, che è senatore a vita, abbia dei tempi parlamentari delle concezioni diverse da noi poveri mortali parlamentari che siamo legati ad una legislatura che dura cinque anni. Colleghi deputati, di questi cinque anni due e mezzo sono già passati e credo allora che certe volte occorra anche il buon senso.

Certo, l'obiettivo di Masi e dei colleghi della lega, così come di Cossiga, è di mettere una bomba e far saltare per aria tutto, e quindi è chiaro che hanno fini diversi dai nostri. Chi però vuole con buon senso concludere i lavori dovrà pure ammettere che, dovendosi fare una doppia lettura costituzionale (Camera-Senato e nuovamente Camera-Senato), dovendosi poi svolgere un referendum ed essendoci qualche scadenza « secondaria » (tipo quella del settennato), non possiamo, come dice il collega Masi, darci i tempi per finire in sei o sette anni, perché dopo cinque la legislatura comunque finisce. Questo mi sembra un discorso abbastanza convincente.

Quando si dice pertanto che l'esame del progetto della bicamerale ha senso solo — come nella Costituente — se diamo un tempo illimitato, questo che cosa vuol dire? Che la collega Malavenda ci tiene qui sette, otto, dieci mesi perché su ogni emendamento vuole parlare per qualche decina di ore?

DIEGO MASI. Bastava fare l'assemblea costituente!

CARLO GIOVANARDI. Questo, collega Masi, è un discorso onesto che accetto. Voi dite: « Volevamo la Costituente, siamo contrari alla bicamerale, vogliamo farla

saltare per aria », come vogliono Cossiga, l'UDR, il CDR e tutti coloro che si sono messi a fare i « bombaroli »!. È legittimo. È però altrettanto legittimo che altri, coerentemente a quello che hanno sempre detto, vogliano dare in quest'aula, dopo tre legislature, delle risposte ai cittadini di questo paese. Infatti, personalmente non credo di dover andare a dire a Bossi o Di Pietro « mi arrendo » perché il Parlamento di questo paese non è capace di fare le riforme. Io le riforme voglio farle.

Allora è legittimo per voi tentare di far saltare per aria tutto e credo sia legittimo per i gruppi della maggioranza, ma anche dell'opposizione, che si impegnano sul progetto della bicamerale dare a questi lavori dei tempi di buon senso. Ritengo che il collega Pisanu sia stato il primo questa mattina a dire che era giusto finire entro il 31 luglio i lavori della Camera sul progetto della bicamerale. Certo, lo ha detto, secondo me, in maniera intelligente e conforme al regolamento e quindi denuncio anch'io, ancora una volta, la forzatura del Presidente perché, oltre tutto, credo sia controproducente non dare ascolto alle proposte dell'opposizione quando dal punto di vista politico e dei tempi non costano nulla.

In politica si può concedere quello che non costa nulla anche se la proposta qualche volta viene dall'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Per la verità mi rendo conto che dovremmo affrettare i tempi rispetto al sistema delle garanzie per evitare commistioni tra pubblica accusa e difesa d'ufficio contestuale. È un gioco che non si riesce a comprendere bene. Comunque era una battuta...

PRESIDENTE. Non ho visto il secondo termine della questione!

ROBERTO MANZIONE. C'era una difesa d'ufficio, quasi un'interpretazione autentica del pensiero del presidente Pisanu, il quale era stato chiarissimo anche questa mattina. Il resto invece era evidente. Me ne dà atto?

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina abbiamo posto due questioni. La prima aveva una valenza politica ed era collegata al quadro complessivo della politica nazionale. Abbiamo chiesto cioè al Governo di valutare la possibilità di anticipare la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria per fare in modo che arrivasse all'esame delle Camere prima del 2 maggio. Era una valutazione che aveva una valenza politica ma che avrebbe potuto indurre il Governo ad uno sforzo. Sappiamo, infatti, che quando vuole il Governo riesce a fare tutti gli sforzi che ritiene utili e necessari. Questo per fare in modo che il patto di stabilità non riguardasse soltanto l'impegno teorico del Governo — che probabilmente a livello europeo si è impegnato soltanto ad approntare il documento in sede di Consiglio dei ministri —, ma avesse anche quella valenza maggiore che qualche volta pure il Presidente Prodi va rivendicando, quando dice che riguarda complessivamente il Parlamento. E non è il caso di parlare dei tanti modi in cui il Governo in qualche modo a volte elimina, fa venir meno o comunque affievolisce le prerogative parlamentari specifiche.

In questo caso, come valenza politica, si riteneva che probabilmente uno sforzo del Governo in questa direzione avrebbe potuto contribuire a rafforzare quel patto di stabilità che probabilmente, con un avallo parlamentare, sarebbe stato più forte, comunque nella logica di essere più credibili in Europa. Era una valutazione, ma prendiamo atto che rispetto a questo esistono dei problemi tecnici, che non ci convincono fino in fondo; tuttavia ne prendiamo atto.

Sull'altro problema sollevato, signor Presidente, siamo stati gli unici, insieme ai gruppi forza Italia e della lega, ad essere anche un po' intemperanti nel ribadire

più volte il nostro pensiero. L'altra volta c'è stato il contingentamento relativo ad un decreto-legge, c'era stata qualche incomprendimento, quindi in qualche modo io e gli altri colleghi volevamo rafforzare un convincimento anche formale per evitare che non fosse compreso fino in fondo. Il problema che abbiamo posto è proprio quello del contingentamento. Nessuno voleva assolutamente che non si prevedesse un tempo conclusivo del progetto della Commissione bicamerale. Ma il problema che abbiamo posto, signor Presidente, e lei lo sa benissimo, è complessivamente un altro. Le abbiamo detto che non era possibile, in questa fase, pervenire immediatamente al contingentamento dei tempi, perché il calendario precedente non aveva un obiettivo prefissato.

Mi spiego meglio: nei calendari precedenti non era stabilito quale parte della Costituzione dovesse essere esaminata e in quanto tempo, cosa che lei, invece, con la suddivisione in fasi, ha previsto adesso. Quindi, ritenevamo che proprio perché questa previsione non fosse operante — mi riferisco alla calendarizzazione compiuta, cioè ad un determinato provvedimento ristretto in un ambito specifico rispetto ad un termine stabilito — non fosse assolutamente possibile invocare l'applicazione dell'articolo 24 del vecchio testo del regolamento, articolo 24 sulla base del quale invece lei ha ritenuto di effettuare una forzatura (me lo consenta, perché ritengo che questo sia il termine giusto).

Che si dovesse arrivare ad immaginare un percorso temporale del progetto lo abbiamo detto anche noi, così come io sono stato l'unico a dire che, nel momento in cui si decideva di completare il percorso entro luglio, sicuramente non vi sarebbe stato nulla di strano se, occorrendo altro tempo per la Commissione bicamerale prima e per l'Assemblea della Camera poi, si fosse arrivati a settembre. Non c'era un problema di urgenza di questo tipo, però il problema reale era quello collegato al contingentamento, contingentamento che sulla base di un'applicazione precisa del regolamento non poteva essere operato. Questo è un dato

rispetto al quale ci siamo misurati, proprio perché non c'era alcun obiettivo specifico che, nella vecchia calendarizzazione, era stato offerto.

Presidente, lei ha ritenuto di agire in questo modo applicando l'articolo 24, forzandolo: io direi che, probabilmente, lo ha fatto anche per i tanti richiami che compaiono sulle pagine dei giornali di oggi. Anche nella rassegna stampa si legge che il presidente D'Alema l'ha invitata in qualche modo ad accelerare i tempi. E comprendiamo benissimo come, da una presidenza all'altra, ci sia una ragione di Stato alla quale dobbiamo sottostare, ma rispetto alla quale non ci rassegniamo (*Applausi dei deputati dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e misto-per l'UDR-patto Segni/liberali*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, l'onorevole Pisanu ha avuto l'amabilità di anticipare sulle agenzie di stampa che, pur essendo cultore dell'armonia, io sarei stato d'accordo con lui. Confermo questa versione. Cercherò di utilizzare i pochi minuti a mia disposizione per dimostrare che dalle richieste dell'onorevole Pisanu si può arrivare a gestire insieme i problemi che sorgono.

Le questioni sono due, Presidente Violante: la quota del 20 per cento garantita alle opposizioni ed il dibattito sulla bicamerale.

Esaminiamo il primo problema. Presidente, lei deve consentirci di gestire insieme il 20 per cento. La quota è nostra, ma possiamo gestirla insieme, a differenza di un noto slogan del sessantotto (*Si ride*).

PRESIDENTE. Lei sa come è finito il sessantotto!

GIUSEPPE TATARELLA. Non si può però includere in tale quota quella del giorno prima, quella del calendario precedente, l'argomento di politica estera! La

riserva del 20 per cento corrisponde al diritto di tutte le opposizioni ad avere visibilità nel dibattito parlamentare su una proposta, una richiesta, un argomento in ordine al quale le opposizioni stesse si rivolgono all'opinione pubblica o, in colloquio, alla maggioranza e al Governo.

Con tutte queste interpretazioni di licenze poetiche — così ha detto l'onorevole Giovanardi — tale ruolo scompare e nasce la reazione. L'opposizione ha diritto al suo spazio di vetrina (non so come si chiami in Francia) visibile. Oggi, invece, è invisibile!

Occorre collaborazione tra l'opposizione ed il Presidente per gestire insieme quello spazio, altrimenti a chi devono rivolgersi i titolari del 20 per cento? Devono rivolgersi alla vivacità dell'Assemblea, che poi degenera in atteggiamenti da tutti noi respinti.

Occorre dunque gestire bene la quota del 20 per cento. Non si può dire, signor Presidente, che un dibattito sulla politica estera diventa patrimonio esclusivo dell'opposizione, che lo ha richiesto: è un patrimonio che bisogna gestire così come avviene in tutti i paesi del mondo, perché la politica estera è un fatto comune. Ci sono argomenti comuni! In conclusione, la gestione del 20 per cento deve essere visibile.

Il secondo problema riguarda la bicamerale. Occorre conciliare, signor Presidente, il termine che tutte le forze politiche — o la maggior parte di esse o coloro che hanno reso dichiarazioni in questo senso — si sono assegnate per l'approvazione del testo delle riforme in prima lettura, cioè quello del 31 luglio.

Dobbiamo tuttavia conciliare tale scadenza con l'esigenza di un libero dibattito parlamentare, altrimenti, signor Presidente, i singoli deputati che non condividono alcune tesi, alcune proposte o alcuni emendamenti finiranno con l'associarsi con coloro che hanno un legittimo motivo per contrastare la bicamerale. In tal modo finiremo per trasformare il Parlamento non in un luogo di confronto, ma nella

sede per una gara enorme, per una gimcana, cosa che non è senz'altro consigliabile.

Il consiglio che allora mi permetto di dare al Presidente della Camera è di trovare il modo per conciliare le due esigenze, senza forzare gli eventi, affogando il calendario della Camera con argomenti che poi non vengono affrontati o che hanno una valenza solo se approvati entro una certa data.

Quanto al documento di programmazione economico-finanziaria, noi dell'opposizione dobbiamo renderci conto che la maggioranza non ha la sicurezza matematica di farlo approvare in Parlamento (non nel Consiglio dei ministri, dove non è presente rifondazione comunista, ma in Commissione ed in Assemblea). Dovrà dunque fare una trattativa.

Dobbiamo renderci conto di tutte queste cose. Perché, allora, impegnare l'Assemblea ad affrontare materie che si sa che per ragioni di Stato della maggioranza — non dell'opposizione — avete interesse a non far approvare nei tempi brevi? Per quale motivo dobbiamo mettere delle mine alla bicamerale? Noi non vogliamo farlo né con il calendario, né con il DPEF, né in Sicilia, onorevole D'Alema.

Noi vogliamo un percorso limpido, bipolare ovunque, dalla Sicilia a Roma: credo che ci siamo capiti.

MASSIMO D'ALEMA. Ed anche in su, se ci riusciamo!

GIUSEPPE TATARELLA. Partendo dalla Sicilia? Forse non ho sentito bene, onorevole D'Alema...

MASSIMO D'ALEMA. Anche più in su, se ci riusciamo!

GIUSEPPE TATARELLA. Bene, questa è una grande notizia di unità nazionale: dalla Sicilia alle Alpi.

MASSIMO D'ALEMA. In Sicilia si vota con il sistema proporzionale. Non c'è il bipolarismo.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, dobbiamo trovare un sistema. Non si può fare un calendario rigido: per la prima volta facciamo un programma rigido che vale per metà dell'anno. Onorevole Mussi: metà dell'anno! Da adesso fino ad agosto (agosto non c'è, quindi possiamo calcolarlo a metà): per sei mesi. Diventa un orario ferroviario. E di questi tempi paragonare il percorso parlamentare al percorso ferroviario non è consigliabile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Signor Presidente, noi dobbiamo assicurare ai deputati — soprattutto a quelli che dissentono — il diritto di esprimere sugli emendamenti le proprie idee e di convincerci della validità delle loro posizioni. Sul termine del 31 luglio l'onorevole Pisanu ha avanzato proposte sia nella Conferenza dei presidenti di gruppo sia successivamente. Io mi auguro che tutti insieme, dopo questo utile dibattito parlamentare, possiamo lavorare per fare in modo che siano assicurati contemporaneamente due obiettivi: la visibilità dell'opposizione, che serve alla democrazia ed al bipolarismo; il dibattito singolo ed associato (sia con i gruppi che non condividono il progetto della bicamerale sia con i singoli deputati). Ma per quanto riguarda il termine del 31 luglio teniamo conto che se la riforma ha da farsi, deve avere tempi politici generali, per i quali siamo chiamati a rispondere al paese intero (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, poc'anzi il collega Tatarella ha enunciato il seguente principio: il 20 per cento è mio e lo gestisco io (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È un principio condivisibile, Presidente...

PRESIDENTE. Dopo il sessantotto! Ma lui preferiva l'altra ipotesi, quella della cogestione!

SERGIO MATTARELLA. Appunto su questo va fatta la riflessione, onorevole Tatarella.

Il programma dei lavori sconta la presenza preminente — nel prossimo trimestre — del progetto di riforma costituzionale. In questo ambito ristretto anche i temi della maggioranza hanno avuto uno spazio inferiore rispetto a quanto essa si attendeva.

Ma vorrei rivolgermi soprattutto al collega Pisanu, che ha parlato poc'anzi. Forza Italia ha presentato le sue richieste con una lettera al Presidente, che il collega Pisanu ha avuto la cortesia di inviare anche agli altri gruppi. Nella lettera forza Italia ha chiesto di inserire nel programma trimestrale il provvedimento sul conflitto di interessi ed un progetto di inchiesta parlamentare. Il primo argomento è stato inserito. Per quanto riguarda il secondo, la commissione sarebbe stata per la verità su un argomento « improbabile »: equivarrebbe infatti ad un'« inchiesta sull'Italia e dintorni ». Fra l'altro, nella precedente riunione della Conferenza dei capigruppo si era già detto che sarebbe stata da evitare l'istituzione di nuove commissioni d'inchiesta, perché già quelle attuali sono molte e non vi sarebbero neanche le strutture per farle funzionare adeguatamente.

Quindi, la richiesta di forza Italia — che poteva essere più ampia — è stata accolta nel programma. Vorrei dirlo garbatamente al collega Pisanu: non è possibile sostenere che non sia stato così. Né è vero che il tema del conflitto di interessi sia stato differito nel tempo per l'atteggiamento della Commissione affari costituzionali o per volontà del Governo: il ritmo dei lavori di quella Commissione è stato costantemente scandito all'unanimità, protagonista il relatore (il collega Frattini), che certamente può confermare quanto stiamo dicendo.

Il collega Pisanu si è poi riferito al documento di programmazione economico-finanziaria, lamentando che l'esame non sia stato sufficientemente anticipato. In realtà non è così: è stato calendarizzato nei tempi tecnici necessari per l'esame delle Commissioni. Non capisco la richiesta di ulteriore anticipazione formulata anche

poc'anzi dal collega Manzione. Una richiesta di anticipazione — in misura, per la verità, spropositata — era stata avanzata nell'Unione europea da esponenti di qualche paese straniero, ma nemmeno si insiste più in questa direzione. Non vorrei che vi fosse qui qualcuno così zelante da farsi inconsapevolmente portatore delle esigenze fatte valere — in maniera poco simpatica — da esponenti stranieri nei confronti del nostro paese. Consideriamo che la dimostrazione di fiducia e di solidità della nostra posizione nazionale nell'Unione europea è stata accettata e condivisa da tutti i partner. Questa richiesta di ulteriore anticipazione suona non vorrei dire come sfiducia, ma certamente come motivo di indebolimento della nostra posizione. Non capisco neppure a che cosa miri, considerato che il Governo lo ha anticipato.

Sul contingentamento, Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del collega Tatarella. Il Presidente ha citato la norma transitoria che consente il contingentamento. Il collega Pisanu non chiedeva una cosa molto diversa, chiedeva di iniziare il contingentamento, anziché il 14 aprile, il 20 aprile. La differenza era minima e la richiesta si basava su un aspetto formalistico: il primo calendario non può essere sede di contingentamento. Ma questo progetto, che è un unico testo, collega Tatarella, è stato inserito nel calendario non una, ma tre volte: poteva essere contingentato già due calendari fa e ciò non è stato fatto. Ora è legittimo farlo, che sia opportuno è un altro discorso, ma nessuno può dire che vi sia una forzatura regolamentare, perché il testo della riforma è unico e così lo ha voluto soprattutto il Polo. La conseguenza è soltanto una, onorevole Tatarella, e cioè che partendo il 20 aprile, seguendo la scansione indicata dal collega Pisanu, saremmo arrivati al mese di agosto. L'impegno che vogliamo assumere, invece, è che si concluda entro luglio l'esame della riforma della Costituzione e quanto è stato fatto è finalizzato a questo risultato.

Non per rispondere a quanto ha detto l'onorevole Masi nel suo simpatico comizio in quest'aula, ma voglio chiarire che la

riforma della Costituzione non è uguale ad una proposta di legge sui trasporti, perché una proposta di questo tipo non impegna per sei mesi l'Assemblea, come invece sta facendo la riforma della seconda parte della Costituzione. La richiesta di contingentamento è perfettamente lecita, perché è il quarto calendario in cui il provvedimento viene inserito, e risponde alla domanda che tanti formulano: ma le riforme vogliamo farle? Noi vogliamo farle, per questo accettiamo il contingentamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Desidero rispondere alla questione che alcuni colleghi hanno autorevolmente posto, relativa al famoso 20 per cento. Devo dire che le materie sono sempre state proposte dall'opposizione, non scelte a caso. Naturalmente, quando si presenta un elenco di proposte non si possono prenderle tutte in considerazione, per cui si fa una verifica. L'obiezione mossa dal collega Pisanu era questa: essendo slittato l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi dal precedente calendario a questo, non doveva calcolarsi nella quota del 20 per cento. L'onorevole Tatarella mi dice che il dibattito di politica estera deve essere considerato come di interesse generale; probabilmente questo è vero, però devo dire che ciascuna parte può presentare questioni di interesse generale: nella specie, il collega Pisanu insistette in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e chiese che venisse considerato come richiesta dell'opposizione, e i colleghi lo ricorderanno. Forse in futuro potremo valutare come sistemare meglio questo tipo di materie, evitando cioè che una proposta di interesse generale venga addebitata ad una delle parti: questo è giusto, ne verificheremo la praticabilità. Senz'altro la politica estera è una di queste materie e la politica della difesa è un'altra. Sta di fatto, peraltro, che nel programma che ho annunciato oggi l'opposizione ha una quota del 24 per cento, quindi vi è un certo recupero da questo

punto di vista. Se avremo tempo, nei mesi di maggio e giugno potremo inserire altre proposte che stanno a cuore ai colleghi. Potremo insomma verificare, cammin facendo, in che modo organizzare il calendario al fine di dare più spazio e maggiore visibilità (mi sembra sia questa la questione posta dall'onorevole Tatarella).

Per quanto riguarda il contingentamento, mi sembra che siamo tutti — o quasi tutti — d'accordo sul fatto che dobbiamo concludere entro il mese di luglio l'esame della proposta di legge di riforma della Costituzione. Per fare questo, è necessario concludere la votazione degli emendamenti entro i primissimi giorni di luglio, altrimenti non ci riusciremo. La Commissione bicamerale ha infatti bisogno di almeno una settimana o dieci giorni per verificare il testo complessivo ed eventualmente proporre emendamenti correttivi.

Questo comporterà il ritorno in aula ed il voto finale. Già alcuni gruppi hanno segnalato che chiederanno il voto articolo per articolo e questo comporterà del tempo. Quindi, teniamo il mese di luglio come riserva per tutto questo lavoro: dobbiamo pertanto necessariamente finire i primi giorni di luglio. Per raggiungere questo obiettivo, le strade sono due: trattandosi di 144 ore, o sappiamo sin d'ora qual è il tempo che destiniamo a ciascuna fase, in modo che ognuno possa utilizzare il proprio tempo come meglio ritiene, oppure corriamo il rischio che intravedo nella proposta che aveva autorevolmente avanzato il collega Pisanu, cioè quello di non contingentare adesso, ma di dover contingentare a partire dal mese di maggio. Ciò significherebbe avere nei mesi di maggio e giugno tempi molto stretti e contingentati per materie molto vaste.

Ho quindi ritenuto, soprattutto nell'interesse dei colleghi che intervengono in dissenso dal proprio gruppo, di prevedere tempi più ampi in modo che ciascuno possa trovare la propria collocazione. Come ho già detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, non si tratta di tempi draconiani, perché su queste materie un minimo di flessibilità è necessario. Sta di fatto che, se è interesse di gran

parte della Camera (maggioranza e opposizione) chiudere il 31 luglio, dobbiamo ordinare i lavori in questa direzione.

Credo comunque, anche sulla base delle osservazioni che sono state fatte, che nella prossima Conferenza dei presidenti di gruppo potremo eventualmente apportare qualche piccolo aggiustamento. L'importante è che siamo tutti d'accordo: primo, sul fatto che si finisce a luglio, secondo, che nell'ambito di questo dato ciascuno possa prevedere i tempi da utilizzare, nel senso che, qualora ritenga di non utilizzare tutto il tempo di un certo calendario possa spostare quel tempo in un calendario successivo, se ritiene che sia meglio utilizzare il tempo in questi termini. Mi sembra che in questo quadro ci sia consentito di andare avanti: se poi, cammin facendo, vedremo che avremo bisogno di maggior tempo, a quel punto valuteremo in che termini lavorare, eventualmente sottraendo del tempo al lavoro ordinario. Allo stato, non mi sembra che sia possibile andare oltre questi elementi.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,19).

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, dal resoconto stenografico del 20 gennaio 1998 — Presidente, mi perdoni, chiedo la sua attenzione — risulta che la informavo su quanto era accaduto qualche ora prima nella sede del consiglio comunale di Venezia. Un nostro consigliere comunale, il dottor Raffaele Speranzoni, era stato aggredito all'interno del municipio di Venezia, prima verbalmente, poi fisicamente dagli ultimi esponenti della residuale autonomia operaia veneziana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 21,20)

MARIO PEZZOLI. Chiedo quindi cortesemente se la Presidenza possa interve-

nire nei confronti del Governo, affinché riferisca sui fatti. È qui presente l'onorevole Bogi: ebbene, credevo che per un fatto così grave non fosse necessaria la presentazione di un'interrogazione! Si tratta di un consigliere comunale che viene aggredito da esponenti di autonomia operaia in una sede istituzionale come il consiglio comunale di Venezia! Speravo che la sensibilità del Governo a questo riguardo fosse maggiore e che venisse a riferire su quanto sta accadendo nella città di Venezia: sull'aggressione di questo nostro consigliere comunale, sulle aggressioni compiute da esponenti di autonomia operaia in questi ultimi mesi anche ai danni di altri cittadini, sulle manifestazioni di violenza. Evidentemente, da parte del Governo non vi è la sensibilità necessaria per riferire in quest'aula su come si possa intervenire su questi fatti, ma anche su quelli che riguardano i « serenissimi », sulla mafia del Brenta, sui problemi di ordine pubblico che stanno interessando la mia provincia.

Ho comunque presentato un'interrogazione a risposta orale e la Presidenza della Camera mi ha inizialmente comunicato che è pervenuta ed è stata inoltrata alla Presidenza del Consiglio la comunicazione circa l'avvenuto intervento presso il ministro dell'interno per una rapida risposta; ne deduco che l'interrogazione è regolare, mentre successivamente, pochi giorni dopo, ricevo un'ulteriore comunicazione con la quale mi si informa che essa è invece ritenuta inammissibile da parte della Presidenza della Camera ai sensi del regolamento. Signor Presidente, è però consuetudine che, nel momento in cui un'interrogazione è formulata male, un funzionario del servizio Assemblea ne informi il presentatore, affinché venga riformulata. Non si sta zitti, nel momento in cui questa interrogazione riprende fatti così gravi, signor Presidente.

Allora, al Presidente della Camera chiedo che venga rivisto il giudizio che la Presidenza della Camera ha dato relativamente a questa interrogazione e che vi sia la sensibilità da parte del Governo, ministro Bogi, di spiegare come sia potuto

accadere che un consigliere comunale dell'opposizione — ma avrebbe potuto essere anche della maggioranza — sia stato aggredito verbalmente durante il suo intervento in una sede importante e autorevole come quella del consiglio comunale di Venezia, senza che nessuno sia intervenuto e che poi, al termine della seduta del consiglio comunale, lo sia stato addirittura materialmente, fisicamente. Credo che si sia dovuto recare presso il pronto soccorso dell'ospedale per potersi curare le ferite gli erano state inferte da questi ultimi residuali esponenti dell'autonomia veneziana, che tanto danno stanno creando all'ordine pubblico nella nostra città.

Chiedo un minimo di sensibilità da parte della Presidenza di questa Camera e da parte del Governo, tenendo conto che l'onorevole Violante, nel momento in cui altri parlamentari hanno sollevato problemi di ordine pubblico, ha espresso a questa Camera la sua intenzione di intervenire nei confronti del Governo affinché una volta per tutte il ministro Napolitano venga a chiarirci se questo è un paese normale o se invece è un paese anormale, nel momento in cui manifestazioni capeggiate da parlamentari, senatori e deputati, vengono represses dalla polizia o possono accadere fatti così gravi in un sistema democratico, dove vi è la possibilità che qualcuno dica anche qualcosa in dissonanza — in questo caso, il consigliere di alleanza nazionale — rispetto alle argomentazioni del Governo o di epigoni del terrorismo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pezzoli.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 21,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

(Ripresa esame articolato — articolo 57 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 20 marzo scorso era iniziata la discussione sul complesso dell'articolo 57 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 20 marzo 1998 — A.C. 3931 sezione 1*).

Constato l'assenza dei deputati Cherchi, Rebuffa e Urbani, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, molto brevemente anche perché rilevo che l'assoluta mancanza del relatore e dei componenti della Commissione bicamerale richiederebbe, a mio avviso, un aggiornamento dei lavori, perché non credo che si possa dignitosamente affrontare la questione della riforma della seconda parte della Costituzione con un dibattito che non vede presente il relatore. Pertanto, se non è possibile ovviare a questa carenza, io rinuncio ad intervenire. Non c'è nessuno! Io elevo una protesta formale, perché non ci sono né il relatore né alcun componente della Commissione bicamerale! Mi pare che in questa occasione non si possa dar corso al dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Anche se l'ora è tarda, ritengo però necessario utilizzare questo tempo per esprimere una serie di considerazioni che non mi sarebbe possibile esprimere sugli emendamenti specifici a mia firma, perché non avrei il tempo per spiegarne compiutamente le ragioni e per spiegare i motivi per cui condivido o non condivido alcune proposte emendative di altri colleghi sull'articolo 57 della proposta di riforma della Costituzione (già articolo 58 del testo licenziato dalla bicamerale 30 giugno) e in particolare sul terzo comma.

Dico subito che prendo atto che con la sua proposta la Commissione ha fatto proprio il mio emendamento 57.61, nel momento in cui prevede che: «La regione Trentino-Alto Adige è costituita dalle province autonome di Trento e di Bolzano» e non — come era nel testo licenziato il 30 giugno — «si articola nelle province autonome di Trento e di Bolzano». Non è, come si è detto da alcune parti, una modifica solamente dovuta al recepimento di una migliore modalità di articolare il testo costituzionale (il senatore Villone, in sede di correzione del testo nel giugno del 1997, parlò di «sciatteria» affermando che non si può mettere in Costituzione una definizione quale quella «Si articola nelle province (.....)» e suggeriva invece quella: «È costituita dalle province (..)», ma per noi, o almeno per chi sta parlando, si tratta anche di una questione che ha una valenza politica ed un suo significato specifico.

In buona sostanza andiamo a porre le premesse per far sì che si possa «partire» per il terzo statuto di autonomia e far sì che venga posto in essere un nuovo sistema di convivenza, dello stare insieme tra le due comunità della provincia autonoma di Trento e di Bolzano.

Detto questo nel condividere e nel ribadire la mia adesione a questa proposta, voglio però soffermarmi — in ciò anche stimolato da un intervento fatto da un collega eletto nella provincia di Bolzano il 20 marzo 1998 — in merito alla questione del nome e che si propone di dare alla parte del territorio che ora conosciamo come Alto Adige.

Per questo richiamo e illustro il mio emendamento 57.65 che propone di sostituire nel primo comma e ovunque ricorra la parola «Alto Adige» con la parola «Sudtirolo».

Da questo punto di vista utilizzerò il tempo a mia disposizione, signor Presidente, per confutare anche dal punto di vista storico le argomentazioni addotte contro questa prospettiva, dicendo sin d'ora che comunque vi è la massima disponibilità da parte mia nel rivedere e

nel cercare anche una soluzione di compromesso che però sia rispettosa della storia.

A tale proposito richiamo e cito un valente storico della nostra storia autonomistica, Umberto Corsini che così scrive: «Tirolo, da Castel Tirolo, *Schloss Tirol*, è invalso a designare i territori che la dinastia feudale dei Conti di Tirolo possedeva agli inizi del secondo millennio al nord delle Alpi e a sud di esse. La maggior parte dell'attuale Alto Adige o Südtirol stava allora sotto la signoria dei principi — vescovi di Bressanone e Trento. La contea di Tirolo passò nel 1363 dai Mainardi agli Asburgo che acquistarono nei primi anni del secolo XVI anche il circolo di Rovereto annesso amministrativamente al Tirolo. I due principati vescovili di Bressanone a Trento, anche se sempre più deboli e meno autonomi, sussistettero *de iure* fino al marzo del 1803, ma circondati ormai com'erano dai possessi degli Asburgo, che vi esercitavano anche i diritti di avocazia e associatisi nel 1511 in una federazione difensiva con altre finitime signorie feudali, la più potente della quale era il Tirolo, avevano subito un progressivo inglobamento in esso e nel suo nome più acquiescente Bressanone, meno Trento».

«Il nome Tirolo valse così, anche se impropriamente, sino al 1803, a designare l'intero territorio da Kufstein (che è la barriera di confine tra la odierna Austria e la Germania) sin quasi alle Chiuse di Verona. Dal 1803, secolarizzati i principati vescovili e dati in possesso agli Asburgo, a titolo di compenso per altri territori nell'impero germanico cui dovettero rinunciare, il *Land Tirol* come regione autonoma e circoscrizione amministrativa venne a comprendere *de iure* anche tutto l'Alto Adige e il Trentino».

È qui che nasce la denominazione Südtirol per indicare la parte meridionale del Tirolo.

Sempre all'inizio dell'Ottocento risale anche la denominazione Alto Adige. Fu Napoleone a farne uso per primo quando al regno d'Italia fu annesso nel 1810 il Trentino e parte del territorio tirolese di

Bolzano, comprendente la bassa Atesina e la media Val d'Isarco. Tale territorio, infatti, venne a costituire un nuovo dipartimento del regno, denominato appunto dipartimento dell'Alto Adige, per distinguersi dal punto di vista geografico dalla parte più a nord di Verona che era ovviamente l'Adige. Da qui nacque la definizione Alto Adige.

Si è dunque in presenza di un nome forgiato a tavolino, burocraticamente. Fu uno dei corifei del nazionalismo italiano, Ettore Tolomei, che nel 1906 diede vita ad un organo di battaglia, con la testata *Archivio per l'Alto Adige*.

Dopo l'annessione di Bolzano all'Italia, i due termini Alto Adige e Südtirol vennero entrambi utilizzati: il primo specialmente dalla popolazione di lingua italiana, l'altro dalla popolazione di lingua tedesca. Ciò ebbe luogo fino al regio decreto del 29 marzo 1923, n. 800, che impose in provincia di Bolzano una toponomastica italiana in sostituzione di quella originaria tedesca. E il 15 luglio del 1923 Ettore Tolomei espose al teatro civico di Bolzano il suo programma di italianizzazione forzata, che tra l'altro prevedeva ad imperio l'abolizione del nome Südtirol. La denominazione Südtirol accanto a quella di Alto Adige tornò ad essere utilizzata pubblicamente e continuativamente con il crollo politico e militare del regno d'Italia dopo l'8 settembre 1943.

Signor Presidente, la questione della denominazione della regione Trentino Alto Adige, e segnatamente di quella sua parte coincidente con il territorio della provincia autonoma di Bolzano, non è meramente nominalistica come ad alcuni potrebbe sembrare. Il semplice fatto che da tempo, in modo particolare sulla stampa locale, la discussione sul punto sia molto accesa dimostra che dietro alle parole si nascondono idee, progetti politici e condizioni sociali.

Nomina sunt consequentia rerum, dicevano i latini, e questo caso lo dimostra con chiarezza. È perciò opportuno, nel quadro della discussione relativa alla specialità nel nostro sistema costituzionale,

volgere, sia pur brevemente, l'attenzione alla questione del nome del territorio della provincia di Bolzano.

In primo luogo, va confutata l'argomentazione di chi sostiene che l'espressione Alto Adige abbia una tradizione storica risalente addirittura ad un periodo di tempo anteriore all'espressione tedesca Südtirol, come ho appena cercato di motivare anche da un punto di vista storico. Comunque, al di là delle polemiche storiche che ormai lasciano il tempo che trovano, sono ben altre le ragioni che inducono a ripensare all'adeguatezza della denominazione Alto Adige rispetto alla nuova realtà che va delineandosi in quella provincia.

Chi guardasse soltanto al passato per sostenere l'una o l'altra tesi commetterebbe il fatale errore di non distaccarsi dalla simbologia che tanti danni ha causato in passato e che tuttora, anche in provincia di Bolzano, rappresenta un quotidiano pericolo per la pacifica convivenza dei tre gruppi linguistici: l'italiano, il tedesco ed il ladino.

Guardando al futuro, ci si deve interrogare sul significato delle espressioni proposte e sul contenuto politico delle stesse. Si è obiettato in seno alla Commissione bicamerale che l'impiego di una parola non italiana, in questo caso Südtirol, nel testo della Costituzione della Repubblica, se anche non sembra da considerare inammissibile, non appare di grande gusto stilistico e linguistico; e su questo si potrebbe anche convenire, seppure con qualche perplessità. Ciò su cui non ci si può trovare d'accordo è invece l'impossibilità di introdurre nel testo costituzionale la versione italianizzata di una parola di origine non italiana. Se l'attuale articolo 75 della Costituzione, ad esempio, usa il termine referendum anziché consultazione, non si vede perché non si possa impiegare una parola, che oltre tutto è italiana, solo perché deriva da un'altra lingua. In questo senso l'uso del termine italiano Sudtirolo non dovrebbe costituire alcun problema, anche in considerazione del fatto che il termine

tedesco Südtirol è fin dal 1972 costituzionalmente riconosciuto nell'ordinamento italiano.

L'articolo 114 dello statuto di autonomia speciale, nel prevedere la traduzione ufficiale in lingua tedesca dello statuto stesso, fornisce la denominazione ufficiale in lingua tedesca della regione « Trentino-Südtirol ».

Essendo la norma di rango costituzionale, anche l'espressione ivi contenuta gode dello stesso rango, per cui appare corretto ritenere che l'ordinamento costituzionale italiano, almeno per quanto riguarda le zone in cui l'altra lingua è equiparata a quella ufficiale dello Stato, accetta e promuove l'adozione di termini non italiani.

Argomentare in senso contrario significherebbe negare il carattere composito della nazione italiana, comprensivo di più nazionalità nel quadro e nello spirito della clausola di tutela e promozione delle minoranze linguistiche, di cui all'articolo 6 della Costituzione.

Al di là del dato storico e degli aspetti più propriamente tecnico-giuridici della questione, vi è un fondamentale dato politico da tenere in considerazione, ed è questo dato rilevante che ci induce a maggiori riflessioni. L'attuale situazione che si vive in provincia di Bolzano è per certi versi paradossale. La popolazione di lingua italiana viene quasi ad essere spogliata del proprio diritto alla identificazione con il territorio, essendo forzatamente associata dal gruppo di lingua tedesca, ad una denominazione che a torto o a ragione viene fatta risalire ad epoca fascista ed è quindi considerata storicamente delegittimata. Così spesso ed erroneamente nel linguaggio quotidiano in quella provincia si impiega l'aggettivo « sudtirolese » per indicare l'appartenenza al gruppo linguistico tedesco ed altoatesino con riferimento al gruppo italiano. In questa maniera nella situazione attuale si acuisce la divisione tra i gruppi che si trovano a convivere sia sullo stesso territorio ma quasi come se esso fosse costituito da due ghetti separati: l'Alto Adige e il Südtirol, due entità astratte ed etnica-

mente ripulite su cui i due gruppi mantengono una sorta di sovranità limitata e che non facilitano il dialogo e la convivenza. Così il Südtirol diviene mondo ideale di chi sogna un territorio libero dagli invasori italiani e l'Alto Adige una qualunque provincia italiana...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, visto che il suo intervento è scritto, non intende allegarlo in calce al resoconto stenografico?

LUIGI OLIVIERI. Arrivo al punto e poi accetto il suo invito.

PRESIDENTE. Grazie.

LUIGI OLIVIERI. ...in cui dimenticarsi dell'esistenza di un'altra cultura e rivendicare con vecchi *slogan* l'italianità di quella terra. Basta scorrere la stampa locale, ed in special modo le lettere dei lettori, per rendersene conto e per capire quanto sospetto ancora vi sia tra i gruppi o, almeno, tra i più radicali sostenitori dei rispettivi nazionalismi.

Chiedo, signor Presidente, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle ulteriori considerazioni integrative del mio intervento, non senza aver ribadito la mia totale disponibilità a rivedere la mia posizione sul mio emendamento 57.65, qualora vi sia da parte del Parlamento la disponibilità a ragionare in merito al riconoscimento anche della terminologia tedesca per quella parte di territorio.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Forse sarebbe meglio parlare sulla validità dei lavori. Già il collega Teresio Delfino aveva evidenziato di aver dovuto rinunciare al

proprio intervento a causa dell'assenza del presidente, del relatore e di tutti i membri della Commissione bicamerale. È un dato formale che desidero rimanga agli atti, ma dal punto di vista sostanziale mi preme sottolineare che, se questa è l'accelerazione che questa maggioranza vuole, abbiamo cominciato proprio male. Bene per loro e malissimo per la gente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, anche per l'assenza del relatore e di altri esponenti della Commissione, sono così esauriti gli interventi sul complesso dell'articolo 57 e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, alle 15.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 aprile 1998, alle 9:

1. — Discussione, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, della mozione Fini ed altri n. 1-00185 e delle identiche mozioni Comino ed altri n. 1-00245 e Cardinale ed altri n. 1-00250, presentate nei confronti del ministro dei trasporti e della navigazione.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3158.

3. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti norma-*

tive, Boato, *sul sistema delle garanzie.*
Relatore di minoranza: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 21,40.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GUSTAVO SELVA SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN MATERIA DI POLITICA ESTERA

GUSTAVO SELVA. Ora a me pare che sia giunto il momento di fare scelte chiare e definitive. Vogliamo o no costruire, sia pure a geometria variabile, una vera forza militare europea? La vogliamo come braccio sempre del corpo della NATO, ma con una maggiore autonomia europea? O la vogliamo come forza dell'Unione Europea?

E noi italiani cosa facciamo di fronte a questi interrogativi? Abbiamo al Ministero come allo Stato maggiore eccellenti diplomatici e militari che possono occuparsi della cellula di pianificazione del nuovo futuro dell'UEO se questa ci sarà. Abbiamo un eccellente ambasciatore, mi riferisco all'ambasciatore Foresti, che dopo il suo difficilissimo e intelligente ruolo svolto in Albania poteva essere destinato in una sede diplomatica importante; il Governo ne ha fatto il suo rappresentante permanente presso l'UEO, dove io avrei mandato a farsi le ossa qualche giovane consigliere, per aspirare a quelle posizioni di vertice atlantiche ed europee dove l'Italia è almeno numericamente così poco rappresentata.

Non sarebbe il caso di affidare proprio all'ambasciatore Foresti un gruppo di lavoro, certi che lui saprebbe svegliare quella bella addormentata (che sta diventando una brutta copia) nel bosco degli organismi sclerotizzati come l'UEO? Io vedo nell'Assemblea parlamentare dell'UEO i soliti noti (per lo più ex ministri scarsi di occupazione parlamentare nei loro paesi); quanto a noi, rappresentanti italiani, siamo degli «splendidi isolati» di cui né il Governo, né diciamo pure il Parlamento si occupa mai.

Secondo me il destino naturale dell'UEO è di fondersi con una strategia variabile per la realizzazione di quei principi politici e di difesa che anche se blandi sono pure contenuti nel Trattato di Amsterdam. Ci sono difficoltà, certo: la Gran Bretagna e i paesi neutri si oppongono perché questa integrazione UEO-UE farebbe dell'Unione un'alleanza anche militare.

E perciò immagini, Presidente Prodi, che Bertinotti si farebbe venire l'itterizia politica. E pure l'UEO, così com'è, non ha più un ruolo chiaro pur avendo raggiunto la maturità sul piano istituzionale e militare. Ora tocca a noi decidere, ci vuole la volontà politica di farla entrare in un circuito che per il pudore di non urtare qualche rifondatore comunista trasformi in una specie di Croce rossa anche l'UEO: la quale di istituzioni con scopi militaristi deve occuparsi, trattandoli questi scopi ad un servizio di *peacekeeping* che in certi momenti ha bisogno, come del resto abbiamo visto in Jugoslavia, non soltanto del nobile volontariato assistenziale ma anche di forze militari modernamente attrezzate e degne di fare un servizio non solo alla Nazione italiana ma anche a quella Europea che vogliamo costruire.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI ANTONIO DI BISCEGLIE E
MIRKO TREMAGLIA SULLA PROPOSTA
DI LEGGE COSTITUZIONALE NN. 105-
982-B

ANTONIO DI BISCEGLIE. Nell'annunciare e dichiarare il convinto voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra, intendo esplicitare qualche considerazione su talune questioni emerse nella discussione.

Il nuovo comma all'articolo 48 pone le basi costituzionali per rendere effettivo il diritto di voto per i cittadini italiani residenti all'estero, stabilendo che il come venga disciplinato da apposita legge ordinaria. È una norma conseguente all'attuazione dell'articolo 3 ovvero all'azione volta a rimuovere gli ostacoli che limitano

fortemente l'esercizio di un diritto. Sì, l'esercizio effettivo di un diritto di cui sono già titolari cittadini italiani residenti all'estero. Già elettori dunque che, *de iure*, hanno il diritto di voto ma che, *de facto*, non sono nella condizione di poterlo esercitare.

Si colma una lacuna e si sana in modo equilibrato — come cercherò poi di dire — un'anomalia stridente che tutti, sottolineo tutti i nostri connazionali, qualunque sia la loro vicenda umana, il loro ceto sociale, la loro appartenenza politica, la loro generazione ci hanno chiesto di riparare.

Si tratta allora di sancire quella precondizione costituzionale indispensabile per definire una normativa attuativa che consenta di esercitare il diritto di voto, *in loco*, vale a dire nei luoghi di residenza. Siamo l'unico paese occidentale a non avere provveduto alla effettività dell'esercizio di un diritto riconosciuto. Con la conclusione della prima lettura finalmente e idoneamente ci avviamo a superare un limite cui le passate condizioni politiche del paese non sono estranee.

Vogliamo dunque far sì che tale diritto lo si possa esercitare pienamente e non più con le modalità e le condizioni che per cinquant'anni ne hanno ridotto estremamente l'esercizio.

E questo perché siamo convinti che i nostri connazionali sono una risorsa, una ricchezza di cui vogliamo usufruire innanzitutto mantenendo un legame. Infatti, più sono rappresentati, più sono integrati, più sono una ricchezza: non solo le radici si conservano ma si rinnovano e si sviluppano anche interessi (la casa o le case, terreni, rimesse, investimenti di ritorno). Insomma anche loro lavorano per il nostro e il loro paese e ciò vale ancor più nell'era della globalizzazione. Sono milioni di ambasciatori che possono difendere gli interessi del paese e far conoscere il prodotto italiano. Pensiamo e quale grande risorsa può scaturire dal più grande dramma pacifico ricaduto quasi esclusivamente sugli strati popolari e patito dal nostro paese con i 25 milioni di emigranti a cavallo di questi due secoli, tra il 1870 ed il 1960. E ciò senza fare

riferimento a quel dato che racchiude una portata enorme, uno spessore sociale e umano ovvero i 50 milioni di origine italiana viventi fuori d'Italia.

Si comprende allora il significato e il valore di un riconoscimento dovuto che va nella direzione di una più forte relazione per meglio fare esprimere professionalità, competenze, civiltà, cultura italiana all'estero e trovare riferimento nelle proprie comunità di appartenenza. Più si vive bene nel paese di residenza, più sereno è il ricordo del proprio paese di origine: non c'è contraddizione tra residenza integrata nel paese ospite e conservazione dell'orgoglio delle proprie origini.

La conferenza degli italiani all'estero del prossimo anno vorrà evidenziare — mi auguro — come si possa fare leva sulle nostre comunità all'estero per la promozione della nostra cultura, lingua, scienza, tecnologia.

Ecco perché vanno superati atteggiamenti di riporto, ormai vecchi, abbandonando retorica e demagogia insieme a resistenze passive, inerzie e scetticismo; inquadrando anche questo in una dinamica e giusta politica dell'emigrazione, sapendo che la sinistra non può non battersi per superare, le ingiustizie ovunque siano: e qui ci sono.

È chiaro che la legge ordinaria affronterà le questioni aperte — aventi diritto, doppia cittadinanza, ed altro — individuando le soluzioni più adeguate.

Oggi si costituzionalizza (ovvero il massimo della garanzia) sia la rappresentanza sia l'entità. Se la Camera nel voto sul precedente testo (il 4 giugno 1997) aveva introdotto un primo forte principio innovativo con l'istituzione della circoscrizione estero, il Senato, ad ancora più forte garanzia e conformità costituzionale, ha inteso inserire anche la definizione del numero di seggi nella seconda parte della Costituzione.

L'istituzione di una nuova circoscrizione elettorale con sede a Roma per una elezione il cui scrutinio potrà avvenire pure a Roma e il cui voto potrà essere espresso nel mondo, come avviene per tutte le democrazie, risponde all'esigenza

di non produrre effetti distorcenti nel sistema elettorale maggioritario di cui il paese si è dotato e per il quale ci sono collegi che vengono assegnati per pochi voti di differenza (come da simulazioni fatte). Con la prescrizione nel comma dell'indicazione del numero che dovrà trovare collocazione negli articoli 78 e 79 (ora 56 e 57) della Costituzione che uscirà dalla revisione in corso si mette al riparo questa modifica costituzionale da qualsiasi dubbio di compatibilità con lo stesso dettato costituzionale e con il complesso istituzionale. Siamo stati dunque spinti ad accogliere e oggi a votare il testo proveniente dal Senato non solo dalla volontà di concludere un primo *iter* ormai da troppo tempo aperto ma anche dallo spirito che lo informa ovvero quello di piena conformità ad altre prescrizioni costituzionali. Insomma ancor più solidità — e ciò è un bene — su una questione delicatissima che investe il punto della rappresentanza politica e l'esercizio di un diritto fondamentale del cittadino qual è il diritto al voto. La prescrizione della indicazione del numero stabilisce pure un rapporto di coerenza tra istituzione della circoscrizione estero per cittadini uguali e diversi onde non alterare il meccanismo elettorale; un numero dunque non soggetto a maggioranze politiche e non oscillante ad ogni censimento o ad ogni cambio di maggioranza.

Due o tre milioni di cittadini — questa la stima dei cittadini residenti all'estero — che eleggono un gruppo limitato di parlamentari: ecco il risultato presumibile di un cammino che oggi comincia e che ci auguriamo possa trovare sbocco definitivo con la scadenza naturale delle elezioni politiche, tramite l'avvio da subito — in Parlamento — del confronto sulla legge ordinaria, come annunciato dalla presidente Jervolino.

Ho fatto riferimento ad un presumibile risultato di una rappresentanza limitata pur sapendo che il moderno concetto di rappresentanza politica è fondato sul principio di rappresentanza di individui contrariamente all'« *ancien régime* » basato sui ceti, le classi, le corporazioni. Tuttavia

una moderna rappresentanza postula più un rapporto omogeneo che un rapporto uguale proprio per la linea di interazione tra rappresentanza e obblighi verso l'ordinamento. E ciò senza fare riferimento a quella infelice legge n. 91 del 1992 sulla cittadinanza, ovvero, sulla cittadinanza indiscriminata da correggere.

Ecco perché è raggiungibile un possibile felice equilibrio, basato comunque sulla rappresentanza di questi cittadini, in ottemperanza al dettato costituzionale che stabilisce il principio della universalità del voto.

Esprimiamo dunque un voto convinto perché riteniamo di avere individuato con il massimo consenso possibile lo strumento più garantito per rendere effettivo il diritto di voto. Fermo restando che si troveranno nella legge ordinaria norme che esplicitino un nesso tra l'interesse a godere del diritto di rappresentanza politica con l'insieme degli altri interessi che i cittadini che vivono all'estero sono in grado di mostrare, la rappresentanza avrà una duplice funzione: rappresentare le esigenze dei cittadini residenti all'estero e, all'estero, le esigenze del paese. Non è un pesce d'aprile! Inviando, invece con questo atto un grande messaggio di fiducia, di attenzione, di rapporto con i nostri connazionali all'estero per non trascurarli, non essere trascurati e guardare avanti per operare insieme al servizio del nostro e loro paese.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal 1955, anno in cui è stata presentata la prima proposta di legge sull'esercizio del diritto di voto dal senatore Ferretti del MSI sono trascorsi quarantatré anni durante i quali milioni di cittadini italiani sono stati abbandonati e sono rimasti privi dell'esercizio del voto all'estero. L'ultimo passaggio ricorda come la Camera dei deputati abbia approvato la mia proposta di legge costituzionale in data 4 giugno 1997; il Senato ha provveduto dopo circa un anno l'11 marzo 1998, modificando il testo. Il fatto di straordinaria importanza è che sia la Camera che il Senato abbiano già

approvato l'istituzione della « Circostrizione estero » per dare la possibilità ai nostri connazionali di eleggere i propri diretti rappresentanti nel Parlamento italiano. Non era possibile farli votare per i collegi di origine perché altrimenti avrebbero prodotto squilibri anche di carattere elettorale e non avrebbero avuto i loro rappresentanti. Ricordiamo a chi vuole ignorare la realtà che è stata istituita l'AIRE, l'anagrafe per gli italiani all'estero, e solo chi è iscritto all'AIRE può esercitare il voto. Un'altra considerazione di fondo è che attraverso il metodo del voto per corrispondenza non vi sarà alcuna interferenza nei territori dove risiedono i nostri italiani, in quanto nessuna operazione elettorale si farà all'estero perché verranno trasferite dai consoli tutte le schede a Roma e lì avverranno le operazioni di scrutinio e di proclamazione dei risultati. Il testo della Camera era senz'altro ritenuto migliore e più semplice ma le modifiche del Senato intendono soltanto « costituzionalizzare » il numero dei deputati e dei senatori eletti. Vi è un rinvio alla legge ordinaria per stabilire il principio del voto e bene ha fatto la Commissione esteri della Camera a precisare « che i requisiti relativi all'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani residenti all'estero, non possono essere diversi da quelli previsti dalla prima parte dell'articolo 48 della Costituzione per la generalità dei cittadini.

La legge ordinaria proprio perché tale non potrà certamente incidere sull'articolo 48 quindi non potrà mutare in qualsiasi parte la Costituzione. Per quanto si riferisce alla norma costituzionale prevista per il numero dei parlamentari eletti nella circoscrizione parlamentare estero abbiamo due strade. La prima: inserire nel progetto della Commissione bicamerale agli articoli 78 e 79 con un emendamento che preveda, nell'ambito del numero complessivo dei deputati e dei senatori un numero fisso dei parlamentari dell'estero oppure una percentuale. La seconda strada: percorrere il cammino dell'articolo 138 di revisione costituzionale. Come valutazione finale dopo aver

sottolineato ancora una volta che l'Italia è l'unico paese civile al mondo che non concede l'esercizio del diritto di voto ai propri cittadini residenti oltre confine, sottolineiamo un grande fatto politico: si è creata oggi una grande maggioranza attorno agli italiani nel mondo.

Gli italiani all'estero diverranno protagonisti nel « sistema Italia »; sono una grande risorsa e una grande ricchezza sia economica sia nei rapporti internazionali e come fattore della nostra politica estera. Con grande soddisfazione registriamo che è finita la discriminazione nei confronti di nostri milioni di connazionali, che sono ammirati in tutto il mondo. L'Italia, che per decenni l'ha abbandonata, finalmente diviene una madrepatria che li rispetta e li onora. Questa scelta unitaria del Parlamento costituisce certamente un successo della civiltà giuridica e della moralità politica. Questa è la grande riforma per la nuova democrazia italiana.

Gli italiani all'estero finalmente voteranno per l'Italia. Finalmente la Costituzione sarà uguale per tutti i cittadini italiani, anche per quelli che con grandi sacrifici hanno tenuto alto sempre il nome dell'Italia nel mondo e hanno portato ovunque progresso e civiltà. Il nostro è un atto d'amore e di riconoscenza, è un atto di giustizia democratica. Questo è un avvenimento che ci commuove e che costituisce un grande messaggio per le nuove generazioni e per la rinascita italiana. Lasciatemi dire: sono felice. Ma la battaglia continua. Evviva gli italiani all'estero.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LUIGI OLIVIERI SUL PROGETTO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 3931

LUIGI OLIVIERI. La questione della denominazione della regione Trentino-Alto Adige e segnatamente di quella sua parte coincidente con il territorio della provincia autonoma di Bolzano non è una questione meramente nominalistica come ad alcuni potrebbe sembrare. Il semplice

fatto che da tempo, specie sulla stampa locale, la discussione sul punto sia molto accesa dimostra che dietro alle parole si nascondono idee, progetti politici e condizioni sociali.

Nomina sunt consequentia rerum, dicevano i latini, e questo caso lo dimostra con chiarezza. È perciò opportuno, nel quadro della discussione relativa alla specialità nel nostro sistema costituzionale, volgere sia pur brevemente l'attenzione sulla questione del nome del territorio della provincia di Bolzano.

In primo luogo va confutata l'argomentazione di chi sostiene che l'espressione « Alto Adige » abbia una tradizione storica addirittura temporalmente anteriore all'espressione tedesca « *Südtirol* ». Secondo questa interpretazione, sostenuta dalla destra a livello locale ma non del tutto condivisa neppure dalla stessa parte politica a livello nazionale, nella fase precedente alla prima guerra mondiale, durante la dominazione austriaca, il Tirolo sarebbe stato considerato un'entità unica, e tutt'al più la sua parte meridionale (appunto il Tirolo del sud) sarebbe stata non già l'attuale provincia di Bolzano, ma il Trentino, altrimenti detto Tirolo italiano (*Welschtirol*). Ciò non risponde a verità dal punto di vista storico, in quanto appare accertato che anche in epoca asburgica si distinguesse tra la parte settentrionale e quella meridionale del Tirolo « tedescofono »; e del resto, come si sarebbe potuta ignorare la presenza di un'imponente catena montuosa quale le Alpi, e la differenza geografica (si pensi allo spartiacque) e climatica tra il nord ed il sud della barriera alpina? Questa differenza è stata, come è ben noto, adottata anche dal Governo italiano in seno alle trattative di pace di Saint-Germain del 1919 per giustificare la « naturalità » del passaggio dell'attuale provincia di Bolzano sotto sovranità italiana, e questa interpretazione ha convinto, tra gli altri, anche il Presidente americano Woodrow Wilson.

Al di là comunque delle polemiche storiche, che ormai lasciano il tempo che trovano, sono ben altre le ragioni che inducono a ripensare l'adeguatezza della

denominazione « Alto Adige » rispetto alla nuova realtà che va delineandosi in quella provincia. Chi guardasse soltanto al passato per sostenere vuoi l'una vuoi l'altra tesi, commetterebbe il fatale errore di non distaccarsi dalla simbologia che tanti danni ha causato in passato e che tuttora, anche in provincia di Bolzano, rappresenta un quotidiano pericolo per la pacifica convivenza dei tre gruppi linguistici.

Guardando allora al futuro, ci si deve interrogare sul significato delle espressioni proposte e sul contenuto politico delle stesse.

Si è obiettato in seno alla Commissione bicamerale che l'impiego di una parola non italiana (in questo caso *Südtirol*) nel testo della Costituzione della Repubblica, se anche non sembra certo da considerarsi inammissibile, almeno non appare di grande gusto stilistico e linguistico, e su questo si può anche convenire. Ciò su cui non ci si può trovare d'accordo è invece l'impossibilità di introdurre nel testo costituzionale la versione italianizzata di parole di origine non italiana. Se l'attuale articolo 75 usa il termine *referendum* (addirittura scritto in corsivo ad evidenziarne il carattere di espressione latina e non italiana) anziché, ad esempio, consultazione, non si vede perché non si possa impiegare una parola, che oltretutto italiana è, solo perché deriva da un'altra lingua.

In questo senso, l'uso del termine italiano Sudtirolo non dovrebbe costituire alcun problema, anche in considerazione del fatto che il termine tedesco *Südtirol* è fin dal 1972 costituzionalmente riconosciuto nell'ordinamento italiano. Infatti l'articolo 114 dello statuto speciale di autonomia, nel prevedere la traduzione ufficiale in lingua tedesca dello statuto stesso, fornisce la denominazione ufficiale in lingua tedesca della regione (Trentino-*Südtirol*). Essendo lo statuto norma di rango costituzionale, anche l'espressione ivi contenuta gode dello stesso rango, per cui appare corretto ritenere che l'ordinamento costituzionale italiano, almeno per quanto riguarda le zone in cui un'altra lingua è equiparata a quella ufficiale dello

Stato, accetta ed anzi promuove l'adozione di termini non italiani. Argomentare in senso contrario significherebbe negare il carattere composito della nazione italiana, comprensivo di più nazionalità, nel quadro e nello spirito della clausola di tutela e promozione delle minoranze linguistiche di cui all'articolo 6 della Costituzione.

Al di là comunque sia del dato storico, sia degli aspetti più propriamente tecnico-giuridici della questione (e si è visto come entrambi portino a considerare assolutamente legittima l'opzione in favore del ricorso al termine Sudtirolo sia nella lingua tedesca sia *a fortiori* in quella italiana), vi è un fondamentale dato politico da tenere in considerazione. È questo dato ad essere il più rilevante ed a dover far riflettere.

L'attuale situazione che si vive in provincia di Bolzano è per certi versi paradossale. La popolazione di lingua italiana viene quasi ad essere spogliata del proprio diritto all'identificazione col territorio, essendo forzatamente associata, dal gruppo di lingua tedesca, ad una denominazione che a torto o a ragione viene fatta risalire all'epoca fascista e quindi considerata storicamente delegittimata. Così spesso, ed erroneamente, nel linguaggio quotidiano in quella provincia si impegna l'aggettivo « sudtirolese » per indicare appartenenti al gruppo linguistico tedesco ed « altoatesino » con riferimento al gruppo italiano.

In questa maniera, nella situazione attuale, si viene ad acuire la divisione tra i gruppi, che si trovano sì a convivere sullo stesso territorio, ma quasi come se questo fosse costituito da due ghetti separati, l'Alto Adige ed il *Südtirol*, due entità astratte ed etnicamente « ripulite » su cui i due gruppi mantengono una sorta di sovranità limitata e che non facilitano il dialogo e la convivenza. Così il *Südtirol* diviene il mondo ideale di chi sogna il territorio libero dagli « invasori italiani » e l'Alto Adige una qualunque provincia italiana in cui dimenticarsi dell'esistenza di un'altra cultura e rivendicare con vecchi slogan l'italianità di quella terra. Basta scorrere la stampa locale, ed in special

modo le lettere dei lettori per rendersene conto, per capire quanto sospetto ancora vi sia tra i gruppi o almeno tra i più radicali sostenitori dei rispettivi nazionalismi.

La soluzione autonomistica faticosamente costruita per garantire la tutela della minoranza linguistica tedesca è vista come un modello anche al di fuori dei confini nazionali. Ciò che però talvolta si dimentica sono i piccoli segnali quotidiani che testimoniano di una realtà alle volte troppo rigida, che consente a chi sia in malafede di tenere acceso il fuoco che cova sotto la cenere di una autonomia funzionante ma fondata sulla divisione, se non reale, almeno potenziale. È per questo che l'introduzione di una denominazione ufficiale, in entrambe le lingue, uguale per i due gruppi, può conferire un nuovo slancio alla convivenza, togliendo un pretesto a chi vuole fomentare la divisione e consentendo alle diverse culture di convivere (insieme) su un territorio che entrambe considerano casa loro. Ciò è tanto più necessario a suggello della nuova fase dell'autonomia che è nata dopo la chiusura del pacchetto, e che sta gradualmente spostando il baricentro di quell'autonomia dagli aspetti meramente « riparatori » dei torti subiti sotto il fascismo alla più complessa questione del governo del territorio, a cui tutti e tre i gruppi hanno diritto di partecipare.

In ultima analisi, dunque, la proposta di denominare Sudtirolo il territorio della provincia autonoma di Bolzano avrebbe un triplice effetto positivo. In primo luogo eliminerebbe un fattore di divisione tra i

gruppi e le culture che convivono in quel territorio. In secondo luogo potrebbe consentire al gruppo italiano di sentirsi finalmente a casa propria in quella provincia, accettato, anche nominalmente, dall'altro gruppo linguistico; in tal senso la proposta di riforma si porrebbe come misura in favore soprattutto del gruppo italiano, visto che i cittadini di lingua tedesca — che già impiegano quel termine — talvolta giustificano con la natura fascista del nome Alto Adige l'esclusione e l'ostracismo nei confronti del gruppo italiano, creando quel fenomeno di cosiddetto « disagio » degli italiani di cui tanto si parla. Infine, testimonierebbe della volontà dello Stato italiano di dimostrarsi ancora una volta all'avanguardia in tema di tutela delle minoranze, dando corpo al precetto costituzionale — contenuto proprio nello statuto del Trentino-Alto Adige — secondo cui la tutela minoritaria rientra fra gli interessi nazionali.

I nomi, insomma, sono importanti, ed hanno conseguenze politico-sociali che talvolta non si riesce ad immaginare. Questa proposta, che non costa niente, potrebbe rappresentare un vantaggio per tutti.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia
alle 0,15 del 2 aprile 1998.